



anno 80 n.255 mercoledì 17 settembre 2003 euro 1,00

l'Unità + libro Giorni di Storia n. 9 "Ordine e terrore" € 4,10;
 l'Unità + libro "L'8 settembre dei partiti" € 4,10;
 l'Unità + libro Giorni di Storia n. 8 "Memoria e giustizia" € 4,00;
 l'Unità + libro "Allende" € 4,30;
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il condono è un provvedimento profondamente immorale. Premia i comportamenti illegali e scoraggia



quelli virtuosi, incrementa la devastazione del territorio provocata dall'abusivismo selvaggio. Non potremmo accettarlo

neppure in una situazione di enorme difficoltà». Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, "Il Sole 24 ore", 29 agosto 2002

Preparano le loro leggi speciali

Italia spezzata, Parlamento dimezzato, Corte Costituzionale sottomessa
 Svotato il ruolo del Capo dello Stato, vasti poteri al primo ministro

ROMA Il Consiglio dei ministri ha dato via libera al disegno di legge sulle riforme istituzionali. Così, governo e maggioranza mettono le mani sulla Costituzione: spezzando l'Italia con la devolution di Bossi, riducendo il numero dei parlamentari, dando vasti poteri al premier a scapito di quelli del capo dello Stato. E all'opposizione dicono: siamo aperti al confronto, ma andremo avanti anche da soli.

COLLINI A PAGINA 3

Telekom Serbia

Pintus disse: porto le carte a Berlusconi me le hanno chieste

CIPRIANI e FIERRO A PAGINA 8



DEMOCRAZIA A RISCHIO

Agazio Loiero

Dunque il Consiglio dei ministri ha dato via libera al testo di legge costituzionale sulle riforme. Quello, per intenderci, elaborato dai cosiddetti quattro saggi in Cadore. Siccome l'accordo non era stato unanime nella Casa delle libertà, sono state apportate al testo alcune modifiche per bloccare i dissensi. A Storace, alla fine, è stata concessa la costituzionalizzazione di Roma capitale, avversata per lungo tempo da Bossi.

SEGUE A PAGINA 28

Il messaggio del presidente

Ciampi non ci sta
 «La Costituzione ci tiene uniti»



Il Presidente Ciampi

Foto di Riccardo De Luca

VINCENZO VASILE

ROMA Quel che più colpisce è il tono. Carlo Azeglio Ciampi mostra sempre un particolare trasporto davanti a un pubblico di giovani, o come ieri mattina, di giovanissimi, radunati al Vittoriano per la cerimonia inaugurale dell'anno scolastico. Stavolta il capo dello Stato aggiunge

un piglio battagliero. Chiama alla difesa attiva della scuola statale, invita al rispetto per gli insegnanti, ammonisce che la nostra Costituzione, «costruita su solide basi, ci unisce in un patto di cittadinanza comune».

SEGUE A PAGINA 2

La denuncia

VI RACCONTO LE VIOLENZE DEI FASCISTI

Giacomo Matteotti

Quello che segue è il testo dell'intervento di Giacomo Matteotti pronunciato alla Camera il 10 marzo 1921 sulle violenze fasciste nel Polesine. Due giorni dopo il deputato socialista subì la prima di una lunga serie di aggressioni squadriste fino al rapimento e all'assassinio avvenuto il 10 giugno 1924.

Nel cuore della notte, mentre i galantuomini sono nelle loro case a dormire, arrivano i camion di fascisti nei paeselli, nelle campagne, nelle frazioni composte da poche centinaia di abitanti, arrivano accompagnati naturalmente dai capi della Agraria locale, sempre guidati da essi, poiché altrimenti non sarebbe possibile conoscere nell'oscurità in mezzo alla campagna sperduta la casetta del capolega o il piccolo miserello ufficio di collocamento.

Si presentano davanti a una casetta e si sente l'ordine: circondate la casa. Sono venti, sono cento persone armate di fucili e di rivoltelle. Si chiama il capolega e gli si intima di discendere. Se il capolega non discende gli si dice: se non scendi ti bruciamo la casa, tua moglie, i tuoi figlioli. Il capolega discende, se apre la porta lo pigliano, lo legano, lo portano sui camion, gli fanno passare le torture più inenarrabili, fingendo di ammazzarlo, di annegarlo, poi lo abbandonano in mezzo alla campagna, nudo, legato ad un albero! Se il capolega è un uomo di fegato e non apre e adopera le armi per la sua difesa, allora è l'assassinio immediato che si consuma nel cuore della notte, cento contro uno. Questo è il sistema nel Polesine.

A Salara (i fatti sono consacrati tutti negli stessi rapporti all'autorità) a Salara un disgraziato operaio di notte sente bussare alla porta. Chi è? domanda. Amici! gli si risponde. Apre e si accorge di aver davanti una banda di armati. Tenta di richiudere la porta: ma glielo impediscono con un piede, e attraverso la fessura venti colpi di fucile e di rivoltella lo distendono cadavere.

A Pettorazza il capolega sente battere alla sua casa di notte, sempre di notte. Gli si dice che è la forza pubblica. Il disgraziato crede, apre. Lo prendono, lo legano, lo bastonano, lo trascinano per tutta la provincia di Padova, esponendolo al ludibrio di tutti, fino a che lo abbandonano in mezzo alla strada. Quel disgraziato ritorna a casa, denuncia il fatto, e il brigadiere dei carabinieri lo arresta!

SEGUE A PAGINA 27

Vertice europeo senza l'Italia

Blair, Chirac e Schröder discutono di Iraq e politica estera. Berlusconi fuori

Contro il carovita

Lo sciopero della spesa ha fatto il pieno Prodi: «Solo in Italia prezzi alle stelle»



MATTEUCCI A PAGINA 4

Gianni Marsilli

L'Europa discute e si muove su temi cruciali come l'Iraq e il patto di stabilità, ma fa tranquillamente a meno del suo presidente di turno. Sarà anche vero che si tratterà di una «colazione informale», come dice Silvio Berlusconi, tra i leader di tre paesi «che devono chiarire alcune ombre».

SEGUE A PAGINA 7

Svezia

Preso l'assassino della ministra: è un neonazista

MASTROLUCA A PAGINA 13

Ulivo

NOTE DI PROGRAMMA

Massimo Roccella

I dirigenti del centrosinistra contestano spesso il governo agitando l'argomento delle promesse non mantenute. È comprensibile, ma forse non è del tutto vero. Se ne potrebbero fornire svariati esempi: certo è che, almeno nell'area delle politiche sociali e del lavoro le promesse fatte a Confindustria si stanno rivelando ampiamente onorate.

SEGUE A PAGINA 29

Confessioni di un ex amico dell'uomo

LA RIVOLTA DEI CANI

fronte del video Maria Novella Oppo
 Passione

Ronnie Bastardo

«Ormai faccio di tutto per uscire di casa il meno possibile. Sono arrivato anche a fare la pipì sul balcone per cercare di convincere la mia padrona che non c'è bisogno che mi porti fuori a fare i bisogni. Ma lei non capisce, non capisce il mio dramma. Mi guarda sorpresa e mi sgrida e parla di portarmi dal veterinario. Fino a qualche giorno fa me ne stavo buono e tranquillo. Io non sono un pitbull e nemmeno un alano. Sono un semplice bastardo e quindi pensavo che avrei continuato nella mia grigia e anonima esistenza. Poi è arrivato il ministro Sirchia a inserirmi nella lista dei cani aggressivi».

SEGUE A PAGINA 10

Habemus Miss Italia e meno male. Perché, francamente, non ne potevamo più di sentire delle belle ragazze incolpevoli, costrette a rispondere a domande così stupide da essere quasi violente. Un po' come chiedere ai bambini: vuoi più bene alla mamma o al papà? È ancora: cosa vuoi fare da grande? Per fortuna, contemporaneamente alle miss, lunedì sera è tornato «Primo piano», che non ha mancato il tema del giorno: prezzi e sciopero dei consumi. Cosicché, ai telespettatori è stato dato qualche elemento in più per aderire alla protesta, o anche solo per giudicare l'utilità. Maurizio Mannoni si è presentato alla ripresa con barba e baffi impreveduti, quasi un preoccupante travestimento, ma poi ha confermato il suo stile di sempre: corretto, cortese, corrucciato. Il sociologo Masi, presente in studio, ci ha ricordato che il nostro modo di vita ha bisogno di una raddrizzata e che il consumismo all'americana è insostenibile per il pianeta Terra. Il presidente della Confindustria Billè ha subito chiesto la parola per fatto personale, sostenendo che non è colpa dei negozianti se i prezzi salgono. Che sia colpa del governo Berlusconi, a suo tempo da lui sostenuto con tanta mercantile passione?

www.stabilo.com

STABILO

Eric Fox, 26 anni - Fumettista

Colora i Tuoi Sogni

STABILO point 88 - in 20 colori brillanti

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in 1 ora
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
 FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (IUC 30027)
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Segue dalla prima

L'ha già detto "vis a vis" a Berlusconi: la scuola statale non si tocca, non può essere ceduta alle competenze "regionali", e invece proprio ieri qualche ora dopo, il consiglio dei ministri avrebbe varato un testo che recepisce l'impronta leghista e che troverà in Ciampi un fiero oppositore. Potrebbe anche negare la sua firma, come ha fatto l'altra settimana per un disegno di legge sull'Eurojust. Nel discorso che inaugura l'apertura delle scuole è contenuto, dunque, un annuncio di tempesta. E gli esponenti del governo che fanno corona a Ciampi hanno un visibile sussulto, la Moratti parla d'altro e chiede con voce flebile altri fondi, Martino fa scena muta. Più tardi, non casualmente la maggioranza si dividerà, nella rituale pioggia di dichiarazioni alle agenzie di stampa, tra chi sceglie la linea dell'attacco al presidente o quella del distinguo.

Eppure a prima vista si tratta di una sorta di lezione di educazione civica, sui fondamenti elementari di diritto costituzionale. «Leggetela la Costituzione», è l'invito, «commentatela con i vostri insegnanti. È un testo di cui essere orgogliosi. Ci unisce da oltre cinquant'anni. Orgogliosi. Patto di cittadinanza. Cinquant'anni. Questi concetti acquistano, in verità, effetti urticanti al cospetto dell'assalto all'arma bianca ad opera del premier e della sua maggioranza: e Ciampi, che di solito si mostra attento a smussare, sopire, troncato, non si preoccupa in quest'occasione di educare più di tanto il messaggio, che equivale - a ben vedere - a una specie di dichiarazione di guerra, a cominciare dalla materia più strettamente all'ordine del giorno. Che è, per l'appunto, la scuola. Invece di usare - come in passato, proprio nei discorsi televisivi pronunciati dal Vittoriano - la formulazione onnicomprensiva di "sistema pubblico dell'istruzione" che include anche le "private", Ciampi va dritto al problema emergente: tra i compiti che la Costituzione assegna alle autorità centrali della Repubblica il presidente cita, infatti, quello di dettare le norme generali dell'istruzione, cioè fissare i programmi di studio, che il governo vorrebbe devolvere alle regioni, «istituire scuole statali per ogni ordine e grado» e quello di garantire il diritto allo studio. O meglio, con una puntuale citazione della Carta fondamentale: «assicurare ai capaci e ai meritevoli anche se privi di mezzi, il diritto di accedere ai gradi più alti degli studi». La scuola statale, la sua difesa, il suo sviluppo, come "compiti" che la Costituzione impone. Si tratta proprio dei punti, dei principi costituzionali, la cui realizzazione è ostacolata e messa in grave pericolo dall'iniziativa del governo in materia di istruzione. Ed è implicita, ma evidente, una censura alla pretesa della Lega di affidare alle regioni competenze per gestire uno spezzatino di programmi e strutture scolastiche.

L'invito al governo non può essere più chiaro, e viene condito da una chiosa che riguarda il necessario rispetto che si deve dimostrare per il ruolo e per la funzione degli insegnanti. Appello che si può facilmente mettere in relazione con lo stato di mortificazione che la categoria ha denunciato in questi mesi di caotico inizio dell'anno scolastico. Ruolo e funzione "centrali", Ciampi sottolinea. Perciò, «non bisogna lasciarli soli» i docenti, alla luce del loro compito «alto

Un chiaro invito rivolto al governo arricchito da una chiosa sul rispetto dovuto agli insegnanti

”

Mariagrazia Gerina

ROMA «Sta-ta-le, ha detto proprio così, la Costituzione impone scuole statali, lo abbiamo sentito bene come ha sottolineato quella parola». E la parola rincuora l'animo degli insegnanti presenti, tanti anche se dispersi nella folla di magliette gialle e cappelli blu dei 1500 studenti invitati all'inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico. Dall'alto dell'altare della patria, il presidente della Repubblica, Costituzione alla mano, ha difeso la loro scuola, quella «statale» che ha svolto un ruolo fondamentale nella storia della Repubblica e ha radici nella Carta costituzionale. E loro, gli insegnanti, ringraziano e si rianimano. Pazienza se qualche studente non l'ha riconosciuto («Ecco Scalfaro», annuncia emozionata una delle ragazze dell'istituto professionale Virginia Woolf, tutte in tailleur nero, chiamate a fare il servizio d'ordine. Mentre i più piccoli fotografano emozionati il

“ Inaugurazione al Vittoriano dell'anno scolastico davanti a migliaia di studenti Moratti balbetta attonita e Martino fa scena muta



Toni duri del Capo dello Stato proprio nel giorno in cui il Consiglio dei ministri vara una riforma che recepisce l'impronta leghista”

Ciampi difende la Costituzione

Il Presidente esalta la scuola statale contro le ipotesi di "devolution", pronto a non firmare la legge

il potere di veto

L'articolo 87 della Costituzione, che elenca i poteri conferiti al presidente della Repubblica, prevede l'eventualità di una sorta di veto del capo dello Stato ai disegni di legge di iniziativa del governo. Il presidente, infatti, detiene il potere di "autorizzarne la presentazione alle Camere". Recentemente Ciampi ha utilizzato questo strumento per bloccare il disegno di legge sull'Eurojust, che prevedeva l'assegnazione a un funzionario amministrativo assegnato all'organismo europeo di coordinamento delle attività di indagine e prevenzione dei reati - cioè a un

magistrato posto fuori ruolo e nominato come persona di fiducia dell'esecutivo - della facoltà di richiedere ed esaminare atti coperti da segreto investigativo: per evidente incostituzionalità, riguardo al principio della separazione dei poteri, Ciampi ha negato la propria firma, e costretto il governo a riformulare la proposta. La "devolution" sulla scuola inserita da Bossi nel disegno di legge sulle cosiddette "riforme" varato ieri dal Consiglio dei ministri contraddice il principio costituzionale, richiamato ieri da Ciampi, che impone all'autorità centrale dello Stato di intervenire in materia di istruzione, dettare le norme generali (cioè i programmi scolastici), realizzare scuole statali per ogni ordine e grado, assicurare il diritto allo studio.



Scolari durante la cerimonia al Vittoriano a Roma per l'apertura dell'anno scolastico

Gregorio Borgiala/Ap

Udc e Fi tentano di minimizzare, il capogruppo bossiano Cè parla di «interpretazione anacronistica». Consensi dal centrosinistra

Maggioranza in imbarazzo, la Lega va all'attacco

ROMA La difesa della scuola statale pronunciata dal presidente Ciampi piace all'opposizione, che applaude alla chiarezza del monito rivolto al governo, e spiace alla maggioranza, che balbetta, stordita. Di cosa ha parlato Ciampi? «Di un maestro di vita che ci accompagna», risponde candidamente il ministro Moratti. Mentre il collega Rocco Buttiglione assicura: «L'elemento fondamentale del discorso del Capo dello Stato è stato il diritto dovere delle famiglie ad educare i propri figli». La maggioranza replica con parole confuse al richiamo fin troppo chiaro di Ciampi alla Costituzione. Luca Volonté, capogruppo alla Camera dell'Udc, arriva ad assicurare che non c'è contraddizione tra le parole del presidente e le decisioni del governo, che si tratti della riforma Moratti o del bonus alle

private. E l'azzurro Ferdinando Adornato, pur non ravvisando nelle parole di Ciampi un monito, si cimenta in un ragionamento da azzecagabugli: «Sarebbe stato anticostituzionale finanziare le scuole private, ma prevedere, invece, aiuti per le famiglie è perfettamente coerente con quanto previsto dalla Costituzione». L'unico che, nelle file della maggioranza, sembra sentirsi bene, è il leghista Alessandro Cè che invece di glissare preferisce attaccare frontalmente il capo dello Stato: «La sua interpretazione della Costituzione è anacronistica», tuona in difesa del bonus alle private, regionali o statali che sia: «Sull'interpretazione della Costituzione - spiega - ci sono dottrine diverse. La più corretta per noi è quella di evitare oneri aggiuntivi». Anche Riccardo Pedrizzì, responsabile

delle politiche per la famiglia di An, la pensa così e spiega che il futuro dell'istruzione è passare «dalla scuola dello stato alla scuola della società civile». Però invece di attaccare Ciampi preferisce prendersela con l'opposizione: «Non tirate il capo dello Stato per la giacca». E stessa linea scelgono gli azzurri Garagnani e Schifani.

Per l'opposizione le parole di Ciampi invece non potevano essere più chiare di così. Il tono usato dal presidente piace a Marco Rizzo (Comunisti italiani) («Le note stonate vengono dalla riforma Moratti»). E piace anche alla cattolica Rosi Bindi (Margherita): «Ci troviamo davanti ad un governo e ad una maggioranza che, in nome della libertà di educazione, tentano in maniera maldestra una privatizzazione del sistema scolastico». «Il

governo non faccia finta di non capire», manda a dire Alfonso Pecoraro Scanio, portavoce dei Verdi. «È una lezione per tutti», dice Carra (Margherita), «ma soprattutto per il ministro dell'Istruzione». E la maggioranza - concorda Maria Chiara Acciarini (Ds) - non dovrebbe fare fatica a leggerci «un richiamo rispetto a provvedimenti come la sostituzione dell'obbligo scolastico con il famoso diritto-dovere all'istruzione e alla formazione e il finanziamento alle scuole non statali». «Ci impegneremo in Parlamento, nelle regioni, negli Enti Locali, nelle scuole dell'autonomia, perché il messaggio del Presidente e lo spirito della Costituzione non siano violati», promette Andrea Ranieri, responsabile scuola dei Ds.

ma.g.

Vincenzo Vasile

Niente sconti per Palazzo Chigi sempre più in rotta di collisione col Quirinale anche per la "Gasparri"

”

Tra i docenti presenti all'inaugurazione: «È inaccettabile che il governo in questo momento di difficoltà stia spostando gli investimenti sulle private»

Piace a maestri e professori il richiamo del capo dello Stato

presidente come fosse una star). Le parole di Ciampi sono andate dritte al cuore di quanti, di questi tempi, in quelle scuole radicate nella Costituzione ci stanno come in trincea. Persone che - sono sempre parole di Ciampi - «operano con passione e capacità professionale in condizioni anche difficili». Ci si sono ritrovati in quel ritratto gli insegnanti saliti ieri al Vittoriano per l'ormai consueta cerimonia di inizio anno scolastico, istituita proprio da Ciampi quattro anni fa. L'elogio pronunciato da Ciampi li ripaga e li riscatta persino, quando si trasforma in un monito: «È dovere di tutti non lasciarli soli nel loro lavoro e assicurare alla loro professione la

centralità e il rispetto che merita». È il momento della verità. Poi, ricomincia la musica, sfilano sul palco stelle dello spettacolo e glorie dello sport, Trapattoni e Montella, Baglioni e Dalla, cantanti e ballerine. Ciampi ha pensato allo scenario ma al resto ci pensa la tv. Conduce Fabrizio Frizzi. Chiude le cerimonie dj Francesco con Capitan Uncino, «muovi svelto il bacio». Si dimenano i ragazzi, applaudono gli insegnanti. Non ne possono fare a meno, sono stati invitati apposta. Ognuno sa che non deve rovinare la festa e fa la sua parte. Giusto in un angolo quattro studenti provano a fischiare la Moratti che a cerimonia finita si accinge a ridiscendere

le scale. Ma non li sente nessuno. La parte del «guastafeste», invece, è toccata direttamente al presidente della Repubblica. E anche tra la musica assordante il messaggio è arrivato chiaro. «Ha detto che la scuola statale è prioritaria», spiega un insegnante che si estranea un momento dalla scaletta televisiva per ragionare: «Io sono d'accordo con lui, perciò credo che sia inaccettabile che il governo, in questo momento, sposti gli investimenti sulla privata». E poi torna ad applaudire diligentemente lo show offerto dal ministero dell'Istruzione. Mettere a contrasto le parole di Ciampi e le decisioni del governo è come fare due più due. Il ministro Moratti,

però, preferisce rifugiarsi in un'interpretazione intimistica e glissa: «Quello del presidente? Un discorso profondo sulla necessità di avere un maestro di vita che ci accompagna». «Sarà un caso ma mentre il presidente ha scandito a chiare lettere la parola "statale", la Moratti non ha pronunciato nemmeno una volta quella da lei preferita: "privata", fa notare un insegnante dall'udito sottile, che non crede nella casualità dei lapsus o dei vuoti di ascolto e pensa invece che il ministro sa bene di avere «qualcosa da farsi perdonare». La questione del bonus alle private non è andata giù ai docenti delle scuole statali. Nemmeno a quelli che con la migliore disposizione d'animo si sono sobbarcati ore e ore di viaggio in pullman con tanto di fracasso da gita scolastica per partecipare a questa inaugurazione solenne a metà e a metà decisamente affondata nel kitch. «L'abbiamo presa malissimo», dice Valentina T., maestra elementare, nonché responsabile di un progetto di gemellaggio tra la sua scuola, a Genova, e un villaggio nel sud del Sudan, Rumeke, che ospita anche una missione di comboniani. Una che sa benissimo cosa vuol dire supplire con la buona volontà alle carenze economiche e con l'amore per il proprio lavoro alle mancate gratificazioni economiche e sociali.

Secondo il presidente della Repubblica, «gli eroi sono quelli che si dimostrano, in momenti cruciali, animati da questo sentimento di attaccamento a un ideale. L'attualità è la vicinanza alla gente, dar fiducia e prendersi carico di quelli che sono i problemi dei singoli cittadini».

e nobile». Il capo dello Stato, che in gioventù per un breve periodo, subito dopo la laurea, ha anche insegnato nella scuola pubblica, testimonia: «Nel mondo della scuola incontro spesso insegnanti straordinari. Operano con passione e capacità professionale, in condizioni anche difficili; comprendono le inclinazioni, le inquietudini, le aspirazioni dei loro allievi; riescono ad aprire con loro un dialogo. È dovere di tutti, ciascuno nel proprio ruolo, non lasciarli soli nel loro lavoro, assicurare alla loro professione la centralità ed il rispetto che meritano».

L'efficacia del discorso è in qualche modo amplificata dal messaggio che lo completa: un appello alle giovani generazioni, ma anche a quelle più anziane, «responsabili in primo luogo verso i giovani», specie «se vogliamo che la Repubblica trovi nei suoi cittadini le risorse necessarie per progredire». Questo obiettivo si può considerare di importanza epocale, perché «ogni generazione è anche il frutto di quanto le generazioni precedenti sono state capaci di insegnare».

Ed ecco, come per un promemoria, l'elenco dei principi intangibili «semplici e chiari» che la nostra Costituzione proclama nei primi dodici articoli: «La democrazia, i diritti inviolabili dell'uomo, i doveri inderogabili di solidarietà; l'eguaglianza e la pari dignità di tutti i cittadini davanti alla legge; il diritto e il dovere al lavoro; l'unità indissolubile della Repubblica, nel rispetto delle autonomie locali; la promozione della cultura; la difesa della Patria; l'impegno per la pace». Una lista stringata, quanto impegnativa. E pazienza se il richiamo solenne ad alcuni di questi valori, non sarà molto gradito dalla maggioranza nelle stesse ore in cui viene annunciato, alla voce delle cosiddette "riforme", una specie di indigesta macedonia istituzionale, esito del confuso tira e molla tra le forze del centrodestra.

Il discorso pronunciato dal presidente è non a caso rivolto ai giovani, ma esplicitamente anche a certi "adulti". E non sembra che su questi temi cruciali siano previsti sconti per un palazzo Chigi sempre più in rotta di collisione con il Quirinale, anche in vista della prossima scadenza del varo della legge Gasparri, il cui molto probabile rinvio alle Camere sarebbe motivato da Ciampi proprio dalla necessità inderogabile di rispettare la Costituzione in materia di pluralismo e libertà di informazione. Si torna sempre, dunque, al testo del 1948, «valido, vivo, vitale» secondo la visione di Ciampi. Se la scuola spezzatino cara a Bossi arrivasse sul tavolo del presidente farebbe una pessima fine.

Nei giorni scorsi il presidente ha scelto la parola: «ritocchi» - ma solo ritocchi - di quel testo potranno essere deliberati dal Parlamento. Ma i principi di fondo non dovranno essere elusi, né tanto meno travolti. Un altolà, ripetuto ieri tra gli applausi corroboranti di una platea di ragazzi. Una lista di "compiti" che, dalla cattedra della lezione in diretta tv, il professor Carlo Azeglio Ciampi ha dettato con cura agli alunni più "adulti", indisciplinati e deludenti, leggendo il solito foglietto. E che si ripromette di "correggere" - se sarà il caso - a colpi di matita blu con altrettanta, meticolosa attenzione. A colpi di veto per bloccare una pericolosa deriva anticostituzionale.

Simone Collini

ROMA Il Consiglio dei ministri ha dato via libera al disegno di legge sulle riforme istituzionali, mostrando (parola di premier) «una compattezza notevole di tutta la coalizione». Il testo, che ricalca la bozza scritta in Cadore dai «quattro saggi», nelle previsioni di Berlusconi verrà approvato in Parlamento entro il 2003 in prima lettura, e in via definitiva (dopo quattro letture) già per il 2004. Insomma, per maggioranza e governo, che si apprestano a mettere le mani sulla Costituzione, tutto va bene. E ai parlamentari dell'opposizione dicono: «Non vi preoccupate. Volete contribuire? Vediamo le proposte. Non volete? «Andiamo avanti da soli».

Tutto va bene, però nell'annunciarlo in conferenza stampa a Palazzo Chigi, Berlusconi parla senza sfoggiare i suoi soliti sorrisi. Fini mastica nervosamente una gomma, Buttiglione sta rigido sulla sedia e non smette un attimo di muovere gli occhi a destra e a sinistra, Bossi sta a spalle curve fino a sfiorare con il mento il nodo della cravatta verde, nonostante questo dovrebbe essere il suo giorno, visto il salto in avanti compiuto verso la devolution. Forse così poco entusiasmo si spiega con il fatto che ognuno, per dirla con Buttiglione, «ha rinunciato a qualche unilateralità» (nel consiglio Bossi è stato messo all'angolo da Fini e dallo stesso ministro Udc e costretto ad accettare lo statuto di Roma capitale).

Tranquilli, tutto va bene, ripetono i quattro. La maggioranza sarà «aperta ai contributi positivi e costruttivi dell'opposizione», dice Berlusconi. E però «va da sé che se l'opposizione rifiuta aprioristicamente il confronto», precisa Fini, «andiamo avanti da soli» (una prima risposta è già arrivata dal diessino Gavino Angius, che di fronte allo «spezziato istituzionale preparato per accontentare un po' gli uni un po' gli altri», fa sapere che l'Ulivo dirà no all'apertura di tavoli appositi: «Il confronto avverrà nelle sedi parlamentari proprie»). Comunque, l'opposizione «non si preoccupi», perché la riforma riguarda la sola seconda parte della Costituzione, ed è «senza brusche rotture», assicura Buttiglione: «Non è una nuova costituzione, i valori e i principi fondamentali restano». E però, tanto per cominciare, il centrodestra avrà pure «rinunciato alla riforma presidenziale», come dice il ministro Udc nel sottolineare che «la Repubblica rimane a base parlamentare». Ma non ha rinunciato a rafforzare i poteri del premier, che potrà nominare e revocare i ministri. «L'opposizione non si preoccupi», ripete sempre Buttiglione.

“ Si dicono compatti su un progetto che divide lo Stato Roma capitale dell'Italia federale. Accontentano Storace: ci penserà la Regione



«Possiamo discuterne con l'opposizione...» Molto critico il presidente della Regione Emilia Romagna, Errani: «Un passo indietro per l'Italia» ”

Vogliono rivoltare la Costituzione

La maggioranza presenta il “pacchetto” agli italiani. Sarà più difficile sfiduciare un premier



Rocco Buttiglione e Umberto Bossi durante la conferenza stampa di ieri al termine del Consiglio dei Ministri

il testo

Saranno ridimensionati l'Alta Corte e il Capo dello Stato

Il testo definitivo sarà varato dal Consiglio dei Ministri fra 20 giorni, dopo le osservazioni della Conferenza Stato-Regioni. Il parlamento dovrebbe votarlo entro il 2004.

SENATO FEDERALE: 200 senatori, più quelli assegnati alla circoscrizione Estero ed i senatori a vita, eletti a suffragio universale e diretto con sistema proporzionale. Ogni Regione avrà un minimo di 5 senatori, tranne Molise (2) e Valle d'Aosta (1). È eleggibile solo chi abbia avuto una significativa esperienza istituzionale.

CAMERA: 400 deputati più quelli assegnati alla circoscrizione Estero. La riduzione scatterà tra due legislature. Il limite di età per l'elettorato attivo e passivo è unificato a 18 e 25 anni. I diritti dell'opposizione sono tutelati dai regolamenti parlamentari.

BICAMERALISMO ASIMMETRICO: Alla Camera le materie a competenza esclusivamente statale, al Senato federale la determinazione dei principi fondamentali nelle materie a competenza concorrente.

CORTE COSTITUZIONALE: avrà forte connotazione regionale. Le Camere eleggeranno 9 membri su 19. Ineleggibili parlamentari e consiglieri regionali.

CAPO DI STATO: Cambia la procedura di elezione del Capo dello Stato che nominerà i Presidenti delle autorità amministrative indipendenti e il vicepresidente del Csm. Il potere di scioglimento della Camera viene esercitato dal Presidente della Repubblica, su proposta del Primo Ministro, che ne assume la esclusiva responsabilità, quello del Senato spetta al Presidente in via esclusiva.

PREMIER: sarà Primo Ministro, non più Presidente del Consiglio. Nominerà e revocherà i ministri. La candidatura avviene con il collegamento alle coalizioni che partecipano all'elezione della Camera, il Presidente della Repubblica nomina il candidato della maggioranza. La fiducia delle Camere è presunta fino a quando non si voti una mozione di sfiducia, o la Camera respinga una proposta su cui il Primo Ministro abbia posto la fiducia. In tal caso le dimissioni sono obbligatorie e sono indette nuove elezioni.

ROMA: Roma è la capitale della Repubblica federale. Forme e condizioni particolari di autonomia, anche normativa, possono essere attribuite alla capitale nei limiti e con le modalità stabiliti dallo Statuto del Lazio.

DEVOLUTION: la modifica dell'articolo 117 della Costituzione prevede la competenza legislativa esclusiva delle Regioni su istruzione, sanità e sicurezza nonché, con riferimento all'art.127, il procedimento concernente le leggi regionali che pregiudichino l'interesse nazionale.

REFERENDUM: a tutela delle opposizioni, il referendum positivo sarà sempre possibile sui progetti di revisione costituzionale.

ne: «Non abbiamo dato poteri straordinari, ma quello che serve e nulla di più per assicurare che il paese sia ben governato e che le maggioranze siano compatte». E la questione del potere di scioglimento delle Camere? Tutto a posto, fa sapere Berlusconi: è stata trovata una formula che «garantisce agli elettori il rispetto della loro volontà». Tutto a posto, ripete Buttiglione: il problema, dice, «è stato risolto con grande buon senso. Mantenendo, anzi rafforzando, il ruolo del capo dello Stato». Come? Si legge nel testo che potrà sciogliere le Camere su proposta del primo ministro che «ne assume la responsabilità esclusiva». Spiega il senso della modifica il presidente Udc: «Il premier è eletto con la maggioranza, con un sistema elettorale che garantisce la coesione della maggioranza. Quando questo rapporto viene a cadere si va ad elezioni».

Una formula che sembra tanto prefigurare uno scenario del tipo: se voi mi votate la sfiducia, io premier mando tutti a casa. Nella riforma è prevista tra l'altro una consistente riduzione del numero di deputati e senatori (alla Camera scendono da 630 a 400 e al Senato, che diventerà Senato delle Regioni, da 315 a 200). Però, visto che «non si può chiedere ai tacchini di anticipare le feste di Natale», dice Berlusconi, la riduzione scatterà non dalla prossima, ma dalla legislatura successiva. Non ci saranno inoltre anticipazioni, perché, fa sapere sempre il premier, l'approvazione definitiva delle riforme non inciderà sulle «attuali scadenze» naturali del Parlamento e del mandato del Capo dello Stato.

Anche con le Regioni non ci saranno problemi di sorta, sostengono i quattro. I governatori di centrosinistra, finora tenuti fuori dal confronto, chiedono il dialogo? Lo avranno, assicura Berlusconi. Quando? Quando il disegno di legge sarà sottoposto alla Conferenza unificata Stato-Regioni. E mentre il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani parla di «un passo indietro per l'intero Paese», governatori anche di centrodestra annunciano che chiederanno delle modifiche. E ancora, rimanendo alle Regioni e alle autonomie locali. Storace ancora poche ore prima della riunione scalpitava per Roma capitale? Nel testo, letto parola per parola da Fini, si dice che «Roma è la capitale della Repubblica federale». E però si dice anche che il compito di definire il nuovo ordinamento spetta alla Regione Lazio. Così, se il governatore Storace esprime soddisfazione, per il sindaco di Roma Walter Veltroni «il governo ha adottato una via tortuosa e minimale che chiude nel mero ambito regionale una grande questione nazionale».

Sulle pensioni solo fumo. La maggioranza in ordine sparso

Ma il premier annuncia vertici e incontri con i sindacati. Epifani: non so di quale consenso parla

Bianca Di Giovanni

ROMA Silvio Berlusconi fa zig-zag tra annunci e smentite della sua maggioranza. Ieri è stato costretto a ribadire che sulle pensioni «c'è un accordo». Cosa che aveva già detto tre giorni prima a Bari. Ma subito si è affrettato a definirlo «ufficioso», cioè ancora non suggellato dall'ok dei leader di partito. Dunque, è chiuso, aperto, semi-aperto, «affossato», chissà. La situazione resta talmente fluida da somigliare alle sabbie mobili e innescare l'empasse sulla Finanziaria. Anche se il premier tenta di premere sull'acceleratore, annunciando un vertice in settimana e poi subito l'incontro con le parti sociali. Solo un dato al momento è certo: ai sindacati finora non è piaciuto nulla di quello che è trapelato sia sulla previdenza che sulla legge di Bilancio. La riforma delle pensioni «non avrà certo il consenso di pensionati, lavoratori e neanche dei giovani - manda a dire al premier Guglielmo Epifani (Cgil) - Non so di quale consenso parla Berlusconi: quella riforma è una contro-riforma».

Sulla partita previdenza si sono scatenati i colpi bassi di An e Udc, insoddisfatti della retrocessione del premier e del «suo» ministro dell'Economia. A inizio estate sia l'uno che l'altro avevano annunciato un intervento immediato, incisivo, e soprattutto efficace fin dal 2004. Poi, nelle ferie d'agosto, ci si è messo Umberto Bossi a scompaginare le «carte» del centro e della destra. Tanto ha fatto e tanto ha detto, il leader del Carroccio, che alla fine ha riportato Tremonti nel solco della Lega, e con lui lo stesso premier. E non solo: la Lega ha incassato anche un bel po' di popolarità, riempiendo giornali e Tv di slogan contro chi vuole toccare le pensioni del

Nord. La realtà è molto diversa, visto che la delega Maroni in cui tutta la materia verrà regolata è - se possibile - ancora più devastante per il sistema previdenziale pubblico della chiusura di un paio di finestre d'anzianità chiuse. Ma tant'è, per il popolo di centro-destra Bossi ha salvato le pensioni. L'Udc prende atto, e mette a punto le richieste per la Finanziaria (famiglia, sud e ricerca). An invece alza la voce e non passa giorno che non mandi in giro qualche

comunicato per dire che l'accordo non c'è. Così ieri la mossa in tandem Tremonti-Berlusconi. Il primo concede al Corriere della Sera un'intervista sterminata e «buonista» (novità per Tremonti). Tema: il «patto tra le generazioni per cambiare la previdenza». Il superministro dell'Economia ripete con diligenza il «credo» leghista in materia: nessun intervento prima del 2008, dopo quella data 40 anni di contributi per andare in

pensione, o alternativamente 65 anni d'età (anche senza i 40 anni contributivi). Per i pensionandi è una di quelle sventole che non si dimenticano facilmente: scompaiono le «anzianità» (57 anni d'età e 35 di contributi) in un sol colpo. Ma è facile indovinare la pillola: «non si fa nulla prima del 2008, a parte i superincentivi per restare al lavoro (circa il 30% dello stipendio, nei fatti pagato dall'Inps). In serata interviene Berlusconi con la storia dell'«intesa uffici-

cosa. «Questo accordo consentirà di dare via libera ad una manovra economica - spiega il premier - composta per due terzi di una tantum e per un terzo di misure strutturali». Tutto chiaro? Pacea fatta? Macché. Dopo un paio d'ore dal quartier generale di An la mettono in tutt'altro modo. «Tremonti? La sua è una tesi - dicono fonti vicine al partito di Fini - In ogni caso, il documento è aperto. Se qualcuno propone cose migliori, non si vede perché non debbano

essere accettate. Non c'è nulla di blindato». Insomma, siamo d'accordo. Meglio chiedere il «time out» sulle pensioni e «virare» sulla Finanziaria? Manco a dirlo. Sulle risorse da reperire e da spendere la baruffa si trasforma in vera guerra. Il condono si allarga e si restringe come una fisarmonica, le cartolarizzazioni delle case della Difesa (già fallite quest'anno) dovrebbero servire a tutto: scuola, famiglia e imprese. Al ministero dell'Economia c'è un

via-vai incessante di persone. Già iniziato l'assalto alla diligenza? «Di assalto alla diligenza è specialista il partito azionista dell'Unità», risponde il portavoce del ministro. Nulla di più. Ma non bastano le battute a far tornare i conti. Senza contare che le Finanziarie da prima repubblica le conosceva molto meglio Tremonti che qualsiasi iscritto ai ds. Il passato non si cancella certo con una passeggiata in bicicletta insieme a Bossi.

Il leader della Lega cede su Roma capitale e l'interesse nazionale per incamerare i risultati: va bene così. Ma già rilancia: la legge elettorale? Sarà proporzionale

Per Bossi il bottino è buono: perde qualcosa ma non è più isolato

Carlo Brambilla

MILANO A quattro giorni dal rito padanista dell'ampolla (sabato raccolta dell'acqua sorgiva del Po al Monviso e domenica versamento in laguna a Venezia) Umberto Bossi ha deciso che «va bene così». Che cioè quanto conquistato alla corte di Berlusconi in materia di riforme costituzionali è bottino sufficiente a giustificare il perdurare dell'alleanza. Insomma il consiglio dei ministri di ieri ha sancito il massimo possibile di compromesso fra le varie correnti della truppa berlusconiana. La domanda, in chiave padana, è: «Ma insomma Bossi ha ottenuto il federalismo»? Evidentemente no, tuttavia ha ottenuto di non essere isolato dentro la coalizione vincendo la battaglia sulla «centralità della riforma istituzionale». E ha

inoltre sancito il principio (ciò vale anche per i centristi e An) che nessuno è «più importante di altri», ovvero che comanda Berlusconi punto e stop.

Quanto al «federalismo costituzionale», come lo definisce il ministro delle Riforme e capo leghista, va registrato che i due spinosi capitoli dell'«interesse nazionale» e di «Roma capitale» non sono stati cancellati. Quindi la Lega ha dovuto cedere sulle due questioni di principio, ottenendo in cambio la riduzione dei parlamentari, il Senato federale, la regionalizzazione della Corte costituzionale.

Ci sono poi da analizzare altri due capitoli non secondari, che si snodano paralleli alla riforma: la legge elettorale, che Bossi preconizza sia «proporzionale» e il premierato con elezione diretta del Presidente del Consiglio. Qui la Lega avrebbe

ottenuto un sostanziale pareggio. Quanto alla calendarizzazione, anche su questo punto Bossi non ha voluto alzare le barricate. Anzi ha perfino concesso la possibilità di ampio dibattito. Ha detto in proposito: «Questo testo preliminare è aperto alla discussione e all'apporto delle Regioni, che incontreremo nella prossima settimana, e all'apporto del Parlamento. Si è partiti dal testo studiato dai cosiddetti quattro saggi e questa proposta cerca di affrontarne l'organizzazione dello Stato in maniera più moderna, più legata alla realtà dei nostri giorni tenendo presente la necessità di autonomia territoriale, testo che trova il suo epicentro nel Senato federale».

E secondo le intenzioni di Bossi sarà proprio nel contesto dei lavori del futuro Senato federale che potrà semmai essere affrontato il nodo del federalismo fiscale. Ha dichiara-

to ieri in proposito: «L'articolo 119 della Costituzione non è stato modificato». Tuttavia il ministro ha annunciato l'apertura verso il federalismo fiscale nel Senato federale: «Possiamo parlare di una possibilità che passi attraverso il Senato la perequazione finanziaria. Si tratta di un tema molto importante nell'economia moderna».

Dunque, soppesando tutto quanto è stato dibattuto, strappato, concesso, e non solo sulla specifica partita delle riforme ma anche su pensioni e condoni, Bossi ha tratto la conclusione che il segno, visto in chiave leghista, sia positivo. Magari di poco, ma comunque positivo. Tant'è vero che il capo leghista non ha nascosto la sua moderata soddisfazione nei commenti generali di ieri: «Ci sono pesi e contrappesi nella riforma, come il premierato. È un'esigenza di efficienza che il

ministro ritiene provenga dalla gente e che è difficile da trovare in un sistema così collettivizzato come è nel nostro Paese, laddove le letture parlamentari possono arrivare a quattro, un sistema che rende impossibile fare fronte alle richieste del mondo moderno».

Comunque il raduno veneziano e tutto quanto riguarda il rito padanista del prossimo fine settimana non sarà celebrato da Bossi come un trionfo. Ci mancherebbe. Lui continuerà a puntare l'indice contro Roma padrona, magari raccontando che da ieri è un po' meno ladrona. Il fatto è che il ruolo della Lega è ormai chiaro: tirare la corda fino al limite della rottura e poi allentare la tensione, sperando di aver vinto qualcosa.

Berlusconi può stare tranquillo: Bossi resta un alleato fedele. Per adesso.

Interpellanza Ds sul caso Squillante Berlusconi

ROMA Gavino Angius, capogruppo dei Ds in Senato e il suo vice Massimo Brutti hanno presentato una interpellanza sul caso Berlusconi-Squillante denunciato nei giorni scorsi da «La Repubblica» (Il premier aveva infatti affermato di non avere avuto processi davanti al magistrato romano mentre, come ha ricostruito il quotidiano di Roma, Berlusconi è stato imputato davanti a Squillante nel 1984). In particolare i due esponenti dei Ds chiedono a Berlusconi di conoscere le ragioni «che hanno indotto il presidente del Consiglio a riproporre più volte, sia ai giudici, sia all'opinione pubblica italiana, una versione dei fatti che non risponde alla verità».

Laura Matteucci

MILANO Per l'Intesa dei consumatori è stato un successo: l'adesione allo sciopero nazionale della spesa, organizzato ieri per protestare contro il caro-prezzi, avrebbe raggiunto il 47%. «Oltre 26,5 milioni di cittadini si sono astenuti - dicono le associazioni promotrici - dall'effettuare almeno un acquisto, e almeno due cittadini su tre hanno rinunciato a una compera». Le categorie commerciali più colpite, supermercati, negozi di abbigliamento e intimo e quelli di calzature. A Napoli (con il 56%), Palermo e Cesena (52%) le punte massime di adesione. A Milano e Roma si è astenuto dagli acquisti il 38% dei consumatori.

Un dato che contrasta con quanto affermato da una delle principali catene distributive, Esselunga, e contrastato anche da Confesercenti, che parla di «effetti limitati», con un calo degli acquisti pari al massimo al 10%. Mentre Confcommercio parla di «protesta legittima ma che, rivolta contro i commercianti, ha proprio sbagliato destinatario». L'inflazione, infatti, «ha ben altre cause», tra cui l'aumento dei prezzi alla produzione, l'assenza di una politica impegnata nella lotta contro i vecchi oligopoli che impediscono lo sviluppo di un libero mercato, e l'irrefrenabile aumento di tariffe, imposte locali e di tutti i servizi di pubblica utilità.

Ma, al di là della polemica sulle responsabilità e le cifre dei partecipanti, la protesta ha contribuito ad attirare l'attenzione sul problema della corsa dei prezzi, mentre l'inflazione è al 2,8% e i salari continuano a perdere potere d'acquisto.

Un problema tutto nostro, come è tornato a ripetere il presidente della Commissione europea Romano Prodi che, da Bruxelles, ha ricordato che «il caro-prezzi continua in Italia in modo diverso da tutti gli altri Paesi europei». Un'anomalia italiana, quindi, e per questo non riconducibile all'introduzione dell'euro.

“ Guerra di cifre sulla protesta di ieri Secondo i commercianti l'iniziativa è fallita, ma l'opinione pubblica condivide l'allarme inflazione ”



Epifani: gli italiani vogliono misure che tengano sotto controllo gli aumenti Presidi e volantini in tutta Italia, manifestazione davanti alla Camera

Prodi: «Caro prezzi solo in Italia»

I consumatori annunciano il successo dello sciopero della spesa. Ora un tavolo col governo



Un banco di ortofrutta durante lo sciopero della spesa proclamato ieri dalle associazioni di consumatori Carlo Hermann/Contrasto

«Un'iniziativa sacrosanta e molto sentita dagli italiani», la definisce il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, che torna a chiedere al governo «misure che tengano sotto controllo la dinamica dei prezzi e anche quella delle tariffe». A Roma, davanti al Parlamento, tra palloncini colorati, bandiere di sindacati confederali, di associazioni consumatori e delle associazioni agri-

cole Coldiretti e Cia, hanno manifestato contro il caro-prezzi anche Cgil, Cisl, Uil, Livia Turco e Cesare Damiano per i Ds, esponenti di Rifondazione e dei Verdi, il leader della Margherita Francesco Rutelli. Damiano ricorda che «l'inflazione programmata è all'1,4%, quella dell'Istat almeno il doppio, e quella reale ancora di più». E oltre a fissare un'inflazione program-

mata troppo bassa, il governo «non interviene sul controllo di prezzi e tariffe». Per Carlo Pileri, presidente di Adoc, da due anni a questa parte «le famiglie devono vivere con affitti più cari e prezzi maggiorati. Il problema ora è che si stanno erodendo anche i risparmi. L'anno prossimo avremo italiani più indebitati. In questa situazione - aggiunge - non si possono accettare altri tagli a previdenza, sanità e pubblico impiego».

La piattaforma dell'Intesa è chiara, e passa innanzitutto dall'istituzione di tavoli di confronto con il governo e con le associazioni di categoria (dai produttori ai commercianti). «Adesso bisogna agire - dice il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletti - Per questo vogliamo aprire due tavoli di confronto: uno con il governo, per ottenere un adeguamento delle tariffe e per richiedere un bonus fiscale per le famiglie meno abbienti, e l'altro con le associazioni professionali, per stringere accordi per il calmieramento dei prezzi». Finora, rincara la dose il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti, il governo «ha fatto la politica dello struzzo e ha fatto passare l'euro per capro espiatorio». Ora, continua, «se non si pone rimedio agli aumenti si rischia di far crescere l'odio contro l'euro e di fare un referendum non a favore ma contro la moneta unica».

Al governo le associazioni hanno presentato proposte concrete su come combattere gli aumenti speculativi, migliorare la concorrenza, rilanciare i consumi, tutelare in particolare modo i pensionati. Per l'Intesa, l'esperienza del ministro Alemanno che invitò polizia e carabinieri a fare accertamenti sulle fatture di acquisto, insegna che serve un segnale forte per far sapere che aumenti ingiustificati e speculativi non sono più tollerabili.

Alcuni rappresentanti dei consumatori hanno incontrato anche il presidente della commissione Finanze della Camera, Giorgio La Malfa. Le associazioni hanno annunciato anche il ricorso al Tar contro le rilevazioni dell'Istat sull'inflazione.

«Romaspensabene», a ottobre prodotti calmierati

ROMA Con 12 euro si potranno comprare al supermercato generi alimentari, compresi carne e pesce, e ortofruttili, con 1,50 euro cappuccino e cornetto al bar. È ripartita l'iniziativa «Romaspensabene», presentata ieri dal sindaco di Roma Veltroni e dall'assessore al Commercio Daniela Valentini. Dal 1 ottobre per i mercati e dal 6 ottobre per i supermercati che aderiscono al progetto, sarà possibile acquistare prodotti a prezzi vantaggiosi. L'iniziativa nata l'anno scorso da

un accordo fra Comune di Roma e dalla filiera del commercio, interesserà anche bar, pizzerie, imprese di autoriparazioni e per la manutenzione di impianti elettrici. «Nel nostro paese l'inflazione è di un terzo superiore rispetto al resto d'Europa - ha dichiarato Veltroni - c'è bisogno di iniziative concrete come questa per uscire dalla crisi». «La sfida - ha aggiunto l'assessore Valentini - è quella di includere nelle liste di Romaspensabene il maggior numero di esercizi possibili».

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ

Da 56 anni la Festa dei modenesi

MERCOLEDÌ 17/9

20.30 Arena sportiva UISP
Esibizione di pattinaggio
della lega provinciale pattinaggio UISP

21.00 Palaconad
Unità, rappresentanza sindacale e democrazia
Cesare Damiano, Franco Lotito, Pierpaolo Baretta, Achille Passoni conduce Bruno Ugolini

21.00 Saletta conferenze
Immigrazione: un'opportunità di sviluppo?
Luciano Guerzoni, Stefano Vaccari Fabio Mosca conduce Beatrice Cocchi

21.00 Sala Mostre
Esplorazione o eccesso fotografico?
Lucia Miodini

21.00 Arena liscio
Mauro Nanni

21.30 CTM Robintur
Libia: dall'antica Roma al Festival Tuareg di Ghadames
presenta Giancarlo Ferrari

21.30 Spazio Kokò/Arena sul lago
Beppe Braida e Duilio Pizzocchi
ingresso gratuito a seguire DJ Palla

22.30 La Piazza
Piano Bar **video e musica d'ascolto**

GIOVEDÌ 18/9

19.00-21.30 Arena sportiva UISP
Torneo di calcio a 5 femminile
annate sportive 1992/94 tra le società: Gaggio, Visport, Olimpia Vignola ore 21.30
Esibizione di pattinaggio artistico
a cura della Polisportiva Modena Est

20.30 Stallo del pomodoro
Cena Slow Food: a tutela della biodiversità

21.00 Palaconad
Italia-Europa: Antifascismo, Costituzione, Democrazia
Renzo Imbeni, Lorenzo Bertuccelli conduce Fabrizia Panzetti

21.00 Saletta Conferenze
Uso del territorio: sviluppo sostenibile
Ferruccio Giovanelli, Palma Costi, Vanni Bulgarelli, Federico Oliva, Giulio Santagata

21.00 La Casa Morbidoso
L'isola che c'è presenta: Gioco libero

21.00 La Piazza
Costruire, giocare, imparare...
Mille sogni da realizzare
Il giardino degli Ulivi presenta:
Dipingendo... pezzo per pezzo

21.00 Arena liscio
Gli Zeta

21.30 CTM Robintur
Africa del Sahel: Mali e Burkina
presenta Sergio Vegetti

21.30 Spazio Kokò/Arena sul lago
Festival Resistente Tupamaros, Gang, Marmaia
ingresso gratuito a seguire DJ Set by Acquaragia

22.30 La Piazza
Piano Bar **Cris e Lele Montanari**

VENERDÌ 19/9

20.30 Arena sportiva UISP
Esibizione di ginnastica artistica e acrobatica
a cura della Polisportiva Corassori

21.00 Palaconad
Brasile-Europa. Il governo Lula ed il ruolo dell'Europa per un mondo più giusto?
Graziano Da Silva, Luciano Vecchi, Ivano Miglioli, conduce Sergio Gimelli

21.00 PalaConad
Riflessioni sull'Italia
Intervista a Giovanni Berlinguer conduce Donato Bendicenti

21.00 Sala mostre
Pensiero differente
presentazione dei libri
"Emergenza, conversazioni con Aldo Braibanti" di Stefano Raffo, "L'italiana che inventò il free cinema inglese" di Giorgio Betti, con gli autori

21.00 La Piazza
Il giocoliere - giocol...oggi
Spettacolo di giocoleria

21.00 Arena liscio
Davide e Giancarlo

21.30 CTM Robintur
Ungheria: la favola europea continua
a cura di Caldana Tour Operator

21.30 Spazio Kokò/Arena sul lago
Zelig Musicomediants
con Flavio Oreglio, Sergio Sgrilli Leonardo Manera
ospite musicale Pietro Nobile
ingresso gratuito a seguire DJ Kalinka

22.30 La Piazza
Piano Bar **Bru_Califfo Cover Band**

SABATO 20/9

18.00 Area Festa
Distribuzione di aquiloni ai bambini a cura Club Aquilo

20.30 Arena sportiva UISP
Esibizione di danze e ginnastiche
a cura della Polisportiva Corassori

21.00 PalaConad
Brasile-Europa. Il governo Lula ed il ruolo dell'Europa per un mondo più giusto?
Graziano Da Silva, Luciano Vecchi, Ivano Miglioli, conduce Sergio Gimelli

21.00 Saletta conferenze
Bond argentini, Ciro bond, my way. Banche e risparmiatori: fiducia tradita?
Lanfranco Turci, Marcello Messori, Guido Leoni, Francesco Avallone, Domenico Santececca

21.00 Sala mostre
Macchie di giallo
incontro con Valerio Varesi
"Il fiume delle nebbie",
Sandrone Dazieri "Gorilla blues"

21.00 La Piazza
La giocoleria in uno schizzo

21.00 Arena liscio
I Calipso

21.30 CTM Robintur
Pensieri d'Islanda
presentano Luciano Bovina e Umberto Guizzardi

21.30 Spazio Kokò/Arena sul lago
La Crus ingresso gratuito
a seguire anteprima Ohm 2004 DJ Dr.STRA.DJ

22.30 La Piazza
Piano Bar **tributo a Pierangelo Bertoli**

DOMENICA 21/9

15.00-23.00 La Casa Morbidoso
L'isola che c'è presenta: gioco libero (18.00-20.00 laboratorio per bambini)

15.00 La Piazza
Costruire, giocare, imparare...
Mille sogni da realizzare
Il giardino degli Ulivi presenta:
la sfida dei costruttori

16.30 Area Festa
Festa del Cane (aperta a tutti i cani)
a cura del centro soccorso animali

21.00 Arena sportiva UISP
Esibizione di Taiji Quan
a cura dell'Associazione Il Poho Jing

21.00 PalaConad
Partiti e movimenti per il governo del paese
Fabio Mussi, Daria Colombo, Stefano Fancelli conduce Roberto Serio

21.00 Saletta conferenze
Presentazione del libro di Marco Santagata
"Il maestro dei santi pallidi", vincitore del Premio Campiello 2003 con l'autore e Ivano Miglioli

21.00 Arena liscio
Roberto Gamberini e Laura Pavini Trio

21.00 La Piazza
Costruire, giocare, imparare...
Mille sogni da realizzare
Il giardino degli Ulivi presenta:
L'albero della cuccagna

21.30 CTM Robintur
India del sud: fede e colore
presenta Giuliano Bandieri

21.30 Spazio Kokò/Arena sul lago
Zelig Cult con Alberto Patrucco, Cesare Vodani, Giorgio Melazzi, Luca Donato, Stefano Barbati, Alfredo Minutoli
ingresso gratuito a seguire anteprima Ohm 2004 DJ TOT & Robby DJ alla ricerca del Groove!

22.30 La Piazza
Piano Bar **Bonetti**

LUNEDÌ 22/9

21.00 Saletta conferenze
Modena: un progetto di Governo per il 2004
Giorgio Pighi, Giuliano Barbolini, Antonino Marino conduce Eugenio Tangerini

21.00 Arena liscio
Renato Tabarroni

22.00 Spazio Kokò/Arena sul lago
DJ set by Tempo rock

22.30 La Piazza
Piano Bar **Bonetti e Roby Pelati**

22.30 Area Festa
Estrazione della sottoscrizione provinciale a premi

23.00 Area Festa
Fuochi d'artificio

INFO FESTA

tel. 059 899888

www.dsmodena.it

televideo TRC pagina 400

28 AGOSTO 22 SETTEMBRE 2003 - MODENA PONTE ALTO

El Baile
musiche e scuole
di balli sudamericani
Tutte le sere
dalle ore 21.30



La passione di costruire

Eduardo Di Blasi

ROMA Secondo il governo, il condono prossimo venturo dovrebbe alleggerire la disastrosa situazione finanziaria del paese. Ma è l'ennesimo errore. La misura una tantum peserà invece sulle tasche di tutti gli italiani per la cifra spropositata di 4,7 miliardi di euro (circa 9400 miliardi di lire). L'allarme lo lancia l'Ancli, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, che, con la collaborazione del Cresme, ha fatto un po' di conti nell'eventualità che questo governo, dopo tante promesse, alla fine il suo bel condono edilizio lo metta in piedi.

Questi i numeri dello studio: usando come unità di misura quella comunicata dal governo (500 euro per infrazione, più 100 euro per ogni metro quadro di abuso compiuto), e moltiplicandola per gli edifici abusivi costruiti dal 1994 al giugno scorso (circa 362.000), si evince che il ministero del Tesoro incasserà dall'operazione 5,1 miliardi di euro.

Il dieci per cento di questa cifra (circa 500 milioni) il governo dovrebbe smistarla ai Comuni: "invenzione" molto pubblicizzata dai parlamentari della destra come una grande innovazione. Il problema che però gli stessi parlamentari non spiegano è quanto costa ai Comuni l'urbanizzazione di quelle costruzioni abusive. Ecco, euro più euro meno, il Cresme stima occorrono 8,7 miliardi di euro, una cifra che i Comuni, ad oggi, non hanno in cassa. Le loro disponibilità, infatti, ammontano a 4 miliardi di euro.

Ma se bisogna spendere 8,7 miliardi e se ne hanno in cassa appena 4, chi ce li mette gli altri 4,7? La domanda la pongono, preoccupata, i sindaci stessi. Walter Veltroni (Roma), Sergio Chiamparino (Torino), Rosa Russo Jervolino (Napoli), Giuseppe Pericu (Genova) e Paolo Costa (Venezia), schierati sul fronte del no, ritengono la decisione del governo «inutile e dannosa». Così il provvedimento che ha già incrinato i rapporti con le Regioni (in cinque hanno già minacciato il ricorso alla Corte Costituzionale), adesso fa innervosire an-

“ Doveva alleggerire la disastrosa situazione finanziaria. Invece la sanatoria edilizia rischia di far crollare i bilanci locali ”



I primi cittadini di Roma, Torino, Napoli, Genova, Venezia: «La sanatoria è un insulto al senso civico e un ulteriore sfregio alla legalità»

Il condono ci costerà 4 miliardi di euro

L'allarme dei Comuni: le opere di urbanizzazione saranno tutte a carico dei cittadini

che i Comuni, perché «è un insulto al senso civico e un ulteriore sfregio alla legalità». Solo Albertini, a Milano, per ora non s'è pronunciato. In Consiglio, però, ha espresso il suo malumore l'esponente leghista Matteo Salvini. Anche il presidente della Provincia di Varese, Marco Reguzzoni (Lega), ha sbarrato la strada all'ipotesi di un'eventuale regolarizzazione di strutture venute su abusivamente. In una lettera al ministro Tremonti ha scritto: «La prego signor ministro di volere considerare le esigenze di tutela ambientale e paesaggistica dei luoghi di maggior pregio, escludendo inoltre quelle situazioni che sono oggetto di contenzioso tra abusivi ed enti locali».

Intanto ieri, informa Giovanardi,

Le costruzioni abusive "assediano" il Castello di Paternò completato nel 1072 su commissione del conte Ruggero II



Catania

Continua lo scempio sul Castello del 1072

Enrico Cinaschi

PATERNÒ (CT) Il condono edilizio annunciato dal governo Berlusconi ha già fornito una marcia in più agli abusivi di tutta la penisola che, in barba ad ogni regolamento, hanno già rispolverato cazzuole e affini per edificare una casa o adeguare una mansarda.

Casa dopo casa, però, l'effetto condono può scatenare delle vere e proprie aberrazioni architettoniche, dei villaggi del nulla, dei mostri di cemento.

Un esempio, ma sono tanti in tutta la penisola, è quello della collina storica di Paternò, grosso centro urbano della provincia di Catania. 50mila anime e tantissimi muratori. Nel senso che nel corso degli anni l'abusivismo ha prodotto il suo effetto: mattoni rossi a vista, case senza finestre, mattoni a vista e case incomplete. Costruzioni che, a volte, crescono nottetempo e con una lentezza tale che la pazienza degli antichi saggi è solo un ricordo. Piano piano crescono i piani: sì, in altezza.

L'esempio più clamoroso, che dovrebbe fare inorridire architetti e cultori dell'arte è

quello della collina storica del paese.

Su di essa - parte è all'interno della bocca di un vulcano spento - fu completata nel lontano 1072 (va per i 1000 anni) una torre normanna (su commissione del conte Ruggero II). Negli ultimi anni le amministrazioni comunali hanno capito che bisogna tentare il recupero e la valorizzazione di una struttura che rappresenta un enorme valore storico e culturale.

Gli anni precedenti al ravvedimento, però, sono anni bui. Anni tristi in cui le antiche baracche di quello che era il borgo medievale si sono trasformate in case di cemen-

to. Case cresciute senza controllo e senza sosta. Tanto che alcune sono situate su costoni di roccia che fanno venire in mente tristi pensieri.

Il problema di un condono edilizio è che situazioni come quella di Paternò potranno essere sanate distruggendo, in questo modo, siti di indiscusso interesse storico. Non si vuole mettere in discussione il sacrosanto diritto ad avere una casa. Diviene inaccettabile dare la possibilità di costruire ovunque si voglia poiché tanto, con il centrodestra e con Berlusconi, la si potrà sanare.

in Consiglio dei Ministri. Tremonti non ha illustrato il decreto, che sarà varato, con ogni probabilità, la prossima settimana, il 25 settembre, giovedì.

A conferma di ciò ci sono anche le dichiarazioni del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, che, in una dichiarazione di mezza sera, lascia ancora sul terreno delle "ipotesi" le misure di un condono «in Finanziaria». Il condono, se ci sarà, non è previsto in Finanziaria: è la prossima settimana. Gasparri consiglia poi di «ipotizzare alcune demolizioni, attese da anni, che riguardano autentici eco-mostri». Una specie di grosso spot «in modo che tutti - parole del ministro - capirebbero l'intenzione vera del governo, tesa a tutelare territorio e ambiente». La tutela del territorio di questo governo potrebbe quindi essere così tradotta: abbattiamo due eco-mostri e regolarizziamo 320mila altre costruzioni abusive. E poi c'è gente che accusa questi signori di non essere «tesi» a tutelare l'ambiente...

Secondo lo studio Ancli/Cresme, nel 2002, ogni 100 abitazioni costruite, 11 erano abusive. Le stime salgono chiaramente per il meridione d'Italia, dove, per ogni 100 case edificate, 22 erano illegali. La palma di Regione più abusiva d'Italia, spetta al Molise (il 30,7% dei fabbricati venuti su nell'ultimo anno è abusivo), seguita dalla Sicilia (28,9%) e dalla Campania (28,3%). Il record per l'anno passato spetta invece alla Basilicata, che, sentendo profumo di condono, ha deciso per l'urbanizzazione «fai da te»: rispetto al 2001, le costruzioni abusive si sono incrementate del 48,6%.

Intanto la prima "casa abusiva" seguita all'annuncio di Berlusconi, è spuntata proprio davanti a Palazzo Chigi ieri mattina. La costruzione di cartone è stata montata in segno di protesta dai volontari di Legambiente che hanno manifestato per tutta la mattina contro il provvedimento fatto ventilare da Berlusconi. La protesta proseguirà venerdì prossimo con una petizione sottoscritta ai banchetti allestiti dall'associazione ambientalista davanti a tutte le Procure d'Italia.

Gasparri se la cava con la propaganda. In cambio di migliaia di abusi sanati vuole abbattere un paio di eco-mostri

Anche gli amministratori della Lega scrivono a Tremonti: tuteliamo il paesaggio dagli scempi

Il titolare di un'impresa che ha vinto molti appalti per abbattere costruzioni abusive a Bari e Terracina "stoppato" in attesa del provvedimento di sanatoria che sta per varare il governo

I sindaci di centrodestra avvertono il demolitore: ferma le ruspe

ROMA Storia di un demolitore meridionale senza più lavoro. Il lavoro gliel'ha portato via la sola idea di un condono edilizio fatta ventilare da questo governo.

Ubaldo Persichini, imprenditore di Battipaglia (Sa), uno di quelli che negli anni scorsi, con la propria ditta, ha buttato giù oltre 100 costruzioni abusive sulla litoranea di Eboli («c'erano anche supermercati e tabaccai», ricorda), uno tra quelli che ha ripulito (in parte) il Parco Nazionale del Cilento, che si apprestava anche a buttar giù un funzionale ascensore che, nello stesso par-

co, in località Santa Maria di Castellabate, un facoltoso signore si era fatto costruire, cementato alla nuda roccia, per farsi trasportare direttamente e senza sforzo dalla casa alla spiaggia, adesso è senza lavoro.

Eppure, Ubaldo, le sue gare d'appalto le aveva vinte. Le aveva vinte a Giugliano, (nel comune napoletano si è aggiudicato in estate un appalto da 5 miliardi per abbattere, come dice lui «metà del paese»), le aveva vinte a Bari, e le aveva vinte anche a Terracina. E non lo aveva fatto ieri o l'altro ieri: le gare per le demolizioni se le era aggiudicate anni fa.

Il 22 febbraio 2001 il Comune di Bari firmava con la ditta Persichini l'accordo per l'abbattimento di 70 villette, in località Torre a Mare.

Simeone di Cagno Abbrescia, il sindaco di Forza Italia, già al suo secondo mandato, aveva infatti deciso di impegnarsi nella riqualificazione del territorio demolendo quella settantina di villette disabitate.

La regola prevede che, una volta appaltata l'opera, i lavori comincino dopo 45 giorni dalla stipula. Eppure, una volta per un motivo, una volta per l'altro, la demoli-

zione non riusciva a partire.

Pare ci fossero di mezzo anche dei ricorsi al Tar («Ma se ci sono dei contenziosi legali in corso, perché avevano appaltato l'opera?», si domandava Ubaldo).

E mentre stava lì a pensare, sentendo le dichiarazioni del presidente del Consiglio alla Fiera del Levante di Bari, decideva di fare visita ai Comuni che, anni prima, avevano stipulato quei contratti con la sua ditta.

La famiglia Persichini (l'impresa è a carattere familiare, Ubaldo lavora con il padre), decide quindi

di recarsi inizialmente proprio verso il luogo del misfatto, vale a dire presso il Comune di Bari.

La risposta che ricevono dai tecnici comunali li lascia però interdetti sull'avanzamento dei lavori: «Non serve più - gli dicono - Adesso c'è il condono». E l'appalto? Niente.

Andrà meglio al Comune di Terracina, si dicono. Anche perché lì, diversamente che a Bari, i lavori, appaltati in data 7 febbraio 2002, erano a un punto più avanzato avendo già disposto una conferenza dei servizi per l'occasione con Cara-

binieri, Polizia, Guardia di finanza e Forestale. Il compito appaltato consisteva nella demolizione di tutte le costruzioni abusive che sorgevano accanto alla strada litoranea: seconde case fatiscenti, cartelloni pubblicitari, punti di ristoro venuti su come funghi. Anche qui, però, la giunta di centrodestra guidata dal sindaco Stefano Nardi, pare fare marcia indietro: aspettiamo.

Ora, mentre gli enti locali nichiano in attesa di un cenno del governo, i Persichini rischiano il fallimento. «Una volta che ci siamo aggiudicati quei lavori, non avendo

un'impresa di grosse dimensioni, abbiamo dovuto attendere e non presentarci alle altre gare. In più abbiamo speso soldi per le fidejussioni, per le polizze di assicurazione, per le spese di contratto, per i continui viaggi che abbiamo dovuto fare verso Terracina e verso Bari».

Così i 10 stagionali sono senza contratto, i mezzi sono fermi, le villette di Bari sono tutte in piedi.

Ma erano abitate? «Tre anni fa no, adesso chissà». Sulla costa spira ancora una volta un'aria di condono.

e.d.b.



È in edicola Sandokan

La copertina di Sandokan di settembre è dedicata ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto. Poi gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di In Difesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

Sandokan Liberi di viaggiare con **l'Unità** quotidiano più supplemento euro 3,20

In edicola tutto il mese www.sandokan.net

Cinzia Zambrano

ROMA Un comunicato stringato, spedito alle agenzie per confermare, dopo le esternazioni del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi su Benito Mussolini, l'incontro «riparatore» del premier previsto per oggi con l'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei) e il suo presidente Amos Luzzatto, «riabilitato» in tutta fretta come «interlocutore istituzionale e politico della presidenza del Consiglio». Una «toppa» di otto righe con cui ieri Palazzo Chigi, puntando il dito contro «interpretazioni e polemiche giornalistiche» ha cercato di aggiustare il tiro sull'ennesima gaffe del premier, che nel lasciare annunciare l'appuntamento con la comunità ebraica aveva lasciato intendere che l'interlocutore principale fosse il rabbino capo di Roma e non il presidente dell'Ucei, unica rappresentanza politica della totalità degli ebrei italiani come stabilisce la legge 101 del 1989. Il premier però sembra essersene dimenticato.

Una «dimenticanza» che rischiava di aggiungere nuova legna al fuoco delle polemiche scatenatesi dopo l'esaltazione del premier di Mussolini, e che solo la telefonata del sottosegretario Gianni Letta a Luzzatto ha domato. «La situazione si è sbloccata dopo un colloquio civile e affabile, che era quello che mancava, con il sottosegretario Letta», ha dichiarato ieri il presidente dell'Ucei, confermando, dopo averla messa in dubbio, la sua presenza all'incontro di oggi. «Letta ha aggiunto Luzzatto - mi ha detto che l'interlocutore politico è l'Ucei e che la riunione è stata prevista sapendo della mia richiesta di chiarificazione». Il caso sembra, almeno per il momento, chiuso. A meno che l'incontro di oggi non riservi nuove sorprese. Lo stesso Luzzatto ha precisato: «Discuteremo e le riunioni si fanno per vedere se si va d'accordo». L'appuntamento è previsto alle 17 alla Sinagoga di Roma e, oltre a Luzzatto, saranno presenti anche il rabbino capo

“ Alle 17 alla Sinagoga di Roma il confronto dopo le parole di elogio del premier per Mussolini: «Non ha ucciso nessuno», ha detto



Il ministro degli Esteri tedesco Fischer ieri nella capitale ha ricordato al governo italiano: «L'Ue nacque per sconfiggere il fascismo e il nazismo»

Di Segni: le leggi razziali furono durissime

La comunità ebraica ricorda a Berlusconi, quel che Berlusconi dimentica. Oggi l'incontro

di Roma Riccardo Di Segni, il presidente della Comunità ebraica di Roma Leone Paserman e l'assessore alle relazioni esterne della comunità di Roma Riccar-

do Pacifici. In una nota congiunta diffusa ieri dopo un incontro presso la sede dell'Ucei, Luzzatto, l'assessore Alessandro

Ruben, Paserman e Pacifici si sono detti intanto «fiduciosi» sul fatto che l'appuntamento con Berlusconi possa permettere di «superare l'amarezza suscitata dalle

Quando c'è lo stile...

La Presidenza del Consiglio conferma l'incontro tra il Presidente Silvio Berlusconi e il Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Amos Luzzatto. All'incontro presenzieranno anche il Rabbino Capo di Roma Riccardo Di Segni, il Presidente della Comunità Ebraica di Roma Leone Paserman e l'Assessore alle relazioni esterne della Comunità di Roma Riccardo Pacifici.

Il comunicato di palazzo Chigi del 15 settembre

La presidenza del Consiglio di ieri se la prende con i giornali. Quel «di fronte ad alcune interpretazioni e polemiche giornalistiche» del comunicato di ieri è la classica frase di questo governo in omaggio alla stampa democratica e al suo esercizio. La verità è un'altra. L'incontro di oggi con la comunità ebraica poteva saltare perché Berlusconi non si era riferito a chi istituzionalmente rappresenta la comunità ebraica in Italia, Amos Luzzatto. Luzzatto senza la precisazione presente nella seconda parte del comunicato di ieri, oggi, non ci sarebbe stato. Ne è testimone Gianni Letta che ha parlato anche questa gaffe del presidente del Consiglio. Ma Letta, ci mancherebbe, non scrive i comunicati di palazzo Chigi.

Di fronte ad alcune interpretazioni e polemiche giornalistiche, la Presidenza del Consiglio conferma per domani l'incontro alla Sinagoga di Roma con l'Unione delle Comunità Ebraiche e il suo Presidente Amos Luzzatto. Resta fermo, infatti, che l'interlocutore istituzionale e politico della Presidenza del Consiglio è il Presidente dell'Unione Nazionale delle Comunità Ebraiche.

Il comunicato di palazzo Chigi di ieri



Leggi, ricorda Di Segni, che «furono all'origine della nostra schedatura, quell'infamia che ha aperto la porta al peggio che è venuto dopo con le deportazioni degli anni 43-45».

Sul fascismo e sul nazionalsocialismo si è espresso ieri anche il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, che, in una conferenza congiunta con il suo omologo italiano Franco Frattini, sollecitato da una domanda di un giornalista su come sia possibile un futuro comune per l'Unione europea se vi sono giudizi così diversi sui totalitarismi della prima metà del Secolo scorso - chiaro il riferimento al giudizio espresso da Berlusconi su Mussolini - ha dichiarato: «L'Unione Europea nacque per sconfiggere il fascismo e il nazismo». Ora, ha sottolineato Fischer, «abbiamo la sfida importante dell'allargamento, se la vinceremo sarà un modo per dire no al nazionalismo e a un'Europa dello scontro».

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Bondi-Cicchitto, i guardiani di Fi

«Incoronati» coordinatori dal padrone unico, Berlusconi. «Assoluta unanimità»

ROMA Sandro Bondi è il nuovo coordinatore di Forza Italia. Lo ha stabilito ieri il comitato di presidenza del partito riunitosi a Palazzo Grazioli. Lo stesso comitato ha nominato Fabrizio Cicchitto vice coordinatore di Forza Italia. Di entrambe le nomine si parlava da giorni anche se mancava la formalizzazione. «È andato tutto benissimo», ha commentato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Il clima della riunione che ha portato alla nomina di Bondi e Cicchitto su indicazione del premier, a detta

di chi ha partecipato al Comitato di presidenza, è stato «cordialissimo, di grande unità», come ha riferito il ministro dell'Attuazione del programma, Claudio Scajola. «Nessuno screzio - ha aggiunto - qualche incomprensione ricomposta».

La nomina del ticket Bondi-Cicchitto è avvenuta «con la assoluta unanimità», ha sottolineato anche il ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia. «Sono molto soddisfatto». Così Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, dopo la riunione del

Comitato di presidenza del partito. «La scelta di Berlusconi è quella giusta - ha aggiunto - soprattutto perché ha saputo evitare il pericolo, che si era manifestato un paio di settimane fa, di una sorta di lottizzazione di Forza Italia». Secondo il governatore lombardo, «Forza Italia rappresenta una sintesi nuova della cultura politica del cattolicesimo popolare, del riformismo e del liberalismo. Sarebbe stato un errore dividere queste culture. È bene mantenere, come oggi abbiamo approvato, l'identità unitaria del movimento».

E «molto soddisfatto» si dichiara anche il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi. «L'articolazione dialettica all'interno del partito - aggiunge - mi sembra un fatto estremamente positivo e corrisponde anche alle indicazioni che sono venute da nostri convegni».

La duplice nomina «esalta la spinta ideale del movimento e rilancia il ruolo di Fi come partito guida della coalizione». È quanto ha dichiarato Francesco Giro, responsabile nazionale di Fi per i rapporti con il mondo cattolico.

«Il condono è immorale» Così parlò Bondi, un anno fa



Sandro Bondi

ROMA «Se cambiare idea è segno d'intelligenza, Bondi straccia Einstein». È l'opinione del capogruppo Ds nella commissione Ambiente, Fabrizio Vigni, che in una nota spiega come Bondi avesse annunciato solennemente un anno fa in una intervista che «il condono contraddice la nostra stessa essenza di forza riformista, ne è addirittura l'antitesi; perché è un provvedimento profondamente immorale, destinato a premiare i comportamenti illegali e a scoraggiare quelli virtuosi. Proiettato sull'edilizia, poi, il condono serve soltanto ad incrementare o perpetuare la devastazione del territorio provocata dall'abusivismo selvaggio. Non potremmo farlo neppure se ci trovassimo in una situazione di enorme difficoltà».

Conclusione della vicenda: «Un anno dopo - prosegue Vigni - Bondi ritiene il condono "un atto necessario ed indispensabile che non premia i furbi". Tutto ha un limite: la doppiezza di Forza Italia ha superato ogni limite di spudoratezza».

Dal mausoleo di Lenin alla folgorazione di Arcore



Fabrizio Cicchitto

Sandro Bondi nasce figlio di comunisti ed è stato lui stesso comunista prima di passare nelle file di Forza Italia e di essere, addirittura, alloggiato ad Arcore per un periodo di tempo.

Dal 1989 al 1991 è stato sindaco migliorista di Fivizzano, città a 50 km da Massa Carrara, dove vi furono 600 vittime delle stragi nazi-fasciste. Bondi si iscrisse al Pci di Berlinguer nella metà degli anni '70.

Nel '94 avviene la svolta della sua vita. Il suo amico scultore Pietro Cascella viene incaricato di costruire il famoso mausoleo di Arcore. Lo porta con sé e l'incontro con Berlusconi fulmina Bondi. Le leggende narrano di un orologio del Milan avuto in regalo e tenuto nascosto agli amici per i primi tempi, «perché non avrebbero capito».

Il resto è cronaca recente: qualche anno di formazione in una scuola per dirigenti azzurri, poi il salto di qualità a portavoce del Cavaliere. Da ultimo, il cumulo con la carica di coordinatore.

Rai international e RaiSat. Il Polo all'assalto anche delle sedi regionali. Nomine Rai, Annunziata vota «no» E oggi riparte il salotto di Vespa

Natalia Lombardo

Ancora una volta un quattro a uno, nel Cda della Rai: ieri la presidente, Lucia Annunziata, ha votato contro tutti i giri di nomine tra Rai International e RaiSat. Un pareggio dei conti tra An e Forza Italia: Massimo Magliaro (caro a Donna Assunta e sostenuto da Fini) diventa amministratore delegato di Rai International, ruolo che lascia Carlo Sartori per assumere la presidenza di RaiSat con le deleghe sul digitale terrestre; vicepresidente RaiSat è Marco Conti, già redattore del Gr2; amministratore delegato (ma senza potere) Francesco Di Domenico (ex socialista avvicina-

rigenti senza incarico da oltre un anno», ha detto Annunziata. I nomi? Freccero, Parascandolo, Balestrieri: archiviati al secondo piano di Viale Mazzini. «La Direzione Generale ha preferito scegliere il metodo del volta per volta», lamenta la presidente. Certo Magliaro dovrà essere ricompensato, se perderà la direzione della Divisione Uno eliminata dalla ristrutturazione. Sullo sfondo la battaglia sulla Gasparri: ieri il ministro ha chiesto al gruppo di Fi alla Camera voti e presenze, promettendo «una cartellina» con le istruzioni. Gasparri compatta il fronte, minato in Audla dai possibili emendamenti Udc (deciderà l'ufficio politico il 24).

Si riaprono in anticipo le Porte di Bruno Vespa, stasera con uno speciale per presentare la fiction su «Salvo D'Acquisto», ospiti Andreotti, Albertazzi e i familiari del carabiniere martire. Da giorni passano spot su «Porta a Porta»: Vespa riappare con gli speciali, come Soccì. A restare in panchina fino a novembre è «Ballarò».

Il Financial Times e «Porta a Porta»

Ecco cosa scriveva su Vespa il Financial Times a fine giugno 2003

Itg sono una cosa. Lo show Porta a Porta e l'amicante Vespa un'altra. Vespa si prodiga in un affettuoso benvenuto a Berlusconi e lo guida fino a una semplice sedia da intervistato. Fa un'introduzione, quindi invita Berlusconi ad accomodarsi a un'ampia scrivania da premier in legno di ciliegio, in mezzo allo studio tv. A quella stessa scrivania, durante lo show di Vespa, nel maggio 2001, proprio prima delle elezioni che lo hanno portato tanto vittoriosamente al potere, aveva firmato il «Patto con gli italiani», promettendo tagli alle tasse, più posti di lavoro, più opere pubbliche, l'aumento della pensione minima e maggiore sicurezza contro la criminalità. (...) Vespa manda in onda una cassetta di quella scena di teatro politico vecchia di due anni. Poi, chinandosi sulla scrivania, chiede a Berlusconi come se l'è cavata, permettendogli di parlare per ben 15 minuti e di elencare i successi del suo governo. Lo show corre il rischio di diventare noioso quando Vespa arriva alla questione che pendeva sul capo di Berlusconi sin dalla sua ascesa al potere: il processo di Milano, in cui è imputato di aver corrotto giudici nel '85 per influenzare l'esito di una battaglia sull'acquisizione della Sme, azienda alimentare di Stato. «Allora, primo ministro, parliamo un attimo della giustizia. Si sente di escludere che qualcuno della sua cerchia possa aver corrotto uno dei 15 magistrati che sono coinvolti nel processo Sime». (...) In alcuni paesi, in tv i politici devono sottostare a uno stile giornalistico «da mastini», interviste sospettose e indagatorie che non solo sono poco rispettose ma finiscono, alla lunga, col corrodere la fiducia dell'elettorato nel leader democraticamente eletti. Ma lo show di Porta a Porta si muove decisamente in un'altra direzione. Praticamente, è uno spot elettorale di 90 minuti (...) in onda su un canale della tv di Stato (...)

Ex socialista, ex piduista ex sindacalista, ora forzista doc

Di Fabrizio Cicchitto si ricorda soprattutto che fu uno dei pochi ad avere ammesso di essere un piduista. Iscritto alla Loggia con tessera n. 2232, codice E1680 del 12 dicembre 1980.

Nato a Roma nel 1940, Cicchitto ha dapprima lavorato all'ufficio studi della Cgil. Ex socialista, oggi milita fra le file di Forza Italia dove ricopre la carica di vice-capogruppo a Montecitorio. È inoltre relatore della Commissione Mitrokhin, dopo aver rappresentato il partito nella commissione d'inchiesta sui fatti relativi al G8 di Genova.

È co-autore del saggio «La disinformazione in commissione Stragi» dove si denuncia la «manipolazione della verità» da parte dei comunisti con il loro insistere sul «doppio stato» e le responsabilità della Lora.

È autore di altri testi di politica: «L'alternativa socialista», «La Dc nel primo ventennio», «Il governo Craxi», «Dal centrosinistra all'alternativa».

Da ieri è ufficialmente vice-coordinatore di Fi.

| | | quotidiano | | quotidiano | internet |
|---------|------|------------|--------|------------|----------|
| | | Italia | estero | + internet | |
| 12 MESI | 7 GG | € 296 | € 574 | € 308 | € 132 |
| | 6 GG | € 254 | | | |
| 6 MESI | 7 GG | € 153 | € 344 | € 165 | € 66 |
| | 6 GG | € 131 | | | |

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRAPBB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Segue dalla prima

Sarà anche vero che, come dice Franco Frattini, «la presidenza dell'Unione europea non partecipa mai ad incontri informali di alcuni paesi».

Sarà anche vero, insomma, che per l'Italia non c'era alcun motivo formale di partecipare all'incontro che Schroeder, Chirac e Blair terranno sabato a Berlino: il primo dopo le divergenze sull'Iraq. Anzi, convocato proprio per superare quelle divergenze e trovare una linea comune europea in vista della discussione, al Consiglio di sicurezza dell'Onu, della proposta di risoluzione americana. Ma è anche clamorosamente vero che le «ombre» non erano calate soltanto nei rapporti tra Parigi e Londra. Che l'intera Unione europea (ricordate le «lettera degli otto»?) si era spaccata come una mela. E che il governo italiano aveva scelto il suo campo: con Bush, e tanto peggio per Schroeder e Chirac, dinosauri della «old Europe» sbeffeggiata da Donald Rumsfeld. Dal primo luglio, infine, all'Italia tocca di presiedere l'Unione. Come non pensare allora che quella «colazione di lavoro» sia stata decisa anche per riempire un vuoto d'iniziativa? E di quale vuoto può trattarsi, se non dell'inazione del governo italiano, appollaiato alla finestra, fedelissimo al motto «urge attendere»?

In Europa, infatti, ferve l'attività diplomatica. Non ci sarà solo l'incontro tripartito di sabato. Domani si riuniranno in seduta comune i consigli dei ministri tedesco e francese (una pratica prevista dall'ultimo patto bilaterale), con alla testa rispettivamente il cancelliere e il presidente. E subito dopo la «colazione di lavoro» berlinese, Tony Blair riceverà nella sua residenza di campagna il premier spagnolo Aznar. Visibilmente, l'Europa si sforza di mettere a punto una posizione comune, il rilancio di un'intesa comunitaria, un'armonia d'intenti della quale si avverte grande bisogno. La presidenza italiana non pare accorgersene. Non saranno quotidiani, ma gli sgarbi piovono. Si pensi a quando dieci giorni fa, alla vigilia della riunione dei ministri degli Esteri a Riva del Garda, Schroeder e Chirac anticiparono da Dresda la loro posizione sulla risoluzione americana. Frattini non poté che far buon viso a cattivo gioco, e accontentarsi di un ruolo notarile. Ieri Berlusconi, dopo l'annuncio dell'incontro di Berlino, ha tentato goffamente di mettersi su il suo cappellino: «Ho auspicato che si facessero dei chiarimenti - ha detto - a questo sta lavorando la presidenza italiana». Come se i tre si riunissero su sua sollecitazione.

Ieri era a Roma il capo della diplomazia tedesca Joschka Fischer. Ha visto sia Frattini che Berlusconi e pare li abbia informati di quanto si sta preparando a Berlino. Poi ha visto anche Fassino, Rutelli e Ciampi. Con Berlusconi era prevista una conferenza stampa: annullata. Errore tecnico, ha spiegato Palazzo Chigi. L'incontro con i giornalisti non avrebbe dovuto essere messo in agenda, dove invece figurava fino all'ultimo minuto. Fischer naturalmente non ha fatto commenti. Ha però trovato il modo di sottolineare che «l'Unione europea è nata per scongiurare definitivamente il nazismo e il fascismo»: l'ha presa alla larga per ricordare al nostro presidente del Consiglio. Ha confermato che nessun soldato tedesco andrà in Iraq, e che gli emendamenti alla risoluzione americana saranno concordati con i francesi. E anche con Tony Blair, che - è il caso di dirlo - va a Berlino proprio per questo. A Schroeder e Chirac preme che vi sia fin da subito un riconoscimento della sovranità irachena, e di abbandonare l'attuale «logica di occupazione». Cosa ne pensa l'Italia, anche se non è membro, né permanente né temporaneo, del consiglio di Sicurezza? E' d'accordo su una forza internazionale comandata dagli Usa? Ha un'opinione sulla ripartizione dei costi? Quali scadenze chiede per l'avvio di un processo democratico in Iraq? Mistero, pur avendo laggiù tremila tra carabinieri e bersaglieri. Non c'è mistero invece sul fatto che la presidenza dell'Unione deleghi in tutto e per tutto la faccenda - la più spinosa della storia comunitaria - ad alcuni singoli protagonisti. L'Italia abdica, e il cosiddetto «direttorio» supplisce. «L'Italia non si sente esclusa», ha detto ieri Frattini. Tante grazie, si è esclusa da sola. Se l'Iraq sarà il punto forte, alla riunione di Berlino si parlerà anche - secondo fonti ufficiose parigine - della zona euro dopo il referendum svedese, delle ipotesi di flessibilità rispetto al Patto di stabilità, della conferenza intergovernativa che si aprirà a Roma il 4 ottobre, e che dovrà varare il nuovo testo costituzionale. Anche su questo, la presidenza dell'Unione attende passivamente sviluppi. Solo a Riva del Garda l'Italia presidente si è accorta che i partecipanti a quella Conferenza non saranno lì unicamente per sottoscrivere il testo partorito dalla Convenzione: vorranno intervenire per cambiare, come ha cominciato a fare con successo Romano Prodi (in quanto presidente della Commissione, non come sfidante politico dell'attuale premier). A quel punto, fare i notai non basterà.

Iraq, l'Europa fa a meno di Berlusconi

Schröder, Chirac e Blair s'incontrano a Berlino, il premier viene lasciato fuori

“Sabato il primo summit per prendere in esame le divergenze e trovare una linea comune in vista della discussione all'Onu della risoluzione Usa”



Un vertice per colmare il vuoto di iniziative della presidenza italiana. Il capo del governo minimizza: è solo un'iniziativa informale”



Schröder, Chirac e Blair durante un recente vertice



Tg1
Le riforme alla berlusconiana hanno segnato indelebilmente il Tg1. Pionati ha preso il volo e si libra ad altezze siderali, quasi che premierato forte, senato regionale, riduzione dei parlamentari, devolution alla Bossi e tutto il resto fossero già cosa fatta. E la maggioranza, che fino a ieri ha accusato le opposizioni di essere poco meno che eversive, chiede una mano per dare più potere al suo leader. Certo, si tratta di modificare la Costituzione, le procedure parlamentari raddoppiano e possono essere liquidate da referendum abrogativi. Berlusconi e compagnia, da soli, non andrebbero lontano.

Tg2
Quando arriva il Tg2, che chiude la serata, ci si rende conto che l'informazione Rai viaggia ormai a reti unificate. Berlusconi è lì che parla, colpisce tre volte (sei, se si sommano i Tg privati). Peggio degli albanesi ai tempi di Hokha e dei coreani di Kim Il Sung. Persino le parole d'ordine non subiscono variazioni, nemmeno incidentali. Ieri, l'apertura era: «Il consiglio dei ministri ha varato...» sentita tre volte, identica, inquietante, inopportuna. Tempo fa, la Tv in bianco e nero rovinò Fanfani a furia di propinarlo in tutte le salse. Speriamo.

Tg3
Berlusconi sta aprendo la strada al suo "premierato", modificando la Costituzione. Ma il Tg3 è cauto, incassa la Grande Riforma a misura di Berlusconi e Bossi, senza interpellare un costituzionalista, senza raccogliere un dissenso. Un dissenziente ci sarebbe: è il presidente della Repubblica, ma il Tg3 lo confina più in basso. Va bene che Ciampi parlava in difesa della scuola pubblica contro il "bonus" della Moratti. Ma ha difeso la Costituzione del '48, che non va tagliata e ricucita. Il Tg3 preferisce dare spazio allo «sciopero dei consumi». Notizia più popolare, ma il consumo è cosa di un giorno, la Costituzione è per sempre. Preghiera: il Tg3 non chiami Berlusconi «premier». Ancora non lo è.

Sergio Sergi

BOLOGNA «Sarebbe già molto importante che la presidenza italiana non mettesse ostacoli ad ogni iniziativa sull'Iraq. Non sarebbe male...». Con il sorriso sulle labbra, fa il diplomatico Enrique Baron Crespo, presidente del Gruppo parlamentare europeo del Pse. Si riferisce all'annunciato incontro tra Schröder, Chirac e Blair di sabato prossimo. Il presidente degli europarlamentari parla anche di Romano Prodi, di Cofferati e delle prospettive della sinistra italiana ed europea. È appena arrivato a Bologna, guidando oltre un centinaio di deputati per una riunione del Gruppo «in esterni». È tradizione organizzare gli incontri, di tanto in tanto, lontano da Bruxelles. Ma questa volta, con la scelta di Bologna, hanno pesato delle ragioni speciali. La città di Bologna, innanzitutto. Baron Crespo la definisce un «simbolo» per l'Europa, un simbolo per la sofferenza e il dolore della strage mai dimenticata. E il gruppo del Pse

Baron Crespo: non ci resta che sperare in Ciampi

«Dobbiamo morderci la lingua quando Berlusconi dice cose incredibili... Spero nel Quirinale» dice il presidente del Pse

non ha avuto dubbi a decidere la missione, su suggerimento di Pasqualina Napolitano, presidente della Delegazione Ds e di Renzo Imbeni, vicepresidente del Parlamento («Il sindaco...», scherza). E, poi, ha avuto il suo peso il semestre di presidenza dell'Ue affidato all'Italia e lo svolgimento della Festa nazionale de l'Unità («Una grande e bellissima festa popolare») dove i parlamentari sono accolti ogni sera e sono stupiti dalle dimensioni di un evento politico, culturale e di spettacolo che pure si svolge da decenni.

Presidente Baron Crespo, il Gruppo del Pse a Bologna, in questa fase «calda» della politica italiana. Qual è il vero messaggio?

gjo?
«Siamo qui per offrire tutta la solidarietà e il sostegno alla nostra delegazione italiana. Ci è sembrato doveroso. Siamo venuti volentieri in questa città simbolo dell'Italia».

Il Gruppo ha invitato alla sua riunione il presidente della Commissione, Prodi, i commissari Diamantopoulou e Busquin e, anche, l'ex segretario della Cgil, Cofferati. Sono degli inviti speciali, a quanto pare...

«Comincio da Prodi. Il quale è, se vogliamo, un esponente della Bologna europea. Ma soprattutto è il presidente della Commissione e noi l'abbiamo sostenuta sin dall'inizio. Invitarlo è un

onore oltre che un piacere». **Prodi, di recente, ha avanzato delle proposte nuove per rilanciare le forze del centro sinistra sul piano italiano ed europeo. Che si aspetta?**

«Vogliamo avere con lui un importante scambio di idee. Attendiamo con interesse che ci spieghi le idee che ha. Noi ci auguriamo fortemente che si consolidi una grande formazione di centro sinistra in Italia. Ci sono varie proposte. Ci sono stati anche i contributi di Amato e D'Alema, del presidente Napolitano. Io credo che in Italia, dove esiste una grande vivacità a sinistra, il dibattito non riguardi soltanto il problema della lista. Una svolta ha bisogno che si

coaguli nel paese una grande formazione».

Il segretario Fassino ha scritto su l'Unità che una forma «federativa» di una nuova alleanza renderebbe meno problematico il rapporto con le rispettive famiglie politiche europee. Che ne pensa?

«Mi pare molto ragionevole. Mi sembrava eccessivo pensare di rifare l'intera sinistra europea. È vero che ci sono aggregazioni culturali importanti: per esempio, con i liberali ci ritroviamo insieme in significativa battaglia (i diritti, contro la concentrazione dei media, ecc.) ma sulle tematiche sociali ed economiche siamo molto distanti».

A nome del Gruppo socialista ha dichiarato, sin dalla turbolenta seduta del Parlamento con Berlusconi, che la presidenza di turno italiana sarebbe stata giudicata dai fatti. Sempre della stessa idea?

«Sempre. Ho detto, e ripeto, che noi vogliamo che la presidenza italiana sia un successo. Noi non reniamo contro. Certo, c'è un problema che è sotto gli occhi di tutti. Il nostro è un lavoro non facile perché questa posizione responsabile non è, come dire?, corrisposta. Dobbiamo morderci la lingua ogni giorno quando il presidente del Consiglio dice certe cose incredibili... Mussolini, i giudici pazzi... Io mantengo la mia

scelta: non intendo alimentare la polemica».

E come si fa? Berlusconi dovrà tornare davanti al Parlamento per un bilancio della sua presidenza...

«Certamente. Intanto io coltivo una speranza».

Quale speranza?

«Confido moltissimo nella visita che il presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi, compirà a Bruxelles, il prossimo 30 settembre, davanti alla conferenza dei presidenti allargata a tutti i parlamentari. Una sorta di sessione plenaria. Con Ciampi, presidente europeista che ha avuto l'amabilità di riceverci a Roma, siamo in totale sintonia».

Oggi ci sarà anche Sergio Cofferati al Gruppo, il candidato sindaco.

«Siamo, infatti, qui a Bologna per rendere omaggio al suo passato ma anche per pensare al suo futuro. Con lui parleremo di Europa sociale. Se poi ci vorrà dire pure delle speranze di Bologna lo ascolteremo con vivo interesse».

DALL'INVIATO

BOLOGNA Non è convinto Giorgio Napolitano delle motivazioni con cui il governo italiano ha cercato di motivare l'assenza o il mancato invito al vertice di Berlino tra Germania, Francia e Gran Bretagna. Per il presidente della Commissione affari istituzionali al Parlamento europeo una giustificazione più spendibile poteva essere quella che «i tre Paesi che si incontreranno a fine settimana fanno parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite», organismo che sarà presto chiamato a dire ancora una volta la sua sulla questione irachena. Fa capire, insomma, Napolitano che l'esclusione dell'Italia dipende da altro e non dal fatto che «non può partecipare a una riunione informale» essendo di turno alla presidenza Ue proprio perché, chi è alla guida «non partecipa mai» a confronti parziali, come ha insistito a spiegare il ministro «tanto più che si tratta di una colazione di lavoro». Con più probabilità dipende dal fatto che i vertici dei tre Paesi che si sono trovati in disaccordo quando si è trattato di decidere la guerra ora vogliono cercare di marciare assieme nella gestione della pace. Discutendone innanzitutto tra loro, come già altre volte hanno fatto, suscitando le ire di Berlusconi che non accetta di essere escluso. Ma a volte succede.

«Divisi sulla guerra, cercano una soluzione per la pace in Iraq. Senza l'Italia». L'ex ministro degli Esteri con Frattini alla Festa di Bologna

Napolitano: «Sì, è stata un'esclusione»

Franco Frattini, comunque, dopo una lunga giornata nel corso della quale ha anche fatto sapere, per dar forza alla sua tesi, che durante l'incontro con il collega tedesco, Joschka Fischer è stato informato «dell'ordine del giorno della riunione di Berlino» si è presentato al confronto sul futuro dell'Europa proprio con Napolitano alla Festa nazionale dell'Unità in dirittura

d'arrivo a Bologna. È il primo ministro del governo Berlusconi che quest'anno arriva alla kermesse degli ex comunisti. «Non mi sento nella fossa dei leoni» commenta il ministro ricordando che non è la prima volta che accoglie l'invito a partecipare ad una Festa. «Sono come un panda» scherza avviandosi verso la sala del confronto, «il rappresentante di una specie protetta». A salutarlo è arrivato anche Sergio Cofferati, il candidato sindaco di Bologna.

Discutono di Europa il giovane ministro degli Esteri del governo di centrodestra e l'esperto uomo politico della sinistra che nella unità europea ha sempre profondamente creduto. E che rivendica, anche in questa occasione, il diritto dell'opposizione a discutere «praticamente» di questi argomenti anche

per i rappresentanti dell'opposizione. «Non vogliamo la rissa» dice Napolitano. E ricorda che i toni di Frattini non sono patrimonio di tutta la compagine governativa, così come non lo è lo spirito europeo sta sulle cui prospettive alcuni esponenti «si sono espressi in modo volgarmente polemico» a cominciare da «Bossi e Castelli». Si è discusso di Conferenza intergovernativa, di Costituzione europea, della difficile questione medio-orientale che la «road map» dovrebbe cercare di risolvere. È ovviamente dell'Iraq. Con un presupposto di diversità: il diverso rapporto con gli Stati Uniti tra la coalizione che esprime Frattini e la storia che è alla spalle di Napolitano e della sua parte politica. Alle cui radici europeiste c'è il pensiero di Altiero Spinelli, ricordato anche ieri dall'ex presidente della Camera: «C'è un partito americano e c'è un partito europeo. Il partito americano è composto da quelli che pensano che l'Europa debba essere dipendente e che l'Europa debba prendersi le proprie responsabilità ed andare avanti»



Berlusconi presenta la Costituzione che ha in mente, una riforma su misura per le sue ambizioni. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, è entusiasta: «Il cammino della grande riforma parte da Palazzo Chigi, con maggioranza e governo compatti nel sostenere un profondo rinnovamento dello Stato. Un altro impegno mantenuto con gli elettori, commenta soddisfatto Berlusconi. In sintonia

Bugie e miracoli della Grande Riforma

l'opposizione per chiedere più collaborazione e meno barricate nell'interesse del paese. Una precisazione del premier anche sulla riforma delle pensioni: partita - dice Berlusconi - praticamente chiusa».

col premier tutti i leader del centrodestra, che chiariscono due punti fondamentali: progetto aperto, nessuna diminuzione del ruolo del Quirinale. Premier e maggioranza si rivolgono al

p. oj.

m.ci.

Riunione del Coordinamento nazionale della mozione "Per tornare a vincere"

Introduce Fabio Mussi

Sabato 20 settembre 2003 ore 10-17
Festa nazionale de l'Unità
Bologna
Parco Nord, Sala Palacuore

Segreteria: 066711213-556 Fax 066711242
tornareavincere@democraticidisinistra.it

Aveva annunciato una "giornata di svolta" ed invece ottiene un rinvio a nuovi esperti che dovranno riefettuare gli esami. Si riparte il 13 ottobre

Il flop di Taormina: solo una superperizia

Delitto di Cogne, il giudice concede un'altra indagine su sangue, impronte, pigiama

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

AOSTA «Torneremo tutti nella villetta». L'avvocato Taormina vive il suo giorno di gloria e annuncia così la ripresa del turismo investigativo nella valle di Cogne, probabilmente sotto le prime nevi, visto che l'incarico ai periti per la superperizia verrà "conferito" solo il 13 ottobre prossimo.

Il tempo passa, addirittura vola. Un dito di polvere si sarà depositato su mobili e pavimenti, venti mesi dopo siamo non proprio da capo, ma quasi: si torna sul luogo del delitto, la soluzione del "giallo" è stata rinviata, ammesso che si riesca mai a giungere a una soluzione del "giallo". Si farà quanto chiede l'avvocato difensore. La Procura non si è opposta. E perché mai si sarebbe dovuta opporre? Il giudice per l'udienza preliminare aveva davanti a sé due strade: prosciogliere (e cioè assolvere) oppure rinviare a giudizio. Con l'aiuto del professor Taormina ne ha imboccata un'altra. Come dice il procuratore capo di Aosta, Maria Del Savio Bonaudo, «sono tutti passi verso la verità».

Annamaria Franzoni resta l'unica indagata per l'omicidio del figlio, il piccolo Samuele, tre anni, ritrovato con la testa squarciata sul lettone della villetta di Montroz, di prima mattina, il 30 gennaio dell'anno scorso.

**Nessuna opposizione
Il procuratore capo:
sono tutti passi
verso la verità
Un pm: momento
fisiologico**

Avverte ancora Taormina che quella di ieri sarebbe stata «la giornata della svolta». Più semplicemente s'è deciso un supplemento d'indagine, per verificare le tesi di una perizia (dei carabinieri del Raggruppamento Investigazioni Scientifiche di Parma) di fronte a quella di un'altra perizia (dell'Istituto Europeo di medicina legale e scienze forensi, per conto della difesa). Con un filo di emozione celata sotto il gentile sorriso, il procuratore capo risponde: «Se questo serve per evitare critiche e polemiche ben venga... Era comunque prevedibile una soluzione del genere». Tutto qui. E in poco più di un'ora. Considerando le procedure, le formalità, i saluti, non si è neppure discusso molto.

Alle 10,50 è arrivato Stefano Lorenzi, il padre e il marito, in maglioni di colore grigio, lo sguardo assorto e immutabile. Quaranta minuti dopo, alle 11,30 è arrivato sotto scorta l'avvocato Taormina (il suo aereo portava un ritardo di mezz'ora). Non servivano le transenne. I curiosi s'erano già ritirati all'ombra dei giardini di fronte al tribunale. Il pubblico era tutto di fotoreporter, cameramen, giornalisti e carabinieri, nel segno solito, mediatico, di questa storia. L'udienza era al primo piano nell'ufficio del giudice Eugenio Gramola. C'era Stefania Cugge, il pm dell'indagine che aspetta un figlio e che lascerà il lavoro, e c'era Pasquale Longarini, che la sostituirà. Stefano Lorenzi assisteva come parte lesa, per essersi costituito parte civile contro ignoti.

Dieci minuti dopo le tredici, al portone tra i carabinieri s'affacciava Taormina, che raccontava la sua storia: si farà la superperizia, tutto riparte da zero, smantellata la ricostruzione dei Ris di Parma, siamo alla «svolta nelle indagini per arrivare all'assassino, tutto da buttare. Si ripeteva, con



L'avvocato Carlo Taormina, difensore di Annamaria Franzoni, all'uscita del palazzo di Giustizia di Aosta. Gigi Iorio/Ansa

LE TAPPE DEL PROCESSO

14 MARZO 2002 - L'ARRESTO
Il gip di Aosta ordina l'arresto di Annamaria Franzoni per l'omicidio del figlio Samuele trovato morto il 30 gennaio

30 MARZO 2002 - IL RIESAME
Il tribunale del riesame ribalta le conclusioni del gip e decide di scarcerare la donna

19 SETTEMBRE 2002 - LA CUSTODIA
Ripristinata la custodia cautelare in carcere, ma la Franzoni resta in libertà in attesa del ricorso presentato in Cassazione

31 GENNAIO 2003 - LA CASSAZIONE
La Corte dice che sussistono i gravi indizi di colpevolezza, ma è immotivata la custodia in cella

3 LUGLIO 2003 - RINVIO A GIUDIZIO
A conclusione delle indagini preliminari, l'imputata è rinviata a giudizio: l'accusa è omicidio volontario aggravato

16 SETTEMBRE 2003 - SUPERPERIZIA
Nell'udienza preliminare il gip ordina una nuova perizia: dopo si stabilirà se ci sarà il processo

accanimento: che si deve ricominciare da capo, che i Ris sono stati smantellati, che non ci si dovrà più servire di loro, che qualcuno ha commesso errori (da verificare «se per colpa o per dolo»), che servirà tempo... Che cosa

si salva? «La perizia autoptica del professor Viglino, d'accordo sia la difesa che l'accusa». E la perizia psichiatrica, chiedeva una collega. «La perizia psichiatrica forse dovrebbe farsela lei», colpiva Taormina. E l'assassino, quel

lo che Taormina aveva più volte rivelato di conoscere... «Il percorso delle nostre indagini la Procura lo conosce: è perfettamente informata di tutto...». Anche del nome? Il nome no, Taormina non lo farà mai a un magistrato

«che ha come fiore all'occhiello un garofano». La spiegazione rimanda non ai vecchi socialisti, ma ai soliti carabinieri del Ris di Parma: il responsabile si chiama Garofano, tenente colonnello Luciano.

Altre precisazioni di Taormina: la nuova perizia si articolerà attorno a tre questioni, «l'individuazione del ruolo svolto da chi ha assassinato Samuele, la ricostruzione della dinamica, i reperti non osservati e raccolti durante le indagini...». Tra i reperti, un presunto capello. Per semplicità: si discuterà di schizzi di sangue, di zoccoli, di scarpe (o scarponi) e del pigiama, che secondo i Ris poteva averlo indossato l'assassino, secondo Taormina era stato abbandonato sul letto...

Uno dei periti sarà tedesco, Hermann Schmitter di Francoforte, esperto di blood pattern, di "campionature di sangue", un altro sarà Vincenzo Pascali, romano, altro esperto di "tracce ematiche", già visto all'opera a Cogne. Il nome del terzo esperto verrà deciso nei prossimi giorni: dovrà cercare di capire come un frammento osseo s'era attaccato al famoso pigiama. Pare che laboratori di mezza Europa siano in corsa per le analisi. La più forte candidatura sarebbe svizzera.

Taormina se ne andava al bar, cinquantametri più in là, raggiante e conciliante, dopo che qualcuno gli aveva dato del «vincitore»: «Mi auguro che l'opinione pubblica si renda conto di quanto improbabile sia l'accusa e cominci a pensare ad Annamaria Franzoni come alla mamma di un bambino assassinato e non come ad una madre assassina». In fondo se lo sono sempre augurati tutti di poterlo pensare.

Fuori scena Taormina, toccava a Stefano Lorenzi: «Una giornata importante. Ho avvertito un clima disteso. È passato un anno e mezzo. Meglio tardi che mai. Seguendo questa strada

riusciremo a fare luce sul delitto. Ad Annamaria dirò di stare tranquilla: ci sono due testimoni viventi della sua innocenza, io e Davide. Bello sarebbe se non fosse successo quello che è successo. Finora è stata una tortura...».

«Siamo soddisfatti», era l'unico commento di Stefania Cugge. «È un momento fisiologico...»: non si concedeva altro il pm Longarini. Aggiungeva un sorriso alla domanda: «È vero che si ricomincia da capo?». «Lavoro da buttare: non mi sembra l'espressione giusta», aveva anticipato il procuratore capo. Non si butta nulla.

Si continua, perché continua a mancare la "prova regina".

Una signora in bicicletta passava sotto il Palazzo di giustizia aostano e urlava contro chi non si sa: «Fatela finita. Non ne possiamo più noi valdostani». Infatti non è colpa loro se un bimbo è morto così, in un cassetta invasa di prima mattina da decine di diogene, se persino un medico aveva diagnosticato l'aneurisma con una testa rotta tra le mani, se le favole si sono divulgate, dal vicino scontro che picchiava i bambini, all'assassino che arrivava e spariva sugli sci (quando non c'era ancora un filo di neve) al camoscio carnivoro, se nessuno ha confessato e nessuno è stato capace di far confessare... Taormina s'è preso la superperizia e alcuni mesi d'aria. Che cosa chiederà la prossima volta?

**Duro attacco
dell'avvocato
difensore ai
carabinieri di Parma:
«Si deve ricominciare
da zero»**



Mercoledì 17 Settembre - Ore 21.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT ECONOMIA, LAVORO DIRITTI, PARI OPPORTUNITÀ: LE SFIDE DI UN' EUROPA MODERNA E SOLIDALE

Con: Anna Diamantopoulou, Fiorella Ghilardotti, Guglielmo Epifani, Mauro Zani, Valdo Spini

MERCOLEDÌ 17 SETTEMBRE

BEST PARTS DEL TELEPROGRAMMA

PALACONAD SALA WILLY BRANDT

Ore 18.00 E-Government e tecnologie per i cittadini
Fianza Bessani, Luca Stanca, Vincenzo Vito, Reatina Magroli,
Oratio Giovanni, Stefano Passigi
Ore 21.00 Economia, lavoro diritti, pari opportunità:
le sfide di un' Europa moderna e solidale
Partecipano: Anna Diamantopoulou, Fiorella Ghilardotti,
Guglielmo Epifani, Mauro Zani, Valdo Spini

SALA SALVADOR ALLENDE

Ore 21.00 Welfare e reti, cittadini e servizi nella città digitale
Partecipano: Primo Ucci, Giuliano Bergazzi, Avile Andegò, Lella
Mazzoli, Mauro Mouzali, Paolo Cristofari, Luigi Agostini,
Corrado Paolo Di Giamantonio

TELEPALAZIORE

Ore 17.00 Presenzere del filmato "Lo studio è anche noi"
A seguire dibattito: Intercultura di Gianfranco
Con: Eugenio Ebneri, Betsy Laona, Floriana Tarezi,
Corrado Alessandra Susillo
Ore 21.00 055 - 1685 quarant'anni di Rock and Roll
Ficky Gianni, Alberto Tosti

CASADEIPENSIERI 2003

Ore 18.00 Libreria - "Futuro sociale. Il ruolo del Terzo Settore"
Dialogo di Alberto Alberani e Stefano Zamagni con Antonio
Lombardi, Presidente Enea Mazzoli A cura della Fondazione Cesar
Ore 21.00 Libreria - "In un uomo ne un soldato"
Dialogo su movimenti per la pace con Domenico Scimone,
Licia Merzaccato, Tom Baroldo, Piero Sansonetti, Antonella
Mancina, Presidente Bruno Stefan

PIAZZA DELLE DONNE

Ore 18.00 Progetto: Network, una rete di boes e delle donne
Lellusa/Performance: Voci, storie, scambi di versi, meditazione
"Cucite insieme" per definire l'essuto del mondo
A cura di Gruppo 96

PIAZZA GLOBALE

Ore 20.00 Teatro Forum
Bandiere per un bisogno di pace, scolorite, ripiegate, dimenticate?
A cura di Petros di case

TENDA CIRCO TOGNI

Ore 21.00 "Non c'è gusto in Italia ad essere inteligenze"
con Roberto Grandi, Onorabile, Paolo Laboni, Gino Castella,
Stefano Dologhetti, Demando Baroni, Renzo Imberli, Susy Dary,
Marco Jori, Roberto "Frank" Anteri, Guido Elm, Paolo Scattoli,
Odace Ruffini, Mauro Zani, Nicole Sirisi, Paolo Rovere

FASTWEB JAZZ CLUB

Ore 22.15 Small Trio
Jazz/Jazz/Jazz - L'interazione tra il jazz del Trio.
Con Nino Mino, Paolo Sciacaloni e Massimo Calvi string
di Gianni Dezzola

TENDA ESTRAGON - PLAY

Ore 21.00 GARAJAN/AMA (Reggae - Itai)
Ore 21.00 Dj Vito Peggias/Ska

ARCI CONTAINER CLUB

Ore 21.00 House brasiliana con i basson Machado Quartet
Ore 23.00 Ho Sleaz: la Budrio - Midnight's



LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO

LEGGI: su WWW.IRIDE.TV trovi notizie aggiornate sui programmi e gli eventi della TV
SCRIVI: a noi e ai nostri ospiti: redazione@iride.it
DISCUTI: collegati a www.iride.it, o a un "live account", e discuti con noi
SINTONIZZATI: Gold Box - canale 673 o 648. Senza Gold Box - Satellite: Hot Bird o a 13 gradi Est.
Frequenze: 11.203 GHz - Polarizzazione: verticale, FEC: 3/4, Symbol Rate: 27000 ms/sec

I PROGRAMMI OGGI 16 SETTEMBRE

Mattina e pomeriggio Iride TV trasmette "a rullo" i programmi del giorno prima.
La programmazione della giornata inizia alle ore 19:

- 19.00 Poesia/Poesia la strada quotidiana di Alessandro BERGONZOLI
- 19.05 GIOCOMONDO - TG Peggias
- 19.15 Ricette del Unita
- 19.25 Produzioni della Festa: Festival delle Arti
- 19.55 COFFEE: Q&A di Simone Belloni/Fotografia di Alessio Vior
- 20.05 IL FATTO DI ENZO DIAG
- 20.15 Antenne TV
- 21.15 Dito a Colferati
- 21.20 Lela Costa - Stanca di guerra
- 22.40 Diario dello Sacher - Quaderni
- 23.10 A l'abete: F come fella
- 23.15 Insieme a "Gully" di Hilda Hucskullu ALLUSIO
- 23.30 CASA DEI RISVEGLI "I comici e i parodi"
- 23.40 Chi è la tua pari
- 0.10 "Tutto sul Nube" una conversazione tra Emiliano Montanari e Enrico Ghazzi
- 0.25 TELESTREET
- 0.55 LA FANTASIA di Roberto Punzi

LE TELEVISIONI LOCALI CHE TRASMETTONO PROGRAMMI DI IRIDE TV:
Rete azzurra/In Veneto - Tv Centro/Veche - Tele Regione/Cocone - TVR Voxon/Lazio
TVD/Souze/Veche - Canale 8/Compara - RTG Tele-Calabria - TeleMagna/Sicilia - ETV/Veneta/Piemonte
TeleCittà/Genova/Liguria - TVS Televisivisiva/Coma - TeleMacerata/Matera - TRC Modenese/Modena
VideoModena/Telestar/Liguria - TeleLombardia/Lombardia - TeleNova/Caserta - Teleordenone/Torvaldona
Tele Radio Sciacaloni/Te - Tele Arcobaleno/Trapani

*E' esclusa la possibilità di trasmettere programmi di provenienza Rai.



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:
Romanzatoours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma
Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: romanzatoours@tiscali.it

www.festaunita.it

Favorevoli i cittadini. Un sondaggio rivela: il 53% è d'accordo ad andare alle urne insieme agli stranieri con permesso di soggiorno

Genova, diritto di voto agli immigrati

Il centrosinistra approva una mozione per modificare lo statuto. La destra: è incostituzionale

ROMA Detto e fatto. Il comune di Genova l'aveva annunciato due mesi fa, ed ieri ha mantenuto la promessa: presto il diritto di voto sarà esteso anche ai cittadini immigrati.

Con la mozione approvata ieri dal Consiglio comunale che dà il via ai lavori della commissione incaricata di modificare lo Statuto, è di fatto iniziato l'iter per permettere agli extracomunitari residenti di votare alle elezioni comunali del capoluogo ligure. La mozione, firmata da tutti i gruppi consiliari del centro sinistra che sostengono il sindaco Giuseppe Pericu - da Rifondazione Comunista all'Italia dei Valori, ma anche da numerose associazioni tra cui l'Arci -, è passata con 28 voti contro 13 e incarica la prima commissione consiliare di elaborare una modifica allo Statuto entro la fine dell'anno. Il regolamento prevede che, per essere approvata, la delibera debba essere votata dai due terzi dei consiglieri; nel caso la soglia non venga raggiunta il consiglio procederà ad altre due votazioni entro 30 giorni, dove basterà la maggioranza assoluta.

Immediata la reazione del centro destra. An, nel corso della discussione che si è tenuta a Palazzo Turci, ha puntato sull'incostituzionalità della proposta. E critiche e precisazioni sono arrivate anche da Lega, Forza Italia, Udc e dalla lista civica Liguria Nuova. Ad alimentare nuove polemiche anche un intervento del segretario generale del Comune Francesco Piterà, che durante la seduta ha dichiarato che «sarebbe illegittimo iscriverne i cittadini extracomunitari nelle liste elettorali». Ma nel suo discorso, Pericu ha minimizzato: «Si tratta - ha commentato - solo di opinioni diverse».

A dar manforte al sindaco anche un sondaggio commissionato alla Swg dei Ds del capoluogo ligure. Il 53% dei genovesi, infatti, si è detto a favore al voto amministrativo esteso agli immigrati con regolare permesso di soggiorno; contrario il 43%; possibilisti o quasi tutti gli altri. Ma il vice-presidente della Re-

Il Papa costruttore di pace in un altorilievo di Assisi

ASSISI Francesco si inginocchia di fronte al Papa, Giovanni Paolo II rende omaggio a Francesco. Sono le scene descritte nei due altorilievi in bronzo che saranno benedetti domani nella piazza inferiore di San Francesco. Si tratta di un omaggio della comunità francescana a Wojtyła «artefice e costruttore di pace» per il venticinquesimo anniversario del suo pontificato. Le opere sono state realizzate dallo scultore Silvio Amelio. L'iniziativa fa parte del progetto «Scolpire la pace» che «non vuole essere solo memoria di eventi a carattere interreligioso - ha detto il padre custode del Sacro Convento, Vincenzo Coli - ma vuole avere anche un forte e chiaro richiamo al problema della pace attraverso la via dell'arte e della bellezza». «La piazza cambia fisionomia - ha detto il portavoce del Sacro Convento di Assisi, padre Enzo Fortunato - e i pellegrini avranno modo di riflettere sulla pace prima di entrare in Basilica».



Una manifestazione per i diritti degli extracomunitari. Tano D'amico

Sicilia, ieri l'interrogatorio del vice-presidente Ds dell'assemblea regionale, Mirello Crisafulli, indagato per mafia: «Ho chiarito tutto, potrei tornare alla politica»

«Ho parlato con il boss, ma non è stato un summit»

Marzio Tristano

PALERMO - «Ho incontrato un boss? Sì, ho incontrato l'avvocato Bevilacqua, ma pensavo che avesse risolto i suoi guai giudiziari. L'ho incontrato, come incontro tanta gente, e gli ho pure detto: non mi rompere i c... Non è stato un summit furtivo, in quell'albergo di Pergusa c'era il congresso della Cgil scuola, mi hanno visto 180 persone». Faccione pieno e rubicondo, corporatura massiccia, il sorriso ironico sempre incollato alle labbra, Mirello Crisafulli, vice-presidente Ds dell'assemblea regionale siciliana, lascia a casa il cappello a larghe falde e dopo tre ore trascorse da indagato di mafia davanti al pm di Caltanissetta Roberto Condorelli si autoassolve con la consueta schiettezza: «Piacca o non piaccia, il mio modo di fare politica è questo - ha detto all'uscita Mirello ai giornalisti - vado in mezzo alla gente, al bar, al ristorante e incontro

migliaia di persone, conoscenti o sconosciute. Ogni giorno scendo al bar di Sant'Anna (al quadrivio tra Enna Bassa e Pergusa, n.d.r.) e trovo una fila interminabile di persone che vogliono parlare con me e spesso alcune di esse sono anche brutti ceffi». Ma parlare con un «brutto ceffo», anche se boss, non è reato; superato (lui ritiene) l'ostacolo giudiziario, Mirello progetta il ritorno a palazzo dei Normanni: «Penso di avere chiarito tutto, e penso anche che vi siano le condizioni per un mio rientro alla vice-presidenza dell'assemblea regionale siciliana». Lo attende, il 24 settembre, la sessione d'aula dedicata alla questione morale, convocata dopo le insistenze dell'opposizione, preoccupata dalla deriva giudiziaria che ha colpito alcuni tra i rappresentanti istituzionali: oltre a Crisafulli, è indagato per mafia anche il Presidente della Regione Totò Cuffaro e il suo vice-presidente, Giuseppe Castiglione, assessore all'agricoltura, è stato condannato a dieci mesi per tentativo di turbativa d'asta. Mirello, pe-

rò, guarda avanti: e attorno a lui i suoi avvocati, principi del foro napoletano e nisseno come Vincenzo Siniscalchi e Emanuele Li Muti, annuiscono: «L'on. Crisafulli - dice Siniscalchi - ha risposto ad ogni domanda dei magistrati dimostrando chiaramente che quell'incontro era casuale. Spontaneamente ha chiarito anche i suoi movimenti di quel giorno e in seguito alle domande del Pm abbiamo ritenuto necessario produrre una memoria difensiva, a supporto delle dichiarazioni rese, che depositeremo nei prossimi giorni». «In sede giudiziaria - gli ha fatto eco Emanuele Limuti - l'on. Crisafulli ha recuperato interamente la trasparenza della sua persona, gettando le basi così per il suo rientro a testa alta nel partito». Già, perché Crisafulli non ha mai smesso di fare politica: «Continuo a lavorare serenamente, avendo fiducia nella magistratura, e fino a ieri notte alle 2 ho preparato il programma sulla coalizione amministrativa del centrosinistra al Comune di Piazza Armerina». Ad incastrarlo

sono state le immagini di un video, che, per la prima volta, testimonia della «relazione pericolosa» di un esponente politico-istituzionale con un boss mafioso riconosciuto, l'avvocato Raffaele Bevilacqua, voluto al vertice della famiglia di Enna da Bernardo Provenzano in persona. Ecco come lo ha spiegato Mirello ai giornalisti che lo hanno atteso fuori del palazzo di Giustizia di Caltanissetta: «L'incontro è avvenuto nella reception dell'albergo più grande dell'eme e quindi il più frequentato, eravamo sotto gli occhi di tutti. Lui insisteva per parlarmi di una cosa a suo dire importante e dopo vari solleciti ho deciso di vedere cosa volesse. È vero, Bevilacqua lo conosco da tempo, da almeno 20 anni - ha proseguito l'esponente diessino - ma sempre per questioni politiche e pensavo che la sua vicenda giudiziaria (iniziata con l'operazione antimafia "Leopardo", n.d.r.) fosse chiusa definitivamente, per cui quando parlai con lui ero in assoluta buona fede».

gione, Gianni Plinio, parte all'attacco: «Diffido il sindaco. Il voto agli immigrati è un atto incostituzionale. La podestà legislativa in materia elettorale è del Parlamento» e il diritto di voto compete - ha sottolineato - secondo l'articolo 48 della Costituzione, a uomini e donne con cittadinanza italiana maggiorenne. «Dichiarazioni sconcertanti e grottesche - ha subito commentato Mino Ronzitti, consigliere regionale ds -. Parole che nascono da una cultura razzista e xenofoba».

Inutile dire che la diffida di Plinio è rimasta lettera morta. Il Comune ha avviato i lavori per permettere il voto anche agli stranieri. E Pericu ha indiritamente replicato così alle minacce: «Per effetto della riforma del Titolo quinto della Costituzione - ha sottolineato il sindaco, che è anche avvocato amministrativista - esiste una forte autonomia normativa dei Comuni, che per casi come questo credo si possa esplicitare nella possibilità di apporre significative modifiche allo statuto. Certo, ci stiamo muovendo in un campo giuridico ristretto, ma la strada mi sembra percorribile. La discussione mi sembra di alto livello e penso che la commissione dovrà lavorare molto attentamente».

Il nodo principale della discussione dei prossimi mesi sarà certamente quello del numero di anni di permanenza degli extracomunitari a Genova necessario al voto, e che potrebbe incrinare il fronte ora compatto della minoranza. Apprezzamenti per l'iniziativa sono giunti a Pericu e alla sua giunta da diverse parti: «Siamo con lei, sindaco Pericu, e con tutti coloro - ha detto il presidente dei Verdi a Palazzo Madama Stefano Boco - che si impegnano per il pieno riconoscimento dei diritti fondamentali di cittadinanza per ciascun uomo o donna, sia esso nato a Genova o in un altro luogo del mondo». Un esempio da seguire in tutt'Italia, per i ds, che su questo tema annunciano la battaglia d'autunno.

ma.ier.

segue dalla prima

La rivolta dei cani

Sì, per lui bisogna guardarsi anche dai bastardi come me e allora ho cominciato ad agitarmi. E mi sono tornate alla mente le parole di mia madre «Sei tutto tuo padre, anche se in piccolo». Mio padre era un doberman sciupafemmine. Mia madre è vista sempre nel ricordo di quell'ora d'amore, io l'ho sempre odiato, pur non avendolo conosciuto. E ora lo odio ancora di più perché, pur come caricatura di un doberman, potrei fare paura e scatenare reazioni rabbiose. Ci mancava pure questa. Per spiegare gli umani spesso si scava nella loro infanzia. Ma dell'infanzia di noi cani non si interessa nessuno. È dura non sapere chi è tuo padre ed è ancora più dura essere strappati da tua madre, quando hai ancora voglia di sentire il suo calore, di giocare con lei. A me, a sei mesi capì di essere adottato da una coppia scoppiata e senza figli. Lei si chiamava Sara, una bella donna ma infelice. La causa della sua infelicità era Massimo, una specie di bullo avvizzito dall'alcool e dalle Gauloise.

Il loro rapporto era una zuffa continua e ogni lite si concludeva sempre con la frase di Sara: «Sei un cane». E non è che giovasse molto alla costruzione della mia autostima essere usato come pietra di paragone. Durò quasi un anno questa vita da... cani, poi lui finì in galera per percosse e lei in una clinica per malattie mentali.

E io conobbi anche l'inferno del canile municipale. Ci rimasi solo tre mesi, ma mi sembrarono un'eternità. Poi venni scelto da Alice, 8 anni, figlia di una coppia normale: lei cassiera in un supermercato, lui carrozziere sotto padrone. Ripresi ad apprezzare la vita: i giochi con Alice, le

uscite fino al piccolo parco di quartiere, le vacanze in montagna e perfino le manifestazioni politiche, con l'unico fastidio di dover portare un fazzoletto rosso al collo per far piacere a quel comunista del mio padrone, Marco. Sì, certo qualche volta mi era capitato di sentire di cani che avevano morsi qualcuno. Ma mi ricordavo di quello che avevo sentito dire da un giornalista, parente alla lontana di Marco: «La notizia è se un uomo morde un cane» e non ci facevo molto caso. Poi c'è stata questa escalation di cattiveria canina con gli organi di informazione pronti ad amplificarla al massimo, magari per distogliere l'attenzione dalle malefatte di altri «cani». Non mi sentivo direttamente coinvolto, visto il mio proletario pedigree, ma comunque ero interessato ai problemi della categoria. E ne abbiamo parlato anche al parco con gli amici. Io ho azzardato questa interpretazione: «Ma non sarà che anche i cani fiutano l'aria politica, sempre più irrespirabile? Sarà un caso, ma l'incremento delle aggressioni coincide con l'avvenimento dell'era berlusconiana. Così come si sono incattiviti i rapporti sociali tra gli umani non si possono anche essere incattiviti i rapporti tra cani e umani?». Rolf, un huskie azzurro non solo negli occhi, mi ha latrato contro alla maniera di Schifani: «E basta con questa persecuzione nei confronti di Berlusconi. Ora gli volete accollare anche le aggressioni dei pitbull?».

Ai tempi della campagna elettorale del 2000 lui faceva propaganda per Forza Italia: «Ma avete visto i manifesti di Berlusconi? Promette più ossi per tutti». Noi analfabeti ci siamo fidati di lui che aveva imparato a leggere e far di conto durante l'anno e mezzo passato dentro il canile e votammo il «presidente canaro». Ma tra i tanti dubbi ce n'era uno che mi tormentava più degli altri: ma Berlusconi io non

l'ho mai visto con un cane. Certo di gente che gli scodinzola attorno ne ha tanta: Fede, Schifani, Vito, Bondi... sono gli amici più fedeli dell'Uomo, ma di esemplari a quattro zampe nemmeno l'ombra. E poi quei 400 cactus piazzati nella sua villa di Porto Rotondo non sono proprio piante adatte a soddisfare i bisogni di noi cani.

Ma Rolf continua a giurare che lui è il padrone giusto per noi e non si lascia intimidire da Rom, un lupo zingaro che ha stazionato a lungo in un campo nomadi di Roma. Ogni volta che Rolf nomina Berlusconi, Rom gli abbaia contro un: «Manco a li cani». Ma questo è solo il nostro mondo e il resto? E il resto ci tocca da vicino. Perché le difficoltà degli umani non possono non ricadere anche su di noi. Io mi sono accorto che i croccantini che trovo da un po' di tempo nella ciotola non sono più quelli di una volta. Hanno cambiato marca i miei padroni. Ma io li capisco, li sento che stanno sempre a fare conti che non tornano e sono costretti a ridurre, a tagliare. Li ho sentiti io gli ululati umani quando sempre Lui invitava gli italiani a fare spese pazze. I croccantini sono peggiorati, dal veterinario mi portano solo in caso di estremo bisogno ed è saltata anche la villeggiatura: niente più vacanze in montagna dove potevo riscoprire istinti ancestrali.

E se gli umani vivono peggio, se sono più tristi e preoccupati ne risente anche il nostro rapporto. Il clima si è incattivito e noi non possiamo non fiutarlo. E allo stesso tempo non possiamo stare zitti e a cuccia. Gli umani hanno fatto lo sciopero della spesa, e noi perché non facciamo lo sciopero della ciotola? Non abbiamo giornali, né televisioni ma il nostro passauululato non ha confini. E allora «uUuUuUuUuUuUu...»

(Testo raccolto da Ronaldo Pergolini)

GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti.

UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli,...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

Quattro immigrati rischiano di soffocare nascosti in un tir

ROMA Sono stati scoperti e soccorsi ieri dagli agenti del Commissariato di polizia di San Severo quattro iracheni che erano nascosti all'interno di un cassone di un Tir con targa bulgara. L'autista del veicolo - il bulgaro Hayri Azizov Dishliev, di 43 anni - è stato arrestato. Gli agenti, che erano di pattuglia, hanno sottoposto a controlli un tir che era fermo in un'area di parcheggio posta lungo la strada. Nell'avvicinarsi al mezzo hanno sentito urla provenire dalla parte posteriore e hanno allertato subito la sala operativa che ha inviato sul posto un'ambulanza, altri equipaggi e militari della Guardia di Finanza. Rimossi i sigilli doganali, nel tir sono stati trovati i quattro cittadini iracheni risultanti, dagli esami dei medici, in buone condizioni fisiche. I quattro sono stati poi accompagnati in Questura, all'Ufficio Immigrazione e poi trasferiti al centro profughi di Borgo Mezzanone. Il tir - è stato accertato dagli investigatori - proveniva dalla Grecia, trasportava alluminio ed era diretto al Nord. Episodio analogo al Brennero. La polizia di frontiera ha intercettato alla barriera autostradale di Vipiteno una vettura BMW 318 con targa germanica, condotta dal cittadino tedesco A.A., di 29 anni, che tentava di introdurre in Italia quattro cittadini cinesi privi di idonei documenti per l'ingresso nel nostro paese. L'uomo è stato arrestato e associato alla casa circondariale di Bolzano; l'auto è stata sottoposta a sequestro, mentre i quattro cinesi sono stati consegnati alla gendarmeria austriaca.

Il primo risultato del rientro in scena dell'ex presidente. Secondo un settimanale l'ex comandante Nato offrirebbe a Hillary la vicepresidenza

Casa Bianca, Clark si fa convincere da Clinton

Il generale annuncerà oggi la sua candidatura. Voto sospeso in California: ricorso alla Corte Suprema

Bruno Marolo

WASHINGTON Il dado è tratto. Il generale Wesley Clark tenta la conquista della Casa Bianca. Annuncerà la candidatura oggi alle 13 (le 19 in Italia) a Little Rock, la capitale dell'Arkansas, dove è nato. Sarà questo il primo, clamoroso risultato del ritorno alla politica dell'ex presidente Bill Clinton. Con un paziente lavoro dietro le quinte Clinton ha convinto il generale, suo concittadino e amico di vecchia data, a tentare la carriera politica dopo quella militare.

Il settimanale *New York* scrive addirittura che Clark potrebbe offrire a Hillary Clinton la vice presidenza. La voce è prematura, ma l'ingresso in campo del generale è un brutto colpo per il presidente Bush, che ama descrivere gli avversari come pacifisti incapaci di garantire la sicurezza nazionale. L'accusa non può essere rivolta al condottiero che ha vinto la guerra in Kosovo e alla vigilia dell'invasione dell'Iraq aveva avvertito del pericolo di rimanere impantanati.

«Il generale Clark - ha dichiarato il portavoce Mark Fabiani - annuncerà la sua decisione mercoledì». Non ha precisato cosa abbia deciso ma nessuno ha dubbi. A Little Rock è già riunito lo stato maggiore delle campagne elettorali di Clinton. Lo stesso Fabiani è un fedelissimo dell'ex presidente. Con lui sono tornati in azione vecchi compagni di battaglia come Skip Rutherford, maestro della raccolta di fondi, Peter Knight, uno dei lobbisti più introdotti a Washington, e il consigliere legale Bruce Lindsey.

Wesley Clark entra in ritardo in un'arena dove altri 9 concorrenti si contendono la candidatura del partito democratico nelle elezioni del novembre 2004. La raccolta di fondi e consensi

per lui tuttavia viene portata avanti da mesi da un movimento «spontaneo» che ha lanciato su Internet lo slogan: «Richiamiamo il generale in servizio». Clinton ha chiarito che aspetterà la conclusione delle primarie per sostenere il candidato democratico, chiunque sia.

Fin qui, la versione ufficiale. L'ex presidente si era dato come missione di organizzare la riscossa del partito de-

mocratico, allo sbando per gli errori commessi prima e durante la guerra in Iraq. La base del partito si è ribellata contro i vertici opportunisti, che non hanno osato opporsi ai piani di conquista di Bush. In testa alla corsa fra i possibili candidati si è trovato l'ex governatore del Vermont Howard Dean, il solo ad avere preso sin dall'inizio posizione contro la guerra. Gli strategi

elettorali prevedevano che Bush avrebbe schiacciato Dean come Richard Nixon travolse il pacifista George McGovern durante la guerra in Vietnam.

Clinton voleva un candidato «credibile» e non ha cercato lontano. Wesley Clark è cresciuto in Arkansas come lui e ha una biografia simile alla sua. Come lui ha ottenuto il premio Rhodes riservato ai migliori studenti ameri-

cani. All'accademia militare di West Point Clark era il primo del corso come Clinton al liceo e all'università. La collaborazione tra i due è stata molto stretta durante la guerra nel Kosovo, quando Clark comandava le truppe della Nato in Europa. Dopo la vittoria, entrambi hanno trovato a Washington nemici potenti che li hanno costretti alla pensione. Ora entrambi dimostra-

no di credere che l'ora della riscossa sia suonata.

Clinton ha suonato sabato nello Iowa e domenica in California la carica per la riconquista della Casa Bianca con una serrata requisitoria: «George Bush ha sprecato la sua occasione dopo l'11 settembre. Invece di amici si è fatto molti nemici all'estero, e ha diviso l'America cercando di spingerla troppo

a destra». In California, i gruppi che chiedono la destituzione del governatore democratico Gray Davis preparano un ricorso alla corte suprema federale contro i giudici che lunedì hanno bloccato il referendum del 7 ottobre. «Clinton viene a Los Angeles - ha tuonato il commentatore repubblicano Roger Degecock - e il giorno dopo tre giudici nominati da lui quando era presidente annullano la data del referendum: roba da repubblica delle banane». Ma anche su questo fronte il partito democratico è all'offensiva. Ieri un sondaggio ha rilevato che la popolarità del presidente Bush nello stato è scesa al 46 per cento.

Non sono molti, nella storia americana, gli ex presidenti che hanno tenuto comizi contro i loro successori. Bill Clinton cerca la rivincita contro la destra tornata al potere con la famiglia Bush nel 2001, ma anche contro il partito democratico che lo aveva emarginato. I vertici del partito avevano accettato l'idea che Bush stesse scrivendo una pagina di storia con la guerra al terrorismo, e Clinton sarebbe stato ricordato in una nota a piè di pagina per i peccatucci sessuali. Ora che Bush rischia di passare alla storia come il presidente degli scandali a Wall Street e dei disastri in Iraq e in Medio Oriente, il predecessore si prende la rivincita. «Siamo passati -accusa- dall'attivo al passivo di bilancio, dalla creazione alla perdita di posti di lavoro, dalla diminuzione all'aumento del numero dei poveri».

La scelta per questo primo comizio era significativa di per sé: l'aria di una cascina nello Iowa, che in gennaio sarà il primo stato a indicare un candidato per la Casa Bianca. In piedi su una balla di fieno, circondato da sette dei nove aspiranti che si contendono la candidatura, Clinton pareva un gallo tra i pulcini. Sorrideva a tutti e si preparava a lanciare nella mischia un altro gallo da combattimento.



Il generale Wesley Clark

l'intervista Barry Commoner

«Cancun, l'agricoltura solo un alibi»

Lo scienziato, padre nobile dell'ecologismo: un fallimento che agli Usa è convenuto

Gianni Marsilli

L'americano Barry Commoner è uno dei padri nobili dell'ambientalismo mondiale. Domani a Roma parteciperà ad un convegno su ambiente, genetica e qualità dello sviluppo (ore 17, Palazzo Valentini, via Quattro Novembre 119). Gli abbiamo chiesto una valutazione sul vertice di Cancun, all'indomani del suo fallimento.

Non ci sono che perdenti, è stato detto. Altri, come i no global e alcune Ong hanno applaudito al fallimento. Che cosa ne pensa?

«Se proprio bisogna dire che l'esito della riunione è buono, che almeno sia un "buono" tra virgolette. Mi pare che si sia dimostrata una volta di più l'intransigenza americana, e anche europea, nel mantenere i sussidi all'agricoltura. D'altra parte è anche vero che si tratta di una sconfitta, perché i problemi sul tappeto rimangono irrisolti».

Considera che la battaglia contro i sussidi sia centrale per lo sviluppo dei paesi poveri?

«Certo i sussidi sono una fonte di grandi ingiustizie. Pensi ai milioni di contadini poveri nel mondo, e pensi ai ricchi farmers americani che in primavera seminano, in estate raccolgono e in autunno vanno in vacanza a Miami. Non sono certo situazioni edificanti. Ciononostante dubito che i sussidi siano lo snodo vero di una politica di sviluppo».

Eppure a Cancun ci si è concentrati su questo.

«Sì, ma non credo che la battaglia contro i sussidi sia sufficiente. I paesi in via di sviluppo hanno bisogno soprattutto di aiuto in campo industriale e tecnologico. Pensi a tanti piccoli villaggi sperduti nel continente sudamericano. Cosa possono fare, cosa possono coltivare che non sia di pura sussistenza se non hanno energia elettrica per creare piccole industrie di trasformazione? O se non hanno l'elettricità con la quale refrigerare i prodotti? O se non possono comunicare via radio? Credo che la battaglia sul terreno agricolo nasconda altri e più veri problemi. Si investe poco, per esempio, in energia solare».

Lo scontro sull'agricoltura è



stato però accettato da tutte le parti, salvo prendere poi atto dell'impossibilità di far quadrare il cerchio...

«Vero. Ma agli Stati Uniti in un certo senso conviene». L'amministrazione Bush è all'offensiva in tutti i campi, in termini radicalmente reazionari. E il problema è che dietro questo atteggiamento vi è un'ideologia.

I sussidi agricoli sono una grande ingiustizia ma il vero nodo per i Paesi poveri sono gli aiuti in campo tecnologico



non il pragmatismo. Penso al rifiuto di firmare il protocollo di Kyoto sull'ambiente, e soprattutto alla sfida rivolta all'Unione europea sugli organismi geneticamente modificati. È una grande battaglia, dalle conseguenze imprevedibili».

Vuole dire che non è del solo Iraq che dobbiamo preoccuparci?

«Negli Stati Uniti l'80 per cento dei semi di soia sono geneticamente modificati, e altrettanto vale per il cotone. Gli Usa hanno deciso che devono esportare in Europa e nei paesi in via di sviluppo, ma trovano resistenze inattese, come quella dell'India. Gli Ogm sono uno dei grandi temi di questo inizio secolo, tema gravido di pericoli. Non sappiamo ancora quali effetti collaterali possa sviluppare un organismo modificato, e gli Usa già vorrebbero inondarne il mondo».

Lei ha parlato di base ideologi-

ca nell'azione di Bush e della sua amministrazione. Che cosa intende?

«Quello che è sotto gli occhi di tutti, l'integralismo di gente come Paul Wolfowitz o Dick Cheney. Teorizzano che gli Stati Uniti devono occupare tutto lo spazio creatosi dopo la caduta del muro di Berlino, in termini sia militari che economici. E in questa logica che va letta la filosofia della guerra preventiva, per esempio, ma anche la volontà feroce di vincere la battaglia delle biotecnologie e degli Ogm. È un chiodo fisso di Robert Zoellick, che a Cancun era il negoziatore americano. La rissa sull'agricoltura non deve nascondere che Zoellick è da tempo attivissimo sul tema degli organismi geneticamente modificati».

Si può sperare nelle elezioni presidenziali che si terranno tra un anno?

«Sì può. La gente dubita, è interdetta. Il radicalismo di Bush lo rende nel contempo vulnerabile, e i democratici - come per esempio Howard Dean - potrebbero e dovrebbero approfittarne. Un anno però rischia di essere troppo lungo. Se si votasse oggi io credo che Bush non verrebbe rieletto. Speriamo che la tendenza duri fino al voto».

Se si votasse oggi Bush non sarebbe rieletto. Speriamo che questa tendenza duri fino alle elezioni del 2004



Tv: anche dal Senato no alla legge di Bush

NEW YORK Brutto colpo per il George W. Bush: anche il Senato ha bloccato ieri le nuove norme, fortemente sostenute dal presidente, che avrebbero favorito i giganti dell'editoria. I voti a favore di una revisione delle norme sono stati 55 e 40 i contrari. La riforma voluta da Bush consente a una singola società televisiva di controllare emittenti che coprono fino al 45% del pubblico a livello nazionale, mentre finora il limite massimo era del 35%. Inoltre, ai gruppi editoriali si dà la possibilità di possedere quotidiani e canali televisivi nella stessa zona. Il progetto di liberalizzazione, approvato in giugno dalla Commissione federale per le comunicazioni, sarebbe dovuto entrare in vigore all'inizio di questo mese; il 3 settembre una corte d'appello federale della Pennsylvania ne aveva disposto la sospensione. E ieri è arrivato lo stop dei senatori.

Il presidente ripropone in un'antiquata centrale elettrica la sua ricetta sulle emissioni inquinanti. Protestano le associazioni ambientaliste

I «cieli puliti» di Bush si possono sporcare a pagamento

Roberto Rezzo

NEW YORK Questa settimana Bush si presenta in veste ecologica, deciso a far passare al Congresso una controversa riforma in materia di emissioni ambientali che la Casa Bianca ha battezzato con un nome suggestivo, quasi da pubblicità: iniziativa per i cieli puliti. E di cieli puliti Bush lunedì è andato a parlare in una delle centrali elettriche a carbone più antiche e inefficienti di tutti gli Stati Uniti, un mostro che ogni anno sputa nell'aria 130mila tonnellate di diossido di zolfo. «Quando parliamo di politica ambientale, nell'amministrazione Bush non pensiamo solo all'aria pulita, ma anche ai posti di lavoro», fa sapere il presidente. Quindi non ha esitazione a scaricare la colpa del black out di ferragosto e della disoccupazione nazionale sulle leggi a tutela dell'ambiente. Un impianto che gli ecologisti vorrebbero radere al suolo, che per Bush rappresenta invece un modello di riferimento. «Anziché tirare le leggi ambientali nei giochi politici, dobbiamo metterci tutti insieme per fare quello che è giusto per i lavoratori e le famiglie americane», ha dichiarato il presidente nella grigia periferia di Detroit, in mezzo ai miasmi delle ciminiere che si affacciano sul lago Erie in Michigan. Questa è una zona che ha pagato alla crisi economica un prezzo altissimo in

termini occupazionali, dove il settore manifatturiero ha espulso 600mila lavoratori nel giro di un anno. Non è un caso che parta da qui la campagna per i Cieli puliti, davanti a un pubblico di tecnici e operai che, pur di continuare a portare a casa lo stipendio, sembra rassegnato a lasciarsi bruciare giorno dopo giorno i polmoni. Se la riforma studiata dall'amministrazione dovesse passare, gli impianti della Monroe Dte Energy, per incanto si ritroverebbero in regola.

La legge sulle emissioni inquinanti nell'aria risale al 1970 e l'opposizione delle lobby energetiche è riuscita a farla entrare in vigore con grande ritardo e con molte lacune. A lanciare l'allarme è lo stesso ente governativo che sorveglia la qualità dell'aria negli Stati Uniti, Epa, un'agenzia che sotto l'amministrazione Bush non ha avuto mai vita facile. L'ultimo rapporto indica che il numero di particelle inquinanti ammesse nell'aria espone a un rischio grave e accertato le fasce più deboli della popolazione, bambini e anziani in particolare, affermazioni confermate dalle statistiche sull'incidenza di malattie respiratorie, che nei pressi delle vecchie centrali a combustibile fossile raggiungono soglie endemiche.

La proposta dell'amministrazione Bush da un lato diminuisce la soglia massima di emissioni annue nell'aria per alcune sostanze, dall'altro introduce un principio di compravendita per cui chi inquina oltre il consen-

tito, si mette in regola acquistando il diritto d'inquinare da impianti più moderni e puliti. «Questo è uno spudorato tentativo di cancellare la tutela minima della salute garantita dal Clean Air Act del 1970», ha commentato Megan Owens, esponente di un gruppo di cittadini che da anni si batte per una riduzione dell'inquinamento nell'area circostante la centrale. Fuori dei cancelli, centinaia di manifestanti indossano maschere antigas e alzano striscioni con su scritto: via di qui, Bush inquinatore.

«È una vergogna - ha tuonato in Parlamento James Jeffords, deputato del Vermont, dopo che ieri il presidente è tornato alla carica per sollecitare il Congresso ad approvare senza indugio i suoi Cieli puliti - quello che si vorrebbe fare è l'esatto contrario di quello che la nazione ha bisogno e che gli esperti raccomandano». Bob Perciasepe, al vertice dell'Epa durante l'amministrazione Clinton, ha provato a fare due conti: «Anche lasciando da parte il fatto che l'inquinamento va misurato localmente e non facendo la media tra impianti distanti fra loro migliaia di chilometri, questa iniziativa non ridurrà affatto le emissioni complessive. Peggio ancora, il diossido di carbonio non viene neppure citato fra le sostanze inquinanti da tenere sotto controllo». Gli scienziati ritengono che questo gas sia il responsabile del buco nell'ozono e del surriscaldamento dell'atmosfera, ma il presidente Bush a queste sciocchezze non ci crede.

Quaderni dell'America Latina | 2
A CURA DI MAURIZIO CHERICI

Allende
L'altro 11 settembre / 30 anni fa

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Toni Fontana

Dalle macerie di Baghdad e dalle rovine lasciate dal regime del «grande fratello» Saddam non è ancora uscita una nuova classe dirigente. L'invasione anglo-americana ha scompaginato equilibri, disarticolato la rete dei clan e delle confraternite sulle quali si reggeva il regime e fatto saltare le alleanze tra le varie anime della società irachena, ma, le bombe non hanno costruito un nuovo potere. Così la «democrazia», tanto sbandierata da Bush e dai suoi consiglieri, non ha ancora messo le radici a Baghdad e, in un'immaginaria vetrina nelle quale esporre i volti dei nuovi leader, si vedono solo capifazione, faccendieri, figure sbiadite o vecchi leader prossimi al tramonto. Alla fine di giugno il proconsole americano, Paul Bremer, dopo un faticoso e paziente lavoro di regia dietro le quinte, ha presentato al mondo la «sua creatura». L'inviato di Bush, per non indispettare il rappresentante di Kofi Annan, Sergio Vieira de Mello, non ha, in quella occasione, ripetuto quanto aveva detto alla Cnn («si tratta di un organismo consultivo») e ha tenuto a battesimo il consiglio di governo provvisorio che risulta tuttavia un mostro con molte teste. Bremer conserva un potere di veto assoluto e la presidenza ruota ogni sei mesi per non disturbare i fragili equilibri tra i 25 membri.

Adnan al-Pachachi
Da luglio ad oggi il personaggio che più è si è messo in luce e, non a caso, si è visto in occasione dei più importanti appuntamenti internazionali è Adnan al-Pachachi. La riprova si è avuta sabato scorso quando l'esponente del governo ad interim iracheno è stato accolto con gli onori dovuti ad diplomatico di rango al vertice di Ginevra che ha visto riuniti i ministri degli Esteri dei cinque Grandi che dispongono del diritto di veto al palazzo di Veto. Al-Pachachi si fa conoscere negli anni settanta quando diventa ambasciatore iracheno all'Onu, ma quando Saddam assume le redini del potere e instaura un regime dittatoriale, abbandona il paese per sfuggire alle «purghe» del rais. Facendo la spola tra gli Emirati Arabi e gli Stati Uniti, mette a frutto le abili doti diplomatiche e le applica agli affari diventando consulente degli Emirati del Golfo e manager di importanti società. Dopo la caduta di Baghdad torna in Iraq e, grazie agli appoggi dei quali gode a Washington, viene cooptato da Bremer nel governo ad interim. Diventa così l'alfiere delle privatizzazioni, sostiene la necessità di convocare in tempi brevi un'assemblea costituente per redi-



L'ayatollah al Sistani è l'esponente più influente della comunità sciita, è un moderato odiato dai radicali



Adnan Al-Pachachi rappresenta l'ala liberale del governo iracheno, chiede una presenza più forte dell'Onu



Ahamad Chalabi è «raccomandato» dal Pentagono, ex-oppositore, dirige le purghe contro i baathisti

Chi è chi IRAQ



Il dopo Saddam tra faccendieri e signori della guerra

La democrazia non abita a Baghdad

tre feriti

L'Iraq riammesso all'Opec Due attentati contro le truppe Usa

BAGHDAD Ancora una giornata di violenza e agguati in Iraq. Granate sono state lanciate contro un accampamento americano (il comando ha ammesso che alcuni militari sono rimasti feriti, ma non ha precisato il numero) mentre le forze Usa hanno arrestato otto occidentali accusati di aver combattuto contro le truppe della coalizione anglo-americana a fianco di Saddam Hussein. Sul futuro dell'Iraq grava l'incertezza su quello che succederà all'Onu dove proseguono le consultazioni per giungere ad una nuova risoluzione. Il consiglio del governo transitorio iracheno ha deciso di in-

viare una delegazione al palazzo di Vetro per assistere al dibattito e, secondo un portavoce, Ahmad Chalabi, leader del Congresso nazionale iracheno, incontrerà il presidente Bush. Nel frattempo il governo ad interim ha ottenuto un importante riconoscimento internazionale: alla prossima riunione dell'Opec, l'organizzazione dei produttori di petrolio, l'Iraq tornerà ad essere rappresentato dal nuovo ministro Ibrahim Mohammad Bahr al Ouloum. I militari statunitensi restano sotto tiro. Tra i soldati sono rimasti feriti nel corso di agguati avvenuti nei pressi delle città irache-

ne di Falluja e di Mossul. Un militare americano è rimasto ferito ieri pomeriggio da una mina nel villaggio di Ameria, vicino a Falluja, una sessantina di chilometri da Baghdad. Un altro soldato è stato ferito l'altra sera a Mossul nel corso di un attacco a colpi di mortaio e di armi automatiche. Sempre a Mossul, ma in un'altra imboscata, il ferimento del terzo militare. Durante la notte tra lunedì e ieri è stata attaccata anche una postazione americana nei pressi di Baaquba, 60 chilometri a nord-est di Baghdad, ma non si è avuta notizia di vittime.

Colpiti anche gli albanesi. Due granate sono state lanciate contro un contingente di soldati di Tirana di stanza a Mossul, nel nord dell'Iraq, ed hanno provocato il ferimento di un militare e di 13 civili iracheni.

Le truppe statunitensi stanno cercando di bonificare il territorio e hanno annunciato di aver arrestato otto occidentali

(sei dei quali sostengono di essere americani e due britannici) perchè hanno combattuto contro gli anglo-americani dalla parte delle truppe dell'ex dittatore Saddam Hussein. Si tratta dei primi occidentali arrestati in Iraq per minacce dirette contro i militari americani. Gli otto si trovano nel carcere di Abu Ghraib, ad una ventina di chilometri dalla capitale Baghdad.

Continua anche la caccia agli ex potenti del regime, ma con una correzione di rotta. Secondo fonti di stampa americane all'ex ministro della Difesa di Saddam, Sultan Hashim Ahmed, gli Stati Uniti hanno offerto una via d'uscita. Su richiesta della famiglia e dei responsabili tribali di Mossul, il generale americano David Petraeus ha scritto all'ex ministro (che figura nella lista dei ricercati) impegnandosi a trattarlo «con dignità e rispetto». Una scelta giustificata dal fatto che Ahmed non avrebbe commesso crimini di guerra.

gere una nuova Carta da sottoporre a referendum. Pur essendo circondato dalla fama di essere legato a doppio filo all'amministrazione americana, accetta l'invio dell'Internazionale socialista e viene a Roma nel luglio scorso. Dopo l'attentato al Canal Hotel e la morte di de Mello, al-Pachachi si schiera a favore di un ruolo più forte delle Nazioni Unite. Sabato scorso, in occasione del summit di Ginevra organizzato da Kofi Annan, al-Pachachi ha incontrato il capo della diplomazia

francese De Villepin dando l'impressione di appoggiare la linea sostenuta da Parigi e Berlino che contestano le prerogative che gli americani si sono dati in Iraq e premono per un rapido passaggio dei poteri. In ogni occasione si schiera per «un governo pluralista e democratico» in Iraq.

Ahamad Chalabi
La stella di Ahamad Chalabi appare, a seconda dei periodi, in ascesa o in declino. E certamente il personaggio più discusso e discutibile tra

quelli emersi sulla scena dopo l'arrivo di marines a Baghdad. Nel suo curriculum vi sono numerosi buchi neri. Nella mappa del nuovo governo Chalabi appare in quota sciita, ma le sue attività hanno ben poco di caritatevole. Negli anni ottanta amministra la Petra Bank in Giordania. Travolto da un crack finanziario (nel 1992 è stato condannato in contumacia a 22 anni di carcere da un tribunale di Amman) fugge in Inghilterra dove è tra i fondatori del Congresso nazionale ira-

cheno che, in breve, diventa la principale forza dell'opposizione in esilio. Ciò frutta a Chalabi le simpatie del Pentagono che sovvenziona le attività dell'Inc finché non scopre che ingenti somme hanno preso destinazione sconosciute e sospette. Organizza disastrose spedizioni militari contro il regime di Baghdad ottenendo l'appoggio di alcuni movimenti curdi che, ancora una volta, cedono alle lusinghe del Pentagono. I clamorosi fallimenti non gli impediscono di correre nell'Iraq

«liberato» dove si circonda di una milizia personale e, millantando appoggi a Washington, pretende potere e visibilità nel nuovo scenario. Bremer non si fida di Chalabi, ma lo inserisce nel governo per rappresentare le posizioni più radicali. Chalabi e i suoi seguaci curano le purghe che eliminano dai ministeri e dalle amministrazioni dapprima i dirigenti e quindi i semplici iscritti al partito Baath di Saddam. Dopo la guerra riallaccia le relazioni con Jalal Talabani e Masoud Barzani,

capì dei principali movimenti curdi, e si offre come mediatore con la Turchia che sta decidendo sull'invio di soldati in Iraq. Al-Pachachi rappresenta l'ala liberale nel mosaico iracheno. Chalabi raffigura invece la vendetta e la politica del bastone, e, in seno al governo ad interim, propaga le tesi più estreme dei falchi del Pentagono. Pur essendo sciita è odiato dai principali leader religiosi.

L'ayatollah Ali al-Sistani
La vera svolta è avvenuta pochi giorni fa quando l'ayatollah Ali-Sistani è andato a Baghdad e ha battuto il pugno sul tavolo attorno al quale erano seduti gli esponenti del nuovo governo. Forte dell'appoggio popolare, al Sistani ha strappato una concessione dalle conseguenze imprevedibili: i «padri costituenti», cioè i partecipanti all'assemblea che si terra, forse, il prossimo anno, saranno eletti e non nominati dagli americani. In tal modo gli sciiti ipotizzano i futuri assetti del paese perchè, essendo in maggioranza (60%) in Iraq, potranno determinare i contenuti della nuova carta costituzionale. Dopo il tremendo attentato di Najaf e la scomparsa della figura più carismatica, l'ayatollah Mohammed Baqer al-Hakim, le divisioni che attraversano la comunità sciita si sono accentuate. Mohammed Baqer Hakim (il fratello Abdel Aziz è membro del governo provvisorio) era uno dei quattro «marja» (dottori in scienze religiose) posti al vertice della Hawza, la massima istanza nella comunità sciita che amministra scuole ed istituzioni nella città santa di Najaf. Al-Sistani ha preso l'iniziativa e si è eretto a rappresentante della comunità strappando il primato agli ayatollah Mohammad Ishaq al-Fayyad e Bachir al-Najafi e, in questa veste, ha dettato le condizioni agli altri gruppi rappresentati nel governo. Al-Sistani cerca di non discostarsi dalle linee seguite da Baqer al-Hakim e mantiene un ambiguo equilibrio tra l'opposizione alle forze di invasione e il dialogo con gli americani e raffigura quindi l'alternativa al radicalismo dell'imam radicale Moqtada al-Sadr che potrebbe aver ispirato agguati ed attentati contro gli esponenti moderati. La difficile e spesso conflittuale convivenza tra le etnie è uno delle minacce più gravi tra quelle che incombono sull'Iraq del dopo-Saddam. Nelle città del nord sono avvenuti sanguinosi scontri tra milizie curde ed esponenti della minoranza turcomanna dei quali il governo di Ankara si è subito fatto paladino vantando comuni origini etniche e linguistiche. L'arrivo di truppe turche nel nord (o nelle regioni occidentali) potrebbe innescare un confronto armato con i movimenti curdi, rappresentati nel governo di Baghdad, e gelosi dell'autonomia strappata ben prima dell'arrivo degli americani. Un'altra comunità che vive con angoscia il dopo-guerra è quella caldea (rappresenta l'80% dei 600mila cristiani iracheni). I vescovi hanno scritto una preoccupata lettera ai nuovi dirigenti chiedendo che nel governo provvisorio venga cooptato un esponente della comunità cristiana, che in passato ha goduto dell'appoggio e della protezione di Tareq Aziz, oggi prigioniero degli americani.

Per ora il proconsole di Bush, usando, come ha scritto il New York Times, più il bastone che la carota, è riuscito ad evitare che i contrasti e le tensioni tra le varie anime del governo esplodano travolgendo anche le truppe di invasione. Ma importanti appuntamenti sono all'orizzonte, come la riunione dell'Opec (23 settembre) e la conferenza dei donatori (24 ottobre). Tra queste due date solo una nuova risoluzione che affidi maggiori responsabilità all'Onu può evitare che il vaso di Bremer vada in frantumi.

Per l'agenzia che coordina gli aiuti internazionali, gli attacchi si susseguono al ritmo di uno ogni due giorni. Un anno fa la media era uno al mese

Afghanistan, operatori umanitari bersaglio dei Talebani

Ennesimo attacco alle associazioni umanitarie che operano in Afghanistan ieri nella provincia orientale di Paktia. Uomini armati hanno aperto il fuoco contro un convoglio dell'Unama (Missione di Assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan).

Secondo l'agenzia di stampa afgana «Aip» fortunatamente non ci sono state vittime. L'imboscata è stata tesa nella zona di Shabak, venticinque chilometri dal capoluogo della provincia, Gardez. «Vi erano cinque giornalisti stranieri e funzionari dell'Unama» a bordo dei veicoli, ha spiegato l'Aip, citando come fonte il leader tribale

locale Ghani Khan. I giornalisti sono stati portati a Pacha Khan Jadrin, mentre i funzionari dell'Unama hanno proseguito il loro viaggio fino a Khost.

L'agguato è avvenuto nello stesso giorno in cui l'agenzia che coordina gli aiuti internazionali in Afghanistan, Acbaar, ha denunciato l'intensificarsi degli episodi di violenza ai danni degli operatori umanitari.

«Nel settembre dello scorso anno, c'era un attacco a mano armata contro gli operatori umanitari una volta al mese -ha riferito l'agenzia che raggruppa un centinaio di organizzazioni nazionali e internazio-

li attive nel paese-. Attualmente la media è di un attacco ogni due giorni».

Uno degli episodi più sanguinosi risale all'8 settembre scorso, quando quattro dipendenti afgani della Ong (organizzazione non governativa) danese Daccar sono stati assassinati da presunti ribelli Taleban nella provincia di Ghazni, nell'Afghanistan sudorientale.

L'Acbaar si dice «profondamente trattristato» e sottolinea che «questa uccisione di lavoratori senza difesa è l'ultimo in ordine di tempo di una serie di episodi in un contesto di crescente insicurezza».

I Taleban, e gli aderenti alla re-

te terrorista Al Qaeda sono sempre più minacciosamente attivi da circa un mese nel sud e nel sud-est del paese, alla frontiera con il Pakistan.

Oltre ai civili che collaborano con le attività di assistenza delle Ong straniere o dell'Onu, nel mirino dei seguaci del mullah Omar e di Osama Bin Laden sono i soldati dell'esercito regolare afgano in via di costituzione, le forze del contingente internazionale di pace (Isaf) a Kabul e soprattutto le truppe americane di Enduring Freedom.

L'altro giorno una furiosa battaglia, alla quale hanno partecipato forze Usa, è divampata nel distretto

di Maruf, presso Kandahar. Quindi ci guerriglieri Taleban sono rimasti uccisi. Tra loro forse anche il mullah Abdul Rahim, comandante militare dei Taleban nel sud Afghanistan.

La notizia è stata data da Khalid Khan Achakzai, un funzionario del ministero degli esteri di Kabul, ma fonti vicine ai Taleban l'hanno smentita.

E ieri in pieno centro, a Kandahar, due uomini armati hanno sparato contro alcuni mezzi militari americani dnadosi subito dopo alla fuga in motocicletta. Non ci sarebbero state vittime.

ga.b.

1943-1945
Due lunghissimi anni

GIORNI DI STORIA

Perché è mancata una Norimberga italiana? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. «Il Secolo breve» ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

in edicola
con l'Unità a euro 3,00 in più

l'Unità

memoria e
giustizia



Marina Mastroiusta

Secondo fonti di stampa si tratterebbe di un giovane agiato, di simpatie neonaziste, con precedenti penali per violenza

Svezia, arrestato il killer della ministra europeista

L'hanno preso mentre era seduto al tavolo di un ristorante, la caccia all'uomo è finita. L'assassino di Anna Lindh, la ministra degli esteri svedese accoltellata mercoledì scorso in un centro commerciale di Stoccolma, ha finalmente un nome. Si spezza l'incantesimo mortale che sembrava aver attanagliato la Svezia, scioccata dall'irrompere della violenza sulla scena politica e dall'incredibile ripetersi della storia: Anna Lindh come Olof Palme, ucciso nell'86 mentre tornava a casa da un cinema, senza scorta, il suo assassino scomparso nel nulla.

Le accuse di inefficienza pronunciate già nelle prime ore dell'inchiesta, gli errori rimproverati agli investigatori svaniscono miracolosamente davanti al volto del killer. Già da ieri mattina i quotidiani on line di Stoccolma davano per certo l'arresto di un uomo di 35 anni, di ambiente agiato, legato ad ambienti neonazisti, un passato di violenza e almeno 18 condanne per aggressione, porto d'armi non autorizzate - anche di un coltello - minacce. Con-

danne di poco conto, in ogni caso, e nessuna patente di follia, malgrado un'accertata instabilità psicologica e una certa familiarità con la cocaina, che lo costringerebbe a cure di disintossicazione in Svizzera: una perizia psichiatrica di appena un anno fa avrebbe escluso l'infirmità mentale. Un violento, sì, ma non pazzo.

La polizia non conferma, è avara di dettagli, non dice nemmeno se l'uomo arrestato è lo stesso delle foto diffuse nei giorni scorsi e recuperate dalle telecamere a circuito chiuso del centro commerciale dove la ministra Lindh è stata aggredita. Mostravano un giovane alto, all'apparenza poco più che un ragazzo, un filo di barba intorno al mento, pantaloni mimetici e una felpa chiara, un cappellino blu con una visiera che lasciava comunque scoperta buona parte del volto. È lui che da giorni viene indicato come il princi-



Mazzi di fiori sul luogo dove è stata uccisa Anna Lindh

pale sospettato, la polizia ha anche l'impronta del suo Dna, ricavato dal berretto e dalle tracce di sangue trovate sul luogo dell'agguato e non appartenenti ad Anna Lindh. Per rintracciarlo gli investigatori avevano chiesto la collaborazione dell'intero paese.

Ieri mattina la svolta era nell'aria, confermata a mezza bocca dalla polizia. La stampa on line dava per certo il fermo della fidanzata del presunto killer. Se il profilo dell'uomo sarà davvero quello indicato dai giornali, l'omicidio della ministra socialdemocratica alla vigilia del voto sull'ingresso della Svezia nell'area dell'euro - da lei fortemente sostenuto - potrebbe rivelarsi qualcosa di diverso dal gesto di un folle, svanirebbe quella che nel buio di questi giorni sembrava l'unica spiegazione.

A giudicare dalla ricostruzione

fatta dalla polizia sulla base dei filmati registrati nel centro commerciale, il killer non avrebbe agito d'impulso, le telecamere lo mostrano mentre si aggira tra i negozi con l'aria di cercare qualcuno. Fino al tragico incontro con Anna Lindh. L'incubo di un nuovo omicidio impunito è finito ma altri, inediti per un paese come la Svezia, potrebbero aprirsi all'improvviso.

L'emozione per l'assassino - appena stemperata dalle polemiche sull'esito del referendum che ha visto la vittoria del no e ha aperto interrogativi sul futuro del governo di Goran Persson - resta viva. I funerali si svolgeranno venerdì prossimo, con grande solennità. Ieri il settimanale Expressen ha pubblicato sul suo sito le lettere d'addio ad Anna Lindh, scritte dal marito e dal figlio maggiore. «Voglio vivere come mamma mi ha insegnato, avere una vita buona con figli e nipoti. Come lei», è la promessa di David, 12 anni. Il fratello Filip non ha voluto che gli altri sapessero che cosa ha faticosamente scritto nel suo ultimo saluto alla madre. Ha messo la lettera nella bara, il suo addio sotto voce.

Umberto De Giovannangeli

«La leadership palestinese è pronta a proclamare e a far rispettare un cessate il fuoco, ma deve essere reciproco», a condizione, cioè, che Israele attui i ritiri promessi in passato, ponga fine ai raid e alle eliminazioni mirate dei militanti palestinesi, congeli i lavori di costruzione della barriera difensiva. L'Anp, da parte sua, provvederà a imporre la propria autorità ai gruppi dell'opposizione e a mantenere l'ordine nelle zone sottoposte alla propria giurisdizione. Ad avanzare la proposta è Jibril Rajoub, consigliere di Yasser Arafat per la sicurezza nazionale. Esprimendosi in un buon ebraico, nel giornale radio del mattino, il consigliere di Arafat ha detto agli israeliani che non esiste una soluzione armata all'Intifada. La sicurezza degli israeliani - ha aggiunto - può essere garantita solo da un ritiro generalizzato dai Territori. Nel frattempo occorre negoziare una tregua israelo-palestinese. Un'offerta subito rigettata dalle autorità israeliane. «Non cadremo in questa allettante trappola di una hudna (tregua, ndr.) o cessate il fuoco. Siamo stati ingannati innumerevoli volte da Arafat, quando gli metti pressione e minacci di rimuovere dal potere lui e quindi il maggiore ostacolo alla pace, improvvisamente agiscono», taglia corto Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro Ariel Sharon. Ancora più tagliente è la replica del capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon: l'offerta palestinese, dice, «non è stata avanzata per via dei nostri begli occhi azzurri» ma perché i gruppi armati dell'Intifada e lo stesso Arafat si trovano in chiara difficoltà. La pressione militare è destinata a proseguire, avverte Yaalon, che ha anche

Arafat ripropone la tregua. No di Israele

All'Onu veto americano sulla risoluzione contro l'espulsione del leader palestinese

rivelate che nei giorni scorsi unità di élite hanno compiuto alcune incursioni nella Striscia di Gaza. L'obiettivo primario d'Israele è quello di debellare il braccio armato di Hamas, le Brigate Ezzedin al Qassam, e in questo quadro la proposta di Rajoub è vista da Gerusalemme come un tentativo, mal riuscito, di gettare agli integralisti una ciambella di salvataggio.

Il rifiuto israeliano viene stigmatizzato da Arafat. «Quando Israele accetterà il cessate il fuoco?», si domanda il rais palestinese incontrando i giornalisti che stazionano nel cortile della Muqata, il quartier generale dell'Anp a Ramallah. «Israele accettò quando firmò la "pace dei coraggiosi" (gli accordi di Oslo, 1993, ndr.) con Yitzhak Rabin», prosegue il suo monologo Arafat. «Purtroppo - conclude - Israele non ha mai rispettato pienamente gli accordi di pace». E di un cessate il fuoco condizionato torna a parlare anche Hamas. «Se l'aggressione militare israeliana contro il nostro popolo continuerà, è nostro diritto difenderci e resistere. Ma se ci fossero garanzie presentate al nostro movimento, Hamas potrebbe prenderle in seria considerazione e adottare una posizione basata sulla difesa degli interessi superiori del popolo palestinese», dichiara Adnan Asfur, uno dei leader politici di Hamas in



Arafat ieri ha incontrato alcuni rabbini

Bruxelles cede sul presidente Ue fisso

BRUXELLES La battaglia per la Costituzione europea riprende con vigore. A meno di 20 giorni all'apertura, a Roma, dei lavori della Conferenza intergovernativa, il negoziato tra i 25 governi dell'Unione e la Commissione Prodi ha già pronta la sua posizione. Oggi si conosceranno tutti i dettagli. Ma alcune anticipazioni hanno chiarito che la Commissione non demorde dal domandare che ad ogni paese dell'Unione sia concesso un commissario. Questa posizione è in sintonia con la richiesta di almeno 15 governi, i quali non vogliono far passare il principio di commissari di serie A e commissari di serie B. È la stessa idea di Prodi che oggi potrà contare sul sostegno unanime del collegio di Bruxelles. Il progetto di Costituzione prevede che a partire dal 2009, il numero dei commissari sia limitato a 15. Il documento della Commissione conterrebbe una novità a proposito del funzionamento del futuro collegio. Fermo restando che i commissari dovrebbero essere uno per paese, la proposta Prodi prefigura la costituzione di gruppi di almeno 7 commissari incaricati di vari dossier e cui spetterà di assumere le decisioni correnti. Secondo questo schema, le decisioni più importanti sarebbero assunte dalla riunione plenaria della Commissione. Il cui funzionamento dovrebbe essere assicurato grazie al potenziamento dei poteri del suo presidente. Questa linea vorrebbe costituire una sorta di compromesso. Prodi farebbe anche un'importante concessione ai negoziatori della Conferenza. L'esecutivo comunitario non farebbe più le barricate contro la figura del presidente del Consiglio europeo, un ruolo sinora fortemente osteggiato, anche da altre parti durante i lavori della Convenzione, perché si teme che possa entrare in collisione con quello del presidente della Commissione.

Cisgiordania. In questo martoriato angolo del pianeta non è certo la stagione del dialogo e della speranza. Alla guerra delle dichiarazioni si accompagna puntualmente quella combattuta sul terreno. A Dura (Hebron) «Shayetet 13», una unità scelta della Marina, ha ingaggiato una battaglia con un ricercato della Jihad islamica responsabile di attentati in cui hanno perso la vita 14 israeliani. L'uomo, Majed Abu Dosh, 20 anni, è rimasto ucciso dopo aver cercato di aprirsi una via a colpi di mitra.

Ed è in questo scenario di guerra totale che a New York il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite cerca, senza riuscirci, di rilanciare un'iniziativa diplomatica sullo scacchiere mediorientale. Le critiche unanime rivolte a Israele per la decisione di espellere Yasser Arafat, non hanno partorito una risoluzione condivisa dai Paesi membri del massimo organismo decisionale dell'Onu. Gli Usa hanno posto il veto alla bozza di risoluzione sostenuta dai palestinesi e stilata dalla Siria, perché, spiega un membro della rappresentanza statunitense, «così come delineata, quella risoluzione appariva troppo sbilanciata nella condanna d'Israele». A poco sono serviti i frenetici contatti intercorsi nell'intera giornata per mettere a punto un testo «più equilibrato». L'ambasciatore degli Usa, John Negroponte, ha annunciato il veto, spiegando che il suo paese si trovava obbligato a usarlo anche perché la risoluzione non faceva alcun riferimento ad Hamas e alle Brigate dei Martiri di Al-Aqsa, che hanno rivendicato numerosi attentati suicidi. «L'Autorità palestinese deve prendere l'iniziativa - ha detto Negroponte - per rimuovere la minaccia dei gruppi terroristi».

Il presidente Luciano Violante e il gruppo Ds-Ulivo della Camera dei deputati partecipano al lutto di Barbara Pollastrini per la scomparsa del caro papà

ROMOLO POLLASTRINI

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del gruppo Ds-Ulivo esprimono il più sentito cordoglio e partecipano al dolore di Barbara Pollastrini e della sua famiglia per la scomparsa del padre

ROMOLO POLLASTRINI

Roma, 17 settembre 2003

Il Segretario nazionale dei Democratici di sinistra Piero Fassino si stringe con profondo affetto a Barbara Pollastrini e alla famiglia per la scomparsa del suo caro papà

ROMOLO POLLASTRINI

Cara Barbara, ti siamo affettuosamente vicine nel dolore per la perdita del tuo amatissimo

PAPA

Sesa Amici, Grazia Barbiero, Romana Bianchi, Giovanna Borrello, Emanuela Buscema, Franca Chiaromonte, Franca Cipriani, Franca d'Alessandro Prisco, Emilia De Biasi, Anna Ferrario, Silvana Giuffrè, Beatrice Magnolfi, Magda Negri, Graziella Pagano.

Barbara carissima, ti abbracciamo con tanto affetto e siamo vicine a te e alla tua famiglia ricordando il tuo caro

PAPA

Il coordinamento nazionale delle Democratiche di Sinistra.

Livia Turco è profondamente vicina a Barbara Pollastrini per la scomparsa del suo amatissimo papà

ROMOLO

e partecipa commosso al suo dolore. Roma, 16 settembre 2003

Angela Migliasso, Giuliana Manica, M. Grazia Arnaldo, Magda Negri, Marisa Suino, Rosanna Abbà e tutte le donne dei Democratici di sinistra del Piemonte partecipano al dolore di Barbara Pollastrini per la perdita del caro

PAPA

Le compagne e i compagni del Gruppo regionale Democratici di sinistra del Piemonte partecipano al dolore di Barbara Pollastrini per la perdita del caro

PAPA

Torino, 16 settembre 2003

I compagni e le compagne della Federazione metropolitana milanese dei Democratici di sinistra esprimono sentite condoglianze alla compagna Barbara e famiglia per la perdita del padre

ROMOLO

Il coordinamento delle donne della Federazione metropolitana milanese Ds partecipa commossa al dolore di Barbara Pollastrini per la scomparsa del

PADRE

Le compagne della Segreteria della Federazione metropolitana milanese Ds si stringono a Barbara Pollastrini nel triste momento della scomparsa del suo adorato

PADRE

L'Unione regionale lombarda esprime il proprio affettuoso cordoglio a Barbara Pollastrini e alla famiglia per la scomparsa del padre

ROMOLO

Ricordiamo con affetto

ROMOLO

uomo tenace, intelligente, simpatico. Il dolore di Barbara, Carla, Pietro è anche il nostro. Romana Bianchi, Emilia De Biasi

Il coordinamento regionale lombardo delle Democratiche di sinistra si unisce al dolore per la morte del caro

ROMOLO

e abbraccia con tanto affetto Barbara e tutta la famiglia.

Le compagne e i compagni della Federazione Ds di Bologna partecipano al dolore di Barbara Pollastrini per la scomparsa del

PADRE

Bologna, 17 settembre 2003

Il coordinamento delle donne Ds di Bologna si stringe attorno a Barbara Pollastrini per la scomparsa del

PADRE

Bologna, 17 settembre 2003

Franca D'Alessandro Prisco e Graziella Pagano abbracciano con affetto Barbara Pollastrini amica carissima e compagna stimatissima nel doloroso momento della perdita del padre

ROMOLO

Le deputate del gruppo Ds-Ulivo sono affettuosamente vicine a Barbara nel dolore per la perdita del caro papà

ROMOLO POLLASTRINI

Cara Barbara, ti siamo vicine in questo momento di dolore per la perdita del tuo caro papà

ROMOLO

e ti stringiamo in un abbraccio forte. Lalla, Katia

Franca Chiaromonte con Bice e Letizia Paolozzi sono vicine a Barbara Pollastrini per la perdita del suo amato papà

ROMOLO POLLASTRINI

e abbracciano forte Pietro.

Con sincera commozione i compagni e le compagne del Dipartimento Regioni Autonome partecipano al dolore di Barbara Pollastrini per la scomparsa del suo

PAPA

La segreteria nazionale dei Democratici di sinistra partecipa commossa al dolore di Barbara Pollastrini e di tutta la famiglia per la scomparsa del caro papà

ROMOLO

Roma, 17 settembre 2003

Le compagne e i compagni dell'Area informazione e comunicazione della Direzione dei Democratici di sinistra sono vicini al dolore di Barbara Pollastrini per la scomparsa del

PAPA

Le compagne dei coordinamenti delle Democratiche di sinistra di Roma e del Lazio sono vicine a Barbara Pollastrini in questo momento di grande dolore per la perdita del carissimo

PAPA

Roma, 16 settembre 2003

Le donne del Coordinamento regionale Ds dell'Emilia Romagna si stringono a Barbara Pollastrini nel dolore per la morte del suo papà

ROMOLO POLLASTRINI

I Democratici di sinistra dell'Emilia-Romagna sono vicini alla compagna Barbara Pollastrini per la scomparsa del suo papà

ROMOLO POLLASTRINI

Fiorella Ghilardotti e Pasqualina Napoletano partecipano al dolore di Barbara ed esprimono il loro cordoglio per la perdita del padre

ROMOLO POLLASTRINI

Silvana Giuffrè e Vincenzo Vasile, sono vicini a Barbara Pollastrini, alla sua mamma e a Pietro il giorno della scomparsa del papà

ROMOLO POLLASTRINI

Cara Barbara,

A nome mio e di tutti i compagni della Federazione Provinciale di Vicenza ti porgo sentite condoglianze per la perdita del caro papà

ROMOLO

Ti siamo vicini.

Daniela Sbröllini-Segr. Prov. Federazione Ds Vicenza

Tiziana Agostini partecipa al dolore dell'amica Barbara per la scomparsa del

PADRE

Le compagne del Veneto si stringono alla loro coordinatrice Barbara Pollastrini per la perdita dell'amato

PADRE

La coordinatrice e le compagne del coordinamento delle Democratiche di Sinistra della Sardegna sono affettuosamente vicine a Barbara per la perdita del padre

ROMOLO POLLASTRINI

Cagliari, 17 settembre 2003

La Direzione de l'Unità è vicina alla famiglia in questo momento di dolore per la perdita di

CONCETTO TESTAI

Furio Colombo e Antonio Padellaro Roma, 17 settembre 2003

Noi che abbiamo cominciato a lavorare a l'Unità quando

«TINO»

era già un navigato professionista nel ricordare la sua ironica sensibilità ci stringiamo commossi attorno alla famiglia Testai. Pietro Spataro, Paolo Branca, Nuccio Ciconte, Ronald Pergolini, Stefano Bocconetti, Wladimiro Settimelli, Piero Sansonetti, Gianni Marsilli, Pasquale Cascella, Vincenzo Vasile, Sergio Sergi Roma, 17 settembre 2003

La redazione e il giornale tutto si stringe con affetto alla famiglia per la scomparsa di

CONCETTO TESTAI

«TINO»

Per tanti anni nostro compagno di lavoro.

Roma, 17 settembre 2003

RIMEMBRANZA

17-09-1978 17-09-2003 Sono 25 anni che ha lasciato la scena, storica e politica, di questo mondo

Il compagno PROF. ANTONIO BONITO Giornalista e Primo Sindaco Comunista di Cerignola

il quale aveva dedicato (in Italia e poi, nell'esilio brasiliano, francese e sovietico) la propria vita al riscatto degli sfruttati e degli ultimi, attraverso la diffusione, l'affermazione e la realizzazione dei valori socialistici. Lo ricordano - con tantissimo affetto, vastissima stima e struggente rimpianto suo figlio Savino, giornalista; suo nipote, diletto, Antonio del Cnr, i suoi amatissimi pronipoti Luca, Giorgio e Domitilla; e la sua carissima nuora Nicla Lojaccolo. Roma-Cerignola (Fo), 17 settembre 2003

Per la pubblicità su l'Unità

PK PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273171 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Alfieri 10, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200801
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

SCUDO FISCALE, REGOLARIZZAZIONI AGLI SGOCCIOLI

| | | | | | |
|---------------|------------------------------------|-----------------|--------------------------------------|---------------------|-------------------|
| mibtel | +0,84% 19.187 | petrolio | Londra \$ 26,57 | euro/dollaro | 1,1235 |
|---------------|------------------------------------|-----------------|--------------------------------------|---------------------|-------------------|

MILANO Dopo aver registrato buoni incassi nei primi cinque mesi dell'anno (3.227 miliardi di euro nel primo trimestre, 4.725 ad aprile e 5.815 a maggio), nel mese di luglio lo scudo fiscale conferma il rallentamento registrato a giugno. In tutto sono stati sanati capitali illegalmente detenuti all'estero per un importo complessivo di 281 milioni di euro. Nel dettaglio si è trattato di 223 milioni di rimpatri di attività finanziarie e di 58 milioni di regolarizzazioni di attività finanziarie e non.

Nei primi sette mesi dell'anno, informa l'Unione italiana cambi, sono stati sanati capitali per un importo di 15.095 miliardi di euro, di cui 8.482 miliardi derivanti da rimpatri di attività finanziarie e 6.613 miliardi da regolarizzazioni di attività finanziarie.

Per quanto riguarda il rimpatrio di attività, il 97 per

cento dell'ammontare è da riferirsi a chiusure di conti correnti e depositi. Più nel dettaglio, il 95 per cento è costituito da trasferimenti in euro e il 4 per cento in dollari statunitensi. Sotto il profilo della distribuzione geografica a far la parte del leone è ancora la Confederazione elvetica. Il 50 per cento dei fondi è rientrato infatti dalla Svizzera, il 15 per cento dal Lussemburgo, il 14 per cento dalla Germania, il 6 per cento dalla Francia, il 3 per cento da Regno Unito e Principato di Monaco, mentre il restante 9 per cento è distribuito tra numerosi altri Paesi europei e non.

Per quanto concerne la regolarizzazione delle attività, invece, il 40 per cento del totale rientrato risulta costituito da azioni e quote di fondi comuni, il 24 per cento da crediti finanziari, il 19 per cento da strumenti di debito e il 15 per cento da conti e depositi.

| | | |
|--|----------------------------|--|
| Giorni di Storia ordine e terrore <i>in edicola con l'Unità a € 3,10 in più</i> | <h1>economia e lavoro</h1> | Giorni di Storia ordine e terrore <i>in edicola con l'Unità a € 3,10 in più</i> |
|--|----------------------------|--|

Alleanza europea per Alitalia

Verso un accordo con Air France e Klm. Berlusconi: presto la privatizzazione

Bianca Di Giovanni

ROMA Ancora stop-and-go nelle alleanze aeree. L'Alitalia doveva scendere in pista oggi, con un consiglio d'amministrazione straordinario, per «aggaranciare» l'accordo tra Air France e Klm che sembra alle battute finali. Invece, nulla di fatto. Revocati in un lampo due appuntamenti. Quello del board parigino e quello romano. Evidente che il percorso dell'aggregazione non è ancora chiuso. Ma gli spazi di manovra di Roma appaiono stretti, visto che l'intesa tra i due partner stranieri sarebbe molto avanzata, mentre Roma appare ancora in stand-by. Senza contare che tra italiani e olandesi ancora pesa la ruggine del matrimonio mandato all'aria proprio da Amsterdam tre anni fa.

que, se si resta ai margini di uno di questi microcosmi si è fuori da tutto.

Venerdì scorso era stato l'amministratore delegato Francesco Mengozzi a fare un velato richiamo al governo, lasciando intendere che il management attendeva indicazioni dall'azionista Tesoro sulla strada dell'aggregazione. O fusione, cioè quell'«ultimate target» (obiettivo ultimo) scritto nero su bianco sull'intesa siglata due anni fa alla presenza di Giulio Tremonti. Ma fino a ieri da Via Venti Settembre non era arrivato nulla: lo scambio azionario con i francesi resta al 2%, la quota pubblica nella compagnia italiana resta al 62%. Una «paralisi» che ha suscitato anche le critiche del «Foglio». «L'Alitalia aspetta e Parigi ci dà una lezione», titolava ieri il quotidiano di Giuliano Ferrara. In effetti mentre in Italia si prende tempo, i francesi sarebbero vicinissimi a concludere definitivamente con gli olandesi. Lo slittamento del consiglio di oggi, però, segnala qualche dettaglio (o qualcosa di più?) ancora aperto. Strettissimo il riserbo di Parigi. Le voci circolate negli ultimi giorni indicano due diversi percorsi.

Nel fine settimana Air France sembrava pronta ad acquisire il con-



L'amministratore delegato Alitalia Francesco Mengozzi Filippo Monteforte/Ansa

trollo diretto di Klm in cambio di una partecipazione nella compagnia francese del 15%, quota ceduta dallo stato ancora azionista di maggioranza (54,4%). Secondo questa ipotesi, il governo Raffarin sarebbe intenzionato a scendere al 20-25% del capitale, lanciando sul mercato il 10%. Nelle ultime ore ha preso quota un'altra ipotesi, che prevede la creazione di una holding franco-olandese che controllerebbe le due compagnie. In questo modo i due vettori resterebbero operativamente distinti. Questo secondo scenario coinvolgerebbe anche l'Alitalia, vista la partecipazione incrociata. La strada verso Parigi non dispiace neanche al sindacato, ma con alcuni «paletti». «L'alleanza ci vuole, ma il problema sono anche le condizioni dell'alleanza stessa e il ruolo che ha l'Italia all'interno di essa - osserva il segretario generale Cgil Guglielmo Epifani - Bisogna fare anche l'interesse dei lavoratori dell'Alitalia». Punto dolente, quello dei dipendenti, visto che il piano industriale porta eccedenze certe (voci parlano di migliaia di esuberanti) ma rilancio assai incerto. La partita «interna», comunque, si giocherà al tavolo aperto a Palazzo Chigi.

Mercoledì riprendono le trattative Sanità a rischio sciopero «Se non salvano i salari ci fermiamo per 48 ore»

MILANO La sanità a un bivio: o si fa il contratto o si fa lo sciopero. E questa volta l'astensione dal lavoro sarebbe di almeno 48 ore. Fin troppo facile, parlare di autunno caldo. Ma sulla minaccia di sciopero il sindacato appare fermo e convinto: l'Aran (l'agenzia che tratta per conto del governo) deve smettere di negare categoricamente gli aumenti salariali chiesti dai rappresentanti dei lavoratori.

L'appuntamento più delicato è quello del 24 settembre, quando sindacati e Aran si rivedranno per riprendere la discussione sul rinnovo del contratto e, soprattutto, per tentare di superare lo scoglio che impedisce l'accordo: l'adeguamento salariale per i lavoratori della sanità. Ma sette giorni prima, il 18 settembre, si discuterà del contratto degli enti locali: e se, in questo caso, i soldi non sembrano essere il vero problema, qualche inquietudine la suscitano le novità normative che i sindacati giudicano eccessivamente penalizzanti.

Per quanto riguarda la sanità, intanto, il nodo è la posizione rigida assunta dal presidente dell'agenzia governativa, che non mostra alcun segnale di apertura sugli adeguamenti salariali richiesti dai sindacati: «Per gli enti locali - ha detto Guido Fantoni nei giorni scorsi - la nostra offerta è di un aumento di 92 euro contro una richiesta sindacale che si aggira sui 116 euro; ancora maggiore è la richiesta dei sindacati per la sanità rispetto alla quale la nostra proposta è di 103 euro. Il governo e i comitati di settore - ha sottolineato ancora Fantoni - hanno mantenuto l'impegno politico di garantire aumenti del 5,66%». Ed è proprio su questo punto che, al contrario, i sindacati fanno sapere di non essere disposti a cadere nella trappola dei numeri: «Noi non chiediamo

«Noi chiediamo solo l'applicazione degli adeguamenti stabiliti dal governo in febbraio»

alcun aumento esagerato, ma semplicemente l'applicazione degli adeguamenti stabiliti dal governo stesso in febbraio - spiega Carlo Podda, responsabile delle politiche sindacali della Funzione Pubblica Cgil - e poi è vero che è stato fissato il 5,66% ma quella percentuale fornisce poi numeri diversi a seconda della cifra cui viene applicata. E su questo l'Aran sta sbagliando, non a caso, i conti». Anche perché, sottolinea il dirigente della Funzione pubblica Cgil, «non si può giocare troppo con gli adeguamenti salariali dal momento che stiamo parlando di buste paga da un migliaio di euro al mese, e noi abbiamo il dovere di difendere quei salari dall'inflazione che li massacrava ogni mese».

La sensazione è che dietro a questa manovra di irrigidimento sui calcoli opinabilissimi, vi sia l'intenzione di lasciare un margine più ampio di trattativa alle Regioni, in una seconda fase; il che sarebbe un ulteriore passo in avanti verso lo svuotamento della portata del contratto nazionale. Ma su questo i sindacati sono molto vigili. Ed è più o meno con lo stesso criterio che leggono, tra l'altro, anche l'evoluzione della contrattazione sulla parte normativa del contratto per gli enti locali. «Vogliono inserire elementi di flessibilità incontrollabile - spiega Carlo Podda - e, soprattutto, variazioni nelle categorie che finirebbero per fare a pezzi in un altro modo il contratto nazionale. Ma noi non possiamo accettare questa logica». E tra giovedì 18 e mercoledì 24 settembre sapremo quanto è disposto a rischiare il governo pur di colpire al cuore il contratto nazionale.

gp.r.

Bruxelles

Procedura d'infrazione per la Tremonti-bis

MILANO Le informazioni inviate finora dalle autorità italiane sulla proroga della Tremonti-bis non consentono alla Commissione europea di dissipare i numerosi dubbi sulla compatibilità delle misure in essa previste con le norme Ue in materia di aiuti di stato.

E questo il messaggio contenuto nella lettera che il commissario Ue per la Concorrenza, Mario Monti, invierà al ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, in merito alla proroga degli sgravi fiscali in favore delle imprese che hanno investito in zone colpite da calamità naturali, la cosiddetta Tremonti-bis.

La missiva sarà ufficialmente adottata nella riunione di oggi del collegio dei commissari, dando il via all'apertura formale di una procedura nei confronti dell'Italia per sospetta violazione delle norme

europee in materia di aiuti di Stato. La lettera dovrebbe passare come «punto A» all'ordine del giorno dell'esecutivo Ue, ovvero come punto su cui non sono necessarie ulteriori discussioni.

La Commissione europea - si legge nella missiva di Monti - invita l'Italia «a presentare le proprie osservazioni ed a fornire qualsiasi informazione utile ai fini della valutazione del regime nel termine di un mese».

Bruxelles critica la mancata notifica da parte delle autorità italiane delle misure decise in favore delle imprese. «Trattandosi di misure che sono già entrate in vigore - scrive Monti a Frattini - la Commissione deplora che le autorità italiane non abbiano soddisfatto gli obblighi di notifica ad esse incombenti ai sensi dell'articolo 88 del trattato».

La missiva - in tutto 8 pagine - richiama i punti sollevati da Bruxelles in merito alla proroga della legge Tremonti-bis. In primo luogo, si legge nella lettera, l'esecutivo Ue «ritiene che gli aiuti in questione non possano beneficiare delle deroghe previste dall'articolo 87 del trattato Ue in quanto «non si tratta di aiuti a carattere sociale». Per rispondere ai dubbi di Bruxelles, le autorità italiane avranno un mese di tempo dal giorno in cui riceveranno la missiva di Monti.

Telefonata tra Palazzo Chigi e il premier francese Raffarin. Rinviato il consiglio della compagnia

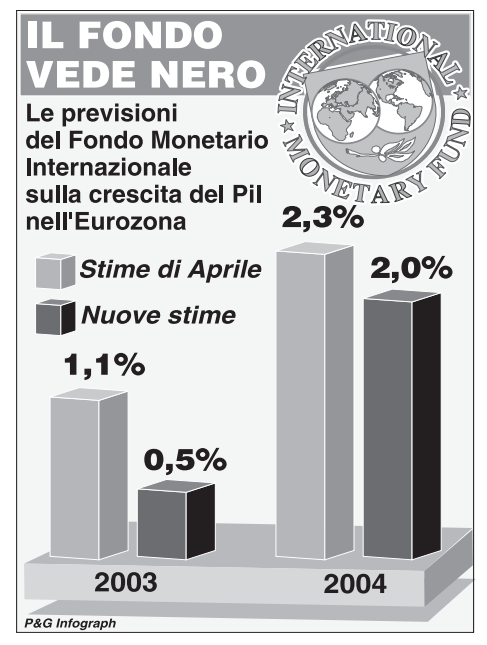
Fmi, nel 2003 crescita dimezzata nella Ue

MILANO Il Fondo Monetario Internazionale ha drasticamente ridotto le previsioni di crescita 2003 per l'Eurozona al livello dello 0,5% contro l'1,1% che era stato invece stimato dallo stesso Fmi nello scorso mese di aprile. È quanto risulta dal rapporto del Fondo sulla Eurozona. Per quanto riguarda invece il tasso di crescita del prodotto lordo europeo per l'anno prossimo la previsione è adesso per un incremento attorno al 2%, inferiore rispetto al +2,3% stimato sempre ad aprile.

In questo contesto sempre il Fmi rileva che la Bce continuerà ad avere un atteggiamento accomodante di politica monetaria, pronta a ridurre eventualmente ancora i tassi in vista di una ripresa più solida. In base alle previsioni aggiornate del

Fondo monetario Internazionale, il tasso di disoccupazione nel 2003 nell'area dell'Euro dovrebbe attestarsi sul 9,0% contro l'8,4% del 2002, mentre il tasso d'inflazione risulterebbe pari al 2,0%, identico a quello dello scorso anno.

Sul versante della finanza pubblica, invece, l'indebitamento netto dei Paesi dell'Eurozona è stimato nell'ordine del 2,8%, vale a dire a ridosso del tetto del 3,0% fissato nell'ambito del Patto di Stabilità e Crescita. Lo scorso anno, in media l'indebitamento netto, misurato sulla base del rapporto fra deficit e pil, si era attestato invece sul 2,2%. Quanto al debito pubblico, si attesterebbe nel 2003 sul 70,3% in rapporto al prodotto lordo, contro il 69,1 del 2002.



Della Valle dà un giudizio negativo sul presidente di Confindustria. «Non bisogna sbagliare il prossimo»

«Meno male che D'Amato se ne va»

MILANO «Questa presidenza è finita. Ora dobbiamo guardare a quella nuova e non dobbiamo sbagliare persona. Ne va della grande credibilità di Confindustria».

A Bologna, ospite della Festa nazionale dell'Unità, l'imprenditore delle calzature, Diego Della Valle, è tornato a ribadire che quanto detto, nelle scorse settimane, a proposito dell'attuale presidente di Confindustria Antonio D'Amato, è proprio vero.

«Ho detto che è un bravo ragazzo, ma che non è adatto al ruolo e lo ha dimostrato» - ha spiegato Della Valle, il quale ha aggiunto che nelle sue parole «non c'è nulla di personale. Personalizzare le polemiche non serve. Bisogna

guardare al domani: questa presidenza è finita, e noi non dobbiamo sbagliare persona» quando tra qualche mese si tratterà di eleggere il numero uno di viale dell'Astronomia.

Secondo Della Valle, in gioco c'è «la credibilità di Confindustria». Mister Tod's ha tracciato anche un identikit del candidato ideale: «Occorre che Confindustria sia indipendente da chiunque sia al governo, occorre che abbia un taglio molto internazionale ed infine ci vuole una Confindustria che sia da stimolo e faccia sognare ai giovani la voglia di diventare imprenditore». Ma non è tutto. Della Valle ha auspicato «un candidato unico proposto dall'unità e che vada bene a tutti. Vediamo

di trovare - ha detto - un nome che vada bene a tutti. Il problema è molto serio: non siamo né io né D'Amato».

Il toto-candidato per la presidenza di Confindustria (il mandato di D'Amato scadrà la prossima primavera) è partito a inizio mese da Cernobbio, nei giardini di Villa d'Este che ha ospitato i lavori del Workshop Ambrosetti.

Se Cesare Romiti, in maniera un po' sibillina, si era augurato l'arrivo di un presidente «bravo», il presidente dell'Eni, Roberto Poli, aveva chiesto un numero uno della Confindustria dal «profilo internazionale», in grado di guardare al contesto competitivo internazionale, più che a quanto accade a casa nostra.

Giampiero Rossi

A un delegato della Fiom Cgil dello stabilimento Fiat è stato impedito di entrare al lavoro senza alcuna motivazione scritta

Melfi, fabbrica proibita per il sindacalista

MILANO Cancelli chiusi per il delegato sindacale, come ai tempi dei padroni delle ferriere. E' accaduto ieri mattina allo stabilimento Fiat di Melfi (Potenza), dove al rappresentante della Fiom-Cgil, Leonardo Miniscalchi, è stato impedito di entrare al lavoro. All'inizio del turno delle 6 gli addetti ai cancelli gli hanno intimato di non varcare la soglia della fabbrica. «Perché», ha chiesto il sindacalista. Ma non è arrivata nessuna risposta, né alcuna comunicazione scritta. «Ci è stato detto di fare così», hanno saputo soltanto aggiungere. Il tutto basato solo sulla parola, senza alcuna lettera di sospensione o altro provvedimento formale.

«È un fatto inaudito - denuncia il segretario della Fiom di Potenza, Giuseppe Cillis - è una violazione dei diritti civili e sociali. La direzione dello stabilimento deve intervenire e svolgere il proprio compito per rimuovere questi comportamenti e ristabilire il rispetto delle regole». Quindi Fiom e Cgil hanno chiesto all'Associazione degli industriali di

Potenza di promuovere un «incontro urgente con la Fiat» per «ripristinare le normali condizioni di lavoro e di agibilità sindacale».

Secondo l'azienda è stato applicato un provvedimento di tre giorni di sospensione già stato notificato ieri al lavoratore. Secondo la Fiom, inoltre, al quarto giorno di scioperi nelle unità di montaggio «contro il peggioramento delle condizioni di lavoro» hanno aderito «centinaia di lavoratori». E forse proprio questo successo delle iniziative delle tute blu Cgil potrebbe aver «innervosito» la dirigenza aziendale.

«Il nostro delegato, cui oggi è stato impedito l'ingresso alla Sata di Melfi, deve rientrare nello stabilimento - commenta infatti il segretario generale della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, secondo il quale la Fiat - ha scelto la rappresaglia a fronte



Una catena di montaggio dello stabilimento Fiat di Melfi

Claudio Papi/Reuters

degli scioperi in atto nello stabilimento che rivendicano un miglioramento delle condizioni lavorative e, in particolare, il superamento della cosiddetta "ribattuta" (che vuol dire 12 turni di notte consecutivi). Ma a quanto pare il confronto su questo tema si presenta piuttosto difficile di questi tempi negli stabilimenti della casa automobilistica torinese. Per la Fiat, sostiene infatti Gianni Rinaldini, «la contrattazione non esiste. I lavoratori e le lavoratrici sono puri oggetti di cui disporre unilateralmente». Quindi l'annuncio della reazione sindacale: «La Fiom - aggiunge il segretario - deciderà tutte le ulteriori iniziative di lotta e le iniziative di difesa del delegato che deve rientrare nello stabilimento». Nello stesso tempo, conclude, «pare evidente che la condizione lavorativa dello stabilimento auto di Melfi, fondata sull'intimidazio-

ne e su migliaia di provvedimenti disciplinari, rappresenta un caso nazionale, emblematico delle scelte compiute dalla Fiat».

L'azienda si trincerava dietro a un laconico e formale commento: «È stato applicato il giorno di sospensione che la persona doveva fare, come previsto dal contratto», hanno replicato fonti del gruppo torinese. Ma intanto l'episodio è già finito sui banchi del Parlamento. L'onorevole Mario Lettieri (Margherita), in un'interrogazione, ha chiesto al ministro del welfare Roberto Maroni di impegnarsi per garantire «in tutti gli stabilimenti della Fiat il pieno rispetto dei lavoratori e il mantenimento di corrette relazioni sindacali».

Lettieri, in particolare, si è riferito proprio alla situazione di Melfi e all'episodio denunciato ieri dalla Fiom. «Tali comportamenti - ha scritto Lettieri nella sua interrogazione parlamentare - e l'irrigidimento nelle relazioni tra la direzione e i sindacati non giovano certamente al mantenimento di quel clima positivo e collaborativo che i lavoratori hanno e intendono avere nell'interesse anche dell'azienda».

«Incentivi anche per i motorini»

I costruttori chiedono al governo il sostegno promesso. In ripresa le due ruote made in Italy

Rossella Dallò

MILANO Con l'inusitato arrivo del sindaco Albertini alla guida di un'esclusiva sidecar della Bmw (esemplare unico) insieme all'aspirante miss universo, e alla presenza dei ministri Lunardi e Castelli si è inaugurata ieri alla Fiera di Milano la 61esima edizione di Eicma, il Salone del ciclo e motociclo.

È oggi «il più importante appuntamento al mondo del settore», sottolinea il presidente dell'organismo associativo (Ancma) e dell'Aprilia Ivano Beggio. A conferma, quest'anno il Salone straccia ogni record precedente con 1.842 aziende espositrici, delle quali il 38 per cento straniere.

Al di là della passerella politica (Formigoni promette la riapertura degli eco-incentivi regionali allargata alle due ruote, il comune di Milano il fondo di 650mila euro per incentivare l'acquisto di due ruote elettriche), a Milano, fino a domenica, l'industria mondiale del settore espone il meglio della produzione e molte novità. Tra queste il «made in Italy» - dalla Ducati all'Aprilia alla rinata Guzzi così come, fra le bici, Colnago e De Rosa che festeggiano i 50 anni - continua a spiccare per innovazione e qualità. I due

Arriva in ottobre la Fiat 600 a idrogeno

MILANO Arriva ad ottobre la Fiat 600 a idrogeno. Il prototipo verrà presentato a Milano dal ministero dell'Ambiente e dalla casa torinese. È una vettura di tipo avanzato rispetto a quella del febbraio 2001. Quattro posti anziché due, stesse prestazioni di una vettura normale, più veloce e autonoma della prima. L'annuncio è arrivato da Sacramento, in California, città che ha tenuto a battesimo la joint venture Italia-Usa nel campo della ricerca e delle tecnologie per proteggere il clima. Per la 600 a idrogeno sono virtualmente nulle le emissioni inquinanti. Il prototipo raggiunge una velocità massima di 130 km orari mentre nel ciclo urbano ha un'autonomia di 210-220 km.



Il nuovo scooter Gilera Nexus 500 presentato a Milano

fattori trainanti sui quali, ne è convinto Beggio, il mondo italiano delle due ruote deve continuare a spingere per contrastare la concorrenza, in particolare quella «dei bassi prezzi del Far East». Che rappresenta il più aggressi-

vo competitore e freno all'espansione del prodotto italiano, e che al Salone occupa spazi sempre maggiori.

Ma come va il settore? Mentre le biciclette registrano ancora una lieve flessione, le moto sono in ripresa. Gli

indici del mercato nazionale (ed europeo) volgono al positivo dopo trenta mesi di congiuntura negativa. Nell'ultimo bimestre è rilevante la crescita delle immatricolazioni (più 6,2 per cento) trainata soprattutto dagli scoo-

ter targati intorno ai 500 cc (più 65 per cento) dove la produzione italiana cresce di quota e consolida la propria leadership. La moto stenta ancora (meno 1,8 per cento negli 8 mesi), ma sconta l'attesa delle novità. Insomma, luci e ombre che si specchiano anche sul fronte normativo. «I produttori di ciclomotori - sostiene Beggio - stanno aspettando con trepidazione che gli incentivi previsti dal ministero dell'Ambiente per i veicoli che soddisfano le norme Euro 2 siano effettivamente corrisposti». Finora sono state le case ad anticiparli ai clienti e «questo ha consentito di sostenere un mercato che mostra segni di insofferenza e che nell'ultimo bimestre ha evidenziato l'ennesima battuta d'arresto». In sospeso, poi, c'è la questione degli introiti delle contravvenzioni - «promessi e ancora non visti» come contributo per i corsi per il patentino nelle scuole, che l'Ancma sperimenta da tre anni a titolo gratuito.

A proposito del patentino per i ciclomotori, il ministro Lunardi promette: «dal 2005 l'obbligo sarà esteso anche a tutti i maggiolino non patentati». E si impegna ad eliminare la «discriminazione» tra automobilisti e utenti delle due ruote a proposito di patente a punti.

AUTO

Renault richiama 110mila Laguna

Renault sta richiamando 110mila Laguna vendute nel mondo per riparare un problema all'iniettore di carburante. Le prime lettere ai proprietari di questo modello sono state spedite alla fine di agosto. La casa francese non ha precisato i costi dell'operazione.

LANA

A picco la produzione dei filati

Il calo della produzione dei filati lanieri è stato dell'11,9% in quantità e del 13,6% in valore. Il 2003 registrerà una perdita compresa tra l'1 e il 5%. Diminuite nel 2002 anche le importazioni (2,7% in quantità, 6,3% in valore) e le esportazioni (-7,2% in quantità, -8,3% in valore).

MARMI

Le esportazioni calate del 13,11%

La situazione del comparto lapideo resta difficile con un export, nei primi cinque mesi dell'anno, di 1.170.177 tonnellate di marmi e graniti, prezzi e lavorati per un valore di 654.194.639 euro che comportano una diminuzione complessiva del -8% in quantità e del -13,11% in valore.

La catena svedese apre il primo magazzino in Italia, a Milano. La tendenza della qualità abbinata al basso prezzo

H&M, arriva la moda democratica

Gianluca Lo Vetro

MILANO Dal pret-à-porter al pop-à-porter: dopo Zara sbarcano a raffica in Italia le grandi catene internazionali di moda a prezzi popolari. Prima fra tutte, H&M: multinazionale svedese che domani sera inaugura il proprio store a Milano, nello storico negozio di Fiorucci in piazza San Babila.

Fondato nel '47 da Erling Persson, quotato in borsa e ora presieduto da Stefan Persson, il Gruppo, con un organico di 39.000 dipendenti, ha ricavato nel 2002 53.332 miliardi di corone svedesi (5,8 miliardi di euro) con un utile di oltre il 10% del fatturato. Al motto di "moda e qualità al miglior prezzo", ogni anno H&M vende nei suoi negozi monomarca 500 milioni di articoli per uomo, donna, bambino, studiati da un team di 90 designer. Circa metà della produzione viene realizzata in Europa: il resto prevalentemente in Asia, per una rete totale di circa 1.000 fornitori.

Attualmente l'insegna svedese (acronimo di Hennes & Mauritz, per lei e per lui) conta 893 punti vendita in 16 Paesi europei e negli Usa. Solo nel 2002 ne sono stati aperti 85. Mentre, per il 2003 è prevista l'inaugurazione di ulteriori 110 negozi nei mercati in crescita tipo la Germania (+30%) o completamente nuovi come la Polonia, la Repubblica Ceca, il Portogallo. E l'Italia, per l'appunto. Al primo spazio milanese di 1.500 metri quadrati, nell'arco di qualche anno si affiancheranno venti negozi me-



Stefan Persson, presidente del gruppo svedese H&M

dio-grandi nel Centro-Nord.

Ma qual'è la ricetta vincente di questo Gruppo? «Il cliente deve sempre fare un ottimo affare», recita il primo comandamento dell'impresa. Il che significa un prezzo medio tra i 20 e i 50 euro per capo. Per H&M, tuttavia, è fondamentale anche il codice di condotta in termini di responsabilità sociale e ambientale. Così, 30 ispettori controllano le modalità produttive dei fornitori, opponendosi al lavoro minorile e imponendo forti restrizioni sui prodotti chimici o dannosi all'ambiente. H&M promuove, inoltre, numerose iniziative umanitarie nei Paesi in via di sviluppo, dalla riduzione del lavoro straordinario nelle fabbriche cinesi, alla costruzione di scuole in Turchia.

A questa offensiva svedese fa eco Mango: secondo Gruppo spagnolo, dopo Zara, nelle esportazioni di abbigliamento. Giunta ad un fatturato di 980 milioni di euro, l'in-

segna di Barcellona possiede 646 negozi in 40 Paesi. A questi se ne sono aggiunti di recente tre italiani, Roma, Bologna e Sanremo: boutique che hanno reso l'1% del fatturato globale della griffe. Ma entro fine mese, in una concomitanza tutt'altro che casuale con le sfilate di Milano Moda Donna al via il 26 settembre, Mango accenderà le sue vetrine pilota nella «capitale della moda», in via Torino. Nella strada dello shopping conveniente, l'imprenditore Walter Meghnagi ha riconvertito con un investimento di 4 milioni di euro l'ex Cinema Vip in uno store su due piani. Totale: 1.000 metri quadrati dove ogni donna potrà vestirsi da capo a piedi - spendendo dai 12 euro per una maglietta ai 59 euro per una giacca. Entro il 2005 Meghnagi vuole espandersi nell'hinterland meneghino, aprendo punti vendita Mango nei centri commerciali in costruzione a Novate e a Sesto San Giovanni.

Come Zara, anche questa etichetta ha costruito la sua fortuna sulla rapidità produttiva, mettendo in vetrina collezioni all'ultimo grido confezionate un mese prima (laddove quelle degli stilisti sono studiate con un anno di anticipo) e riassortendo l'offerta con ben 12 flash annuali. «In tal modo - spiega Meghnagi - Mango sta al passo con l'incalzare sempre più rapido delle mode. E se Zara punta solo alle vendite, noi pensiamo anche all'immagine, pianificando - a differenza del nostro concorrente - campagne pubblicitarie».

Sta di fatto che il mercato attuale premia essenzialmente il prezzo equo. «In questo momento di crisi mondiale - prosegue Meghnagi - c'è una nuova tipologia di consumatore più esigente ma con meno soldi». Una domanda meno ricca ma più sapiente, la cui risposta esatta è il pop-à-porter, che sta traducendo in moda il fenomeno Ikea.

In questo scenario si affaccia GAS, inaugurando, il 25 settembre a Milano in corso di Porta Ticinese, il proprio punto vendita di abbigliamento giovane. Il Gruppo di Claudio Grotto, con un fatturato di 130 milioni di euro e tre boutique in Italia, ha registrato nell'ultimo anno una crescita del 30%. E adesso punta a fare concorrenza ai giganti, utilizzando come testimonial Valentino Rossi.

Insomma, il mondo della moda è in piena rivoluzione. Anche perché il prezzo sostenibile è diventato il nuovo status symbol intelligente e insidia persino la fascia più alta della moda extra lusso.

DIFFERENT.



www.radio101.it

new

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, BTP AG 04/04, etc.

DATA CURIA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, BTP MZ 02/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BGA AGRIEAS DA IV, BGA FIDURAM 9/9 IV, BGA INTESA 9/9/05, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDIOR 9/06/05, MEDIOR 9/06/11, MEDIOR 9/06/17, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian stocks: ALBERTO PRIMO RE, ALFA ROMEO AZ, ARCA AZ, ARCA ADITIA, ARCA AZIONARIA, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

AZ. GLOBALE

Table of global stocks: EFFE AZ AMERICA, EPTA SELEZ AMERICA, EPTA SELEZ AMERICA, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

OB. EURO GOVERNATIVI

Table of European government bonds: ALTO MONETARIO, ARCA M, ARCA M, ARCA M, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno

OB. EURO HIGH YIELD

Table of European high yield bonds: DUCATO F.R. ALTO P, GESTIELLE F.R. ALTO P, GESTIELLE F.R. ALTO P, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific stocks: ALTO PACIFICO AZ, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific stocks: ALTO PACIFICO AZ, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.

BIL. AZIONARI

Table of equity balances: ARCA STELLE D, ARCA STELLE D, ARCA STELLE D, etc.

OB. DOLLARO GOV. MLT/TERM

Table of US government bonds: ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, etc.

AZ. AREA EURO

Table of Euro area stocks: ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of energy and commodities: ARCA ENERZ, ARCA ENERZ, ARCA ENERZ, etc.

BILANCIATI

Table of balanced funds: ALTO BILANCIATI, ARCA STELLE C, ARCA STELLE C, etc.

OB. DOLLARO CORP. IN GRADO

Table of US corporate bonds: ARCA BOND CORP, ARCA BOND CORP, ARCA BOND CORP, etc.

AZ. AREA EURO

Table of Euro area stocks: ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of consumer goods: ARCA BENI CONSUMO, ARCA BENI CONSUMO, ARCA BENI CONSUMO, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI MLT/TERM

Table of European government bonds: ARCA BOND GOV, ARCA BOND GOV, ARCA BOND GOV, etc.

OB. DOLLARO GOV. MLT/TERM

Table of US government bonds: ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table of emerging markets: ARCA PAESI EMERGENTI, ARCA PAESI EMERGENTI, ARCA PAESI EMERGENTI, etc.

AZ. SALUTE

Table of healthcare: ARCA PHARMA, ARCA PHARMA, ARCA PHARMA, etc.

OB. INTER. CORP. IN GRADO

Table of international corporate bonds: ARCA BOND CORP INT, ARCA BOND CORP INT, ARCA BOND CORP INT, etc.

OB. DOLLARO GOV. MLT/TERM

Table of US government bonds: ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, etc.

AZ. AREA EURO

Table of Euro area stocks: ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ. FINANZA

Table of financials: ARCA FINANZA, ARCA FINANZA, ARCA FINANZA, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table of balanced bond funds: ARCA STELLE A, ARCA STELLE A, ARCA STELLE A, etc.

OB. PAESI EMERGENTI

Table of emerging market bonds: ARCA BOND PAESI EMERGENTI, ARCA BOND PAESI EMERGENTI, ARCA BOND PAESI EMERGENTI, etc.

AZ. AMERICA

Table of US stocks: ALTO AMERICA AZ, ALTO AMERICA AZ, ALTO AMERICA AZ, etc.

AZ. INFORMATICA

Table of IT: ARCA INFO TECH, ARCA INFO TECH, ARCA INFO TECH, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table of balanced bond funds: ARCA STELLE B, ARCA STELLE B, ARCA STELLE B, etc.

OB. PAESI EMERGENTI

Table of emerging market bonds: ARCA BOND PAESI EMERGENTI, ARCA BOND PAESI EMERGENTI, ARCA BOND PAESI EMERGENTI, etc.

AZ. AMERICA

Table of US stocks: ALTO AMERICA AZ, ALTO AMERICA AZ, ALTO AMERICA AZ, etc.

AZ. ALTRI SETTORI

Table of other sectors: ARCA ALTRI SETTORI, ARCA ALTRI SETTORI, ARCA ALTRI SETTORI, etc.

OB. EURO CORPORATE IN GRADO

Table of European corporate bonds: ARCA BOND CORP EURO, ARCA BOND CORP EURO, ARCA BOND CORP EURO, etc.

FLESSIBILI

Table of flexible funds: ARCA FLESSIBILI, ARCA FLESSIBILI, ARCA FLESSIBILI, etc.

| | |
|-------|--|
| 13,00 | Studio sport Italia1 |
| 14,30 | Ciclismo, Vuelta, 11ª tappa Eurosport |
| 16,15 | Mountain bike, Rampilonga Rai3 |
| 18,00 | Sportsera Rai2 |
| 18,00 | La storia della Coppa Davis RaiSportSat |
| 20,20 | Sport 7 La 7 |
| 20,45 | Calcio, Juventus-Galatasaray SkySport2 |
| 20,45 | Calcio, Arsenal-Inter Canale5 |
| 22,00 | Equitazione, Coppa delle nazioni Eurosport |
| 22,50 | Pressing Champions League Rete4 |



Davids, accordo vicino tra Juventus e Real Madrid

Moggi cerca di stringere i tempi e chiede 15 milioni. L'Inter vuole Stankovic dalla Lazio

Il Real Madrid vuole Edgar Davids (nella foto). Il club spagnolo, ceduto Makelele al Chelsea, ha bisogno di un interdirettore a centrocampo. Ruolo che il giocatore olandese ricopre da anni. Oltretutto, il suo acquisto porterebbe nuovi introiti da sponsor e dalla vendita di merchandising (magliette, scarpini, ecc.). Nonostante le smentite ufficiali, la Juventus e il Real hanno avviato le trattative. Luciano Moggi, direttore generale bianconero, e Jorge Valdano, che ricopre la medesima carica nel Real, sono in ottimi rapporti da anni. Una circostanza che potrebbe favorire il concludersi dell'operazione già nel prossimo mercato di gennaio. Il club bianconero chiede una cifra non inferiore ai 15 milioni di euro, gli iberici ne offrono 10, potendo contare sul fatto che Davids ha il contratto in scadenza a giugno. E che già in gennaio sarebbe autorizzato a firmare un pre-contratto con un'altra società. Moggi non vuole perdere il giocatore a parametro zero: tanto più che, se rimanesse fino al termine della stagione a Torino, quasi certamente passerebbe alla Roma. Un'eventualità che il dg juventino vede come fumo

negli occhi. E che favorisce gli spagnoli. A meno che Moggi non riesca a convincere il giocatore a firmare un prolungamento di contratto: per poi rivenderlo a giugno, al miglior offerente. Ma Davids pare irremovibile. Intanto, anche l'Inter pensa al mercato di gennaio. Il primo obiettivo è Dejan Stankovic. I nerazzurri hanno inseguito il centrocampista della Lazio già in estate, offrendo al club romano 7 milioni di euro e il cartellino di Dalmat. Ma Mancini pose il suo veto al trasferimento: che potrebbe concretizzarsi tra quattro mesi. Anche Stankovic ha il contratto in scadenza a giugno: e la Lazio rischia di perderlo senza guadagnarci un euro. I capitoli tentano da mesi di fargli firmare un rinnovo di contratto: ma la trattativa pare essersi arenata. A tutto vantaggio del club di Moratti. Che nutre da sempre un debole per Michael Owen, attaccante del Liverpool. Il britannico costa molto: ma mettendo sul piatto Recoba, l'Inter potrebbe ottenere un notevole sconto. E il suo presidente tornerebbe a sorridere.

Luca De Carolis

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

La Lega Nord scopre il conflitto d'interessi

Emendamento al decreto «salvacalcio»: niente schedina per le squadre di Preziosi e Gaucchi

Edoardo Novella

ROMA La Lega Nord batte i pugni sul tavolo per il decreto "salvacalcio" ed evoca addirittura lo spauracchio del conflitto d'interessi: se non si fissano chiari i paletti sui limiti della proprietà dei club, arringano gli esponenti del Carroccio, la conversione in legge del provvedimento voluto e ordinato da Berlusconi lo scorso 19 agosto salta per aria.

In commissione Giustizia e cultura della Camera, dove il testo è in discussione, il partito di Bossi presenta per iniziativa di Giancarlo Giorgetti un emendamento che punta dritto contro chi controlla due club e quindi è in odore di poca trasparenza nel risultato sportivo: le squadre "confliggenti" vanno depennate dai concorsi pronostici, a cominciare dal Totocalcio. Dunque obiettivo su Enrico Preziosi, presidente contemporaneamente di Como e Genoa in serie B. E su patron Luciano Gaucchi, Catania e Perugia. «Per noi - dichiara la capogruppo leghista Giovanna Bianchi Clerici - questo emendamento è dirimente. Se non viene ammesso, sul decreto faremo opposizione dura».

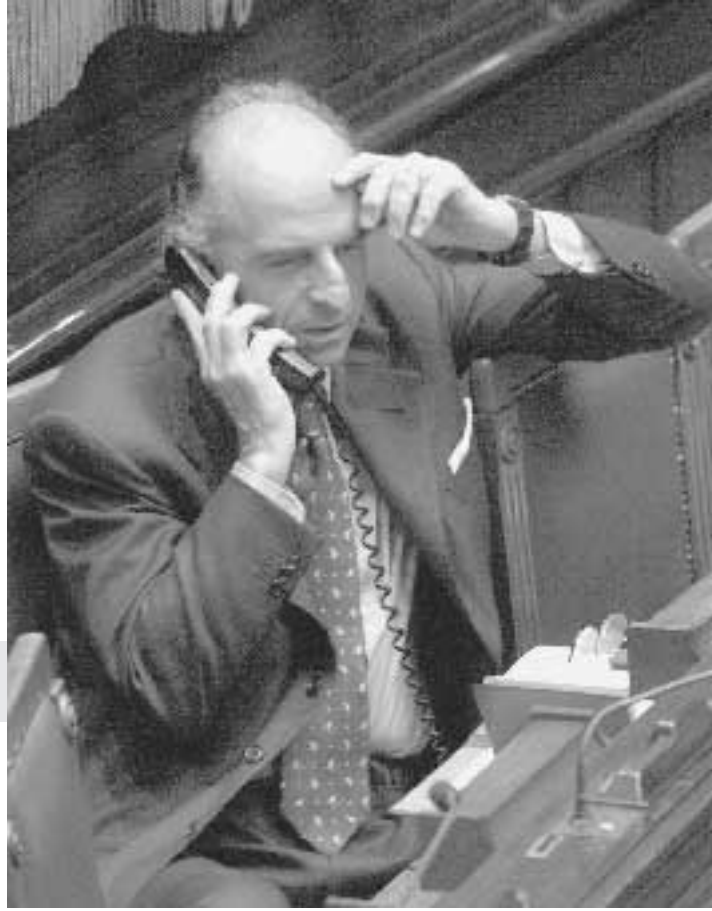
Scusata ovviamente la trave di Berlusconi presidente pure del Milan, di Galliani vicepresidente rossonero e n° 1 della Lega Calcio - e ovviamente silenziate le enormità di Mediaset affiancata da un servizio pubblico sempre meno concorrente - le camicie verdi attaccano dove possono, le pagliuzze. Il "salvacalcio" non l'hanno mai digerito: in Consiglio dei ministri, quando il provvedimento è stato deciso, il Guardasigilli Castelli aveva votato no. Contestando il Tar centralizzato

a Roma per i ricorsi contro i verdetti della giustizia sportiva. Mentre Alleanza nazionale, con Mirko Tremaglia, si era astenuta, rimbrottando sui troppi poteri assegnati alla Figc di Carraro contro cui Fini ha inveito per tutta l'estate. Ma Berlusconi era andato avanti, manovratore a testa bassa. Ora la Lega ritorna al punto, sapendo che sul decreto il premier c'ha messo faccia e marchio di salvatore dell'interesse nazionale e giocando la partita del calcio a fare sponda sull'altra, quella vera, delle riforme federaliste.

Dunque, come prima mossa, agguato ai polpacci di Preziosi e Gaucchi. Gli interessati, però, non sembrano preoccuparsi troppo. «Ammetto che una situazione come la mia possa alimentare dubbi - il presidente dei "Giochi" -, ed è per questo che

voglio eliminare ogni sospetto sulla regolarità del campionato. La Lega Nord vuole escludermi dal Totocalcio? E allora mi aiuti a vendere il Como...». Trattative ci sono - assicura Preziosi - ed entro settembre l'affare si potrebbe chiudere. Toni altrettanto sicuri da Perugia: «Le regole permettono di essere proprietari di squadre che militano in categorie diverse (gli umbri sono in A, gli etnei in B, ndr). Nel momento in cui le regole verranno cambiate da chi è autorizzato a farlo, mi adeguerò». Proprio un rafforzamento delle incompatibilità (da estendere fino alla serie D) è nel progetto di riforma dello statuto della Federcalcio. Se ne riparerà.

La mattinata di ieri si era aperta con la previsione di sereno diseguale dal sottosegretario con delega allo



sport Mario Pescante: «I malumori della Lega si calmeranno, noi siamo intervenuti solo per sanare una situazione caotica». Nel pomeriggio invece ecco lo sgambetto dell'emendamento, proprio mentre l'approvazione sembrava filare liscia. Per gettare acqua fredda e pronta sul rischio-crisi, Forza Italia si è detta disposta ad appoggiare la proposta di correzione. Idem An con il relatore Aurelio Gironza Veraldi. Ma ecco che uno stop viene dal presidente della Commissione Giustizia Gaetano Pecorella - avvocato di Berlusconi - che solleva il dubbio di ammissibilità e rimanda la faccenda a Casini. In attesa della decisione del Presidente della Camera, la Commissione si aggiorna a domani, confidando di portare il decreto in aula già lunedì. Bossi permettendo.

Mario Pescante ex presidente del Coni attualmente deputato di Forza Italia e sottosegretario ai Beni Culturali

la curiosità

«Veltroni ha rovinato il calcio» La memoria corta di Pescante

Nedo Canetti

ROMA Mario Pescante, sottosegretario ai Beni culturali con delega allo sport, ha finalmente trovato il colpevole del caos che regna nel mondo del calcio. Il centro-sinistra, se non chi. Aveva già avanzato la temeraria tesi nel corso dell'esame, nelle commissioni Giustizia e Cultura della Camera, del decreto cosiddetto "salvacalcio". L'ha reiterata ieri, all'assemblea dei deputati del suo partito, Forza Italia. Negando, contro ogni evidenza, che il governo abbia voluto mettere le mani sullo sport, ha detto che l'esecutivo era stato costretto ad

intervenire per riparare i guasti prodotti dal governo Prodi, con le legge («voluta dall'allora vice premier, Walter Veltroni» ha tenuto a precisare) che ha trasformato le squadre di calcio in società per azioni a fini di lucro. Siamo in pieno percorso berlusconiano. Primo, si danno le colpe dei guai odierni a chi governava qualche anno fa; secondo, prosegue la consuetudine di rimangiarsi quanto dichiarato in precedenza. Lo ricordano a Pescante due deputati dell'Ulivo, Giovanni Lolli, Ds e Riccardo Milana, Margherita. «Leggiamo - hanno dichiarato - che, ancora una volta, il sottosegretario Pescante, a proposito della grave crisi del calcio, individua le responsabilità nel provvedimento sulle società professionistiche del governo Prodi-Veltro-

ni». «Senza cercare qui argomentazioni complesse per contrastare tale tesi - ribattono - è sufficiente citare quanto dichiarato alla stampa l'allora presidente del Coni». Ecco cosa disse all'epoca Mario Pescante: «Una svolta storica - proclamò a proposito della legge Veltroni - una boccata d'ossigeno per lo sport italiano; si tratta di uno straordinario passo avanti; dobbiamo ringraziare il vice presidente Veltroni che ha tenuto fede agli impegni presi». Presi con lui, ovviamente. Il tempo e l'indossare certe casacche o piuttosto la necessità di cercare alibi a tutti i costi, creano evidentemente strani vuoti di memoria. Buoni soprattutto a difendere pervicacemente tutto quello che fa l'attuale governo, decreto "salvacalcio" compreso.

Rugby, da sabato la Coppa Italia Si punta sui giovani

Il rugby italiano sfrutta i Mondiali e il "Sei Nazioni" per aprire ai giovani. Nella Coppa Italia che partirà sabato le squadre del massimo campionato, denominato Super Ten, parteciperanno alla competizione senza giocatori della nazionale e con almeno tre Under 21 in campo, mentre altri due siederanno in panchina. La Coppa Italia, quest'anno chiamata Skoda Superb Cup, si giocherà in concomitanza con gli impegni della nazionale e da sabato darà l'occasione alle squadre di prepararsi nel migliore dei modi al prossimo campionato, che scatterà il primo novembre. Come l'anno scorso la Coppa Italia cercherà di portare il rugby in zone dove per ora la palla ovale è ancora poco conosciuta. Lo scorso 30 marzo la finale fra Aris Viadana e Calvisano (vinta dai primi per 25-18) si è giocata a Siracusa davanti a 3500 spettatori. Mutata anche la formula con due gironi all'italiana da cinque squadre che qualificheranno le prime due alle semifinali incrociate. Del girone A fanno parte Rugby Roma, Petrarca Padova, Overmach Parma, Conad L'Aquila e Benetton Treviso. Nell'altro girone si scontreranno Aris Viadana, Skg Gran Rugby Parma, Ghial Calvisano, Rugby Rovigo e la neopromossa Leonessa 1928 Brescia. Alla presentazione di ieri al Circolo Canottieri di Roma anche Gianni Rivera, consulente per le Politiche sportive del Comune di Roma, che ha sottolineato «l'importanza di dare spazio al settore giovanile in questo momento delicato per tutto lo sport italiano».

m.fr.

il personaggio

Cascine e Fabiana, una festa che vale 100

Laura Guerra

La sua prima maglia rosa è incorniciata nel fan club, all'interno della sede Ds di Cascine di Buti. Perché, qui, nel piccolo paese in provincia di Pisa, le due cose più importanti sono proprio la sezione del partito e Fabiana Luperini, campionessa amata e venerata. Venerdì sera il piccolo borgo toscano si è unito per festeggiare la sua stella: tagliato il traguardo delle 100 vittorie in 10 anni nella categoria elite (il 7 agosto a Vaujany) Fabiana Luperini è infatti l'unica italiana in attività ad aver un numero così alto di successi e Cascine di Buti lo sa, la sostiene, la incita e la festeggia come una regina, trasformando un campo sportivo in un punto di ritrovo e la "Sagra della bistecca" in tre lunghe tavolate per i fans di Fabiana.

È la forza di Rolando Casalini, un operaio che spinto dall'affetto verso questa ragazza si trova da 6 anni Presidente del Fans Club, attento a celebrare a dove

re la loro piccola grande donna, fantastica atleta e con una grande forza interiore, vanto per la cittadina pisana dove tutti le vogliono bene. «Vogliamo dimostrarle tutto il nostro affetto perché ci ha regalato tante soddisfazioni in questi anni e potrà darcene ancora. Vogliamo festeggiare presto le 150 vittorie - azzarda Casalini - io l'ho sempre seguita e c'ero quando ha vinto la 1ª tappa del suo 1° Giro d'Italia (1995). È stata una grande emozione». E lei, inseparabile dalla nipotina, si aggira tra i commensali, orgogliosa dell'affiatamento che Cascine le riserva. Talmente tanto legata a Fabiana da fissare come sede del suo fans club, la sede dei Ds, in una sorta di legame immaginario a doppio filo dei due punti di riferimento più importanti del paese.

Rispettata ed acclamata allo stesso tempo come una regina, Fabiana in occasione della festa ha ricordato gli esordi, le aspettative, i momenti brutti e quelli più divertenti in una sorta di bilancio di carriera, però ancora aperto.



Fabiana Luperini alza le braccia al cielo in una delle sue cento vittorie

«Vincere più di così è quasi impossibile, mi manca solo la maglia iridata e seppur in quest'ultimo periodo non ho avuto, le aspettative, i momenti brutti e quelli più divertenti in una sorta di bilancio di carriera, però ancora aperto.

abbinare la bicicletta con gli esami universitari di giurisprudenza. «Da bambina ero molto vivace, amavo il movimento e facevo giochi sempre molto maschili dove si faticava. Iniziata a correre in bici a 7 anni, dopo aver seguito mio

padre, scalatore cicloamatore, la domenica alle gare. Mamma non era contenta, voleva che facessi giochi più femminili poi si è rassegnata. Ho cominciato a vincere subito tra i giovanissimi e ho anche battuto più volte i maschi, compreso Bettini. Oggi fa sorridere quando ci si ricorda ma allora, quando capitava, si arrabbiavano». E parlando dei momenti più ilari ricorda sorridendo anche di quando al Mondiale in Colombia, dopo il ritiro e di fronte ad un Pantani consolatore l'ha letteralmente mandato a quel paese. Ma le si stringe il cuore quando racconta del suo Paese che, alle pendici di Monte Calvoli dove si allenava e continua a passare in bicicletta, l'ha eletta come regina indiscussa e le è sempre stato vicino, proprio come durante la festa per le 100 vittorie. Amata e sostenuta tanto da sistemare nella sede del club e del Ds, la sua prima maglia rosa, tolta al traguardo e incorniciata, così com'è, ancora sudata di quella fatica che tutto il paese Cascine di Buti è riuscito a sentire.

Ambiente, genetica, qualità dello sviluppo
Incontro con
BARRY COMMONER

Giovedì 18 settembre ore 17
Roma, Palazzo Valentini - Sala Di Liegro
Via IV Novembre, 119/a



Promosso da Aprile, Sinistra ecologista, Legambiente

flash

BASKET

Virtus, il Tar del Lazio respinge il ricorso bianconero contro la Fip

Il Tar del Lazio ha respinto il ricorso presentato dalla Virtus contro la Fip per la mancata ammissione in serie A causata dal "lodo" Becirovic (nella foto). «La Federazione italiana pallacanestro, difesa dagli avvocati Guido Valori e Paola Vaccaro dinanzi al Tar del Lazio - si legge in un comunicato - ha visto confermare la legittimità delle delibere che avevano revocato l'affiliazione alla società Virtus Bologna rigettando la domanda di sospensione presentata dalla suindicata società».



CALCIO/1

Ricorsi contro la B a 24: rigettato quello del Cosenza, sì al Martina

Il Tribunale amministrativo del Lazio ha respinto la richiesta di sospensione del campionato di B allargato a 24 - sostenuta adesso solo dal Piacenza - e ha fissato al 13 novembre l'udienza per la decisione di merito. Rigettato anche la domanda di sospensione presentata dal Cosenza contro il ripescaggio della Fiorentina. Sempre il 13 novembre il tribunale esaminerà nel merito il ricorso del Martina, anch'esso relativo al recupero in B della società viola, che ieri è stato giudicato ammissibile.

CALCIO/2

Scala allenerà lo Spartak Mosca Chernyshov lascia per l'Under 21

Nevio Scala, 55 anni, è il nuovo allenatore dello Spartak Mosca, squadrone russo con 9 scudetti cuciti sulla maglia. Il presidente del club moscovita, Andrei Chervichenko, ha dato ieri l'annuncio ufficiale. Scala sostituirà Andrei Chernyshov, che lascia dopo soli 84 giorni per dedicarsi alla selezione nazionale dell'under 21. Nei prossimi giorni sarà perfezionato il contratto dell'allenatore italiano con lo Spartak; la preparazione atletica comincerà a gennaio 2004.

CALCIO FEMMINILE

Bancarotta per il campionato Usa Mancano gli sponsor, tutte a casa

Tutte a casa: il campionato americano di calcio femminile chiude bottega, affondato dai debiti. Malgrado il successo iridato del 1999, quando le ragazze statunitensi hanno portato la bandiera a stelle e strisce su tutto del mondo, gli sponsor non si trovano. Nei tre anni di vita della Lega femminile, la Wusa, si è visto poco calcio, sia in televisione che allo stadio. Eppure il calcio è lo sport più amato dalle ragazze americane che ora, per giocare da professioniste, dovranno andare all'estero.

La Champions parte con due sorrisi

Il Milan ribatte l'Ajax col «solito» Inzaghi

Massimo De Marzi

MILANO Inizia nel segno di Inzaghi l'avventura del Milan in Champions League. I campioni d'Europa superano l'Ajax grazie a un guizzo di SuperPippo nella ripresa, nel momento migliore degli olandesi. Ma la squadra di Ancelotti può contare su un attaccante che oggi è capace di trasformare in oro, anzi in gol, ogni pallone che tocca e un San Dida tra i pali.

Tutti si aspettano un Milan spumeggiante, ma nel primo quarto d'ora è l'Ajax a fare la partita, con Trabelsi e Pienaar molto attivi sulle due fasce. La prima occasione del Milan arriva solo al 17', quando Inzaghi offre un bel pallone a Kakà, che spreca sparando in curva. Il brasiliano è l'uomo che accende lo stadio ogni volta che velocizza l'azione, ma non sono altrettanto ispirati Pirlo e soprattutto Seedorf. L'Ajax chiama in causa Dida prima con una punizione a girare di Van der Vaart e poi con uno slalom stile tomba di Trabelsi, che cerca la conclusione invece di servire i compagni meglio piazzati. Una combinazione tra Gattuso, Sheva e Inzaghi è la cosa più bella dei primi 45 minuti, il colpo di testa di Ibrahimovic impegna severamente Dida, mentre l'arbitro slovacco Michel ignora colpevolmente un fallo da rigore di Pasanen su Inzaghi in chiusura di tempo. Dopo l'intervallo il Milan sembra assumere il con-

trollo della partita, ma è una fiammata, perché i rossoneri giocano su ritmi troppo lenti, con Cafu a destra che viaggia pianissimo, altro che pendolino. Ancelotti, che nel primo tempo aveva dovuto rinunciare a Costacurta, toglie Seedorf per affidarsi a Serginho.

Una splendida iniziativa di Ibrahimovic porta l'Ajax ad un passo dal gol, ma nel momento più difficile il Milan trova il vantaggio grazie a Inzaghi, lesto a ribattere in gol la corta respinta di Lobont su Shevchenko: per l'ex juventino è la rete numero 46 in campo internazionale, che vale l'aggancio al mitico Santillana del Real Madrid.

Nei minuti finali Ancelotti opta per uno schieramento un po' più coperto e richiama Inzaghi (che non gradisce) per inserire Ambrosini. Koeman fa l'opposto mettendo in campo tutti gli attaccanti a disposizione. Gli olandesi premono e al 90' si ritrovano anche in superiorità numerica per l'espulsione di Gattuso. Nei minuti di recupero occasione super per il pareggio dei «lancieri»: azione dalla destra con palla che filtra a centro area dove Ibrahimovic «cicca» l'appoggio, il rimpallo mette Van der Vaart in condizione di battere a colpo sicuro ma Dida, con un prodigioso colpo di reni, si getta sulla propria destra per deviare in angolo. È l'ultima azione della gara e Ancelotti può esultare.

Il Milan comincia così come aveva concluso: con una vittoria.



Filippo Inzaghi indica ai tifosi il proprio nome stampato sulla schiena. È stato ancora una volta lui a risolvere la partita

Lazio facile in Turchia Firmano Stam e Fiore

Marzio Cencioni

ISTANBUL Colpo della Lazio all'esordio in Champions League, i bianconeri affondano il Besiktas allo stadio "Inonu" con un tondo 2-0 e risolvono i timori della vigilia. È bastato un 11 biancoceleste discreto, con un Albertini a scartamento ridotto rispetto alle prime uscite e uno Stankovic a cui le voci di mercato - sempre spondate interista - ingolfano la vena. A tenere la linea il solito e solido Stam, a segno con Fiore. Per la squadra turca infarcita di ex italiani - Lucescu in panchina, poi Zago, Giunti e il portiere Cordoba - partita insulsa. Solo tocchetti e trottole, buone per arrivare sulla linea nemica e per essere ributtati lontano pure con qualche livido. Unico a salvarsi forse proprio Cordoba: incolpevole sui gol e giocatore con un colpo di tacca a smarcare Lopez. Ma erano gli sgoccioli di una resa, niente applausi.

Rispetto alla trasferta di Marassi in campionato Mancini risponderà in avanti la coppia Lopez-Corradi, con Conceicao e Fiore a dividersi gli esterni destro e sinistro. Formula confermata con il 4-4-2. Per Lucescu invece assetto diverso: 3 difensori, folla di 5 in mezzo diretti da Giunti, poi Tumer Metin - preferito a Seren - in appoggio all'unica punta vera, Mansiz. Inizia a spingere per dovere di ospitalità il Besiktas, con Kaan che nei primissimi minuti chiama due volte Peruzzi all'intervento. La Lazio si fa vedere al 6', destro di Fiore e volo di Cordoba, ma Nielsen ha già fischiato per fuorigioco. Prodigio ancora del portiere biancoceleste al 13': Giunti colpisce a colpo sicuro dal dischetto, ma c'è la respinta d'istinto. I turchi provano a sfondare, ma Stam è una colonna. La manovra dei capitoli è impacciata, così le incursioni avversarie spaventano. E al 31' sembra fatta: Albertini pasticcia e apre il fianco al contropiede, Mansiz affetta la difesa ma poi rimane col pallone incollato al piede e Favalli risolve. Giunti, tutto solo a pochi metri, benedice il compagno. 4' più tardi Stam non perdona: incrocata su calcio d'angolo di Fiore per segnare il vantaggio. Che nell'azione successiva Peruzzi mantiene con un volo che devia la punizione arrotata di Yldirim.

Seconda frazione che ricalca la prima traccia. Mancini però inventa i lati di Conceicao e Fiore. Il Besiktas si fa avanti fino alla tre quarti biancoceleste, ma lì si incanta in un inutile biliardino. Lucescu prova la carta Seren, risposta svogliata. Per la Lazio si aprono prati, ma sembra mancare convinzione. A cavallo del 65' Lopez prima e Stankovic dopo sprecano. Sfortunato invece il neoportato Sinan, che indovina il numero dai 16 metri ma impatta la traversa. Così arriva il replay del primo tempo. Nel momento migliore dei turchi i laziali colpiscono. Corradi fa sponda per Fiore che prima sballa un innoquo cross e mezzo, poi sulla respinta incrocia sul palo lontano il 2-0. È il 77'. E la Lazio torna a casa tranquilla.

Real e Manchester a valanga. Oggi Arsenal-Inter e Juve-Galatasaray

Per la prima giornata della Champions League scendono questa sera in campo l'Inter e la Juventus. I nerazzurri sono impegnati sul campo dell'Arsenal in quella che si annuncia come la più pericolosa del girone. Cuper deve rinunciare ancora a Vieri e schiera Cruz-Martins come coppia d'attacco. I bianconeri, vicecampioni in carica, ricevono al Delle Alpi i turchi allenati da Terim. Nella Juve ancora panchina per Davids (Appiah al suo posto), per il resto Lippi manda in campo la formazione titolare con Nedved a sostegno di Trezeguet e Del Piero.

Questi i risultati delle gare di ieri.

Gruppo E: Manchester Utd-Panathinaikos 5-0

Rangers Glasgow-Stoccarda 2-1

Gruppo F: Partizan Belgrado-Porto 1-1

Real Madrid-Olympique Marsiglia 4-2

Gruppo G: Besiktas-Lazio 0-2

Sparta Praga-Chelsea 0-1

Gruppo H: Milan-Ajax 1-0

Club Brugge-Celta Vigo 1-1.

Nel Real Madrid a segno Ronaldo (doppietta), Roberto Carlos e Figo su calcio di rigore.



Lettere dal Silenzio

Jack Folla

UN SAMURAI CONTRO LO SCUDO STELLARE

Sotterranei dello scalo internazionale di Malpensa (Milano) Mercoledì 17 Settembre 2003, ore 1,45 del mattino.

(Meno 221 giorni, cinque ore, 25 minuti alla caduta del Governo Berlusconi)

Nel mondo, mercoledì scorso, forse nel medesimo istante, sono scomparsi due uomini opposti e congiunti come il sole e la luna.

Il primo è morto non pentito. Si chiamava Edward Teller, era il padre della bomba H, al contrario di Einstein non aveva avuto ripensamenti pubblici sulla sua mostruosa creatura. Dagli studi di Teller nacque lo "scudo stellare" sostenuto da Reagan. Un cordone atomico satellitare che, alla multinazionalità dell'interventismo militare statunitense, sovrapponeva la guardia chirurgica imbattibile della sua arma di difesa extraterrestre, tacitando (almeno sulla carta) qualsiasi autonomismo guerrafondaio antiamericano sulla faccia del pianeta.

Con la bomba H e lo scudo satellitare, Edward Teller ha, sia pure involontariamente, contribuito ad armare un sogno americano: quello di esportare in ogni angolo del mondo la democrazia a stelle e strisce, proteggendo di conseguenza anche il liberismo a senso unico, quindi "selvaggio", delle multinazionali.

Mi riferisco a quella globalizzazione rapace, esercitata da multinazionali che devastano con i loro "mordi e fuggi" le economie più fragili del Terzo Mondo, destabilizzano politiche, culture, tradizioni, artigianato, e come tifosi spiccano il volo per altre scorribande, lasciandosi alle spalle paesaggi ancora più desolati, finanze pubbliche corrotte, professionalità inutilizzate.

Che la faccia sporca delle multinazionali non sia una deformazione apocalittica del movimentismo new global, lo testimonia crudelmente il secondo uomo, la seconda morte che ho scelto come simbolo "globale" di un poco tranquillo mercoledì di Settembre.

Si chiamava Lee Kyang Hae, 56 anni, coreano. Si è ucciso con un harakiri, secondo l'antico gesto di protesta dei samurai, in modo guerresco e a mani nude, specularmente opposto al fantascientifico ed extramultinazionale "scudo stellare" di Edward Teller. È morto a Cancun, al "chilometro zero", il confine con la zona rossa dove si svolgeva il vertice del Wto.

Lee Kyang Hae, (sindacalista dal 1991, sposato, due figli) pur non essendo globalmente celebrato e riconosciuto come lo scienziato visionario scomparso nello stesso giorno in California, non era un "no global" qualunque. Lee era il presidente della federazione degli agricoltori e dei pescatori della Corea del Sud. Conficcandosi un pugnale nel cuore ha accusato il Wto di avere ucciso milioni di contadini in tutto il mondo.

Il piccolo coreano che decide d'immolarsi di fronte a un cordone di polizia schierato in difesa dell'Organizzazione mondiale del commercio e il "grande vecchio" dello scudo stellare sono le due ultime icone di un conflitto arcaico che sembra giunto allo scontro finale: quello fra l'individuo e "la società opulenta".

Ormai si è spaccata la forbice fra i Paesi del Nord del mondo e Paesi in via di sviluppo. Quando salta anche la giuntura del

mero sfruttamento dell'individuo, non rimane altro, per milioni di uomini, che l'umiliazione. E un'anarchica, incontenibile rabbia, che nessun scudo stellare potrà mai redimere.

VIAGGIATORI ATTENTI AL DIRITTO DI IMBARCO

Sotterranei dell'aeroporto della Malpensa (Milano) Mercoledì 17 Settembre, 15 minuti dopo.

(Meno un altro quarto d'ora alla caduta del governo)

Occhio che adesso stanno per dipingervi anche le penne, miei cari albatros del last minute a tariffa scontata.

Perché la notizia è questa: in America hanno deciso di catalogare i passeggeri di tutti i voli con tre colori, in base al coefficiente di rischio. Il nuovo sistema - ennesima trovata demenziale della sindrome post 11 Settembre - si chiama Computer Assisted Passenger Pre-screening System II (CAPPS-II). E funziona così: tu prenoti un volo e compri un biglietto; loro ti fanno la radiografia del tuo passato, presente e futuro, poi decidono se farti imbarcare, consegnarti alla polizia per un interrogatorio o buttarti direttamente dall'aereo.

Primo esempio. Abiti a New York e vuoi andare dalla mamma a Los Angeles. Sei uno studente, sei cattolico, non hai precedenti penali, sei cittadino americano, e hai acquistato il biglietto alla compagnia aerea. Okay. Ti becchi un cartellino verde e vai. Secondo esempio. Abiti a Brooklyn, tua madre è filippina e hai acquistato il biglietto in un'agenzia di viaggio un po' loffia. Cartellino giallo: ti fanno un bell'interrogatorio per sapere se tua madre oltre che filippina è pure musulmana,

controllano se l'agenzia ha precedenti di biglietti taroccati o venduti a qualche sospetto segnalato da Cia o Fbi e, se tutto va bene, parti.

Terzo esempio. Sei il figlio della colf somala di un banchiere di Manhattan e vuoi andare in Europa per riabbracciare tuo fratello che non vedi da cinque anni. Alt, cartellino rosso: sei somalo, sei musulmano... stai andando in Europa a incontrare chi? Giù dall'aereo. Bella trovata, no? Simpatica, ecumenica, rispettosa della privacy e soprattutto niente razzista. Qualche compagnia aerea americana l'ha già adottata e sta facendo esperimenti. Pare che per la prossima estate verrà applicata ai passeggeri di tutti i 26mila voli quotidiani nazionali e internazionali che si muovono nello spazio aereo americano. Poi, sotto alle compagnie europee. È stato calcolato che il 90 per cento dei passeggeri si beccherà il verde, con un 8 per cento di "gialli" e un 2 per cento di "rossi". Per far scattare il livello di rischio personale, basterà pagare il biglietto in contanti piuttosto che con una carta di credito, prendere solo un'andata anziché andata e ritorno, o magari acquistare il biglietto al Cairo piuttosto che a Parigi. Aggravanti sono: la religione (peggio se musulmana, meglio se buddista), l'assenza di bagaglio (un kamikaze non si porta dietro la camicia di ricambio), il luogo di nascita (chi è nato a Beirut, si cominci ad attrezzare con alianti, palloni e biciclette). Cartellino rosso anche per chiunque abbia precedenti penali. Cosa che può rassicurare almeno in parte, visto che se il CAPPS-II funziona non dovremmo trovarci tra le palle su un qualsiasi Roma-Milano né Previti né Squillante.

Ma la radiografia, a quale titolo? E con quali criteri? Pinochet, Augusto generale golpista e assassino, si beccherà un giallo o un rosso? Kissinger, doctor corresponsabilis di un certo numero di dittature andate al potere in Sudamerica, Africa e Sud-Est asiatico, si beccherà un verde o un rosso? Giscard dei diamanti di Bokassa, gli molleranno un giallo? O il rosso toccherà sempre alla colf nigeriana di quel pensionato che nello stipendio aveva compreso pure la mano sul sedere? Me lo chiedo con la stessa consapevolezza di Flaiano, che una volta all'Avvocato Agnelli disse: "Faccia pure tutte le automobili che vuole, tanto io non ho la patente". Figuratevi un italiano latitante come me. Chi l'ha detto che per volare c'è bisogno di un posto in business class? Sottoterra si sfreccia a zigzag come pipistrelli, ma gratis e senza passaporto.

www.jackfolla.it
www.diegocugia.com

L'Iliade versione Casanova letta in campo a Venezia: domenica prossima dalle dieci di mattina a mezzanotte, in campo Santa Margherita a Venezia, ci sarà una lettura pubblica non stop dell'Iliade di Omero tradotta in veneziano da Giacomo Casanova. Si tratta di una curiosa iniziativa dell'Editoria Universitaria Veneziana che anticipa la prossima uscita in libreria - in coedizione con la Biblioteca Marciana di Venezia - dell'edizione integrale dell'Iliade in veneziano. Giacomo Casanova è autore di due traduzioni dell'Iliade di Omero: una in veneziano, l'altra in idioma toscano pubblicata nel 1775-78.

BANG-ON-A-CAN, IL TERREMOTO CHE VIENE DALL'AMERICA

Giordano Montecchi

Americani a Venezia? Lì per lì non pareva poi questo gran babau. A parte lo shock di Othello Syndrome, in fin dei conti i primi tre giorni non hanno avuto nessun particolare carattere di terremoto, se non per il fatto a molti indigesto di etichettare jazz e deejaying come musica contemporanea. Questa America, in fondo a cosa si riduceva? All'ineguagliabile e indiscutibile aristocrazia improvvisativa del duo Uri Caine-Dave Douglas; agli innocui compositori proposti dall'Ensemble Speculum Musicae (musica contemporanea molto per bene, anzi assai più «per bene» di tanta produzione europea). Oppure alla carrellata pianistica offerta dal bravissimo Emanuele Arciuli (il primo della ristretta pattuglia di interpreti italiani) con pagine di Wolpe, Feldman, Crumb, Stockhausen, Adams e, meno male, Frederic Rzewski, l'indimenticato autore delle Variazioni

su «El pueblo unido jamás será vencido». «Down by the Riverside and Winnsboro Cotton Mill Blues» di Rzewski ci ha scollato per benino con una tostissima e trascinante tranvata pianistica, una sorta di spiritual in una lega pesante a base di Ives, gospel, honky-tonky e Cecil Taylor. Ebbene, l'America tosta e con essa il terremoto è arrivata il quarto giorno con, niente popodimeno che Bang-On-A-Can, ossia il lanciatissimo super-gruppo newyorkese di contemporary music la cui fisionomia e la cui fama sono sempre meno distinguibili da quello di un gruppo rock. Per il primo di tre concerti (l'ultimo questa sera alle 20.30 al Piccolo Arsenal) gli autori erano Conlon Nancarrow, Thurston Moore (proprio il chitarrista dei Sonic Youth), Michael Gordon, Joshua Fried, David Lang, Annie Gosfield: cinque autori poco più che quarantenni,

più l'adorabile Nancarrow, geniale e solitario pioniere coetaneo di Cage. Pezzo dopo pezzo, Bang-On-A-Can, eccitante o disorientante che fosse, illuminava una diversità: diversi i modi di articolare il discorso, di tracciare le «planimetrie» della forma, di plasmare sonorità in cui chitarra elettrica, batteria, tastiere midi sono ormai incorporate naturalmente. Memorabili soprattutto due brani: «I Buried Paul» di Michael Gordon: suadente e onirico, ispirato all'enigmatico finale di «Strawberry Field Forever» dei Beatles e forgiato con fibre timbriche, melodiche e ritmiche di fattura originalissima, tanto sguscianti e inafferrabili quanto ipnotiche. A conclusione, «The Manufacture of Tangled Ivory» di Annie Gosfield, una perentoria invenzione industrial, immaginario tecnologico e natura tellurica fusi in un flusso

senza respiro. A tarda sera, questa implacabile poetica metropolitana, che tiene gli occhi e le orecchie spalancati sul mondo e lo affronta a testa bassa, ha avuto il suo ideale e radicale coronamento nella meditata violenza di «Carbon» di Elliott Sharp che col suo commando formato dai fidi Zeena Parkins, Jim Pugliese e Sim Cain ha offerto una performance tesa e superbamente articolata. Un'idea prende forma. L'impressione è che al di là di tutte le differenze di scuola, di tradizioni e di contesto, il dualismo musicale Europa-America (in termini culturali due entità astratte ormai) si radichi piuttosto in diverso modo di sentire la relazione fra l'individuo e il mondo circostante. Staremo a sentire. Nel frattempo questa sera c'è un altro pezzo di New York: Don Byron con la sua Music for Six Musicians (alle Tese, ore 22.30)

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Roberto Brunelli

MUSICA

Il rock restaurato

Bob stava in piedi in mezzo a delle sedie pieghevoli, l'armonica al collo e la chitarra tra le braccia. Ad un certo punto - stava per registrare *In My Time of Dying* - non trovò nulla per «grattare» la chitarra, e allora si fece prestare un tubetto di rossetto. Ha detto il leggendario produttore John Hammond: «Era assolutamente inesperto, faceva schioccare tutte le P...». Ha detto Dylan: «Avevo dentro una violenta, rabbiosa, emozione. Suonavamo la chitarra e l'armonica, cantavo le canzoni e basta. Mr Hammond mi chiese se volevo ripetere qualcosa e io dissi di no. Non mi ci vedo a cantare due volte di seguito la stessa canzone: è una cosa inconcepibile». Siamo nel '61, negli studi della Columbia. Dylan sta registrando il suo primo album, per il quale la casa discografica sborsò esattamente 402 dollari. Non ci pensare due volte, va bene così. *Don't think twice, it's alright*, canterà Bob due anni dopo.

Ora ci si pensa non due, ma un milione di volte - prima e dopo aver registrato un disco. La storia spalma la sua patina su quello che ascoltiamo, su come lo ascoltiamo, modifica la stessa natura delle nostre percezioni. È sempre stato così, in effetti: nell'Ottocento si eseguiva Bach in maniera «romantica», da alcuni decenni si tenta di riportarlo ad una sua sonorità «originaria», o filologica che dir si voglia. Oggi abbiamo, in più, il doppio problema del supporto e della sempre più avanzata tecnologia di registrazione. Ovvero, la musica registrata venti trenta o anche cinque anni fa viene «restaurata», in maniera non molto diversa da quello che si fa con un affresco di Piero della Francesca o di Leonardo da Vinci, con tutte le sfuriate polemiche tra esimi studiosi che ne conseguono.

Oggi è, guarda un po', il monumento Dylan a darci appuntamento con il proprio restauro. La notizia è di quelle che fanno impazzire gli appassionati, un po' perché tocca sborsare un sacco di soldi se si vuole stare al gioco, un po' perché rimette in moto ancora una volta l'ermeneutica dylaniana: infatti, la Columbia/Legacy (Sony Music) pubblicherà venerdì prossimo quindici titoli «pesanti» del catalogo del grande Bob. Tutti ovviamente rimasterizzati, vieppiù rincorrendo le ultimissime frontiere della tecnologia: essendo in casa Sony, stiamo ovviamente parlando del nuovo formato di casa, il Super Audio cd (Sacd) «ibrido»: in altre parole, con un riproduttore apposito si ottiene un suono ad alta definizione, ma è anche possibile ascoltare il supporto in alta qualità sui tradizionali lettori cd. Stiamo parlando di album che hanno fatto la storia del folk e del rock, che hanno modificato la nostra stessa nozione di musica, sinanche il nostro modo di stare al mondo: *The Freewheelin'* (1963, per intendersi, è l'album con *Blowing In The Wind*), *Bringing It All Back Home* (1965), *Highway 61 Revisited* (ancora 1965, la «famigerata» svolta elettrica), il doppio, epocale, *Blonde on Blonde* (1966), *Blood On The Tracks* (1975), e poi

Da «Freewheelin'» a «Love and Theft»: hanno lavorato sugli originali per rendere più appetibili le tracce musicali. Ma è un'altra storia

”



Keith Richards e Mick Jagger dei Rolling Stones. Qui sotto, John Lennon e, a sinistra, Bob Dylan



La Sony sta per pubblicare 15 capolavori di Dylan: è una buona notizia. Ma saranno rimasterizzati e alcuni dotati di surround. Le vecchie sonorità cederanno a nuove sensibilità: una rivoluzione o una bestemmia?

dubbi

A che serve dopare la Bob-Music?

Toni Jop

Conviene partire dall'origine di tutto, da quando, cioè, il cd, a suo tempo, adottò nella riproduzione della musica quella stessa riduzione della complessità delle informazioni che sottende e governa la cultura produttiva e di conseguenza il consumo di massa. Non si può negare che trasferendo la musica - che nasce analogica - dal linguaggio analogico a quello digitale - dagli lp ai cd - si sia operata una riduzione della complessità infinita di un segnale musicale: il campionamento delle informazioni operato dai sistemi di traduzione digitale sposta drammaticamente questa infinita in un campo «finito», in cui esiste un numero certo - finito, appunto - di dati utili alla ricostruzione di un percorso musicale. Si è passati, ricorrendo ad un paragone grossolano, da un buon bicchiere

di latte ad un paio di cucchiaini di latte liofilizzato. Si immagazzina meglio, si conserva meglio, a qualcuno piace anche di più; certo, è più comodo, più facile maneggiarlo, gli mancherà qualche cosa di indefinibile nell'aroma e nella consistenza ma ci si abitua abbastanza celermente. Insieme, avremo fatto tutti un tuffo nel virtuale: saremo passati dal latte vero ad una bibita che ricorda fortemente il latte e che, in un dato tempo, riconosceremo senza alternative come «latte» e non come il suo ricordo. È una questione di portata - senza esagerazioni - immensa, e per questo lasciamo perdere. Interessata invece annotare come questo percorso industriale e culturale corra in una direzione: quella - ancora una volta sintetizzando per banale approssimazione - della cattura del piacere facile, istantaneo, magari sommario, ma efficace, facilmente vendibile. È l'anima della nostra civiltà, non una pulsione della qualunque. Per rendersene conto, basta confrontarsi con le strategie di restauro, per esempio, dei nostri centri storici in cui i segni del tempo vengono drasticamente cancellati mentre si riedificano, magari rettificandole dopo averle abbattute, le fisionomie degli edifici: si brucia così il profumo del tempo - una delle nostre risorse più preziose -, il fascino degli ambienti svapora in una anestetizzata rappresenta-

zione che pretende - con successo - di essere assunta come testimonianza autentica e senza alternative di una realtà che, per sua causa, non esiste più. Quello che si può fare a carico di un cortile del Trecento si può fare anche sulla pelle di una registrazione analogica giudicata povera di frequenze, antiquata, disturbata da un livello di rumore invadente. Anche se quella registrazione, quel master, è un pezzo fondante - come nel caso di Bob Dylan - della storia musicale del nostro secolo, quello che se ne frega del Capodanno del 2000. Il surround - ve lo racconta Brunelli qui sopra - che enfatizza una fascia di frequenze mediamente trascurata nelle registrazioni di Dylan non è che l'estremizzazione di questa corsa impaziente verso un piacere che cancella, suo malgrado forse, il piacere del tempo, il suo linguaggio. Non è male in sé: chi l'ha detto che non si può giocare con «Freewheelin'»? Il problema è che, per ragioni produttive, di quel capolavoro di Dylan resterà solo la versione col gioco del surround. E che i molti giovani che ascolteranno Dylan per la prima volta sapranno della sua musica dalla versione rimasterizzata - e gonfiata dagli estrogeni del surround - che oggi viene tenuta a battesimo. Ci salverà, li salverà il vecchio disco analogico. Bastardo, scomodo ma sincero.

altri capolavori come *Another Side of Bob Dylan* (1964), *Desire* (1976), gemme più recenti come *Oh Mercy* (1989, prodotto da Daniel Lanois) e *Love and Theft* (2001). Ci sono anche album di svolta, talvolta anche molto discussi, come *John Wesley Harding* (1968), *Nashville Skyline* (1969), *Planet Waves* (1974), *Street Legal* (1978), *Slow Train Coming* (1979) e *Infidels* (1983). In più, su *Blonde on Blonde* (che era già stato pubblicato nel formato Sapcd), *Another side*, *Bringing it all back home*, *Blood on the tracks*, *Slow train coming* e *Love and Theft* è stata aggiunta la versione multicanale 5.1 ai tradizionali mix stereo. Un bel pacchetto, con anche le parti grafiche rivisitate, con confezioni digipak che riproducono l'immagine originale delle copertine e nuovi booklet. Ora, qual è il problema? Prendiamo ad esempio il «surround». Da un punto di vista «filologico», rappresenta un vero e proprio falso, perché il rimasteraggio avviene moltiplicando i canali: il risultato è un master che suona diversamente dagli «originali» perché la nuova tecnologia viene impiegata alterando il rapporto originale tra voci e strumenti. Come ha scritto su questo giornale Franco Fabbri, è un procedimento che si può paragonare ai film in bianco e nero che vengono colorati millantando anni dopo. Da un punto di vista industriale, invece, il sistema Sacd è una vera furbata: non si può, per ora, scaricare da Internet, visto che non è né copiabile né codificabile in Mp3.

Ovviamente, è da un sacco di tempo che si rimasterizzano i vecchi dischi... Beatles, Rolling Stones, The Who, e via dicendo, un po' tutta la storia del rock. Ma anche qui ci sono un sacco di differenze: c'è il caso dell'antologia *Remasters* di Led Zeppelin, dove è stato lo stesso Jimmy Page a realizzare la rimasterizzazione. Come dire: è un artista che offre una sorta di rivisitazione della propria opera. Di recente, in formato Sacd, è stato ripubblicato *The Dark Side of The Moon* dei Pink Floyd... e l'eco delle polemiche non si è ancora spenta.

No, non ci lanciamo in una disquisizione su quello che è «originale» e quello che non lo è. Quello di cui un ascoltatore avvertito dovrebbe però essere consapevole è che l'ascolto di un brano musicale (dunque di un pezzo di storia che ha contribuito a formare le coscienze) viene modificato: vengono, per così dire, «insaporite» delle trame sonore che non rispondono più - secondo i giudizi dei discografici, se non altro - a quello che si ritiene essere lo standard comune dei bisogni d'ascolto. Ma quali siano questi bisogni - va da sé - è un'idea del tutto arbitraria: e parliamo della «densità» di un suono, della grana o pastosità del suono, di come esso si diffonde nell'ambiente, di come esso arriva a toccare i nostri cuori e il nostro vissuto. Prendete *Plastic Ono Band* di John Lennon: il vecchio John voleva che la voce suonasse «come cantata in un cesso». Certo il cosiddetto standard dell'anno duemilatre è sideralmente lontano da quell'idea, folgorante da un punto di vista della comunicazione musicale: *Plastic Ono Band* doveva essere un urlo della coscienza. Il bello è che riuscì ad esserlo. A proposito di restauri: di recente è giunta notizia che Paul McCartney e Ringo Starr stanno per far uscire una nuova versione di *Let It Be* dei Beatles. Ossia, l'album è stato «ripulito» di tutte le parti orchestrali (archi, timpani, corni e cori) che un improvvido Phil Spector - per altro, uno dei più grandi produttori di tutti i tempi - spalmo su alcune delle canzoni, facendo imbuffalire Paul, che considerò quell'«invasione» come una vera e propria manipolazione. Situazione interessante: quello che uscirà (hanno deciso di chiamarlo *Let It Be Naked*) sarà più vicino dell'«originale» alle intenzioni dell'autore. Ma ormai la storia ha percorso la sua strada, e l'album uscito nel '70 (quello con gli archi, i timpani, i cori ecc) è quello entrato prepotentemente nel nostro dna, nelle nostre anime. Per non mollarle più.

Dai Beatles ai Rolling Stones: i capisaldi del rock vengono ringiovaniti con le nuove tecnologie. È come mettere le mani sulla Gioconda

”

lutti

IL COMPAGNO SERGIO ORTEGA CI HA LASCIATI. ERA L'AUTORE DI «EL PUEBLO UNIDO»

Leoncarlo Settimelli

La notizia è dolorosa, come tutte le notizie di morte: se n'è andato Sergio Ortega, il padre di Venceremos e El pueblo unido, i due inni che pochi giorni fa hanno risuonato ancora una volta in quella Roma dove gli Inti-Ilumani li cantarono per la prima volta trent'anni fa, nei giorni in cui si sperava ancora che Unidad popular e Salvatore Allende ce la facessero a resistere al golpe di Pinochet. Quante volte, da allora, li abbiamo cantati? Quante volte da allora il grido di «el pueblo unido jamas será vencido» è risuonato in centinaia di piazze, di cortei, di feste dell'Unità, accompagnato dalle quenae e dai charango degli Inti o dalle chitarre di tanti Canzonieri, e insieme dalle voci di migliaia di giovani che affidavano a quello slogan la propria determinazione di lotta e di solidarietà? E accanto a quello, ecco l'altro grido «venceremos, venceremos/ mil cadenas habrá que romper/ venceremos venceremos/ la miseria sabremos vencer...».

Giornate indimenticabili, grazie alla musica di Ortega, che era nato ad Antofagasta il 2 febbraio del 1938 e in quella città aveva iniziato i suoi studi al Conservatorio. Sergio non era infatti un elaboratore di musiche popolari, ma un autore al servizio della lotta che proveniva da una cultura classica, e si sentiva. Le sue linee musicali erano limpide anche se i risvolti armonici erano talvolta complessi. Comunista, aveva iniziato a comporre sui testi di un altro grande comunista cileno, Pablo Neruda (si, quello del Postino di Troisi, quello delle «metafore»), musicando Fulgor y muerte de Joaquín Murieta (ma anche il Galgo terribile, cantata dagli Inti, è di Neruda e Ortega). Da allora aveva scritto più di sessanta brani e la sua

opera più nota era senza dubbio il Canto al programa, scritto sui temi del programma di Unidad Popular. Non era cosa facile: come si fa a mettere in musica la lotta per la casa, o i temi dell'industrializzazione? Ebbene, lui c'era riuscito, con una semplicità compositiva concettuale, scrivendo musica per un intero LP. E i gruppi della Nueva canción chilena, grazie a quelle canzoni, potevano girare i quartieri poveri illustrando in musica il programma elettorale di Unidad Popular e di Allende. Non erano solo musica dal tono di marcia o di inno. Erano a volte preziosi valser, come il Vals de la profundización de la democracia, che davano alla lotta politica il tono grazioso di cose possibili. All'indomani del colpo di stato, Ortega si era rifugiato in Francia, terra - come l'Italia - che non aveva dubbi nel

concedere ospitalità a chi, tornando in patria, sarebbe finito come Victor Jara, ucciso allo stadio di Santiago la notte stessa del golpe. E in Francia aveva continuato a lavorare e nell'anniversario dei duecento anni della Rivoluzione aveva scritto canzoni per l'evento. Recentemente era stato in Finlandia, a presentare ancora una volta il suo Joaquín Murieta, ma era già minato dal male. I Quilapayun, che come lui avevano eletto Parigi a seconda patria, hanno ieri ricordato il compagno e l'amico, affermando che «il suo nome si iscrive indelebilmente nella storia musicale cilena» e continuerà «a illuminare la speranza dei popoli per molto tempo ancora». In effetti, El pueblo unido e Venceremos sono diventate spesso canzoni di altre rivendicazioni in varie parti del mondo e noi stessi le ricordiamo cantate in Spagna e in Portogallo

durante il passaggio dalla dittatura di Franco e Caetano alla democrazia. Quanto alla famosa frase di Lucio Dalla che la musica andina è una noia mortale, è giusto ricordare che quella di Ortega non era musica della cordigliera, dei campesinos, ma ispirazione classica, di matrice europea, che andava da Bach a Vivaldi; e che il fatto che milioni di voci si siano unite a cantarla, testimonia che la noia era altra e che quella musica risuonava in noi europei come patrimonio genetico. Insieme alle parole, Ortega aveva assistito in questi ultimi giorni in tv alle rievocazioni del golpe di Pinochet e di certo questo non lo ha aiutato a resistere. Ha chiesto di essere sepolto in patria, dove le sue composizioni lo hanno reso popolarissimo. Vogliamo pensare che idealmente gli riposerà accanto a Neruda, un'altra grande voce del Cile e della cultura mondiale. Hasta siempre, Sergio. Ci hai dato di che cantare per essere accanto ai poveri e ai democratici della terra. Ci hai insegnato uno stile. Ci hai strappato lacrime. Che ora, nello scrivere queste frettolose note, si rinnovano.

Così si ammazza «Ho perso il trend»

Il programma di Radiouno vince un premio e viene dimezzata per far posto a un uomo di Gasparri

Stefano Miliani

Parliamo un po' di fantaradio. Siete il direttore dell'emittente nazionale più seguita e avete un programma di satira che si fa beffe di tutti, a destra e a manca, va a gonfie vele, in pochi anni ha più che raddoppiato gli ascoltatori: dai circa 200 mila del '99 ai 487 mila del 2003 e in una fascia affollata di concorrenza e difficile, quella del primo pomeriggio. Nel frattempo una stazione rivale come Radio Dj vi contende il primo posto sui dati d'ascolto e in quelli settimanali vi ha scalzato. Voi che fareste? Chiaro: essendo in una fantaradio quei risultati non vi fanno un baffo e tagliuzzate il programma di successo. Nel caso gli autori della trasmissione ricevano un premio affermato nel campo della satira come quello di Forte dei Marmi, mettiamo un sabato 13 settembre 2003, non vi date pena di pubblicizzarlo troppo. Solo che non è fantaradio, è il primo canale radiofonico della Rai. Il programma si chiama *Ho perso il trend*: fino a questa estate andava in onda dal lunedì al venerdì dalle 15.06 alle 15.58, in due tranches, adesso lo spazio è dalle 15.05 alle 15.30 e un personaggio del programma amato come la "burrosa" segretaria di redazione è stato eliminato. Davanti al fatto compiuto il comitato di redazione di Radiouno si stupisce e chiede spiegazioni al direttore, Bruno Socillo, ma in cambio riceve delucidazioni che non chiariscono nulla. Viene ventilato un arrivo di Renzo Arbore senza nemmeno ipotizzare tempi o modi. Nessuna spiegazione neppure su un cambiamento interno in un programma che va, *Baobab*: il capo redattore centrale Sabatini diventa coordinatore di tutti i programmi pomeridiani (in teoria una promozione, ma dipende dai compiti concreti) per essere sostituito da Capitani. I redattori restano all'oscuro delle ragioni dello spostamento.

Così la vicenda di *Ho perso il trend* diventa una cartina di tornasole del clima negli studi del primo canale radiofonico Rai: i rapporti tra il direttore di testata e la redazione sono sul punto di rottura, Socillo ordina e dispone, colloca



Ernesto Bassignano e Ezio Luzzi, conduttori della trasmissione radiofonica «Ho perso il trend»

nel palinsesto un esterno, non informa i redattori dei suoi programmi com'era prassi e non solo per rispetto delle buone maniere ma soprattutto per il buon andamento di un lavoro collettivo. Qualcuno penserà: è una manovra del potere di destra sapendo dell'immissione, nel palinsesto pomeridiano, del programma *ComuniCattivo* affidato a Igor Righetti. Il quale, tra i tanti impegni di giornalista, ufficio stampa, amministratore delegato della propria società, «fa parte dell'Osservatorio per le comunicazioni radio-tv "Sguardo giovane" istituito dal ministero delle Comunicazioni», il dicastero guidato da Maurizio Gasparri, di An. Eppure a Forte dei Marmi hanno definito il premio di satira radiofonica a *Ho perso il trend* «bipartisan» con la seguente motivazione: «Una trasmissione di culto che fa ridere il pubblico di destra sfottendo la sinistra (vedi Ezio Luzzi) e il pubblico di sinistra sfottendo la destra (vedi Ernesto Bassignano)». Bassignano è, per intendersi, l'autore e conduttore sinistrorso coadiuvato da Luzzi il destrorso. I due come coppia funzionano bene, sono rodati, gli ascoltatori apprezzano le loro litigate politiche e il loro prendere per i fondelli politici, sportivi, perfino personaggi Rai. Ma l'azienda per la quale lavorano il penalizza. Roberto Natale, del sindacato Usigrai, osserva: «La difficoltà di questi tempi è che si introducono modifiche delle quali è stato spiegato poco o nulla alla redazione e non c'è possibilità di capire a quali criteri rispondano queste modifiche». Nello specifico, «si interviene su una trasmissione che ha avuto e ha riscosso positivi di ascolto e di critica, finora era uno dei punti di forza della testata e del canale (e ormai non ce ne sono molti), ma i motivi del ridimensionamento non sono chiari alla redazione». La presenza di Bassignano, che non fa mistero del suo stare a sinistra, rafforza il sospetto di un ridimensionamento politico perché lo spazio per Righetti, che collabora con il ministero di Gasparri, si trova. Ma il discorso forse va anche oltre. Dal primo gennaio 2006, grazie alla legge Gasparri, la Rai potrà vendere tranches dell'azienda. E se questo fosse il disegno, perché sostenere programmi radiofonici apprezzati e di successo?

Saccà: la fiction «federalista» salverà la Rai

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

CATANIA La fiction? È l'ancora che salva la Rai dal declino, secondo Agostino Saccà, ora direttore di RaiFiction. Tanto da chiedere più soldi per produrre il nuovo «cinema di genere». Al «Prix Italia» Saccà indossa i panni da filosofo della Magna Grecia: «Cosa va cercando l'uomo occidentale? Il senso della vita? E dove lo trova? Nella fiction, la favola moderna che racconta storie di salvezza, perché l'uomo occidentale è un naufrago. Ma ad essere acccontentato, nei progetti messi in cantiere da Saccà, è soprattutto l'immaginario del governo. Una favoletta per tutti: il ministro di An, Gasparri, ha chiesto fiction sulle foibe e sul Futurismo? Ecco il cuore nel pozzo e Uccidete il chiaro di luna, e c'è anche quella su Meucci; un contentino al Capo dello Stato con Cefalonia e Sabrina Ferilli; uno alle forze dell'ordine con Gente di mare, le gesta della Guardia di Finanza sulle coste calabro-sicule; e i leghisti si sdogano con Le Cinque giornate di Milano, il Sud avrà le storie de I Mille e Anita Garibaldi. Ma, soprattutto, Saccà spinge su un suo progetto, in aria di revisionismo, *Compagni*. Nenni, Togliatti e Mussolini, tutti socialisti prima del 1913, scritto da Marco Bassetti della Endemol, supervisionato da Paolo Mieli.

NETTUNO

la tua UNIVERSITÀ È OVUNQUE TU SIA

Con la garanzia del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca NETTUNO

il Network per l'Università Ovunque, ti permette di frequentare a distanza, per Internet e televisione, le migliori Università e laurearti.

25 corsi di laurea nelle aree: dell'Architettura - dei Beni Culturali - delle Economie delle Ingegnerie - della Psicologia - della Sociologia + Scienza della Comunicazione

38 Università italiane consorziate + Università internazionali • 450 corsi Universitari • 5000 professori e tutor universitari • 20000 ore di videolezioni • 20000 esercitazioni su Internet • 48 ore al giorno di lezioni trasmesse su 2 reti televisive satellitari: Rai Nettuno Sat 1 e Rai Nettuno Sat 2 e su Internet tramite la piattaforma multimediale Open-Sky di Eutelsat • www.uninettuno.it, il primo portale didattico delle Università italiane su Internet in cui: svolgere esercitazioni dialogare con i tuoi professori disporre di un tutor telematico per ogni materia 24 ore su 24.

Le UNIVERSITÀ PUBBLICHE in Italia dove puoi iscriverti sono:

Politecnico di Torino. Università di: Ancona • Bologna • Firenze Forlì • L'Aquila • Lecce • Milano-Bicocca • Napoli "Federico II" • Palermo Parma • Perugia • Pisa • Ravenna • Roma "La Sapienza" San Marino • Torino • Trento • Trieste • IUAV Venezia

Centro Nazionale NETTUNO C.so Vittorio Emanuele II, 39 00186 Roma Numero Verde 800-298827



http://www.uninettuno.it • e-mail: info@uninettuno.it • Tel. 066920761

NETTUNO, la prima Università televisiva e telematica d'Europa, rispetto allo scorso anno accademico ha avuto un aumento degli immatricolati di circa il 55%, in alcune università, gli immatricolati del NETTUNO sono più del doppio di quelli degli analoghi corsi tradizionali, come la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bologna che ha 1708 immatricolati NETTUNO e 744 tradizionali. Alcuni dati: 15.000 studenti, 25 corsi di laurea, 450 moduli didattici composti da 20.000 ore di videolezioni e 20.000 ore di esercitazioni su INTERNET, 5000 professori e tutor on line, 37 Poli Tecnologici, 38 Università Italiane consorziate, più molte Università Europee e del bacino del Mediterraneo, due reti televisive satellitari RAI NETTUNO SAT 1 e RAI NETTUNO SAT 2 che trasmettono 48 ore di videolezioni al giorno ed un portale didattico su INTERNET www.uninettuno.it. Su Internet ogni docente ha la sua pagina dove sono inserite lezioni video digitalizzate collegate ad esercizi, testi, bibliografie, selezioni di siti di interesse della materia. La parte interattiva del portale consente di essere assistiti on line da professori/tutor tramite chat anche audio-video e forum. Punto di forza del NETTUNO è il suo modello didattico misto che modula e integra i vantaggi offerti dall'insegnamento tradizionale con quelli dell'insegnamento svolto con le nuove tecnologie, è un nuovo modello pedagogico che risponde in primo luogo all'esigenza di flessibilità, che consente al tempo stesso di evitare l'isolamento dello studente: gli studenti possono registrare le lezioni video e collegarsi ad Internet per studiare da soli o con l'assistenza di professori-tutor on line, stabiliscono loro, con autonomia e libertà, il tempo e il ritmo di progressione del proprio apprendimento.

La tipologia degli studenti è variegata ci sono studenti lavoratori e studenti che non possono frequentare l'Università, ma sono molti anche i diciottenni che, pur potendo frequentare l'Università, scelgono il NETTUNO perché sono attratti dal modello didattico che coniuga Televisione Satellitare e Internet. La possibilità di formarsi utilizzando le nuove tecnologie è indicata dalle matricole più giovani tra le principali ragioni della scelta. La reale flessibilità di accesso all'offerta formativa risponde alla richiesta degli studenti, che vogliono frequentare l'Università senza più limiti di spazio e di tempo. Gli studenti del NETTUNO non sono solo italiani, ma provengono da diverse parti del mondo:

Giovanni lavora in Kuwait per un'azienda petrolifera, "sono iscritto al corso di laurea in Economia, perché Internet e RAI NETTUNO SAT 1 e RAI NETTUNO SAT 2 si ricevono anche nel deserto e alla sera, dopo una giornata in cantiere, guardo le lezioni videotrasmesse e studio con Internet e vengo in Italia solo per fare gli esami".

Arianna vive a Lampedusa, e si reca a Roma solo per sostenere gli esami. "Non rinunciando al mio bel Mediterraneo, riescivo a laurearmi grazie al NETTUNO".

Mario lavora negli Stati Uniti a Boston, ed abita in una cittadina a 150 km da Boston, Mario viene in Italia solo per sostenere gli esami. "Grazie al NETTUNO, e soprattutto alla possibilità di rimanere in contatto con i colleghi studenti attraverso la comunità virtuale degli studenti di economia ho portato avanti gli studi che altrimenti avrei abbandonato, ancora 6 esami e presto prenderò la laurea". Molto importante è anche la testimonianza di Rosaria: "Da anni progettavo uno studio di psicologia, che era però difficilmente conciliabile col mio lavoro a tempo pieno di lettrice di ruolo presso un'università tedesca. Uno studio di psicologia qui in Germania mi avrebbe costretto ad abbandonare il mio posto di lavoro, quando in una notte insonne, accendendo il televisore su Rai 2, vedo che con il NETTUNO si poteva studiare psicologia. Il resto è immaginabile: mi sono iscritta al NETTUNO e, nonostante il mio studio sia incominciato con più di una difficoltà (impianto satellitare che ha smesso di funzionare, mancata registrazione delle lezioni ecc...), oggi ne sono felicissima. Le lezioni che ho potuto seguire, mi hanno talmente entusiasmato, che mi alzavo alle cinque del mattino pur di seguirle. La nuova didattica è efficacissima, in grado di comunicare con chiarezza concetti complessi, è un'esperienza straordinaria quella di risiedere all'estero e di poter studiare veramente come a casa, in quest'università che davvero entra in casa tua, ti accompagna passo per passo, ti offre la possibilità di seguire un corso specifico, tenuto non da un solo esperto, ma da un gruppo di esperti del settore, ciascuno dei quali contribuisce col massimo della competenza specialistica alla comunicazione del sapere. Questo era il concetto di università elaborato da Wilhelm von Humboldt e l'originario concetto tedesco di università prevedeva i semestri per consentire la mobilità degli studenti, che dovevano via via andare in cerca dei migliori maestri. Questo concetto di università è riproposto dal NETTUNO, con la differenza che ora sono i maestri ad andare dagli studenti. Credo che con il NETTUNO l'Italia sia davvero all'avanguardia in Europa. Sosterrò il mio primo esame il 18 marzo, ma indipendentemente dall'esito, sono e rimarrò una convinta assertrice di questa università del futuro". Queste testimonianze confermano che chiunque da qualsiasi parte del mondo, se ha le tecnologie necessarie, senza limiti di spazio e tempo, può frequentare l'Università.

"Di notevole importanza sono le comunità virtuali dei "NETTUNIANI" così si chiamano i nostri studenti (dice il direttore del NETTUNO, prof. M. A. Garito). Grazie anche ai NETTUNIANI il portale NETTUNO è realmente un luogo dove si sviluppa apprendimento in modo collaborativo e cooperativo, dove si scambiano saperi, ma è anche un luogo di incontro e confronto di idee. Uno studente che sceglie NETTUNO per laurearsi è una persona che ha scelto di vivere il suo futuro in linea con le evoluzioni della didattica moderna che gli consente non solo di conseguire un titolo di studio uguale a tutti gli studenti che frequentano i corsi tradizionali, ma anche di acquisire le competenze per comunicare e studiare attraverso le nuove tecnologie. Competenze che sono sempre più richieste dal mercato del lavoro. Credo che gli studenti questo lo abbiano capito, visto che il numero degli iscritti è in continuo aumento".

"La grande novità degli ultimi anni del NETTUNO è che il suo modello psicopedagogico didattico è stato adottato anche a livello internazionale ed è stato scelto dai programmi Socrates ed Eumedis dell'Unione Europea per creare con il progetto LIVUS l'Università Virtuale Europea e con il progetto Med NetU, l'Università Euro-Mediterranea a Distanza. Al progetto LIVUS l'Università Virtuale Europea, partecipano importanti Università Europee come le Università di Cambridge, la Grande école d'Ingenieurs de Lyon (INSA), l'Università di Barcellona, il Politecnico di Atene, più altre Università a distanza. Al progetto Med NetU, l'Università Euro-Mediterranea a Distanza, partecipano 25 partner tra Università, Ministeri ed enti di formazione di ben 11 Paesi dell'area del Mediterraneo. I futuri studenti del NETTUNO Internazionale potranno seguire le lezioni - per televisione ed Internet - dei migliori professori delle diverse Università dei Paesi coinvolti ed acquisire un titolo di valenza europea.

Grazie al Modello NETTUNO le università di diversi paesi creano insieme reti comuni di sapere, si passa dalla mobilità fisica di professori e studenti a quella delle idee, si superano le frontiere, si internazionalizza la cultura e il sapere. Le Università si muovono a ciel aperto, senza confini e determinano un nuovo equilibrio tra unità e diversità, l'unità dei valori e delle tradizioni che la memoria ci consegna e la diversità delle culture e delle lingue, distribuiscono nuovi saperi, ma creano anche nuovi valori". (M.A. Garito).

Lauree a distanza che saranno attivate nell'anno accademico 2003-2004 - Area scienze della comunicazione: Scienze della Comunicazione, Area scienze e tecniche psicologiche: Discipline della ricerca psicologico-sociale. Area Ingegneria settore dell'Informazione: Elettronica, Informatica, delle Telecomunicazioni, Settore Industriale: Elettrica, Meccanica, Gestionale, Logistica e della Produzione. Area Economia e Amministrazione delle Imprese, Economia e Commercio, Economia Aziendale, Economia e Gestione Aziendale Gestione amministrazione pubblica, Economia e Gestione dei Servizi Turistici, Economia delle Imprese Cooperative e delle Organizzazioni non-profit. Areaumanistica: Operatore dei Beni Culturali, Archivistici Medievali e Moderni, Archivistici Contemporanei, Librari. Area Architettura: Sistemi Informativi Territoriali. Area Scienze del Turismo: Scienze del Turismo e Comunità Locali. Università dove puoi iscriverti sono: Politecnici di Torino, Tirana (Albania), Università di: Ancona, Bologna, Firenze, Forlì, L'Aquila, Lecce, Milano-Bicocca, Napoli "Federico II", Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Ravenna, Roma "La Sapienza", San Marino, Torino, Trieste, IUAV Venezia, Aziende Consorziate: Confindustria, RAI, Telecom Italia più 38 Università pubbliche.

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
386 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

Sala B **Il miracolo**
250 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Il ritorno di Cagliostro**
350 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

Sala 2 **L'altro lato del letto**
150 posti 16.30-18.30-20.40-22.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Segreti di Stato**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **La maledizione della prima luna**
15,45 (E 4,65) 18,30-21,15 (E 6,20)

Sala 2 **Buongiorno, notte**
15,15-17,45 (E 4,65) 20,15-22,45 (E 6,20)

Sala 3 **Immagini**
15,15-17,45 (E 4,65) 20,15-22,45 (E 6,20)

Sala 4 **Pimpi, piccolo grande eroe**
15,30-17,30 (E 4,65)

Cabin fever
20,15-22,45 (E 6,20)

Sala 5 **L'altro lato del letto**
15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20)

Sala 6 **La maledizione della prima luna**
14,50-17,30-20,10-22,50 (E 6,20)

Sala 7 **Hulk**
14,50-17,30-20,10-22,50 (E 6,20)

Sala 8 **Hulk**
15,45-18,30-21,15 (E 6,20)

Sala 9 **Confidence**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 10 **Piccoli affari sporchi**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Alla**
350 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

Sala 2 **Fallo!**
120 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **La meglio gioventù - Atto secondo**
18.00-21.00 (E 5,16)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **L'acqua...il fuoco**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Confidence**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

IL FILM: And now...ladies and gentlemen
Jeremy Irons ladro gentiluomo fra le dolci dune del Marocco

Un film malinconico e dolce, anche se un po' si perde su se stesso. L'ultima fatica di Claude Lelouch, *And now... Ladies and Gentlemen* ci trascina sulle dune del Marocco e fra le onde di una traversata in solitaria, all'incrocio di due storie legate dal mal di testa, dall'amnesia e dalla sabbia del deserto. Gli amori e le avventure del ladro gentiluomo Valentin (Jeremy Irons in inglese con i sottotitoli) si incontrano con la fuga dalla memoria della cantante di piano bar Jane (Patricia Kaas). Ma è la colonna sonora, bella e trascinante, la vera protagonista del film. Un tentativo romantico per spiegare che «la vita è un lungo sonno e l'amore è il suo sogno». Tutto sommato piacevole.



Confidence *thriller*
Di James Foley con Edward Burns, Rachel Weisz, Dustin Hoffman, Andy Garcia, Paul Giamatti

Storia di bidoni, di stangate, imbrogli e truffe acrobatiche e fantasiose. Storia già vista, basata sull'intreccio, sulla velocità, sulle trovate del furbo bidonista di turno: Edward Burns. Anche se non dice niente di nuovo sull'argomento, è una pellicola che si lascia vedere senza annoiare, consigliabile per chi voglia trascorrere una serata senza pretese. Peccato per Dustin Hoffman, vittima di un personaggio volgare, relegato nello sgabuzzino più buio di tutto il film.

Il miracolo *drammatico*
Di Edoardo Winspeare con Claudio D'Agostino, Carlo Bruni, Anna Ferruzzo, Stefania Casciaro

Dall'autore del bel "Sangue vivo", arriva in sala un altro buon film dal sapore molto terreno, dalle sfumature esistenziali ma mai "mistico", a dispetto del titolo. Winspeare abbandona il dialetto per un italiano a mezza strada e lascia la campagna salentina per raccontare Taranto, il suo mare, il suo grigiore, la sua gente. Il racconto a misura di bambino apre il mondo dei grandi, della borghesia in crisi, a riflessioni genuine. Una pellicola godibile con qualche sincera emozione.

Cabin Fever *horror*
Di Eli Roth con Jordan Ladd, Rider Strong, James DeBello, Cerina Vincent

Parafrasando il cult di Wes Craven "Scream", si potrebbe dire che il finale di "Cabin Fever" ribadisce la lezione meglio di un corso estivo per ripetenti: O impavidi protagonisti di film horror, non dovete mai dire "ce l'ho fatta". Ci rimetterete le penne! Come in questo horror boschereccio con protagonista la solita combriccola di scolari che mette in fila la sequenza di azioni già "censurate" dal suddito film: alcol, baldoria e sesso. Sangue grumoso e brandelli di carne all'ingrosso completano il quadro.

a cura di Edoardo Semmola

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Hulk**
15.30-18.30-21.30 (E 5,16)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Roger Dodger**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

Buongiorno, notte
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Arsaldo) Tel. /199123321

143 posti **L'acqua...il fuoco**
16.00-18.00-20.00-22.00 (E 5,00)

Hulk
21.00 (E 4,00)

N. CINEMA PALMARO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Chiuso**

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Chiuso

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Chiusura estiva**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **La maledizione della prima luna**
17,15-19,45-22,15 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Il figlio della sposa**
16,00-20,15 (E 5,50)

ISOLA DEL CANTONE

14 **La maledizione della prima luna**
143 posti 16,00-19,10-22,10 (E 5,00)

11 **La maledizione della prima luna**
320 posti 18,30-21,30 (E 5,00)

12 **Buongiorno, notte**
320 posti 17,15-20,00-22,15 (E 5,00)

13 **Pimpi, piccolo grande eroe**
216 posti 16,00-18,00 (E 5,00)

They - Incubi dal mondo delle ombre
20,30-22,30 (E 5,00)

UNIVERSALE
Via Roccalagiatola Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **Immagini**
560 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **La maledizione della prima luna**
530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

Sala 3 **Piccoli affari sporchi**
300 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Hulk
21,00 (E 4,00)

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **Hulk**
21,00 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Riposo**

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **Confidence**
275 posti 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 6,20)

Sala 2 **Buongiorno, notte**
190 posti 16,30-20,30-22,30 (E 6,20)

Sala 3 **Hulk**
150 posti 16,30 (E 6,20)

Immagini
20,20-22,20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Hulk**
20,00-22,30 (E 4,13)

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Chiusura estiva**

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti **Chiuso Riapertura 18 ottobre**

SANTA MARGHERITA

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Chiusura estiva**

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Guaiardo Tel. 0185/92577

Chiuso

CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Riposo**

SESTRI PONENTE
IMPERIA
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Riposo**

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Riposo**

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Riposo**

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Confidence**
20,15-22,30 (E 5,50)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti **Il monaco**
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Buongiorno, notte**
20,15-22,15 (E 6,50)

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti **Chiusura estiva**

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **Hulk**
19,45-22,15 (E)

Sala Smeraldo **La maledizione della prima luna**
19,45-22,15 (E)

Sala Zaffiro **L'acqua...il fuoco**
20,15-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **La maledizione della prima luna**
14,30-17,05-19,45-22,30 (E 4,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Confidence**
350 posti 15,30-22,30 (E 4,00)

Sala 2 **L'acqua...il fuoco**
135 posti 15,30-22,30 (E 4,00)

Sala 3 **Immagini**
135 posti 15,30-22,30 (E 4,00)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Hulk**
15,00-17,20-19,40-22,30 (E 4,00)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Buongiorno, notte**
15,30-22,30 (E 4,00)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Fallo!**
15,30-22,30 (E 4,00)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
15,30-22,30 (E 4,00)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brigioni 1/r Tel. 019825714

Sala 1 **La maledizione della prima luna**
444 posti 16,00-19,00-22,00 (E 5,00)

Sala 2 **Buongiorno, notte**
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)

Sala 3 **Hulk**
110 posti 16,15-19,15-22,15 (E 5,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 0198220563

110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019813357

lo non ho paura
20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Piave, 13/r Tel. 019850542

Chiusura estiva

teatri

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329
Riposo

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Oggi ore 20.30 Concerto Sinfonico dir. R. Barakhat con l'Orchestra del Teatro Carlo Felice, musiche di Haydn, Beethoven, Dvorak

TEATRO DUSSO
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/5342200
Riposo

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8393589
Riposo

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità

Nasce **L'INFORMAZIONE LOCALE**

sotto i vostri occhi ora dopo ora

| TORINO | |
|--|--|
| ADUA | |
| 🇸🇰 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521 | |
| 100 | L'altro lato del letto <p>15,30 (€ 3,00) 17,30-20,10-22,30 (€ 6,50)</p> |
| 200 | Hulk <p>149 posti 15,00 (€ 3,00) 17,30-20,00-22,30 (€ 6,50)</p> |
| 400 | La maledizione della prima luna <p>384 posti 15,00 (€ 3,00) 17,30-20,00-22,30 (€ 6,50)</p> |
| ALFIERI | |
| 🇸🇰 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800 | |
| Sala Solferino 1 | Confidence <p>20,00-22,30 (€ 6,50)</p> |
| Sala Solferino 2 | Una settimana da Dio <p>21,10-22,30 (€ 7,00)</p> |
| AMBROSIO | |
| Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007 | |
| Sala 1 | Confidence <p>472 posti 16,00 (€ 4,25) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,75)</p> |
| Sala 2 | Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>208 posti 16,30 (€ 4,25) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,75)</p> |
| Sala 3 | Immagini <p>150 posti 16,00 (€ 4,25) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,75)</p> |
| ARLECCHINO | |
| Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190 | |
| Sala 1 | La maledizione della prima luna <p>450 posti 14,40-17,10 (€ 4,65) 19,40-22,20 (€ 6,70)</p> |
| Sala 2 | Pimpì, piccolo grande eroe <p>250 posti 15,00-16,30 (€ 4,65)</p> |
| | Piccoli affari sporchi <p>18,30-20,30-22,30 (€ 6,70)</p> |
| CENTRALE | |
| Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110 | |
| 238 posti | Alilia <p>15,50 (€ 2,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 6,50)</p> |
| CINEPLEX MASSAUA | |
| 🇸🇰 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310 | |
| 1 | Confidence <p>14,30-16,30 (€ 4,50) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)</p> |
| 3 | Hulk <p>14,30-17,15 (€ 4,50) 20,00-22,45 (€ 7,00)</p> |
| 4 | Pimpì, piccolo grande eroe <p>15,00-17,00 (€ 4,50)</p> |
| | Buongiorno, notte <p>20,10-22,20 (€ 7,00)</p> |
| 5 | La maledizione della prima luna <p>14,30-17,15 (€ 4,50) 20,00-22,45 (€ 7,00)</p> |
| DORIA | |
| Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422 | |
| 402 posti | Il mio grosso grasso matrimonio Greco <p>16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</p> |
| DUE GIARDINI | |
| Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214 | |
| Sala Nirvana | Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>295 posti 16,30 (€ 2,00) 18,35 (€ 6,50) 20,45-22,40 (€ 6,50)</p> |
| Sala Ombresse | Immagini <p>150 posti 16,15 (€ 2,00) 18,20 (€ 6,50) 20,30-22,35 (€ 6,50)</p> |
| ELISEO | |
| Piazza Sabotino Tel. 011/4475241 | |
| Blu | L'altro lato del letto <p>206 posti 15,30-17,50 (€ 3,00) 20,10-22,30 (€ 6,50)</p> |
| Grande | Buongiorno, notte <p>450 posti 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)</p> |
| Rosso | La meglio gioventù <p>207 posti 15,15 (€ 3,00) 18,30 (€ 6,50)</p> |
| | La meglio gioventù - Atto secondo <p>21,45 (€ 6,50)</p> |
| EMPIRE | |
| 🇸🇰 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642 | |
| 244 posti | Il ritorno di Cagliostro <p>16,30 (€ 3,70) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)</p> |
| ERBA | |
| 🇸🇰 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447 | |
| Sala 1 | La finestra di fronte <p>110 posti 20,00-22,30 (€ 6,00)</p> |
| Sala 2 | Good bye Lenin! <p>360 posti 20,00-22,30 (€ 6,00)</p> |
| ETOILE | |
| Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353 | |
| 700 posti | Heil <p>16,30 (€ 4,20) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,70)</p> |

| F.LLI MARX | |
|---|--|
| 🇸🇰 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410 | |
| Sala Groucho | Immagini <p>16,15 (€ 2,00) 18,20 (€ 6,50) 20,30-22,35 (€ 6,50)</p> |
| Sala Harpo | Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>16,30 (€ 2,00) 18,35 (€ 6,50) 20,45-22,40 (€ 6,50)</p> |
| Sala Chico | Kukushka - Disertare non è un reato <p>16,30 (€ 2,00) 18,35 (€ 6,50) 20,40-22,35 (€ 6,50)</p> |
| FIAMMA | |
| C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057 | |
| 132 posti | La maledizione della prima luna <p>16,30 (€ 5,00) 19,30-22,30 (€ 7,00)</p> |

| FREGOLI | |
|---|--|
| Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373 | |
| 240 posti | La finestra di fronte <p>18,00-20,15-22,30 (€ 6,20)</p> |

| IDEAL | |
|------------------------------------|--|
| Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316 | |
| Sala 1 | La maledizione della prima luna <p>1770 posti 16,40 (€ 5,00) 19,30-22,30 (€ 7,00)</p> |
| Sala 2 | Confidence <p>16,20 (€ 5,00) 18,25-20,30-22,40 (€ 7,00)</p> |
| Sala 3 | Hulk <p>16,50 (€ 5,00) 19,40-22,30 (€ 7,00)</p> |
| Sala 4 | L'acqua...il fuoco <p>16,30 (€ 5,00) 18,30-20,35-22,40 (€ 7,00)</p> |
| Sala 5 | Cabin fever <p>16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)</p> |

| LUX | |
|--------------------------------------|--|
| Galleria S. Federico Tel. 011/541283 | |
| 1336 posti | Fallo! <p>16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</p> |

| MASSIMO | |
|--|---|
| 🇸🇰 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606 | |
| uno | Buongiorno, notte <p>480 posti 16,30 (€ 4,20) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)</p> |
| due | Segreti di Stato <p>148 posti 16,30 (€ 4,20) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)</p> |
| tre | Aspettando la felicità <p>150 posti 16,30-18,30 (€ 5,20)</p> |

| MEDUSA MULTICINEMA | |
|--|---|
| 🇸🇰 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757 | |
| Sala 1 | La maledizione della prima luna <p>262 posti 16,30 (€ 5,00) 19,30-22,30 (€ 7,00)</p> |
| Sala 2 | Hulk <p>201 posti 16,35 (€ 5,00) 19,25-22,20 (€ 7,00)</p> |
| Sala 3 | Immagini <p>124 posti 17,25 (€ 5,00) 19,55-22,25 (€ 7,00)</p> |
| Sala 4 | Pimpì, piccolo grande eroe <p>132 posti 15,35-17,05 (€ 5,00)</p> |
| | Cabin fever <p>18,40-20,40-22,45 (€ 7,00)</p> |
| Sala 5 | Confidence <p>160 posti 16,05 (€ 5,00) 18,15-20,25-22,35 (€ 7,00)</p> |
| Sala 6 | La maledizione della prima luna <p>160 posti 15,30 (€ 5,00) 18,30-21,30 (€ 7,00)</p> |
| Sala 7 | L'altro lato del letto <p>132 posti 17,15 (€ 5,00) 19,45-22,15 (€ 7,00)</p> |
| Sala 8 | L'acqua...il fuoco <p>124 posti 16,10 (€ 5,00) 18,20-20,30-22,40 (€ 7,00)</p> |

| NAZIONALE | |
|---|--|
| 🇸🇰 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173 | |
| Sala 1 | Piccoli affari sporchi <p>308 posti 15,30-17,20 (€ 3,00) 19,00-20,50-22,40 (€ 6,50)</p> |
| Sala 2 | And now ... ladies & gentlemen <p>179 posti 15,30-17,50 (€ 3,00) 20,10-22,30 (€ 6,50)</p> |

| OLIMPIA | |
|--|--|
| 🇸🇰 Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448 | |
| Sala 1 | Buongiorno, notte <p>489 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 5,00)</p> |
| Sala 2 | Il miracolo <p>250 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 5,00)</p> |
| PATHE LINGOTTO | |
| 🇸🇰 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856 | |
| 1 | Pimpì, piccolo grande eroe <p>15,00-16,50-18,30 (€ 5,80)</p> |
| | They - Incubi dal mondo delle ombre <p>15,30-18,30-21,30 (€)</p> |

Torino e provincia

| | | |
|----------|---|----------------------|
| | | 20,30-22,30 (€ 7,30) |
| 2 | Scemo & più scemo - inizio così ... <p>15,50-18,00 (€ 5,80)</p> | |
| 3 | Final Destination 2 <p>20,10-22,10 (€ 7,30)</p> | |
| 4 | Buongiorno, notte <p>15,40-18,00 (€ 5,80) 20,15-22,30 (€ 7,30)</p> | |
| 5 | Immagini <p>15,00-17,30 (€ 5,80) 20,00-22,30 (€ 7,30)</p> | |
| 6 | Hulk <p>15,15-17,00-18,20 (€ 5,80) 20,00-21,30-22,45 (€ 7,30)</p> | |
| 7 | La maledizione della prima luna <p>15,30-16,20-17,00 (€ 5,80) 18,35-19,20-20,00-21,30-22,20 (€ 7,30)</p> | |
| 8 | Confidence <p>15,30-17,50 (€ 5,80) 20,20-22,35 (€ 7,30)</p> | |
| 9 | Cabin fever <p>15,30-17,50 (€ 5,80) 20,10-22,30 (€ 7,30)</p> | |

| REPOSI | |
|--------------------------------------|--|
| Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400 | |
| Sala 1 | Hulk <p>360 posti 15,00-17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)</p> |
| Sala 2 | Confidence <p>360 posti 15,45-18,00 (€ 5,00) 20,15-22,30 (€ 7,00)</p> |
| Sala 3 | La maledizione della prima luna <p>612 posti 14,40-17,10 (€ 5,00) 19,40-22,30 (€ 7,00)</p> |
| Sala 4 | They - Incubi dal mondo delle ombre <p>90 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)</p> |
| Sala 5 - Lilliput | The Italian job <p>150 posti 15,30-17,50 (€ 5,00) 20,10-22,30 (€ 7,00)</p> |

| STUDIO RITZ | |
|--|---------------|
| 🇸🇰 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150 | |
| 269 posti | Riposo |
| VITTORIA | |
| 🇸🇰 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789 | |
| 918 posti | Chiuso |

| D'ESSAI | |
|------------------------------------|---------------|
| AGNELLI | |
| Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429 | |
| 374 posti | Riposo |

| CARDINAL MASSAIA | |
|-------------------------------------|----------------------------|
| Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881 | |
| 296 posti | Spettacolo teatrale |

| CINEMA TEATRO BARETTI | |
|---|------------------------|
| 🇸🇰 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128 | |
| | Chiusura estiva |

| CUORE | |
|--|---------------|
| 🇸🇰 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668 | |
| | Chiuso |

| ESEDRA | |
|--|--|
| 🇸🇰 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474 | |
| | La finestra di fronte <p>21,00 (€ 4,10)</p> |

| LANTERI | |
|--|------------------------|
| 🇸🇰 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134 | |
| | Chiusura estiva |

| MONTEROSA | |
|--|----------------------------|
| Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028 | |
| 444 posti | Chiuso fino al 27/9 |
| VALDOCCO | |
| 🇸🇰 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279 | |
| | Riposo |

| PROVINCIA DI TORINO | |
|---|---|
| AVIGLIANA | |
| CORSO | |
| C.Laghi, 175 Tel. 011/9312403 | |
| 400 posti | Riposo |
| BARDONECCHIA | |
| SABRINA | |
| Via Meccai, 71 Tel. 0122/99633 | |
| 359 posti | Riposo |
| BEINASCO | |
| BERTOLINO | |
| 🇸🇰 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079 | |
| | Chiusura estiva |
| WARNER VILLAGE CINEMAS LE FIORIACI | |
| 🇸🇰 Viale G. Falcone Tel. 011/36111 | |
| Sala 1 | La maledizione della prima luna <p>15,30-18,30-21,30 (€)</p> |

| | |
|---------------|---|
| Sala 2 | La maledizione della prima luna <p>16,20-19,20-22,15 (€)</p> |
| Sala 3 | Hulk <p>16,30-19,30-22,20 (€)</p> |
| Sala 4 | Piccoli affari sporchi <p>15,00-17,20-19,40-22,00 (€)</p> |
| Sala 5 | Hulk <p>15,45-18,40-21,40 (€)</p> |
| Sala 6 | La maledizione della prima luna <p>15,50-18,50-21,50 (€)</p> |
| Sala 7 | Confidence <p>15,10-17,30-19,50-22,10 (€)</p> |
| Sala 8 | Pimpì, piccolo grande eroe <p>14,55-16,45-18,35 (€)</p> |
| | Final Destination 2 <p>20,25-22,30 (€)</p> |
| Sala 9 | Cabin fever <p>15,40-18,00-20,10-22,40 (€)</p> |

| BORGARO TORINESE | |
|----------------------------------|---------------|
| ITALIA DIGITAL | |
| Via Italia, 43 Tel. 011/41703576 | |
| | Riposo |

| BORGONE SUSÀ | |
|------------------------------------|----------------------------------|
| IDEAL | |
| 🇸🇰 - Tel. 333/5825171 | |
| 354 posti | The ring <p>21,00 (€)</p> |

| BUSSOLENO | |
|--|---|
| NARCISO | |
| Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249 | |
| 500 posti | Riposo |
| CARMAGNIOLA | |
| MARGHERITA DIGITAL | |
| 🇸🇰 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525 | |
| 378 posti | Final Destination 2 <p>21,15 (€)</p> |

| CASCINE VICA | |
|---|---------------|
| DON BOSCO DIGITAL | |
| 🇸🇰 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437 | |
| 418 posti | Riposo |
| CESANA TORINESE | |
| SANSICARIO | |
| 🇸🇰 Fraz. S. Sclaro Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564 | |
| | Riposo |

| CHIERI | |
|--------------------------------------|------------------------------------|
| SPLENDOR | |
| Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601 | |
| 300 posti | Confidence <p>21,15 (€)</p> |

| UNIVERSAL | |
|---|---------------|
| Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867 | |
| 200 posti | Riposo |
| CHIVASSO | |
| CINECITTÀ | |
| 🇸🇰 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586 | |
| | Chiuso |

| MODERNO | |
|------------------------------|--|
| Via Roma, 6 Tel. 011/9109737 | |
| 320 posti | Confidence <p>20,00-22,15 (€)</p> |

| POLITEAMA | |
|------------------------------|---|
| Via Orti, 2 Tel. 011/9101433 | |
| 420 posti | La maledizione della prima luna <p>19,30-22,05 (€)</p> |

| CIRIÉ | |
|---|---|
| CINEMA TEATRO NUOVO | |
| Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984 | |
| 351 posti | Riposo |
| COLLEGNO | |
| PRINCIPE | |
| Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795 | |
| 400 posti | La maledizione della prima luna <p>20,00-22,45 (€)</p> |

| REGINA | |
|---|--------------------------------------|
| 🇸🇰 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623 | |
| Sala 1 | L'amore infedele - Unfaithful |
| Sala 2 | Confidence <p>149 posti</p> |
| STAZIONE | |
| 🇸🇰 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792 | |
| | Pimpì, piccolo grande eroe |
| | Piccoli affari sporchi |

| STUDIO LUCE | |
|---|--|
| Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681 | |
| 150 posti | Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano |
| CUORGNE | |

| MARGHERITA | |
|--|---------------|
| Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245 | |
| 560 posti | Riposo |
| GIAVEENO | |

| S. LORENZO | |
|----------------------------------|---------------|
| Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923 | |
| 348 posti | Riposo |

| IVREA | |
|---|---------------|
| ABCINEMA | |
| 🇸🇰 Vicolo Cerali, 6 Tel. 0125/425084 | |
| | Riposo |

| BOARO | |
|---|---|
| 🇸🇰 Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480 | |
| | La maledizione della prima luna <p>20,30-22,30 (€)</p> |

| LA SERRA | |
|---------------------------------|---------------|
| Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341 | |
| 400 posti | Riposo |
| POLITEAMA | |

| 🇸🇰 Via Piave, 3 Tel. 0125/641571 | |
|---|---------------|
| | Riposo |
| MONCALIERI | |

scelti per voi

TEMPI NOSTRI Raitre 9,05 Regia di Alessandro Blasetti - con Vittorio De Sica, Lea Padovani, Totò. Italia 1954. 132 minuti. Commedia. Nove episodi (alcuni dei quali sono stati presi in prestito da autori del Novecento italiano) per raccontare storie comuni di vita quotidiana. Protagonisti una ex prostituta, due genitori poverissimi, due ex comparse, un prete e una vecchietta disperata, un dongiovanni e una ragazza, un fotografo.

IL BOSS E LA MATRICOLA Italia1 9,30 Regia di Andrew Bergman - con Marlon Brando, Matthew Broderick. Usa 1989. 102 minuti. Commedia. Dalla provincia Clark arriva a New York per frequentare la scuola di cinema, ma viene immediatamente derubato di tutto. Per caso ritrova il ladro che per farsi perdonare gli presenta suo zio, un uomo potente che potrebbe aiutare Clark con un buon impiego. Ma saranno solo guai...



CITY OF ANGELS - LA CITTA' DEGLI ANGELI Raiuno 20,55 Regia di Brad Silberling - con Nicolas Cage, Meg Ryan. Usa 1998. 114 minuti. Drammatico. La morte di un paziente sul tavolo operatorio sconvolge la vita di Maggie, noto cardiocirurgo. L'angelo Seth accorre in aiuto della dottoressa ma l'amore è dietro l'angolo e le ali cominciano a pesare. Malgrado una buona colonna sonora l'accostamento con Wenders è impietoso.

DELITTO SENZA COLPEVOLE La7 0,25 Regia di George Hickenlooper - con Joe Mantegna, Kelly Lynch, Naomi Watts. Usa 1996. 95 minuti. Noir. Un ex poliziotto indebitato fino al collo non si fa scrupoli di rubare il bottino a due ladre inesperte e male in arnese (una è drogata e l'altra è paralitica). Poi, anche perché inseguito dai narcotrafficanti, si pente e chiede il loro aiuto. Noir insolito e ben costruito che è uscito solo in videocassetta (e in tv).

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno

Rai Due

Rai Tre

RADIO

RETE 4

CANALE 5

ITALIA 1

LA7

6.00 EURONEWS. Attualità. 6.30 TG 1. Telegiornale. 6.30 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ. CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News. 6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Con Roberta Capua, Marco Franzelli. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1 L.I.S.; 8.00 Tg 1; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 Flash. 10.50 UNOMATTINA IN GIARDINO. Rubrica Regia di Giuseppe Sciacca. 11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 11.30 TG 1. Telegiornale. 11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti. 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica. 14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Antonella Mosetti, Cristiano Malgioglio. 15.30 LA VITA IN DIRETTA. UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 TG Parlamento. 17.00 Tg 1. 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Con Giovanna Civitillo, Elena Santarelli, Cinzia Cileo, Lilian Cunha.

6.00 SCANZONATISSIMA. Varietà. 6.15 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. A cura di Luciano Onder. (R). 6.30 CUORI RUBATI. Teleromanzo. Con Paola Maria Scalandro, Bettina Giovannini, Christiane Filangieri, Massimo De Rossi. 9.00 GO CART MATTINA. Contenitore. 9.50 SUSAN. Telem. "Lex di Susan". Con Brooke Shields, Barbara Barrie. 10.15 UN MONDO A COLORI. MAGAZINE. Rubrica. 10.30 TG 2. All'interno: 10.35 Tg 2 Costume e società; 10.50 Tg 2 Medicina 33; 11.00 Notizie. Attualità. 11.15 MEZZOGIORNO ITALIANO. All'interno: "Le ragioni del cuore. Miniserie. "Taxi Driver". Con Irene Ferri. 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale. 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi. 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. 14.05 AL POSTO TUO. Talk show. 15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Con Monica Leofreddi, Milo Infante. 17.00 ART ATTACK. Rubrica. 17.50 TG 2. 17.55 TG 2 FLASH L.I.S. 18.00 SPORTS. News. 18.15 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telem. "Lo stato delle cose". Con Dylan McDermott, Michael Badalucco. 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. T. "Sfida estrema". Con Michael T. Weiss.

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. 8.05 UN MONDO DI AMICI. Rubrica. 9.05 TEMPI NOSTRI (ZIBALDONE N. 2). Film (Italia, 1954). Con Totò, Sophia Loren, Vittorio De Sica, Lea Padovani. 10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico, Regia di Marco Bazzi. 12.00 TG 3. Telegiornale. 12.25 TG 3 AGRITE. Rubrica. 12.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico, Regia di Marco Bazzi. 13.00 STARSKY & HUTCH. Telem. 13.45 SUPER SENIOR. Real Tv. 14.00 TG REGIONE. 14.20 TG 3. 14.50 TGR PREMIO ITALIA. Rubrica. Conduce Rosa Ricciardi. 15.00 QUESTION TIME. DOMANDE A RISPOSTA IMMEDIATA. In diretta dalla Camera dei Deputati. A cura della Testata Settimanale. 16.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore. 17.05 GEO MAGAZINE. Documentario. 18.05 STARSKY & HUTCH. Telem. "Stanza 305". Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton, Antonio Fargas. 19.00 TG 3. 19.30 TG REGIONE.

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30. 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO. 7.47 DIVERSI DA CHI? 8.38 GOLEM. 8.50 HABITAT. 9.08 RADIO ANCH'IO. 10.37 IL BACCO DEL MILLENNIO. 11.45 PRONTO SALUTE. 12.33 LARADIODCOLORI. 13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE. 14.05 CON PAROLE MIE. 14.47 DEMO. 15.06 HO PERSO IL TEND. 15.40 IL COMUNICATIVO. 16.09 BABAB. 18.35 RESTAURANT CLUB. 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ. 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA. 19.36 ZAPPING. 21.06 ZONA CESARINI. 23.21 INCREDIBILE MA FALSO. 23.23 UOMINI E CAMION. 23.36 DEMO. 0.33 ASPETTANDO IL GIORNO. 0.45 LA NOTTE DEI MISTERI. 4.05 BELL'ITALIA. 5.45 BOLMARE. 5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO. RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30. 6.00 IL CANNELLO DI RADIO2. 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. 8.48 MATA HARI. Con Veronica Pivetti. 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. 11.00 IL CANNELLO DI RADIO2. 13.00 28 MINUTI. 13.43 IL CANNELLO DI RADIO2 E LA CHIAMATA ESTATE. 15.00 IL CANNELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI. 16.00 ATLANTIS. 18.00 CATERPILLAR. 20.00 ALLE 8 DELLA SERA. 20.35 DISPENSER. 21.00 DECAMTER. Con Federico Quaranta. 23.00 LE BELLE CANZONI. 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. 2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R). 2.28 SOLO MUSICA. 5.00 PRIMA DEL GIORNO. RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.00. 6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: VARIAZIONI SUL TEMA. 7.00 RADIOS MONDO. 7.15 PRIMA PAGINA. 9.02 IL TERZO ANELLO. 9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. 10.00 RADIOS MONDO. 10.30 IL TERZO ANELLO. 11.00 RADIOS SCIENZA. 11.30 LA STRANA COPPIA. 12.00 I CONCERTI DEL QUIRINALE. 13.00 LA BARCACCIA. 14.00 IL TERZO ANELLO. 15.01 FAHRENHEIT. 16.00 STORVILLE. 18.00 IL TERZO ANELLO. LA GUERRA NON VINTA. 19.01 HOLLYWOOD PARTY. 19.53 RADIOS SUITE. 20.00 IL SUONO VELOCE. 20.30 ORCHESTRA SINFONICA DELLA RADIO DI BERLINO. 22.30 BIENNALE DI VENEZIA. 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. 1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. 2.00 NOTTE CLASSICA.

6.00 LA MADRE. Telenovela. 6.20 ESMERALDA. Telenovela. 7.00 SUPERPARTES. Rubrica. 7.30 TURKS. Telem. "Il segreto di Joe". Con William Devane, David Cubitt, Helen Carey, Matthew John Armstrong. 8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R). 8.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telem. "Amore per Johnny Johnson". Con Michael Landon, Karen Grassle, Melissa Gilbert, Melissa Sue Anderson, Lindsay Greenbush. 9.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott. 10.30 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assuncao, Selton Mello, Malu Mader, Sonia Braga. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 MIAMI WICE. Telem. "Ameni e mandate offerte". Con Don Johnson, Philip Michael Thomas (USA, 1995). Con Humphrey Bogart, Gene Tierney, Lee J. Cobb. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 ALFREDD HITCHCOCK PRESENTA. Telem. "La macchina dell'amore". 20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telem. "Angelo custode". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson, Noble Willingham. 21.00 COMMISSARIO CORDIER. 21.00 PERFETTO. Film Tv poliziesco (Francia). Con Pierre Mondy, Antonella Luadi, Bruno Madiner, Charlotte Valandrey. 23.05 TOP SECRET. Reportage. Conduce Claudio Brachino. 0.05 LA PRIMA VOLTA. Film (Italia, 1999). Con Alessia Fugardi, Francesca Chiriantano, Manuel Scordia, Emiliano Cipolletti. All'interno: 1.15 Tg 4 Rassegna stampa. 2.20 EMMA. Film (GB, 1996). Con Gwyneth Paltrow, Toni Collette, Alan Cumming, Ewan McGregor.

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo. 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica. 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale. 8.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telem. "Il muro". Con Bill Smitrovich, Patti LuPone, Kellie Martin, Chris Burke. 9.30 TOBIAS È MIO. Film Tv (Germania, 1995). Con Geddon Burkhard, Judy Winter, Raphael Gbobbado, Marion Mitterhammer. Regia di Gloria Behrens. 11.30 CHICAGO HOPE. Telem. "Un bacio sotto il vischio". Con Adam Arkin, Christine Lahti, Peter Berg, Jayne Brook. 12.30 VIVERE. Telem. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lestretti. 13.00 TG 5. Telegiornale. 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. 14.10 EMPORIO. Telem. 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli. 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.10 AMICI. Show. 17.00 VITA DA STREGA. Telem. "Doppio inganno". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis. 19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Dharma fa Dallas". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray.

9.00 YOUNG HERCULES. Telem. "Hercules e la guerra tra amazzoni e centauri". Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman, Chris Conrad. 2° parte. 9.30 IL BOSS E LA MATRICOLA. Film (USA, 1990). Con Marlon Brando, Matthew Broderick, Maximilian Schell, Bruno Kirby. Regia di Andrew Bergman. 11.30 NASH BRIDGES. Telem. "L'investimento". Con Don Johnson, Charles Martin, Yasmine Bleeth. 12.25 STUDIO APERTO. News. 13.00 STUDIO SPORT. News. 11.30 DAWSON'S CREEK. Telem. "Un bacio sotto il vischio". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson. 15.25 SUPER STAR TOUR. Real Tv. Conduce Daniele Bossari. 17.25 ZIGGIE. Rubrica. Conducono Ellen Hidding. 18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Un aiuto per Steve". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble. 18.30 STUDIO APERTO. 19.30 LA TATA. Situation Comedy. "Jules, attante e brillante". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis. 19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Dharma fa Dallas". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray.

6.00 TG LA7. Telegiornale. 6.30 METEO. Previsioni del tempo. 6.30 OROSCOPO. Rubrica di astrologia. 6.30 TRAFFICO. News, traffico. 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. "All'interno rubriche di Enrico Vaime e Susanna Schimperia". Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso. 9.35 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann. 9.40 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. (R). 11.30 LA LEGGE DI BURKE. Telem. Con Gene Barry. 12.30 TG LA7. 12.45 LAW & ORDER. I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telem. Con Steven Hill. 14.00 FURIA BIANCA. Film avventura (USA, 1954). Con Charlton Heston. Regia di Byron Haskin. 16.00 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. 16.55 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri. (R). 17.50 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telem. Con Michael Michele. 18.50 DISCOVERY PRESENTA. Documentario. 19.45 TG LA7.

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 LA PROVA DEL CUOCO. COTTA E MANGIATA. Gioco. Conduce Antonella Clerici. 20.55 CITY OF ANGELS. LA CITTA' DEGLI ANGELI. Film fantastico (USA, 1998). Con Nicolas Cage, Meg Ryan, Andre Braugher, Colm Feore. Regia di Brad Silberling. 23.00 TG 1. Telegiornale. 23.05 PORTA A PORTA. Attualità. "Speciale Salvo D'Acquisto". 0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale. 1.15 SOTTOVOCE. Rubrica. 1.50 PROGETTO IDEA. Documentario. "La Galleria Borghese".

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Eleonora Benifatto. 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 007 BERSAGLIO MOBILE. Film spionaggio (GB, 1965). Con Roger Moore, Tanya Roberts, Grace Jones, Christopher Walken. Regia di John Glen. 23.25 BULLDOZER REMIX. Varietà. Con Dario Vergassola, Federica Panicucci. 0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco. 0.30 TG 2 NOTTE. Telegiornale. 1.00 TG PARLAMENTO. Rubrica. 1.15 PUNTOODOC. Documentario. 1.40 NIKITA. Telem. "Tutto come sempre". Con Peta Wilson, Roy Dupuis. 2.20 LA PIOVRA 5. Miniserie. Con Vittorio Mezzogiorno, Patricia Millardet.

20.00 RAI SPORT TRE. 20.05 SUPER SENIOR. Real Tv. 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliarini, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo. 20.50 NON CHIAMATELO CIRCO. Varietà. Conduce Marco Baldini. 23.05 TG 3. 23.10 TG REGIONE. 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità. 23.40 IL MIO NOVECENTO. Documenti. "Giano Accame". 0.35 TG 3. Telegiornale. 0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 0.50 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. 1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documentari.

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telem. "Angelo custode". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson, Noble Willingham. 21.00 COMMISSARIO CORDIER. 21.00 PERFETTO. Film Tv poliziesco (Francia). Con Pierre Mondy, Antonella Luadi, Bruno Madiner, Charlotte Valandrey. 23.05 TOP SECRET. Reportage. Conduce Claudio Brachino. 0.05 LA PRIMA VOLTA. Film (Italia, 1999). Con Alessia Fugardi, Francesca Chiriantano, Manuel Scordia, Emiliano Cipolletti. All'interno: 1.15 Tg 4 Rassegna stampa. 2.20 EMMA. Film (GB, 1996). Con Gwyneth Paltrow, Toni Collette, Alan Cumming, Ewan McGregor.

20.00 TG 5 / METEO 5. 20.30 VELONE. Show. Conduce Teo Mammucari. 22.45 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Arsenal - Inter. 22.45 OCCHI NELLE TENEBRE. Film thriller (USA, 1994). Con Aidan Quinn, Madeleine Stowe, Laurie Metcalfe, James Remar. Regia di Michael Apted. 1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale. 1.30 VELONE. Show. (R). 2.00 SHOPPING BY NIGHT. Telem. 2.30 FLIPPER. Telem. 3.00 HIGHLANDER. Telem. 3.45 TG 5. Telegiornale. (R). 4.15 ACAPULCO H.E.A.T. Telem. "Il trifoglio".

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 21.00 UN SEMPLICE DESIDERIO. Film commedia (USA, 1997). Con Martin Short, Mara Wilson, Robert Pastorelli, Amanda Plummer. 22.50 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport. Con Massimo De Luca, Raimondo Vianello, Alessia Fabbiani, Beatrice Ghezzi. 0.40 COLORADO CAFÉ PROVE LIBERE. Show. Con Diego Abatantuono. 0.50 STUDIO SPORT. News. 1.15 STUDIO APERTO. 1.30 SUPER STAR TOUR. Real Tv. Conduce Daniele Bossari. (R).

20.20 SPORT 7. News. 20.30 N.Y.P.D. NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telem. Con Dennis Franz. 21.30 SFERA. Rubrica. Conduce Andrea Monti. 23.25 TG LA7. 23.45 SPECIALE MOET CUP. Rubrica. 0.25 DELITTO SENZA COLPEVOLE. Film (USA, 1996). Con Joe Mantegna. Regia di George Hickenlooper. 2.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R). 2.25 CNN INTERNATIONAL. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana".

17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni. 17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO. 17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. 18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni. 18.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni. 19.10 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni. 19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni animati. 20.00 I JETSONS. Cartoni animati. 20.25 TAZMANIA. Cartoni animati. 20.50 WILE COYOTE E BEEP BEEP. 21.15 SCOOBY DOO. Cartoni animati. 21.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni. 22.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni. 22.35 WHAT A CARTOON. Cartoni. 23.00 CAPTAIN CAVEMAN E LE TEEN ANGELS. Cartoni animati. 23.25 LE INCREDIBILI AVVENTURE DI JOHNNY QUEST. Cartoni animati.

14.00 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 10ª tappa: Andorra - Sabadell. (R). 14.30 CICLISMO. TOUR DI SPAGNA. 11ª tappa: Utiel - Cuenca. 17.30 ATLETICA. ATLETICA. 19.15 OLYMPIC MAGAZINE. Rubrica. 19.45 WEDNESDAY SELECTION. Rubrica di sport. 20.00 GOLF. US PGA TOUR. John Deere Classic. 21.00 GOLF. CHALLENGE TOUR. 21.30 SAILING WORLD. Rubrica. 22.00 EQUITAZIONE. COPPA DELLE NAZIONI SAMSUNG. Spruce Meadows. 23.00 EUROSPORTNEWS REPORT. 0.15 SUMO. TORNEO GRAND SUMO (BASHO). (R).

15.00 REALTÀ PERDUTE. Documentario. 16.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE. Documentario. 17.00 SCIENZA. Documentario. 18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc. 18.30 L'INVASIONE DELLE RANE. Doc. 19.00 REGISTI IN BLUE JEANS. Doc. 19.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario. 20.00 CINA SEGRETA. Documentario. 21.00 REALTÀ PERDUTE. Doc. 22.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE. Documentario. 23.00 SCIENZA. Documentario. 24.00 UN LAVORO DA CANI. Doc. 0.30 LA VOLPE E LO SQUALO. Doc. 1.00 ZAMBESI: LA FORZA DELLA VITA. Documentario.

17.30 HOLLYWOOD, VERMONT. Film commedia (Francia/USA, 2000). Con Alec Baldwin, Charles Durning. 19.20 IGNITION - DIECI SECONDI ALLA FINE. Film drammatico (USA/Canada, 2001). Con Bill Pullman. 21.00 CROSSROADS - LE STRADE DELLA VITA. Film commedia (USA, 2002). Con Britney Spears, Zoe Saldana, Anson Mount, Taryn Manning. Regia di Tamra Davis. 22.35 ANGEL EYES - OCCHI D'ANGELO. Film thriller (USA, 2001). Con Jennifer Lopez, James Caviezel. Regia di Luis Mandoki. 0.20 RAT RACE. Film commedia (Canada/USA, 2001). Con Cuba Gooding Jr., Seth Green, John Cleeze.

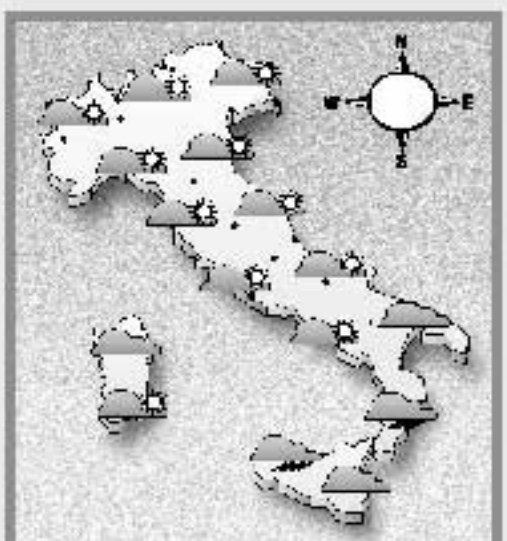
17.10 BROTHERS (STORIE DI SESSO E LIBERTÀ). Film commedia (USA, 2001). Con Morris Chestnut, D.L. Hughley, Bill Bellamy, Shemar Moore. 18.55 L'ULTIMO SOGNO. Film drammatico (USA, 2001). Con Kevin Kline, Kristin Scott Thomas, Hayden Christensen. 21.00 IL PATTO DEI LUPI. Film avventura (Francia, 2001). Con Samuel Le Bihan, Vincent Cassel, Emilie Dequeune, Monica Bellucci. Regia di Christophe Gans. 23.25 DANNI COLLATERALI. Film azione (USA, 2002). Con Arnold Schwarzenegger, Elias Koteas, Francesca Neri. Regia di Andrew Davis. 1.10 CHI LO SA?. Film drammatico (Francia/Italia/Germania, 2000). Con Jeanne Balibar, Sergio Castellitto.

16.00 PLAY.IT. Musicale. 16.55 TGWEB. News. 17.00 CHART.IT. Rubrica. 17.55 TGA FLASH. 18.00 AZZURRO. Musicale. 18.55 TGA FLASH. 19.00 PACINO@PERUZZO.COM. Attualità. 19.05 INBOX. Musicale. 19.30 MUSIC 200 ON THE BEACH. Show. 20.00 EURO CHART. Rubrica. 20.55 PACINO@PERUZZO.COM. Attualità. 21.00 COMPILATION. Musicale. 22.00 TGWEB. News. 22.05 INBOX. Musicale. 23.00 THE CLUB. Musicale. 23.30 MUSIC 200 ON THE BEACH. Show. 24.00 NIGHT SHIFT. Musicale.

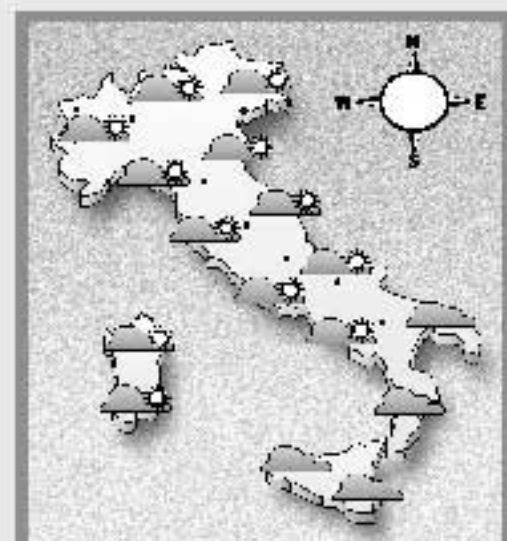
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni. 17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO. 17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. 18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni. 18.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni. 19.10 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni. 19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni animati. 20.00 I JETSONS. Cartoni animati. 20.25 TAZMANIA. Cartoni animati. 20.50 WILE COYOTE E BEEP BEEP. 21.15 SCOOBY DOO. Cartoni animati. 21.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni. 22.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni. 22.35 WHAT A CARTOON. Cartoni. 23.00 CAPTAIN CAVEMAN E LE TEEN ANGELS. Cartoni animati. 23.25 LE INCREDIBILI AVVENTURE DI JOHNNY QUEST. Cartoni animati.

17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni. 17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO. 17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. 18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni. 18.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni. 19.10 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni. 19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni animati. 20.00 I JETSONS. Cartoni animati. 20.25 TAZMANIA. Cartoni animati. 20.50 WILE COYOTE E BEEP BEEP. 21.15 SCOOBY DOO. Cartoni animati. 21.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni. 22.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni. 22.35 WHAT A CARTOON. Cartoni. 23.00 CAPTAIN CAVEMAN E LE TEEN ANGELS. Cartoni animati. 23.25 LE INCREDIBILI AVVENTURE DI JOHNNY QUEST. Cartoni animati.

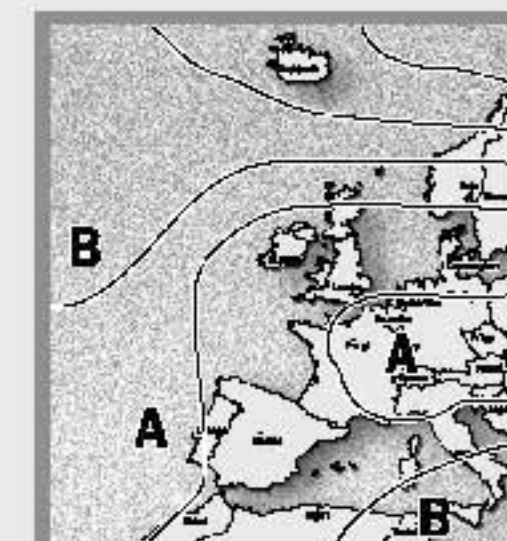
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni. 17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO. 17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. 18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni. 18.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni. 19.10 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni. 19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni animati. 20.00 I JETSONS. Cartoni animati. 20.25 TAZMANIA. Cartoni animati. 20.50 WILE COYOTE E BEEP BEEP. 21.15 SCOOBY DOO. Cartoni animati. 21.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni. 22.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni. 22.35 WHAT A CARTOON. Cartoni. 23.00 CAPTAIN CAVEMAN E LE TEEN ANGELS. Cartoni animati. 23.25 LE INCREDIBILI AVVENTURE DI JOHNNY QUEST. Cartoni animati.



OGGI Nord: sereno o poco nuvoloso. Foscie al primo mattino su zone pianeggianti. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile sulla Sardegna, con possibilità di temporali. Generalmente poco nuvoloso sulle altre regioni. Sud e Sicilia: su Sicilia e Calabria nuvolosità irregolare con precipitazioni. Nuvolosità variabile sulle altre regioni.



DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso. Locali foscie sulle zone pianeggianti al primo mattino. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile sulla Sicilia e sulla Calabria con possibilità di temporali sull'area jonica. Poco nuvoloso sulle altre regioni, salvo temporanei addensamenti sulla Puglia meridionale e sulla Basilicata.



LA SITUAZIONE Alta pressione sulle regioni centro-settentrionali; area d'instabilità su isole maggiori e parte del sud.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Palermo, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO. Table with columns for city and temperature. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Chi voglia varcare
senza inconvenienti
una porta aperta
deve tener presente
che gli stipiti sono duri

Robert Musil
«L'uomo senza qualità»

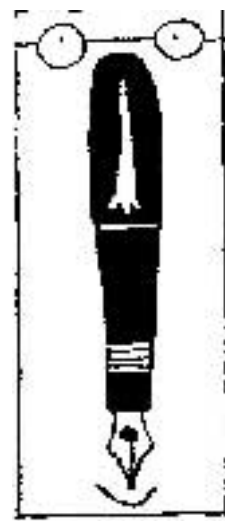
tocco&ritocco

LE VULGATE SULLA RESISTENZA COME VULGATA

Bruno Gravagnuolo

La vulgata delle vulgate. «L'immagine della liberazione come vittoria collettiva della nazione, sufficiente a cancellare la sconfitta del 1940-43». È la tesi di fondo del libro Mondadori di Gianni Oliva, dal titolo eloquente: *L'alibi della Resistenza. Ovvero come abbiamo vinto la Seconda guerra mondiale*. Tesi erronea. Perché a) De Gasperi non rivendicò mai la «vittoria» dell'Italia, ma solo «pari dignità» per il contributo del 1943-45. b) Il tentativo di De Gasperi non impedì affatto l'introiezione di massa in Italia del senso della sconfitta. E a partire dal Croce, che dice: «La guerra l'abbiamo persa tutti». c) La Resistenza - e ben oltre il lecito e la verità storica - non divenne mai, né ancora è divenuta, «religione civile» degli italiani. Benché ad essa si debbano la Repubblica e la dignità democratica della Nuova Italia. Perciò basta con certe fandonie. La vera vulgata? È

quella sulla Resistenza come «alibi» e come «vulgata». Autorevisionismo di Romano. Giochi col telecomando, e in una sera di fine estate ti imbatti in Sergio Romano. Che presenta un suo libro agli incontri della *Versiliana*. Dice anche cose sensate. Specie sul rapporto Usa-Europa, dove la seconda è «subalterna e divisa». E, stavolta, persino sulla storiografia nazionale: «La nostra storiografia non è affatto sbilanciata o autorevisionista». Finalmente! E così saltano le accuse di «egemonismo di sinistra». Nelle quali Romano s'è tanto profuso in passato. Troppo bello. Ma alla fine arriva la sciocchezza: «La retorica dei libri di testo e della comunicazione pubblica sulla Resistenza...». Ci risiamo. È falso. Due piccoli esempi autobiografici. La prima foto sulla Resistenza - noi che andavamo al Tasso e vivevamo a Roma - l'abbiamo vista sul *Dizionario Utet*, acquistata nel 1964. E, a



parte Paisà e *Le quattro Giornate*, giuriamo di non ricordare di aver visto altri film sulla Resistenza. Dal 1954, anno in cui entrò in casa la Tv. Senza dubbio ricordiamo male. Ma un motivo ci sarà. O no? Quanto ai manuali, è stradimostro che nelle scuole ce ne è a iosa, e di vario orientamento. La retorica (minoritaria) sulla Resistenza? L'ha sempre fatta una certa sinistra (estrema o azionista). Ma non fu mai egemone nel paese. *Et de hoc satis* (magari!). Panebianco & gli intellettuali. Altra pazzana: gli intellettuali nella storia sempre conservatori e alla coda dei politici. È targata Panebianco. Sul *Corsera*, di recente. Ma come si fa a generalizzare in modo così rozzo? In Italia, sovente, gli intellettuali hanno anticipato le svolte della politica. A destra come a sinistra. Gramsci anticipò su tante cose Togliatti. Di contro Oriani, Prezzolini e un certo idealismo attuale anticiparono la *rivoluzione conservatrice*. Cavour stracciò i mazziniani. Ma i secondi, qualche benemerzanza anticipatrice la ebbero nel Risorgimento. Studi meglio le *Istorie*, Panebianco. E con meno superficialità corriva e conservatrice.

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

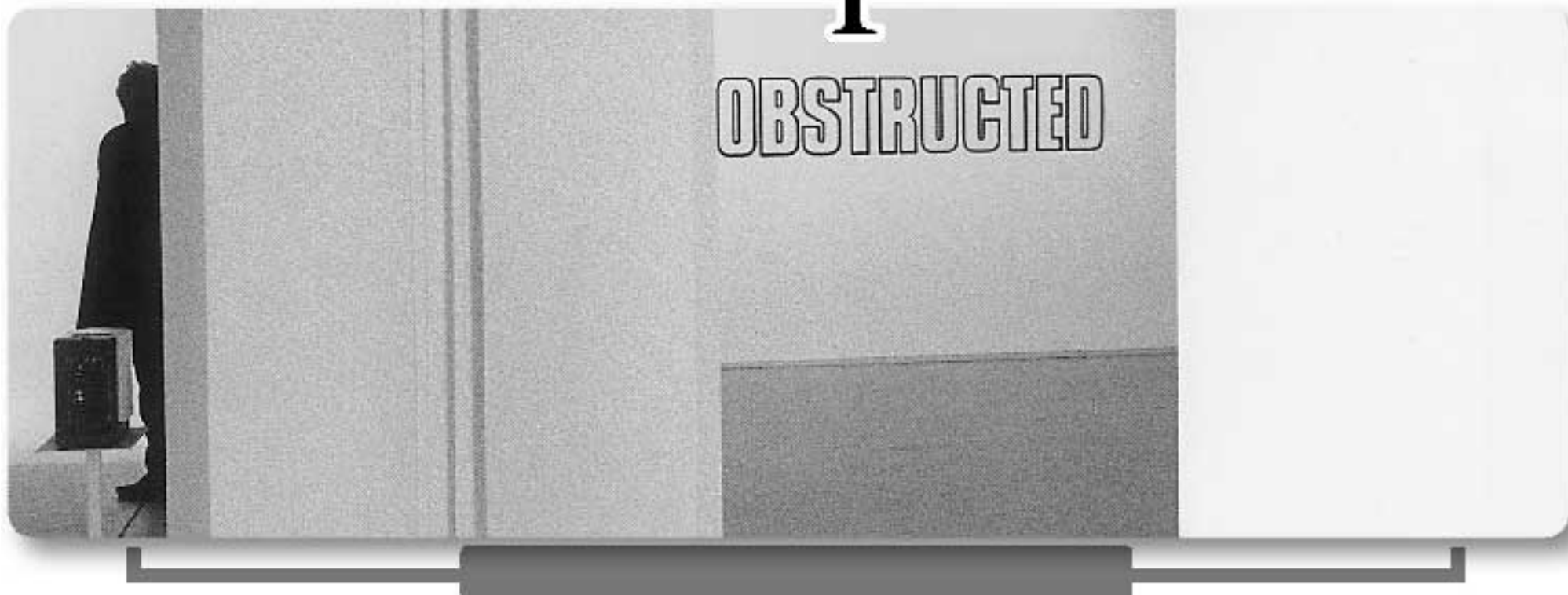
ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Enrico Palandri

INTELLETTUALI E REGIME

Paura di pensare



Un allestimento di Lawrence Wiener
al Lingotto di Torino (1992)

L'attacco continuo di Silvio Berlusconi a politici e giornali di sinistra crea una situazione difficile in Italia che spiega bene l'invito di Edoardo Sanguineti, nel ricevere il premio speciale all'ultimo Campiello, agli intellettuali italiani. Nonostante le intenzioni liberali sbandierate nella campagna elettorale permanente della Casa delle Libertà, siamo in Italia sull'orlo di una crisi pericolosa.

Un declino del tenore culturale della società italiana era forse fisiologico dopo la straordinaria epoca che è seguita alla caduta del fascismo. Come tutti i paesi che escono da una dittatura, abbiamo scritto, tradotto, inventato moltissimo per circa quarant'anni dalla caduta del fascismo, l'arco della vita professionale di coloro che avevano ritrovato la libertà. La destra di oggi sembra ignorare che la qualità di una democrazia è data dalla libertà degli oppositori di esprimere il loro dissenso. A differenza di un'azienda, dove si possono licenziare coloro che remano contro, una democrazia è fatta di gente che ha opinioni diverse e dove coloro che la pensano diversamente da te possono organizzarsi in partiti politici, avere giornali, fare ricerche per mettere nei guai il governo. Il caso Watergate in America o il caso di Jonathan Aitken in Inghilterra (il deputato thatcheriano che dopo un lungo duello con il *Guardian* è stato messo in prigione per aver mentito su una ricevuta del Ritz Hotel di Parigi) sono grandi esempi di sistemi che funzionano, non anomale.

Chi riceve il mandato di governare dovrebbe poter rispondere con la realizzazione della propria politica, convincere con opere pubbliche, politiche economiche, riforme istituzionali. Né la Thatcher né Reagan si mettevano a inseguire o insultare gli oppositori perché questo, quando si occupa temporaneamente un ufficio pubblico, viene percepito come un atto sleale.

In Italia la situazione è aggravata tra gli intellettuali dal fatto che Berlusconi è a capo di un grande gruppo editoriale e controlla, personalmente, attraverso la famiglia o la politica, moltissimo. Fa doppiamente riflettere a questo punto la litania contro il «monopolio» della cultura di sinistra nel dopoguerra, una egemonia che Einaudi e Feltrinelli, per citare alcuni tra gli editori più prestigiosi, hanno conquistato sul mercato portando alla notorietà Morante, Sciascia, Calvino, Lampedusa, Ginzburg, Moravia, il dottor Zivago.

Galli della Loggia lamenta una rigidità mentale e una incapacità degli intellettuali di sinistra a ridiscutere certi punti fermi della loro visione del mondo; ma le discussioni non possono nascere in modo gratuito. Ci trovassimo ad esempio di fronte a rivelazioni insospettite sul fasci-

In un sistema in cui si può venire allontanati dalla tv perché lo vuole il premier e in cui il sistema editoriale è concentrato nelle sue mani per giornalisti, scrittori e studiosi è sempre più difficile trovare spazi per esprimere il dissenso. E il timore di un rapporto con il potere diventa paura della propria intelligenza

l'intervento

Pensatore di destra, se ci sei batti un colpo

Vincenzo Cerami

Non siamo più noi gli intellettuali che devono farsi avanti. Al contrario di quelli evocati da Leo Longanesi, noi rileghiamo i libri letti, andiamo a ritirare i premi alla carriera oppure scriviamo ogni tanto sull'*Unità*, dove piove sul bagnato. La nostra voce risuona solo quando accusiamo noi stessi. Gli intellettuali (di sinistra, perché di destra sono veramente pochi) danno il meglio di sé quando si grattano le crosticine dalle ginocchia sbuciate. Bisogna pur dire che i politici di professione, a sinistra e anche al centro, in tempi buoni, non hanno orecchie: la sottovalutazione di Berlusconi sta lì a dimostrare la cecità di una politica che guarda solo al palazzo, che non sa valutare e pesare le profonde trasformazioni sociali prodotte da quelle che per Marx erano sovrastrutture. Chi ha per lungo tempo messo in guardia la politica sui rischi di un monopolio dei mezzi d'informazione e sui modi pubblicitari e mercantili (antidemocratici) di utilizzarli, non è stato ascoltato. Ma è inutile ora recriminare: la dittatura della maggioranza (come la chiameremmo forse Toqueville), di una maggioranza i cui rappresentanti, nel Parlamento e nei gangli del potere, arrogante nei portavoce e ignorante al vertice, costringe anche gli intellettuali più fini a mobilitarsi

per difendere l'abecedario della democrazia (l'indipendenza dei giudici, la salvaguardia della Costituzione, la resistenza contro lo smantellamento dei servizi pubblici come la sanità, la scuola, le pensioni). È un bel passo indietro rispetto a una ricerca seria per un modello di sviluppo più evoluto dell'attuale. Siamo tornati alle elementari, addirittura a dover ricordare che il fascismo e Mussolini sono state bruttissime cose. E per far questo, tra l'altro, non c'è più neanche tanto spazio: non ci sono televisioni, ci sono pochi giornali dove, appunto, piove sul bagnato.

No, non siamo più noi gli intellettuali. Siamo bravi cittadini, come la maggioranza degli italiani, i quali tentano di far capire a chi sta intorno (dal portiere del condominio al pubblico di un premio estivo o di un convegno o agli ospiti di una cena) che l'Italia non può andare avanti così. Partecipiamo alle manifestazioni e, perché no, ai girotondi, e protestiamo nel rispetto delle leggi e della Costituzione. Non c'è niente di più noioso, per un intellettuale, che mostrare di avere ragione. E in questi ultimi tempi nessuno può permettersi il lusso di ragionare di cose serie. Chi si prende la pena di ricominciare a raccontare gli orrori del fascismo e la nascita della Repubblica!

Gli intellettuali a cui bisogna appellarsi perché si facciano sentire stanno dall'altra parte, a destra. Molti non possono aprire bocca perché hanno famiglia, son comodamente seduti. Diceva Nietzsche: «Ci sono anime schiave che spingono la riconoscenza per i benefici ricevuti al punto da strangolare se stesse con il laccio della gratitudine». Ma ci sarà pure qualcuno che somigli a Montanelli, che non sopporti sudditanze e prepotenze. Che riesca a non appiattirsi nella ottusa difesa dei privilegi calpestando verità, dignità e coscienza. Un pizzico di idealità gioverebbe non poco alla destra. La qualità della nostra democrazia dipende soprattutto da costoro. Se ci sono battano un colpo. La maggioranza ha diritto di governare come crede, ma crederà sempre male se dal suo interno non verrà fuori la voce di chi non identifica la politica con l'uso personale del potere. Sono questi gli intellettuali che il nostro paese sta aspettando.

In occasione della serata del Campiello, il presidente del Senato Pera avrebbe dovuto, nel suo ruolo istituzionale, lanciare un messaggio in favore della Costituzione, e l'intellettuale Sanguineti ribadire che, anche grazie al decisivo apporto della sinistra, in Italia c'è e ci sarà la democrazia.

vrebbe considerare nella sostanza cosa sia un regime e come tutelare, piuttosto che perseguire, i propri oppositori. Difendere Fassino e non citarlo in giudizio, difendere i Marco Travaglio, i Santoro, le università e la ricerca.

La sinistra italiana ha davvero bisogno di crescere, e per fortuna film come quello di Bellocchio o di Giordana e molti buoni libri che continuano a uscire ogni anno, dimostrano che ci sono ancora le teste per farlo. Deve uscire dal vicolo cieco di una difesa di ciò che è stato raggiunto (nella scuola, nel sistema sanitario e pensionistico) e immaginare un futuro. Ma se non lo fa è anche perché, a differenza del periodo thatcheriano che costrinse i laburisti inglesi a ripensarsi, non è di fronte a uno strapazzo in avanti, nuovi gruppi sociali, nuovi progetti di società, nuove idee di destra. Berlusconi si lascia andare a nostalgiche e confuse rivalutazioni di Mussolini perché purtroppo è lì che vede passare la linea che oppone gli schieramenti, circondato da avvocati più che da intellettuali. Non è solo l'offesa alla memoria delle vittime del fascismo che lascia perplessi, ma l'arretratezza del suo quadro ideologico di riferimento, il fatto che non solo si veda circondato da comunisti, ma che senta la necessità di difendere Mussolini da «patriota», come ha poi spiegato. Un quadro di sessant'anni fa che fatica terribilmente a leggere la contemporaneità, l'Italia cosmopolita degli ultimi anni, e che ha infatti per alleate le arcaiche posizioni xenofobe della Lega.

Gli intellettuali, da che mondo è mondo, vivono di prefazioni, traduzioni, articoli, insegnamento, ricerca. Di libri letti e libri scritti. Come dice Bergotte al giovane protagonista della *Recherche* di Proust, il loro piacere è l'intelligenza. Non il denaro, non la popolarità, solo un giudizio intelligente sulle cose.

In un sistema in cui si può venire allontanati dalla televisione perché lo vuole il premier, o perché il sistema editoriale così pesantemente segnato dalla concentrazione nelle mani di Berlusconi, sono già molto più vulnerabili di trent'anni fa, quando tra politica e editoria esisteva uno spazio. Gli intellettuali non sono di solito anche leader politici, in grado di valutare come cambia il vento, restano come diceva Kundera, con i piedi sollevati da terra. O come dice anche il Castiglione del Bembo che parla dell'anima, e bisogna riprenderli per un piede. Già il fatto che tanti di loro oggi avvertano con spavento il rapporto con il potere è un bruttissimo segnale. Paura più che giustificata di non trovare spazi nelle università, di venire fatti fuori da una redazione, paura di proporre inchieste contro il governo. Non solo giornalisti e intellettuali di sinistra, ma tutti noi, che nel guardarsi attorno iniziano ad aver paura della nostra intelligenza, delle nostre aperture. Fassino non si fa intimidire, ma gli altri? Quanta paura hanno oggi gli altri italiani? Che effetto hanno avuto i licenziamenti di Biagi e Santoro tra i giornalisti che sono restati in Rai? A Berlusconi dovrebbe stare a cuore la tutela di questi spazi e non la loro soppressione. Dovesse davvero trasformare l'Italia nella sua azienda, il suo isolamento internazionale potrebbe bastare a trasformarla in una parentesi ancora più triste, così come per la vita intellettuale (per tutta la vita degli italiani) è stato il fascismo.

TECNICHE, PRATICHE, MANUALI:
COME NASCE L'ARCHITETTURA

E se riscrivessimo una storia dell'architettura a partire dalle tecniche della sua costruzione? Ci proverà il convegno che si apre domani a Roma, sotto il titolo «Building and Knowledge», organizzato dalla Biblioteca Hertziana di Roma - Max Planck-Institut für Kunstgeschichte. Fino a sabato (nelle sedi dell'Accademia di San Luca, e dell'Istituto Olandese a Roma) si incontreranno storici, architetti e studiosi internazionali per indagare le diverse pratiche e tecniche, e la loro codificazione manualistica che, dal Medioevo ad oggi, hanno attraversato e determinato l'architettura.

il libro online

CAMMINARE, SENTIRE, RACCONTARE CON SANDRO ONOFRI SU WWW.UNITA.IT

Maria Serena Palieri

I lettori dell'Unità «vecchia» avevano imparato a conoscere il suo stile sulle pagine di questo giornale. Che tipo di cronista e di commentatore era Sandro Onofri? Uno che la notizia la strizzava per estrarne il succo il più possibile obiettivo e che, riguardo al fatto su cui scriveva, esprimeva opinioni sempre personali. Diciamo che sapeva «guardare» senza essere assettico, e «pensare» senza essere narciso: un equilibrio che richiede, in questo lavoro, due qualità che con gli anni si comincia a capire che, abbinate, non sono tanto frequenti, l'intelligenza e la generosità. Perciò abbiamo chiamato *Camminare, Sentire, Raccontare* il piccolo volume online (da ieri scaricabile gratuitamente da www.unita.it) che, a quattro anni dalla morte di Sandro Onofri, raccoglie una cernita dei suoi articoli usciti

sull'Unità tra il '94 e il '96: è un modo di far rivisitare ai suoi lettori affezionati la sua scrittura - sincera fino allo scorticamento, etica sempre, ma anche alla ricerca della felicità del vivere, scriveva di calcio o di indiani Navajos, dell'immigrato albanese o del disoccupato di Castellammare di Stabia, di partite di flipper o di critica letteraria - e di farla conoscere a chi si è avvicinato a questo quotidiano solo nella sua nuova veste.

A Sandro Onofri, insegnante e romanziere prestato al giornalismo, abbiamo detto addio quattro anni fa, lunedì 20 settembre 1999. Nella chiesa del suo quartiere, alla Magliana, il mercoledì successivo, in una mattina che nonostante la stagione in molti ricordiamo così stranamente fredda, intorno ai suoi genitori, a sua moglie Marina e a sua figlia Silvia, c'era una massa di

gente che non si capacitava di quella fine che era arrivata velocissima e rapace. E circolava con semplicità tra i suoi studenti delle terze dell'istituto tecnico di Pomezia dove insegnava - ragazzi e ragazze sedicenni vestiti tutti di nero non per lutto, ma perché così imperava la moda di quell'anno, che si dondolavano abbracciati mentre scrosciavano di pianto - con più difficoltà in animi adulti e tenacemente laici, quella massima che non si sa se è più consolatoria o più cinica nei confronti di chi sta in alto. «Dio si prende i migliori».

Parliamo di quel funerale perché lì c'erano tutti i pezzi della vita breve di Sandro Onofri: classe 1955, romanziere di razza con *Luce del nord*, *Colpa di nessuno* e *L'amico d'infanzia*, maestro del reportage lungo con *Vite di riserva* e *Le magnifiche sorti*, vincitore di

una gragnuola di premi letterari, tra cui il Berto, l'Elsa Morante e il Dessì, per qualche anno prestato a quest'altra forma di scrittura, il giornalismo, all'Unità e a *Diario*, poi tornato a quella che era la sua passione più profonda e più calda, l'insegnamento, specie a ragazzi nell'età più fragile e ruvida, l'adolescenza, e specie negli istituti della più sfasciata periferia romana.

C'è un detto che suona «la verità del ferro è la ruggine, la verità dell'uomo è la morte»: per quanti pianti e desolazione e dolore totale c'erano quella mattina nelle navate di cemento di San Gregorio Magno, dietro c'era la scia che Sandro Onofri si lasciava. Umana, nel suo bellissimo sorriso di ragazzo, e artistica, nei suoi bellissimi romanzi e reportage. *Camminare, sentire, raccontare* vuole restituirvela.

Il diavolo in corpo della gioventù

Attualità e fascino dell'opera di Raymond Radiguet a cent'anni dalla nascita e a ottanta dalla morte

Anna Lenzi

Recentemente la pubblicazione di alcuni romanzi scritti da adolescenti ha fatto notizia. Il caso di Melissa P. la studentessa siciliana di diciassette anni che in pochissimo tempo è diventata una scrittrice cult può farci riflettere su questo nuovo fatto di costume e riportarci, per analogia, a quel fenomeno perturbante dell'essere inquieti che ieri come oggi ha caratterizzato e caratterizza una tipica fascia di età. Oggi un grande scalpore per i 100 colpi di spazzola della studentessa catanese, il secolo scorso la stessa cosa per la pubblicazione del *Diavolo in corpo* di Raymond Radiguet. Molti furono i critici disturbati dalla grande pubblicità che anche allora ruotava intorno a questo giovane scrittore di 17 anni (la stessa età di Melissa P.).

Radiguet fu una vera «stella» della letteratura del 1920, influenzandola, nell'effervescenza creatrice di quegli anni del dopoguerra, con il ritorno ad una scrittura di tipo classico, di cui il *Diavolo in corpo* fu la magnifica testimonianza. Il rigore e la semplicità del romanzo dimostravano l'amore e la conoscenza che l'autore aveva per i classici e i grandi geni del secolo di Luigi XIV. Quando uscì il libro, il 10 Marzo del 1923, fu proprio Radiguet a scrivere un articolo sulle colonne del giornale *Nouvelles littéraires*, nel quale rivien-

dica per la gioventù il diritto di scrivere. La pubblicazione del romanzo fu motivo di scandalo sia per il battage pubblicitario fatto dall'editore Grasset sia per le tematiche «immorali» dibattute che si ispiravano all'idea del grande critico Bourdet secondo il quale nella vita di una donna il matrimonio segnava l'ora della libertà sessuale. Il romanzo, in uno stile iacstico, narra la storia di un adolescente inquieto, incline alla menzogna, intellettualmente dotato, e la sua relazione con una giovane donna sposata, la cui situazione (il marito era al fronte) facilitava gli incontri. Il successo del *Diavolo in corpo* fu in parte un successo da scandalo: la guerra vi appariva come la condizione ideale per la felicità dei due protagonisti che commettevano l'adulterio senza rimorsi e vergogna.

Malgrado le associazioni dei benpensanti il libro ebbe un grande successo e vinse il premio del «Nouvelles Monde». Radiguet negò sempre la dimensione autobiografica del romanzo anche se tutto in quello che aveva scritto richiamava il legame che lui stesso ebbe (a 14 anni) con una donna sposata.

Il miracolo della creazione artistica e della maturità del pensiero di Radiguet pare quasi inspiegabile, se ci poniamo idealmente di fronte a questo ragazzo «travestito da adulto» che pateticamente errava per le strade di Montmartre... Pallido, miope, che amava estrarre fogli stropicciati dalle tasche



Raymond Radiguet fotografato da Jean Cocteau

per leggere qualche piccolo poema, dove possiamo reperire quel bagaglio umano, oltre che tecnico che è sempre stato il terreno fecondo dell'arte?

Il ricordo della sua breve e singolare esistenza artistica è stato ricostruito abbastanza recentemente da critici famosi e non si può negare che molte sono state le circostanze sfavorevoli che hanno pesato sul giudizio della critica riguardo a questo «bambino prodigo» morto a 21 anni che ha lasciato due raccolte di versi, una pièce teatrale, due romanzi entrambi diventati dei best-sellers, novelle e articoli vari.

Il paragone che di lui fu fatto con Rimbaud fu, forse, uno dei fattori più negativi. Tracciare un parallelismo tra la vita di Radiguet e di Rimbaud è, infatti, molto facile: entrambi hanno vissuto vent'anni, uno stati introdotti nell'ambiente letterario pressappoco alla stessa età, e sono stati, più o meno, sotto la protezione artistica di un poeta più anziano di loro e già affermato. Per Radiguet il paragone fu qualcosa di molto angoscioso: gli negava, sia pure in parte, la sua personale originalità e gli faceva pesare la sua giovane età, non rendendogli giustizia, dal momento che tutti coloro che ebbero occasione di conoscerlo personalmente furono concordi nell'affermare che intellettualmente e letterariamente era nato veramente adulto.

Teso ad affermare e a spiegare i propri stati d'animo sin dall'infanzia, crebbe chiuso ed impenetrabile, divo-

rando i libri della biblioteca paterna. Nel corso del suo cammino artistico subì l'influenza del cubismo e del dadaismo. Apprezzando il linguaggio familiare e lo stile di tutti i giorni di Max Jacob, Radiguet capì ulteriormente come le sue emozioni fossero però più vicine a quell'atmosfera misteriosa e vagamente erotica nella quale il distarsi dei sensi scuoteva l'adolescente. Dal 1920, anno in cui abbandonò completamente il movimento dadaista, iniziò la sua amicizia con Jean Cocteau. La sua relazione con Cocteau lo aiutò sicuramente a diventare il poeta ed il romanziere che tutti conosciamo, entrambi si influenzarono reciprocamente, mantenendo intatta, tuttavia, la propria personalità ed il proprio stile. Fu proprio Cocteau, dopo la morte di Radiguet il 12 dicembre 1923, a celebrare la sua memoria firmando la prefazione al *Ballo del conte di Orgel*, ultimo romanzo di Radiguet. Cocteau, che amava definirlo l'allievo che era diventato il suo maestro, un vero fenomeno delle lettere francesi, dopo la sua morte ebbe una vera e propria crisi psicotica, nel consumo sfrenato dell'oppio cercò di sedare l'angoscia per quella perdita che però non fu mai colmata.

Romanziere dell'inquietudine e dell'evasione, Radiguet continua a trovare a distanza di anni un'eco particolare tra la gioventù, appartenendo, sia l'inquietudine che il desiderio di evasione, all'adolescenza di tutti i tempi e di tutte le epoche.

Poeti e cantautori. Oggi in Italia c'è la paura che l'avanguardia si mischi alla tradizione in un progetto sociale più grande

Unità nella poesia o divisione delle arti?

Gianni D'Elia

Che meraviglia: non sapere la lingua straniera, in cui si ascolta una canzone! Che meraviglia, se già nello *Zibaldone*, viene lodato il piacere del suono puro, che accarezza nell'intonazione della voce il senso allusivo. Gli indici di *canto, musica, lingua*, del grande cantiere prosodico di Leopardi, sono istruttivi: «E finalmente a trattare della funesta separazione della musica dalla poesia e della persona di musicista da quello di poeta, attribuiti anticamente, e secondo la primitiva natura di tali arti, indivise e indivisibili». Nel lungo frammento dello *Zibaldone* che porta la data del 20/21 agosto 1823, questi centottanta anni che ci separano non sembrano passati; nei classici moderni è tutto così già detto, che basterebbe leggere e studiare: «Tale è l'ufficio del poeta, e tale né più né meno del Musicista».

E quale sarebbe, questo ufficio? Riconoscere nella «successione dei toni» (toni) la radice naturale della melodia, che, romanticamente, appartiene al popolo; mentre il compito dell'artista (poeta o musicista, non importa) sarebbe quello di restituire, abbellite, rafforzate, rese più efficaci, quelle successioni tonali della melodia popolare, attraverso il lavoro culturale della ricerca armonica. Così, Leopardi disegna una affascinante omologia (che ritiene perduta, a causa di una funesta separazione accademica) tra la canzone e la lirica poetica, affermando che se un motivo ha successo, questo significa che esso è già iscritto nel patrimonio genetico-melodico del popolo e del pubblico, per cui ciò che piace è il proprio, se si può riassumere Leopardi! Che parla anche di «mezzi-intendenti», che secondo lui compongono la maggioranza del pubblico della musica (e della poesia); cioè di un uditorio che non possiede, se non per metà, o in maniera assai ridotta, i segreti della composizione poetica o musicale. Noi per anni abbiamo avuto in Italia un momento di incontro tra canzone e poesia, che è (ancora) il Premio Recanati, fondato da Vanni Pierini e Piero Cesanelli. Lì poeti e canzoni d'autore si sono ascoltati, facendo incrociare i testi e le voci. Lì si è verificato spesso (sono stato anch'io qualche anno in giuria) l'incontro tra il testo della canzone e il testo della poesia, e a volte, nei casi migliori, una fusione, nei nuovi testi dei giovani cantautori e gruppi musicali.

Se la melodia sta dunque all'armonia, come la natura alla cultura, ciò che riunisce gli artisti dei



Giacomo Leopardi

diversi campi è perciò il lavoro armonico, culturale, sui dati del reale naturale e popolare. La cosa strana è che la recente polemica, innescata dall'intervista del poeta Maurizio Cucchi a *l'Unità* (24 agosto) e seguita (27 agosto) da altri contrapposti interventi (a Cucchi) di cantautori e poeti, tra cui Guccini e Vecchioni, Voce e Ottonieri (a cui si sono aggiunti pareri di altri poeti, da Sanguineti a Frabotta, il 4 settembre, e un intervento di Franco Fabbri il 9 settembre), passa sopra un fatto di cultura abbastanza chiaro, anche se da Cucchi stesso rimosso: il fatto che Cucchi ha tradotto (egregiamente) Prévert e Georges Brassens; e cioè che Cucchi conosce e sa bene quanto la poesia del Novecento sia stata tentata dalla omologia con la canzone (Prévert) e quanto la canzone del Novecento (francese e italiano) sia stata poetica, «sentimentale, e perciò filosofica», essendo il sentimento del vero una radice comune alle due arti della voce e della scrittura.

Perciò, quando Cucchi contrappone «la poesia» alle «canzonette», sembra dare un giudizio sulla canzone italiana di oggi, o più in generale un giudizio di gerarchia tra poeti e cantautori italiani. Anche nelle discussioni di Recanati, più volte si è sentito ripetere (da Cucchi) che si tratta di ambiti diversi, specifici, non paragonabili (cosa sulla quale concordava anche De Gregori, mi pare). E anche vero che ci sono poeti, come ricorda Vecchioni, ormai lontani dal linguaggio vivo, quando non inferiori all'arte della canzone. Qualche giorno fa, proprio su *l'Unità* credo che moltissimi siano stati di nuovo folgorati dai versi stupendi di De André, riportati da Alberto Crespi: «Lottavano così come si gioca», questo è un endecasillabo bello, parlato e scritto allo stesso tempo, dal sapore appunto dantesco, vivo, attuale. Che forza! O come non ricordare il grande sodalizio tra Lucio Dalla e Roversi? Allora il problema è teorico, descrittivo: esiste una canzone, un cinema, un teatro di poesia. Un calcio di prosa e un calcio di poesia, come inventava Pasolini. Ed esiste una grande separazione, una volta si diceva voluta dai poteri, che tendono a separare il contenuto formale, poetico e rivoluzionario, che sparge in tutte le arti, per impedire che subito si prenda coscienza complessiva di un'unità degli artisti. In questo tempo e soprattutto in Italia, dove dominano da sempre le accademie, e cioè la paura che l'avanguardia si mischi alla tradizione, in un progetto sociale più grande, di cui ogni artista fa parte, sia pure in forme e ambiti formali diversi.

Funesta separazione artistica e politica, che la canzone utopia della *Ginestra* vorrà contestare. La vogliamo ascoltare?

Forse, la miseria della canzonetta italiana esiste, senza fare nomi, basta ascoltare i testi alla radio dell'estate. Ma esiste anche la canzone d'autore, riconosciuta in morte (di De André dal più grande poeta vivente, Mario Luzi. Anche l'incontro degli artisti e delle arti è un fatto critico, culturale, politico. E forse davvero questo incontro, e questa unità, come i nemici della parola e dell'arte, vanno oggi ricercati, approfonditi nella spaventosa miseria della comunicazione propagandistica ufficiale dell'Italia berlusconide.

Perciò: unità nella poesia, più che divisione tra le arti. «Salve ragazzo che passi il giorno/alla finestra della tua stanza fin che tristezza, insieme alla sera/acende finestre in lontananza...». Versi di poesia o di canzone? Sono di Claudio Lolli, raro poeta della musica italiana.

L'8 settembre dei partiti

Nei giorni tragici dell'armistizio e dell'occupazione tedesca, i documenti degli uomini e dei partiti che costruirono la democrazia in Italia.

In edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

Segue dalla prima

A Pincara, piccolo paese in mezzo alla campagna, a mezzanotte arriva il camion davanti all'ufficio di collocamento, una miserabile boccia, una stanzetta. Non c'è nessuno dentro, ma per assicurarsene i fascisti sparano a mitraglia, di cui si riscontrano tracce sul muro. Non c'è nessuno; allora fuori la benzina, e si brucia tutto.

Poi vanno alla casa del sindaco, sempre dopo la mezzanotte, non lo trovano per puro caso. La moglie è all'ospedale, la foglietta dice: mio padre non c'è. Non ci credono, lo vanno ricercando nei piccoli ripostigli, non lo trovano.

Ma intanto una vittima la vogliono, e vanno più in là, nella campagna deserta, alla casa del capolega che dorme. Circondano la casa. Duecento colpi di moschetto e di revolver punteggiano i muri della casupola da ogni lato. Il disgraziato scende e difende col petto l'ingresso della sua casa; 50 colpi crivellano la porta ed egli è ucciso nella sua casa. (Commenti). Quando il disgraziato difensore della casa è caduto con due colpi dentro il petto, dietro la porta che difendeva, e la moglie lo sorregge fra le braccia, entrano (io sono stato a vedere la casa e ne ho riportata un'impressione tremenda), entrano dentro inveendo, s'assicurano che il morto sia veramente morto e scuotono violentemente il figliolotto, che colle sue grida denunciava sulla strada nella notte l'assassinio del padre.

Egli ne porta sulle braccia ancora il segno malvagio! (Commenti).

Ad Adria, pochi giorni or sono, è avvenuto un incidente fra un fascista ed un facchino. Il facchino fu ucciso dal fascista.

Sarebbe dovuto bastare. Ma invece nella notte seguente arrivano ancora i camion, perché i fascisti non erano paghi di avere ammazzato un uomo solo. E vanno dopo l'una di notte alla casa del segretario della sezione socialista, lo prendono, lo legano, lo portano sull'Adige, fingono di immergerlo nel fiume o di legarlo coi piedi dietro il camion, e poi lo abbandonano legato ad un palo telegrafico in provincia di Padova! E il Corriere del Polesine, l'organo degli agrari, ha il coraggio di far l'esaltazione di questo fatto selvaggio e vergognoso!

Poi, sempre nella stessa notte, mentre, naturalmente, i carabinieri dormono (poiché la sottoprefettura era stata preavvisata nella giornata della spedizione fascista e quindi la consegna era di rissare), mentre i carabinieri dormono, la stessa banda armata si presenta alla casa del presidente della Deputazione provinciale di Rovigo.

Battono alla porta di casa. Chi è? La forza, rispondono. Perché, avviene anche che molti della masnada sono vestiti in divisa, quando anche alle loro gesta non partecipano, come a Lendinara, tenenti del regio esercito addetto alla requisizione. Battono, dunque, dicendo che è la forza pubblica.

Nelle disgraziate campagne del Polesine ormai si sa che quando si batte alla porta di casa, e si dice che è la forza pubblica, è la condanna di morte. (Commenti). Quindi alla casa del presidente della Deputazione non si apre. Tentano di forzare la porta, non riescono, saltano dal pogggiuolo, lo forzano.

Il disgraziato vuole difendersi con la rivoltella, ma la moglie e la madre lo dissuadono, lo inducono a fuggire.

I colpi di rivoltella lo inseguono quasi nudo per la strada.

Egli va alla caserma dei carabinieri, ma essi tardano un'ora ad andare, perché i carabinieri non ci sono per metter in galera i delinquenti, che vanno ad assalire le case di notte. E intanto la masnada penetra nella casa: prende le donne, la moglie, la madre del disgraziato e colla rivoltella in pugno vogliono che indicano dove è nascosto.

E continua così la storia; ma nessuno viene, nessuno è scoperto, nessuno sa chi siano i



Il deputato socialista Giacomo Matteotti, al centro della foto, nel 1922

«Fascisti e agrari uccidono, e il governo tace»

La cronaca della guerra ai contadini nel Polesine in un celebre discorso di Matteotti

delinquenti. Nella stessa via, una viuzza di Adria, abitano gli agenti investigativi: tutta la strada è a rumore, tutti gridano per quello che sta avvenendo; ma gli agenti investigativi non sentono nulla e non si fanno vedere. (Commenti) - *Apostrofi dell'estrema sinistra verso il banco del Governo*.

Notte per notte, giorno per giorno, sono così incendi ed assassini che si commettono. Leggo oggi sul *Corriere del Polesine*, l'organo degli agrari, che la Casa del popolo di Gavello è stata bruciata; e non si dice nemmeno il perché; perché da parte nostra per lo meno da parte dei nostri organismi responsabili, non vi è stata mai nessuna provocazione. L'ordine della Camera del lavoro è di non fare nessuna provocazione. L'ordine è: di restare nelle vostra case: non rispondere alle provocazioni. Anche il silenzio, anche la viltà sono talvolta eroici. Questo è l'ordine; ma, malgrado questo, si bruciano le Case del popolo. E allora non è più lotta politica, non è più protesta, non è più reazione.

Qui si tratta di un assalto, di una organizzazione di brigantaggio. Non è più lotta politica; è barbarie; è medioevo. Dobbiamo noi combattere la lotta politica in questa maniera? Siamo anche noi autorizzati a metterci su questo terreno? Ma vi levaste allora almeno di mezzo, voi del Governo e ci lasciate combattere con dignità e parità di condizioni. E

Nel Marzo del 1921 alla Camere si discute degli eccidi fascisti, e il deputato socialista denuncia con precisione i responsabili

noi sapremmo mettere a posto i briganti. Il vostro intervento è intervenuto a favore dei briganti.

Ricordate: gli anni scorsi, ed anche quest'anno, quando l'Emilia era in fiamme per la lotta economica, la provincia di Rovigo taceva. Quando nello stesso Veneto, nella provincia di Padova, che per anni non si era mai mossa, succedevano episodi di violenza contro gli agrari verso cui si agiva violentemente per obbligarli a firmare, la provincia di Rovigo taceva. Vi furono 5 mesi di discussioni, 3 mesi di lotta agraria, 3 mesi di sciopero, ma con incidenti minimi, trascurabili. Se avvennero, furono episodi di violenza improvvisi, impreveduti, di folle incoscienti.

Ma da parte nostra è venuta allora sempre la deplorazione, la sconfessione. Oggi invece dalla parte avversaria vi è la glorificazione dell'assassinio. Questa è la differenza! Vi sono stati, anche da parte dei nostri atti di follia. Un atto di violenza fu commesso a danno di un cattolico partigiano dell'onorevole Merlin. Ebbene, noi lo abbiamo deplorato, lo abbiamo condannato. Non abbiamo mai fatto l'apologia di coloro che avevano commesso questi atti. E oggi l'assassinio premeditato e organizzato è la ricompensa di quel nostro atteggiamento. Nel Polesine sono sempre state sconosciute le taglie che sono state ricordate alla Camera. I boicottaggi si contano sulle dita: e sempre nei paesi ultimi organizzati, e meno bene organizzati. Ma, lo può riconoscere l'onorevole Merlin, dove sono avvenuti, noi ci siamo interessati per farli cessare.

Non disconosciamo dunque che errori siano stati commessi dalle nostre folle, erano da troppo poco tempo educate e venivano dalla guerra. Ma ci siamo sempre interposti e abbiamo sempre cercato di educarle.

Nel Polesine non vi furono offese al patriottismo. I nostri contadini non hanno disertato, non hanno avuto bisogno dei decreti di amnistia... I nostri contadini sono andati tutti al fronte, hanno combattuto, sono morti, son

tornati mutilati e feriti. Se qualcuno si è imbroccato, se qualcuno non ha combattuto, questi appartiene agli agrari che in massa hanno ottenuto l'esonero. (*Applausi all'estrema sinistra*). E gli agrari del Polesine non sono stati mai patrioti, neanche durante la guerra, perché nei conversari loro erano più contrari alla guerra che non lo fossimo noi socialisti. E allora perché tutto questo? Il perché c'è e lo ha confessato lo stesso onorevole Corradini: è la lotta agraria. Il 28 febbraio scadevano i vecchi patti.

Le nostre organizzazioni proposero che si continuassero i vecchi patti fino alla ripresa delle trattative. Gli agrari non vollero accettare. Essi volevano rompere i patti perché volevano rompere le organizzazioni proletarie. E hanno affermato pubblicamente che per rompere le organizzazioni non disdegnarono, se occorresse, di abbandonare le terre, di lasciarle perfettamente incolte. Hanno detto che non faranno le semine per non compromettere le loro borse. (*Commenti all'estrema sinistra - Vivaci apostrofi*).

Gli agrari minacciano così l'abbandono delle terre, delle colture, se i contadini non accettano di abbandonare la mano d'opera in balia dei padroni stroncando a loro uffici di collocamento. Essenzialmente a questo si mira, perché non si fanno questioni di salario, ma si pone in questione soltanto l'esistenza delle organizzazioni proletarie. E del resto l'onorevole Corradini lo ha riconosciuto.

Si è giunti perfino a questo: che mentre i patti liberamente sottoscritti per le valli giungevano fino al 29 agosto di quest'anno, gli agrari li hanno stracciati e hanno mandato a casa i lavoratori. Lo stesso sottosegretario di Stato all'interno l'ha detto e deplorato poco fa. Ora per l'assassinio di Salara sono stati arrestati i figli degli agrari locali, ma soltanto perché si è trovata una volta tanto un ufficiale che ha fatto il suo dovere. Chi conduce le bande a Lendinara? Gli agrari. A chi appartengono i camion per le spedizioni? Agli agrari. Nessun camion, onorevole Corradini, è stato

dalla forza pubblica arrestato nel Polesine. Eppure i camion che circolano armati si sa quali sono, appartengono agli agrari, alle bonifiche, agli industriali, quando non sono quelli stessi della Commissione di requisizione cereali. Le organizzazioni degli agrari sono divenute organizzazioni di delinquenza. Quando voi avete ordinata la consegna delle armi, camion pieni di armi sono giunti dal Ferrarese e le armi sono state depositate nelle case degli agrari. E quando una volta si minacciarono dai fascisti disordini contro il municipio di Ficarolo e ci fu eccezionalmente un agente dell'ordine che avvertì il campo degli agrari che egli ne sarebbe stato responsabile quel giorno nulla avvenne, perché quando le autorità vogliono, ottengono, quando vogliono, conoscono i capi agrari della delinquenza organizzata.

Il Governo telegrafa, è vero, il prefetto fa telegrammi, circolari, è vero, ma tutto questo che vale? Quando il tenente della requisizione cereali di Lendinara si fa guida di spedizione, e l'autorità di sicurezza lo riconosce a capo di quelli che sparano sulle piazze, quel tenente per due giorni è messo a disposizione dell'autorità militare di Rovigo; ma il terzo giorno è restituito alle sue funzioni nella Commissione di cereali. (Commenti).

Un altro tenente dei carabinieri, che finge di contenere le spedizioni facinorose, è un noto

Se almeno potessimo difenderci sapremmo come dare una lezione ai briganti, e invece il vostro intervento è a loro favore

amico di organizzatori fascisti e fu udito prendere accordi con loro dentro i locali di un pubblico ufficio. Il comandante dei carabinieri agisce spesso a rovescio delle istruzioni prefettizie.

Il brigadiere di Pincara, ove è stato compiuto l'assassinio durante la notte, mangia, beve, canta e spara insieme ai fascisti.

A Loreo i fascisti su di una strada, assaltarono un povero disgraziato, lo picchiarono e poi si presentarono al comando dei carabinieri dichiarando di avergli sequestrata una rivoltella. I carabinieri, invece di arrestare coloro che lo avevano picchiato e assalito e perquisito, sostituendosi se mai alla pubblica autorità, arrestarono lo stesso disgraziato e insultato. Sono metodi e sistemi che hanno persino meravigliato l'autorità politica. Perciò la mia interrogazione era anche diretta al ministro della guerra, troppe volte assente, disertore da questi banchi della Camera, per sentire le sue responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, la prego di concludere!

MATTEOTTI. Ho detto che il sottoprefetto era preavvisato della presenza dei fascisti in Adria, e la notte in cui andarono a prendere nella sua casa il presidente della Deputazione provinciale, i carabinieri perciò appunto dormivano profondamente, e non udirono nulla, mentre per due o tre ore in città si udirono spari, inseguimenti, rumori. Nessun carabiniere apparve se non alle 4,40 del mattino, quando, come nell'episodio dei *Maestri Cantori*, i ladri o gli assassini erano scappati, la luna sorgeva e tutto era ritornato in tranquillità.

Fino a questo si arriva, che mentre lo *chauffeur* che ha condotto l'automobile assassina di Pincara ha deposto e indicato persone; mentre è noto chi montava l'automobile, chi la pagò, chi andò a compiere l'assassinio, il procuratore del Re, ancora dopo

parecchi giorni, mi dichiarava che non sapeva nulla, e che egli non ha l'abitudine di leggere giornali! (Commenti).

Qui non si tratta di fatti singoli, di piccola polizia. Voi avete detto di aver preso delle misure che non sono state osservate. Ma qui si tratta piuttosto di riconoscere una organizzazione, una associazione a delinquere, la quale si vanta nei giornali, con manifesti vistati dalle vostre autorità, che minacciano di morte determinate persone, di organizzare queste spedizioni e queste rappresaglie. E una organizzazione a delinquere conosciuta nei suoi centri, nelle sue persone, nei suoi mezzi, nei suoi capi, uno per uno, e voi la lasciate intatta.

Se avviene mai che qualche avversario sia bastonato, allora sono arrestati i capilega, il sindaco, gli assessori, tutti i nostri di quel comune, se vi siano o no indizi di colpevolezza. Ma da parte opposta nulla; anzi spesso la glorificazione, l'apologia dell'assassinio o dell'incendio. Ecco perché, onorevoli colleghi, la stampa tace sugli avvenimenti della provincia di Rovigo. Ma allora, che cosa ci resta a fare? Noi continuiamo da mesi e mesi a dire nelle nostre adunanze che non bisogna accettare provocazioni, che anche la viltà è un dovere, un atto di eroismo. Ma abbiamo continuato a predicare per troppi mesi, o signori del Governo, invano; non ci sentiamo, e non possiamo più oltre dire ai nostri che la disciplina può segnare la loro morte, non possiamo più oltre ordinare che si lascino uccidere ad uno ad uno, sgozzare uno per uno, per amore della nostra disciplina. Questo non ci sentiamo più di consigliare, e nelle nostre assemblee ormai ci sono dette parole che non possiamo più oltre sopportare. Voi del Governo assistete inerti o complici. Noi non deploriamo più, non domandiamo più nulla. Ora voi siete informati delle cose; la Camera è avvertita. Questo è quello che volevo dirvi.

Giacomo Matteotti

I GIOVANI SOCIALISTI EUROPEI PER UN ALTRO MONDO POSSIBILE

Seminario di formazione politica

Sinistra giovanile Jusos in der Spd

in collaborazione con: Friedrich Ebert Stiftung Fondazione Antonio Gramsci

Bologna 18-21 Settembre 2003

GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE

Ore 18.00 Festa nazionale de L'Unità sala Salvador Allende "I giovani socialisti europei per un altro mondo possibile"

Introducono: Michele Mazzarano Responsabile esteri Sg Inken Wiese Responsabile esteri Jusos in der SPD

Intervengono: Michael Braun Pres. Fondazione Ebert in Italia Giuseppe Vacca Presidente Istituto Gramsci Luciano Vecchi Vice responsabile esteri DS Stefano FANCELLI Presidente nazionale Sg Pasqualina NAPOLETANO Presidente delegazione DS Gruppo PSE Parlamento Europeo Jo Leinen Delegazione SPD - Gruppo PSE Parlamento Europeo

VENERDÌ 19 SETTEMBRE

Ore 9.30 Casa del Popolo Corazza Bologna, via Andreini 2 "Rapporti tra i movimenti sociali e la politica"

Coordina: Giulio Pierini Responsabile esteri Sg Bologna

Relatori: Marina SERENI Responsabile esteri DS Enzo AMENDOLA Segretario generale IUSY Antje Troisien Vicepresidente Jusos

Dibattito

Ore 15.00 Workshop

Confronto tra le esperienze italiana e tedesca nelle manifestazioni per la pace Rapporto tra le organizzazioni giovanili di partito e i soggetti del movimento in Italia e in Germania

SABATO 20 SETTEMBRE

Ore 9.30 Casa del Popolo Corazza Bologna, via Andreini 2 "Il futuro dell'Europa"

Coordina: Marco Lombardelli Segretario provinciale Sg Bologna

Relatori: Elena PACIOTTI Parlamentare europeo DS Giacomo FILIBECK Presidente Forum europeo della gioventù Wolfgang Schmidt Vicepresidente Iusy

Dibattito

Ore 15.00 Workshop

Rapporti tra Stati Uniti d'America e Unione Europea dopo la guerra in Iraq Elezioni europee 2004: temi comuni, differenze nazionali

DOMENICA 21 SETTEMBRE

Ore 9.30 Casa del Popolo Corazza Bologna, via Andreini 2 "La globalizzazione ed il futuro del socialismo europeo"

Coordina: Alessio Mammi Segretario regionale Sinistra giovanile Emilia Romagna

Relatore: Luciano VIOLANTE Presidente Gruppo DS-L'Ulivo Camera dei Deputati

Dibattito

Workshop

Progetti futuri tra Sinistra giovanile e Jusos. Valutazioni conclusive.



La Costituzione a brandelli

Si continua ad applicare alla nostra Carta una sorta di spoils system, per cui ogni partito di maggioranza si accaparra qualcosa

AGAZIO LOIERO

Segue dalla prima

Al ministro Tremaglia che in agosto affermava testualmente «senza l'interesse nazionale si potrebbe anche rompere», è stato concesso che la Camera dei deputati sia composta da 400 deputati «più i deputati eletti dagli italiani all'estero». A Bossi, ovviamente, è stata graziosamente offerta la famosa devolution, insieme ai tempi d'approvazione (la fine del 2004) da sbandierare alla sua festa, il prossimo 20 settembre, con l'ampolla. Una vera ignominia. Si continua ad applicare alla nostra Carta una sorta di spoils system, per cui ogni partito si accaparra alcuni brandelli di riforma, deformando l'unitarietà della sua struttura. Vediamo però in cosa consiste il nuovo progetto di legge.

Statuto dell'opposizione. Si rafforza la figura del premier ma nulla è previsto in tema di garanzie per le minoranze. Ci si limita a rinviare ai regolamenti parlamentari. Pochissimo. Ormai la stessa sensibilità dei costituzionalisti da tempo indica, quasi come contrappeso agli accresciuti poteri del premier, la necessità di definire in Costituzione i diritti delle opposizioni e i poteri del capo dell'opposi-

zione, la possibilità per le minoranze parlamentari di ricorrere alla Corte costituzionale (come avviene ad esempio in Francia) in caso di presunta incostituzionalità di una legge, le inchieste parlamentari a richiesta delle minoranze (come è previsto da tempo in Germania), la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale in materia di controlli elettorali (come proposto dalla Commissione bicamerale D'Alema). Manca quindi lo statuto dell'opposizione. Ma per il resto va tutto bene? Per nulla.

Premierato. Più che una proposta mi sembra il tentativo di costituzionalizzare quanto di fatto avvenuto nelle ultime elezioni politiche, vale a dire il collegamento nella scheda elettorale tra il candidato premier ed i singoli candidati alla Camera dei deputati, con tanto di pubblicazione del nome del candidato primo ministro. Seppur poco mascherata, si tratta della formula basata sull'elezione diretta del presidente del Consiglio, un modello sconosciuto nei Paesi occidentali ed abbandonato di recente anche dallo Stato d'Israele, unico ad averlo previsto formalmente. I saggi invece vorrebbero costituzionalizzare tale meccanismo fondato sulla personalizzazione della candidatura a premier e

non sulla logica aggregante delle coalizioni, il potere di nomina e revoca dei ministri, il potere di richiedere in modo vincolante lo scioglimento della Camera dei deputati.

Certo la Camera può votare una mozione di sfiducia condannandosi però all'autoscioglimento, e quindi sostanzialmente non esiste più non solo la fiducia iniziale, ma nemmeno la sfiducia, che resterebbe una previsione meramente formale di difficile realizzabilità pratica.

Il primo ministro resta quindi arbitro della sorte del Governo e della stessa Camera politica. L'ultimo spiraglio di libertà parlamentare consiste nella possibilità che il premier, bontà sua, si dimetta senza chiedere lo scioglimento. In tal caso risorgerebbero i poteri attuali del presidente della Repubblica e della stessa Camera. Un'ipotesi di scuola. E chiaro che siamo fuori di una democrazia parlamentare: sei eletto sei sei collegato al candidato premier vincente o perdente che sia, rimani in carica se il pre-

mier si dimette e non chiede lo scioglimento. L'Assemblea politica di fatto diverrebbe una «consulta del re»: se si oppone ai progetti legislativi del governo, la minaccia di scioglimento non potrebbe non farsi sentire. Meglio sarebbe stato tipizzare le ipotesi di scioglimento, senza lasciare tutto alla discrezionalità del premier.

Presidente della Repubblica. Non è vero dunque che il ruolo di garanzia del presidente della Repubblica viene accresciuto: risulta semmai il contrario, di fatto gli ultimi argini di garanzia attribuiti attualmente al presidente della Repubblica vengono travolti. Per lo scioglimento vale quanto detto sopra. Viene abrogato il potere presidenziale di controllo e di autorizzazione dei progetti di legge di iniziativa del governo. In sostanza le funzioni del presidente della Repubblica si riducono all'indicazione dei presidenti delle *autorities* e del vice presidente del Csm. Più che funzioni di garanzia, mi sembrano attività di no-

mina, piuttosto modesta nell'ampio contesto istituzionale della Repubblica.

Senato federale. La novità più rilevante è la costituzionalizzazione del metodo proporzionale. Ma in fondo fino al 1992 il Senato veniva eletto su base regionale. E allora qual è la novità? La separazione delle funzioni rispetto alla Camera: quindi, il Senato sarebbe federale non per la sua formazione ma per le sue competenze, dovendosi occupare delle leggi contenenti i principi fondamentali per la legislazione concorrente delle regioni. Ma un Senato così non avrebbe nulla di cui occuparsi. Proprio perché le leggi di principio tendono ad essere stabili nel tempo e quindi una volta approvate nei singoli settori dovrebbe passare del tempo prima dell'insorgenza della necessità di un cambiamento.

Devolution. La Lega ha ottenuto che la bozza contenga senza modifiche il

testo della devolution, così come già approvato in prima lettura dalla Camera. Nessun limite esplicito alle famose «competenze esclusive» viene introdotto, come pure avevano preteso An ed Udc. In alternativa viene previsto che il governo possa sottoporre al Senato federale una legge regionale in contrasto con «l'interesse nazionale della Repubblica». Il Senato può rinviare la legge al Consiglio regionale. Quindi non giudica la Corte costituzionale, ma un organo elettivo come il Senato, soggetto a logiche politiche. E se il Consiglio regionale riapprovasse la legge incrinata? Allora il Senato «può» proporre il suo annullamento al presidente della Repubblica, il quale «può» decretarne l'annullamento. Una catena di eventualità destinate nei fatti a frantumare la tutela dell'interesse nazionale. Comunque sia la stessa formula dell'«interesse nazionale della Repubblica» appare contraddittoria. Infatti l'aggettivo («nazionale») sembra rinviare all'«interesse generale della collettività», laddove il genitivo («della Repubblica») si riferisce al concetto di cui all'articolo 114 della Costituzione («La Repubblica è costituita da comuni, città metropolitane, province, regioni e Stato»), per cui evidentemente qui si tratta degli interessi particolari

delle singole comunità territoriali.

Corte costituzionale. Viene elevato il numero dei giudici a 19 unità, di cui 3 nominati dalla Camera e 6 dal Senato. Comprendo la necessità di regionalizzare la Corte stabilendo un numero alto di componenti nominati dal Senato federale: ma, innanzitutto, proprio volendomi calare nella logica della Lega, mi chiedo se questo significhi realmente regionalizzare la Corte, dato che il Senato è eletto direttamente e che quindi le regioni, in quanto tali, nessuna voce, avrebbero nella sua formazione. In ogni caso, non appare certo coerente con una democrazia maggioritaria prevedere che circa la metà dei giudici della Corte costituzionale, massimo organo di garanzia del sistema, siano eletti da Camere elettive, quindi comunque influenzate da logiche politiche. In definitiva, un testo che avrebbe bisogno di molte modifiche, per ripristinare alcune garanzie minime, e del contributo dell'opposizione. Ma il clima infuocato, instaurato dalla maggioranza, (l'Italia è l'unico Paese dove la coalizione di governo attacca senza sosta l'opposizione) nelle ultime settimane non aiuta la collaborazione dei due schieramenti politici in Parlamento.

Sagome di Fulvio Abbate

COPRIPACCHETTI

L'ultima invenzione degna di nota dell'Italian design, ve ne sarete accorti, è il copripacchetto di sigarette. Morale: quando il genio nostrano si mette in moto, non c'è davvero che dire, bisogna soltanto fargli le congratulazioni, prendere esempio da lui. Viene subito in mente l'iscrizione del palazzo dei Concorsi, in via Induno a Roma: «Galilei, Leonardo, Michelangelo». Il povero esaminando, quando legge quei nomi, posenti macigni, sente d'essere un minuscolo verme d'ignoranza, un cretino inadeguato che non ce la farà mai neppure a prendere un patentino. Le eccezioni comunque ci sono, eccome se ci sono. Prendi quello che ha inventato proprio il copripacchetto di sigarette, che gli vuoi dire? Li arde sul serio il puro genio. Anche imprenditoriale. Anche progettuale. Detto così, sembra una piccola cosa, ma sono proprio le invenzioni più semplici a dimostrare la propria utilità. Procediamo dunque al doveroso riassunto delle puntate precedenti: il fumo fa male, e questo è

ormai noto, si tratta allora di escogitare una campagna ufficiale che te la ricordi ogni volta che metti mano alla sigaretta e al ronson. Quelli del ministero della salute, tuoi veri amici, ci pensano su un attimo e poi finalmente dicono così: ecco, ci sono! Sai che facciamo? Facciamo stampare sui pacchetti alcune frasi inequivocabili, da brivido, da toccarsi, messaggi di morte, morte sicura, tintinnio di ferri chirurgici, una lezione di senso di responsabilità del tipo «il fumo uccide», del tipo le storie vere dei tumori, del tipo che «i bambini non devono respirare il tuo fumo», no, che ne dici, non è una buona idea, dai, che ne pensate? Benissimo, dice uno, però non basta, sarebbe il caso che questi suggerimenti somigliassero, graficamente parlando, alle necrologie che chiunque ha modo di leggere sui quotidiani, meglio se locali, parole listate a lutto. Caselle tipografiche che fanno pensare al mondo che si svuota dei suoi figli più cari, funerali e ancora funerali, volti dolenti, si dispensa dalle visite, la famiglia sentitamente ringrazia, è venuto a mancare, ecc. Detto fatto.

Ma qui giunge il genio. Il genio, magari un ex modelista, un realizzatore di origami, ci ragiona e poi trova il rimedio al sentimento di angoscia che quei

necrologi stampati su marlboro o ms suscitano ai più sensibili e anche agli esteti. Ma (diversamente dallo scultore Pietro Consagra che anni addietro realizzò un pratico strumento che consentisse alle donne di fare pipì in piedi) trova appunto la soluzione giusta, destinata al successo immediato. Un semplicissimo copripacchetto, comprensivo di porta accendino (quando il genio si mette al lavoro, non dimentica i particolari). Voce del solito soggetto che non ha capito niente: ma non esisteva già il copripacchetto, non lo produceva anche Gucci? A questo punto, urge passare all'analisi della suddetta invenzione. Il copripacchetto di recente invenzione, nonostante somigli tanto a un misero espediente del genere struzzo che mette la testa sotto la sabbia, possiede sia un potere di rimozione del problema, sia un plusvalore estetico, c'è infatti modo di acquistarne perfino dei modelli ghepardati, e ben presto, come è già accaduto con i telefonini, avremo modo di personalizzarli. Unica sorpresa riguarda il genio che lo ha brevettato: non si tratta di un napoletano bensì di un signore del nord. Si vede proprio che il mondo sta cambiando, si vede proprio che il coraggio civile, ma soprattutto l'amor proprio, è cosa di pochi. A proposito: il fumo fa male.

Maramotti



Settembre '43: «Fate presto, che a Napoli si muore»

ABDON ALINOVÌ

Chi non conoscesse la *Piana del Sele* rilegga le prime pagine del *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi. Proprio lì, tra le pendici degli Alburni e l'arco ampio del golfo di Salerno, sul litorale che unisce Paestum alla città che diverrà capitale provvisoria, nel Settembre '43 sbarcarono i soldati americani. Gli antifascisti ebolitani, dai liberali ai comunisti, avevano capito già dal 26 Luglio, all'indomani della caduta di Mussolini, dopo il primo bombardamento e i primi tre morti, che la zona era divenuta d'importanza strategica, politica e militare, per gli alleati. No, non era una risposta alla ridicola batteria antiaerea, piazzata sulla collina di San Cosimo, gestita da alcuni buontem-

poni e fortunatamente sprovvista di munizioni. Era un chiaro segnale di accelerazione della campagna d'Italia: si voleva premere sull'ambiguo governo del re, si voleva sconfiggere la *Wermacht* distrutta al 100% ed Eboli all'80%. Fuga obbligata verso le zone interne e la Basilicata. Così, dalla cima dei monti a ridosso dell'Acropoli, tra sgomento, stupore e speran-

za, gli ebolitani «videro» e vissero lo «sbarco». Qualche binocolo passava di mano in mano: una flotta galeante, imparagonabile con quelle esaltate per anni nei film-luce fascisti, i cannoni puntati verso costa. Di notte, dal cielo piovevano lentamente mille e mille globi di luci: paest, case, strade e ponti, alberi ed i famosi templi (!), si distinguevano nettamente, apparivano più vicini. Prima dell'alba, dal cielo e dal mare si rovesciava un inferno di fuoco sulla *Piana*; monti e colline tremavano (più che un terremoto). Poi, quel fuoco cessava ed allo spuntar dell'alba agli imbarcazioni si dirigeva verso riva. Ma un'altra artiglieria sparava in direzione opposta, come se decine e decine di batterie

piazzate sui lidi avessero atteso il momento giusto. Cominciava così il reimpacco: per giorni e giorni, più di una settimana, puntualmente si alternavano luci, fuochi, accostamenti, reimbarchi. Nella piana doveva bene che le batterie tedesche, benché poco numerose, erano assai mobili e riuscivano a rallentare le operazioni di sbarco. Avevano il compito di garantire la ritirata di tutti i reparti germanici (già richiesti da Mussolini dopo il rovescio subito in Sicilia), ormai incalzati dall'armata britannica che risaliva la penisola via terra. Nella piana doveva avvenire la congiunzione tra gli alleati. E le armi italiane? C'era una divisione del regio esercito che si era andata sfarinando in Agosto.

L'8 Settembre, il suo comandante, il generale Ferrante Gonzaga, da settimane senz'ordini, rifiuto di arrendersi ai tedeschi e fu fucilato presso il colle di San Giovanni. Nobilissima figura: dalle parole che, si dice, abbia pronunciato prima dell'esecuzione, salvava l'onore del suo casato («un Gonzaga non si arrende») più che quello del suo re e dei capi di quell'esercito che egli aveva servito. Non penso che taluno, onestamente, possa chiedere conto di un mancato intervento dei civili nella situazione data. Il succedersi degli eventi fu assai rapido. Gli antifascisti dispersi si riaggregarono dopo lo «sbarco»; presero contatto con un capitano americano e assunsero i compiti dell'autorità civile, nel ma-

re delle macerie, per provvedere a rimuoverle (furono tanti i volontari) e dare alloggi e pane. Pochi giorni prima, nella vicina e interna città di Campagna, la fila di chi aspettava la distribuzione di un po' di cibo era stata «vista» dall'alto come un reparto militare e falcidiata. Gli storici di oggi ce lo lascino dire: la Resistenza cominciava, in quel Settembre, in Campania. Mentre i tedeschi cercavano di minare il ponte sul fiume Sarno che attraversa Scafati, un animoso gruppo di studenti, operai e antifascisti diede vita ad un'azione armata per impedire l'interruzione dell'unica strada che poteva condurre le armate alleate verso Nord, verso Napoli. A Scafati era giunta la notizia dell'insurrezio-

ne. Il grido di tutti rivolto agli alleati fu «fate presto, presto, a Napoli si muore». Sul ponte, intanto, era caduto lo studente Domenico Catalano; il suo corpo fu raccolto dal padre, un fornaio, e dai suoi fratelli Oreste e Michele, anch'essi combattenti. Serve la memoria storica? Domanda pertinente perché talora tragici eventi lontani diventano occasioni di banalità turistico-spettacolare. Rifacciamoci a Benedetto Croce quando, ministro nel governo di Salerno, si recò a rendere omaggio ai martiri di Bellona, in Campania, a Nord di Napoli. Egli affermò che la trasmissione della memoria storica di certi eventi alle generazioni future è garanzia della stessa identità della nazione.



cara unità...

Quelli che... «E dire che io l'ho pure votato»

Antonio Manca, Cagliari

Cara Unità, a volte quando assisto pietrificato alle sparate di Berlusconi, mi chiedo per quanto tempo ancora dovremo assistere impotenti a questa continua demolizione di quelli che sono i pilastri fondamentali della nostra giovane democrazia italiana. Da cittadino di un Paese strapazzato e offeso nei suoi valori fondamentali, mi chiedo cosa posso fare io in prima persona per oppormi a questo governo di destra che non mi rappresenta. Quale può essere il mio piccolo contributo per la vittoria dell'Ulivo alle prossime elezioni politiche? È semplice: convincere gli indecisi. Quelli che due anni fa anno votato per Berlusconi. Certo non pretendo di far cambiare idea a chi vota a destra perché ce l'ha nel Dna, magari perché così fanno da generazioni in casa sua, ma con gli indecisi una buona speranza c'è. Con le persone che hanno dato il loro voto alla destra perché ipnotizzate dalle promesse dei manifesti elettorali un dialogo è possibile. Infatti preso atto che la CDL ha

raccolto una quota determinante di consensi proprio grazie ad una azione sistematica di promesse assolutamente propagandistiche e demagogiche, ed essendo chiaro sempre di più che quelle promesse sono rimaste tali, l'insoddisfazione tra gli elettori della destra è palpabile. La frase più bella che in questi ultimi mesi mi è capitato di sentire è stata: «e dire che io l'ho pure votato...».

L'ho sentita dire dai colleghi di lavoro, dai commessi dei supermercati, dai pensionati, dagli insegnanti della scuola pubblica, dagli amici, da qualche familiare e tanti altri. Con chi è lì per fare il salto dall'altra parte, ma ha ancora dei dubbi su questa sinistra, un dialogo è possibile. I loro dubbi sono alimentati dalla campagna denigratoria e falsa di questa maggioranza che si ostina a considerare antidemocratica e illiberal l'opposizione. «la peggiore che ci potesse capitare» come ha detto tante volte Berlusconi, un'opposizione che a suo dire ha in mano l'85% dell'informazione italiana, che a suo dire non è in grado di governare e rappresenta una minaccia per la libertà. È fin troppo ovvio che con tale polverone negli occhi, alle prossime elezioni gli indecisi potrebbero astenersi dal voto rinunciando ad un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione. Ma con pacatezza dobbiamo parlare con queste persone, dire loro quello che i media nascondono. Fare questo non con la pretesa di essere i custodi della verità, ma con la certezza data dall'evidenza dei fatti e in questo Berlusconi, oltre che avversario è anche alleato, perché con le sue

sparate, nessuno più di lui è demolitore di se stesso.

Questo governaccio che piange miseria

Eugenio Davolio, Carpi

Cara Unità, da mesi... anzi, in pratica fin dal primo giorno di insediamento questo governaccio piange miseria. Dapprima fu la voragine lasciata, a loro dire, dall'Ulivo, clamorosa bugia ancor oggi ogni tanto rispolverata in mancanza di scuse migliori. Ma ormai da oltre un anno ho notato un inspiegabile contraddizione su cui chiedo il tuo illuminato parere. Dunque, le tasse (alla faccia loro) non sono calate di 1 euro-cent; le entrate tributarie sono dichiarate da loro stessi in aumento di svariati punti percentuali; i condoni (sempre a sentire loro) «gettano» miliardi di euro come piovesse e ulteriori nuove piogge si attendono dal nascturo condono edilizio; i trasferimenti di fondi a comuni, province e regioni sono ormai azzerati; spese per le «Grandi Opere» ancora non se n'è fatte (cheché ne blaterino l'orsignori, non c'è ancora altro che la famigerata «cartina a ricalco» di vespiana memoria); per scuola, sanità e ricerca da 2 anni son solo e sempre coltellate e sforbicate... ma allora come fanno le casse statali a piangere quella miseria raccontata con occhio lucido e vocetta

tremante dal «geniale» ministro Tremonti???

In soldoni (scusa il bisticcio...), tutti i nostri soldi che continuiamo impertentiti da bravi cittadini a versare... Dove cavolo vanno a finire? Aiutami tu a capire, cara Unità, o qui rischio davvero di fare la figura del «sabotatore disfattista» e di vedermi inviato al confino... pardon, «in vacanza coatta» da qualche parte! Un saluto ed un grazie di esistere.

E un risarcimento per gli antifascisti?

Ennio Golfetto, Conegliano

Berlusconi ha chiesto a Fassino 15 milioni di euro quale indennizzo per l'accusa di essere il burattinaio dell'affare Telecom-Serbia. Chiedo a ciascun antifascista che ha subito il confino, se ancora qualcuno è vivo, di esigere dal sig. Berlusconi un indennizzo pari a quello che lui ha chiesto a Fassino.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Nessuno ormai nel centrosinistra nega che, di fronte alla miscela pericolosa costituita dalla rabbiosa reazione della destra al governo e del suo leader ai loro stessi fallimenti e dalla vera e propria emergenza sociale e democratica che ne è derivata per il paese, sia necessario dare vita a un'ampia coalizione democratica che vada da Rifondazione comunista al centro moderato e che si candidi a governare il più presto possibile l'Italia. Per questo obiettivo vi sono le forze, un potenziale consenso elettorale (come hanno dimostrato le amministrative della scorsa primavera), e con Romano Prodi un leader sostanzialmente riconosciuto da tutti.

Sono passati due anni da quando, all'indomani della sconfitta alle elezioni politiche del 2001 e di fronte alle prime inquietanti prove date dalla destra al governo a cominciare dai fatti del G8 a Genova, pressoché da soli sostenevamo la necessità di superare l'esperienza dell'Ulivo e di porre il problema della ricostruzione del centrosinistra sulla base di un'alleanza di un più ampio arco di forze. Sono stati due anni in cui, da questo punto di vista, si è perso tempo prezioso in discussioni senza molto costrutto (piccolo o grande Ulivo, quale rapporto con i movimenti, portavoce unici e decisivi a maggioranza nella coalizione esistente). Ma sono stati anche anni nei quali le grandi manifestazioni sull'art.18 dello Statuto dei lavoratori, sui temi della giustizia e contro la guerra in Iraq hanno messo in luce l'ampiezza delle risorse democratiche di cui dispone il paese, per certi aspetti mortificate e deluse già nella seconda fase della stessa esperienza di governo dell'Ulivo nella passata legislatura.

Ora ci troviamo di fronte a un altro nodo. Si sta consolidando tra le componenti moderate dell'Ulivo, a partire dalla proposta Prodi di una lista unica alle elezioni europee, il convincimento che una così ampia coalizione democratica capace di costituire un'alternativa alla destra al governo sarebbe possibile solo se il campo del centrosinistra si riorganizzasse e si affermasse al suo interno - per la forza dei numeri e per le capacità di attrazione nell'opinione pubblica che fa riferimento alle opposizioni - un nuovo soggetto «riformista», frutto della confluenza di Ds, Sdi e Margherita. Dunque, la possibilità stessa di dare vita a una vasta coalizione di centrosinistra sarebbe, di fatto, subordinata alla realizzazione di questo obiettivo, giacché - come ha scritto Fassino domenica sull'Unità - in Europa «ovunque il bipolarismo pluripartitico, sia nel campo del centrodestra che in quello del centrosinistra, è incardinato su una forza principale grande, asse centrale e motrice a sua volta di un'alleanza plurale e ampia». Perciò anche in Italia, secondo Fassino, servirebbe «un sog-

Per fare la «svolta» nell'89 Achille Occhetto fece ben due congressi. Molto meno si pensa di fare ora...

Eppure l'appuntamento è altrettanto importante: del processo avviato allora si decide oggi quale debba essere l'esito

Un congresso straordinario dei Ds

PAOLO BRUTTI PIERO DI SIENA ANGELO FLAMMIA ALFIERO GRANDI GIORGIO MELE

getto politico forte, capace di guidare un'alleanza di centrosinistra larga, dal centro moderato a Rifondazione comunista». Questo è il punto di sostanza della discussione politica avviata dalla proposta di Prodi. Tutto il resto - se bisogna costituire un nuovo partito o federare i soggetti esistenti, se risolvere ora o più in avanti il problema dell'appartenenza di questo soggetto alle attuali «famiglie» politiche europee - è questione di dettaglio. Attiene alla gradualità del processo, ma non ne mette in discussione l'indirizzo e lo sbocco.

Ma le cose stanno veramente così? Siamo certi che l'avvio della costituzione di un nuovo soggetto «riformista» acceleri il processo di coesione nel centrosinistra, e non produca invece nuove lacerazioni non solo a sinistra ma tra le forze del cattolicesimo democratico? Che sinistra alternativa e centro moderato non attendano altro che farsi «guidare», come scrive Fassino, da questo nuovo soggetto? Che la discussione che inevitabilmente si avvierà dentro i Ds e la Margherita sul profilo identitario del nuovo soggetto e delle alternative che ad esso si opporranno non relegherà in secondo piano il confronto su un comune programma di governo nell'ambito di tutto il centrosinistra?

Sono interrogativi non di poco conto. A differenza di Prodi, Fassino e D'Alema e di tutti coloro che si sono affrettati a dare il loro consenso alla formazione di una lista unitaria alle elezioni europee, noi pensiamo invece che questa discussione possa rallentare la convergenza da tutti ritenuta necessaria nel centrosinistra o, comunque, renderne più complicato il percorso. E questo essenzialmente per una ragione di fondo: perché tenta di risolvere sul terreno di una presunta «egemonia riformista» quell'accordo programmatico per il governo del paese che solo la ricerca di un limpido e alto «compromesso» tra posizioni che restano complessivamente distanti può contribuire a realizzare. Quest'ultima, del resto, è la risposta più giusta alla domanda di unità che viene dall'elettorato del centrosinistra.

Per questa ragione abbiamo sempre pensato e continuiamo a pensare che la realizzazione delle condizioni di una larga convergenza democratica potesse essere facilitata dal ruolo centrale nella coalizione di una forza di sinistra come i Ds, per i quali

il pluralismo delle tendenze costituisce uno dei tratti identitari e perciò capaci di parlare sia alla loro sinistra che al centro. È nostra opinione, inoltre, che quanto

più tutta la sinistra sia unita tanto più sarebbe possibile allargare l'alleanza di centrosinistra verso quei settori moderati disillusi dal fallimento della destra senza

che questo sia causa di ulteriori lacerazioni nel centrosinistra. La nostra contrarietà sia alla proposta di Prodi che alla prospettiva di un nuovo soggetto «riformista» - sia esso partito o federazione - nasce tuttavia non solo a causa dei problemi che può creare alla coalizione di centrosinistra ma da ragioni più di fondo.

Tale proposta infatti trae origine dalla convinzione, resa più o meno esplicita, che con la fine del Novecento anche in Europa si sia esaurita la funzione storica di una sinistra autonoma e che le esperienze che sono nate nel suo seno debbano confluire in una formazione politica organicamente di centrosinistra. È una prospettiva questa che fa riferimento socialmente alle classi medie orientate all'innovazione prodotte dalla rivoluzione neoconservatrice dell'ultimo quarto di seco-

lo, invece che al complesso del mondo del lavoro pur assunto in tutte le sue trasformazioni. È una prospettiva che sostanzialmente assume l'ineluttabilità di una evoluzione dei sistemi politici democratici in senso maggioritario, non in funzione del rafforzamento del principio dell'alternanza ma dell'accettazione supina dei meccanismi di esclusione sociale dalla rappresentanza.

Noi pensiamo invece che compito storico di una moderna sinistra sia quello di riaffermare il ruolo autonomo del lavoro e l'obiettivo della sua liberazione come fattore di civilizzazione essenziale delle moderne società. L'esatto contrario di quello che il neoliberismo persegue e ha in gran parte prodotto in questi decenni. Autonomia del lavoro e sinistra politica autonoma sono da questo punto di vista complementari. Non c'è autonomia del lavoro senza un'autonomia sinistra politica e questa rischia di morire senza una rinnovata battaglia per la libertà del lavoro. Non si tratta di chiudersi nel recinto delle conquiste sociali del Novecento, né pensiamo che la risposta stia nella costruzione di un nuovo partito del lavoro. Si tratta, piuttosto, di operare un vero e proprio rovesciamento di modello sociale rispetto ai guasti che il neoliberismo ha prodotto - nei rapporti sociali, sul piano dell'ambiente e dei rapporti tra i ricchi e i poveri del mondo - sino agli inquietanti esiti degli anni più recenti: dalla guerra preventiva ai disastri della globalizzazione capitalista, alle tentazioni neoprotezioniste come risposta alla perdurante crisi economica, al terrorismo.

In questo nuovo passaggio d'epoca vi è un ruolo da svolgere per gli eredi del movimento operaio europeo nel quadro di un'Europa rinnovata, autonoma dagli Usa e dalle pulsioni imperiali dei neoconservatori che li governano, capace di rivedere i parametri del patto di stabilità sancito a Maastricht con nuovi contenuti ispirati a criteri di qualità occupazionale, sociale e ambientale, di modellare il processo costituente che la coinvolge secondo i valori progressivi della sua civiltà politica alimentati nel secolo scorso nella lotta contro il fascismo e il nazismo. Ora la domanda che si pone per i Ds è se è possibile che questa discussione con le implicazioni a cui abbiamo accennato possa essere pilotata solo dall'alto, attraverso una consultazione che ricorda troppo da vicino metodi e riti del "centralismo democratico".

Per fare la "svolta" nell'89 Occhetto fece ben due congressi. Molto meno si pensa di fare ora, quando ci troviamo di fronte a un appuntamento altrettanto importante, cioè quando del processo allora avviato si decide quale debba essere l'esito. Per questa ragione insistiamo: c'è bisogno di un congresso straordinario dei Ds.

cosa pensano di lui



BERLUSCONI

Then: Media tycoon keeps a step ahead of the law at home and pledges to send Italian troops abroad.

Now: He urges others to "not nurture the culture of division," shortly after comparing a German diplomat to a Nazi.

Breve ma efficace ritratto di Berlusconi ad opera del settimanale americano Newsweek a proposito delle posizioni tenute dal nostro presidente del Consiglio prima e dopo la guerra in Iraq: - ieri: a casa il tycoon dei media riesce sempre a sfuggire alla legge, all'estero promette di mandare truppe italiane; - oggi: invita gli altri a «non alimentare la cultura della divisione» poco dopo aver paragonato un parlamentare tedesco a un nazista

l'incontro

Comunità e istituzioni ebraiche per i valori della memoria

Presso la sede dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane si sono incontrati oggi il presidente dell'Ucei Amos Luzzatto e l'Assessore Alessandro Ruben con il presidente della Comunità Ebraica di Roma Leone Paserman e l'Assessore alle Relazioni Esterne Riccardo Pacifici. A seguito di errate interpretazioni che hanno contrapposto l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e la Comunità Ebraica di Roma i due Presidenti ribadiscono che l'incontro col Presidente del Consiglio Onorevole Berlusconi è stato stabilito venerdì scorso in piena collaborazione. Sono fiduciosi che l'incontro di domani col presidente del Consiglio permetterà di superare l'amarezza suscitata dalle recenti dichiarazioni.

L'incontro odierno è stato anche l'occasione per rafforzare lo spirito di collaborazione tra tutte le Comunità e le istituzioni ebraiche in difesa dei valori della memoria, dell'antifascismo e del sostegno alle ragioni dello Stato d'Israele.

segue dalla prima

Note di programma

Attraverso la sequenza Libro bianco (fine 2001), legge di delega in materia di mercato del lavoro (febbraio 2003), decreto delegato di attuazione. Si può sempre dare di più, naturalmente, come non si stanca di richiedere l'ottimo D'Amato (e qualcosa infatti probabilmente ancora si darà: dalla manomissione della riforma pensionistica Dini a quella dell'art. 18, di cui al momento poco si parla, ma che resta sempre dietro l'angolo): ciò non toglie che quanto già fatto è più che sufficiente per offrire, al di là delle polemiche spicchiole, serio materiale di riflessione per le future politiche dell'opposizione (quelle utili e necessarie per trasformarla in alternativa di governo).

Le riforme nell'area del diritto del lavoro costituiscono ovunque, com'è giusto che sia, uno spartiacque fra destra e sinistra: non a caso alle politiche liberiste di deregolazione della destra berlusconiana l'opposizione ha risposto non solo cercando di ostacolarne per quanto possibile l'iter parlamentare, ma anche con proposte alternative (dalla proposta di riforma del processo del lavoro a quella degli ammortizzatori sociali, sino alla carta dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, che, pur meritando di essere corretta rispetto ai criteri con i quali affronta la questione del lavoro parzialmente subordinato, resta un apprezzabile sforzo di elaborazione). Altre proposte ancora, in parte convergenti, sono venute dalla Cgil. Non si parte dunque da zero, tutt'altro. Resta il fatto che un organico progetto riformatore dell'opposizione nel campo del lavoro dovrebbe oggi essere ripensato: ciò che occorre, per essere più precisi, è una sostanziosa interrogazione, che metta a fuoco un paio di questioni essenziali, alla luce in particolare delle vicende dell'anno che ci sta alle spalle.

Un problema che non emerge nella discussione e che invece andrebbe affrontato, non foss'altro perché costituisce in maniera sempre più evidente un aspetto del deperimento delle regole del gioco democratico-

consumatosi sotto il governo della destra, è quello della democrazia sindacale. Il governo della Casa delle libertà ha operato da par suo per instaurare un clima di anarchia (forma estrema, appunto, di libertà) nel governo delle relazioni industriali, proclamando nel Libro bianco l'inopportunità di qualsiasi intervento di regolazione in materia di rappresentatività sindacale, per agire poi, più concretamente, allo scopo di emarginare il sindacato più rappresentativo in tutte le forme ed occasioni possibili. La stagione degli accordi separati è figlia di questo clima politico-culturale e s'è potuta sviluppare proprio giovandosi dell'assenza di regole nel settore privato.

Nella pubblica amministrazione, com'è noto, regole del genere esistono, introdotte nella passata legislatura dalla maggioranza di centrosinistra (le cui interne lacerazioni impedirono poi di completare il percorso riformatore): non a caso nel settore pubblico di accordi separati non v'è traccia. Non si vuol dire che quelle regole possano essere rispettate tali e quali nel privato, ma semplicemente segnalare l'esistenza di un problema la cui soluzione non pare più potersi affidare alla spontanea dinamica sociale. La stessa parte più attenta del mondo delle imprese, del resto, probabilmente comincia ad avvertire l'inefficienza di un modello di relazioni industriali e l'irrazionalità di un sistema di contrattazione collettiva ove l'accordo, siglato a livello nazionale, non pone termine al conflitto, ma genera un dissenso così ampio da riversarsi immediatamente nelle singole realtà aziendali: le decine e decine di accordi firmati dalla Fiom, dopo l'intesa separata a livello nazionale, non sembrano semplicemente archiviabili come esempio di un sindacalismo testimoniale, di pura resistenza.

L'altra tematica di rilievo cruciale, in primo luogo per chi ne è direttamente colpito, ma anche per i programmi dell'opposizione, è quella della precarietà del lavoro. Non è il caso di ricorrere a giri di parole, né di edulcorare il giudizio: le regole del mercato del lavoro usciranno profondamente trasformate dalle politiche del governo della destra, con un'enorme dilatazione dell'area del lavoro precario, che prescinde da motivazioni di carattere tecni-

co-organizzativo e si spiega solo in ragione della volontà di restituire alle imprese il più ampio controllo sulla forza-lavoro, pre-costituendo gli strumenti normativi funzionali a stimolare uno sviluppo senza qualità, ovvero una competitività tutta incentrata sulla compressione di diritti e tutele (versione aggiornata, e di cortissimo respiro strategico, della non più praticabile svalutazione della moneta). Il percorso, com'è noto, si è iniziato già a fine 2001, con la nuova disciplina delle assunzioni a termine: disciplina davvero stupefacente, che è riuscita a capovolgere il senso di una direttiva della Comunità europea incentrata sul valore fondamentale del lavoro a tempo indeterminato, parificando sostanzialmente, dal punto di vista normativo, lavoro stabile e lavoro precario e consentendo, virtualmente, di mantenere un lavoratore in condizioni di precarietà perpetua attraverso ripetute assunzioni a termine, illimitate nel numero, con la sola accortezza di lasciar trascorrere un breve intervallo

fra l'una e l'altra, perché l'intera concatenazione sia considerata legittima (anziché in frode alla legge, come accadeva in precedenza).

La legge delega ed il decreto delegato di prossima emanazione stanno ora allargando ad ampio raggio e riempiendo di contenuti più dettagliati il programma di precarizzazione del lavoro delineato dal Libro bianco: per un verso attraverso l'introduzione di istituti nuovi (staff leasing, job on call, lavoro a progetto); per altro verso manipolando contenuti e funzione di un importante strumento come l'apprendistato; per altro verso ancora stravolgendo riforme varate dal centrosinistra (dal lavoro interinale, al part-time, alle regole che saranno introdotte in materia di trasferimento d'impresa con l'obiettivo di favorire quelle che oggi sarebbero considerate operazioni fraudolente di esternalizzazione). Si può immaginare che, nei confronti di innovazioni del genere, l'opposizione voglia reagire facendo precedere la pars co-

struens del suo programma di politica del lavoro da una necessaria pars destruens. Sarebbe difficile, del resto, ipotizzare un atteggiamento diverso, se non si vuol giungere a teorizzare un'inevitabile diversità di orientamenti, da parte delle stesse forze politiche, fra la fase dell'opposizione e quella del governo. Assai meglio, dunque, anche al fine di costruire quello schieramento largo (da Di Pietro a Bertinotti), che tutti sanno essere condizione necessaria, ancorché non sufficiente, per mandare a casa il governo del cavaliere, assumere sin d'ora impegni chiari: il che, nello specifico, non può significare altro se non abrogazione delle controriforme della destra e reintroduzione nell'ordinamento delle riforme varate dai governi di centrosinistra (part-time e trasferimento d'azienda in primo luogo) nella loro versione originaria.

Se in qualche area dell'opposizione albergheranno, poi, retrospensieri o - come dire? - perplessità al riguardo, si può aggiungere che anche in questo caso la parte del mon-

do delle imprese più capace di visione strategica potrebbe essere in grado di capire, ed apprezzare, uno scambio fra promozione pubblica della ricerca, dell'innovazione, della formazione e riqualificazione delle risorse umane, e rispetto dei diritti dei lavoratori: un'alternativa vera, in definitiva, al modello berlusconiano, attraverso il quale si sta preparando un drammatico futuro di declino per il paese.

Quanto al welfare, è certamente giusto dichiarare la propria disponibilità ad affrontare la questione, con qualche essenziale avvertenza. L'opposizione dovrebbe mettere in chiaro che, non essendoci alcuna vera emergenza pensionistica (almeno nel nostro paese), gli interventi in proposito devono essere concentrati innanzi tutto su altri aspetti del sistema, ovvero sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Delle pensioni, va da sé, si può certamente discutere, possibilmente però evitando di farlo all'insegna dello slogan "meno ai padri, più ai figli". Le frasi ad effetto, invero, non hanno mai aiutato a risolvere nessun problema: nella specie rischiano di oscurare il fatto che i conflitti in materia, assai più che di carattere intergenerazionale, restano fondamentalmente di natura redistributiva (fra le classi). Se ci si vuole seriamente occupare della sorte dei figli, ovvero della moltitudine di giovani che oggi entrano nel mercato del lavoro con contratti precari, bisogna cominciare col contrastare in tutti i modi la decontribuzione per i neoassunti prevista dal disegno di legge delega del governo, che scardinerebbe la previdenza pubblica preparando, ad un tempo, proprio per i giovani un futuro pensionistico miserevole; in secondo luogo occorrerebbe proporsi di intervenire sulla riforma Dini non per depotenziarla, ma per irrobustirla, tenuto conto che essa non appare adeguatamente calibrata nei confronti di coloro la cui carriera lavorativa sia destinata a svilupparsi, in parte più o meno ampia, attraverso forme di lavoro precario e, dunque, con insufficiente continuità occupazionale. Senza che ciò significhi, naturalmente, rinuncia a contrastare la precarietà, riducendola nella misura massima possibile, attraverso gli strumenti propri del diritto del lavoro.

Massimo Roccella

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663
 del 26/11/2002
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
 Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma

Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 16 settembre è stata di 137.298 copie



PORTIERA DI SINISTRA.

Nuova Škoda Fabia 1.4 TDI.

Eh, sì. Tutto nella nuova Škoda Fabia 1.4 TDI è progressista. Il suo motore Turbodiesel da 75 cavalli che, grazie ad una nuova tecnologia a 3 cilindri, riduce le emissioni inquinanti e rispetta davvero l'ambiente. Il suo equipaggiamento di serie e a richiesta, che offre a tutti il comfort e la sicurezza del doppio airbag e dell'ABS, ad un prezzo estremamente democratico. E per finire i suoi consumi ridotti (solo 4,1 l/100 km nel percorso extraurbano), che aiutano a non sprecare energia. VENITE A PROVARLA SABATO 20 E DOMENICA 21 DAI CONCESSIONARI ŠKODA. SCOPRIRETE UN'AUTO CHE LA PENSA ESATTAMENTE COME VOI.

Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,7/4,1/4,6 (l/100 km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO₂): 124 g/km.

Gamma Fabia da 8.900 Euro grazie all'eco-risparmio Škoda.

(I.P.T. esclusa - offerta valida fino al 30.09.2003 in caso di permuta di un usato - presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa.)